

La rinascita del centrodestra?

Le elezioni comunali 2017

a cura di
Aldo Paparo



CISE

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il CISE quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al CISE. Parte fondamentale dell'attività del CISE si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività di ricerca del centro è sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it>, sia per la parte scientifica che per quella più a carattere divulgativo.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il CISE produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

La rinascita del centrodestra?

Le elezioni comunali 2017

a cura di
Aldo Paparo

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Indice

» Introduzione	11
<i>Aldo Paparo</i>	

Parte I	
Prima del voto	19

» Offerta elettorale e situazione di partenza nei comuni del Nord	21
<i>Andrea Maccagno</i>	

» Offerta elettorale e situazione di partenza nella Zona Rossa	27
<i>Cristiano Gatti</i>	

» Offerta elettorale e situazione di partenza nel Sud	31
<i>Andrea Maccagno</i>	

» Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s	37
<i>Roberto D'Alimonte</i>	

Parte II	
Il primo turno	43

» Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto	45
<i>Nicola Maggini</i>	

Collana diretta da Lorenzo De Sio

ISBN (print): 978-88-98012-21-3
ISBN (online): 978-88-98012-22-0

(cc) 2017 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spediisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

- » Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo 51
Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo
- » Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso 59
Roberto D'Alimonte
- » I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra. 63
Aldo Paparo
- » L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017 . 73
Alessandro Chiaramonte e Vincenzo Emanuele
- » L'uso del voto di preferenza alle elezioni comunali del 2017. 83
Stefano Rombi
- » Chi vincerà i ballottaggi nei capoluoghi? Il quadro dei risultati del primo turno. 89
Andrea Maccagno e Cristiano Gatti
- » L'identikit dei candidati nei comuni capoluogo 99
Andrea Maccagno e Cristiano Gatti
- » Monza e Legnano: da punti di partenza uguali a risultati diversi. I risultati e i flussi elettorali 103
Nicola Martocchia Diodati
- » Bisinella, tre voti su quattro da elettori del Pd e M5s: i risultati e i flussi elettorali a Verona. 113
Matteo Cataldi
- » A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali 119
Matteo Cataldi

- » Piacenza: al ballottaggio il centrodestra sovranista tenterà l'exploit contro un Pd in difficoltà. I risultati e i flussi elettorali . . . 125
Cristiano Gatti
- » Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali. 133
Davide Vittori
- » Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali 141
Luca Carrieri
- » A L'Aquila il centrosinistra supera il 50% ma il suo candidato no: i risultati e i flussi elettorali 149
Elisabetta Mannoni
- » I risultati e i flussi elettorali nella cintura di Napoli 155
Gianmarco Botti
- » A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali 161
Andrea Maccagno
- » A Catanzaro centrodestra in vantaggio ma la partita non è ancora chiusa. 171
Bruno Marino
- » Le comunali di Palermo tra vecchi e nuovi gattopardi: i risultati e i flussi elettorali. 175
Vincenzo Emanuele
- Parte III**
- Il secondo turno 183**
- » Tracollo dell'affluenza ai ballottaggi: il primo partito è quello del non voto 185
Nicola Maggini

» Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è pareggio. I numeri finali delle comunali.	191
<i>Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo</i>	
» Chi ha fatto palo? Il mistero del 67 a 59 alle ultime comunali	201
<i>Lorenzo De Sio, Roberto D'Alimonte e Aldo Paparo</i>	
» Alla ricerca della stabilità perduta: a livello locale domina la volatilità	205
<i>Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Verona: gli elettori di centrosinistra preferiscono l'astensione a Bisinella	213
<i>Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune	219
<i>Matteo Cataldi e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Parma: Pizzarotti ancora il preferito per elettori di centrodestra e M5s 2013	225
<i>Davide Vittori e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s	231
<i>Luca Carrieri e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a La Spezia: tutti verso Peracchini, anche un pezzo di sinistra.	237
<i>Davide Vittori e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani	243
<i>Nicola Maggini e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a L'Aquila: gli elettori 2013 del M5s consegnano la vittoria al centrodestra	249
<i>Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo</i>	

» I flussi elettorali a Lecce: Salvemini vince conquistando i voti del centro	255
<i>Andrea Maccagno e Aldo Paparo</i>	
» I flussi elettorali a Taranto: la smobilitazione del centrodestra fa vincere il Pd.	261
<i>Cristiano Gatti e Aldo Paparo</i>	
» Conclusioni.	267
<i>Aldo Paparo</i>	
» Notizie sul curatore	273
» Notizie sugli autori	275

Introduzione¹

Aldo Paparo

Questo volume raccoglie le analisi che il CISE ha svolto a proposito delle elezioni comunali tenutesi nel giugno del 2017. Si è trattata di una tornata estremamente rilevante: l'ultimo *test* elettorale “nazionale” prima delle prossime elezioni politiche – e in ogni caso a meno di un anno da queste. Tornata nazionale perché, seppur di tipo locale, ha riguardato enti sparsi su tutto il territorio nazionale. Così come nazionali sono state le conseguenze dei risultati registrati, come vedremo. In particolare, come sempre, le nostre analisi hanno riguardato l'insieme dei comuni superiori ai 15.000 abitanti al voto². Ovvero 160 città, per complessivi 7 milioni di abitanti e 6 milioni di elettori – sugli oltre 10 e 9 rispettivamente coinvolti da questa tornata elettorale, comprendendo quindi anche i comuni inferiori ai 15.000 abitanti.

Il contesto politico in cui queste elezioni si sono collocate è stato, inevitabilmente, cruciale per l'interpretazione dei risultati osservati. Questa tornata di comunali era il primo appuntamento elettorale dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre, punto più basso di una parabola iniziata nella primavera del 2014, con lo storico successo elettorale del Pd per la prima volta guidato da Renzi ([De Sio, Emanuele e Maggini 2014](#)). Da quel momento il centrosinistra targato Pd aveva fatto registrare risultati elettorali via via sempre meno soddisfacenti, parallelamente al calo della popolarità del governo Renzi ([Paparo 2016](#)). Vennero prima le elezioni regionali nell'autunno del 2014, vinte dal centrosinistra ma segnate soprattutto dalla grandissima disaffezione, manifestatasi nella scarsissima affluenza registrata. Poi le comunali e regionali del 2015, in cui il centrosinistra vinceva la maggior parte delle volte, ma si registravano anche sconfitte brucianti;

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume. Non è quindi stato pubblicato sul sito del CISE né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 30 luglio 2017.

² Ancora come da tradizione, nelle analisi che coinvolgono un confronto con le precedenti elezioni comunali, sono esclusi quei comuni superiori che tali non erano in occasione delle precedenti comunali, e che quindi avevano allora votato con un sistema elettorale diverso, che rende non rigoroso il confronto.

soprattutto riemergeva il centrodestra, che, quando unito, era in grado di vincere (Paparo e Cataldi 2015). Le comunali dell'anno scorso hanno visto un ancor più chiaro arretramento del centrosinistra e gli storici successi del M5s a Roma e Torino (Emanuele, Maggini e Paparo 2016). Sei mesi dopo è stata la volta del referendum costituzionale: come detto, il punto più basso di questa parabola (Paparo e Cataldi 2016).

Questa dinamica, seppur certamente non lusinghiera per il Pd e il suo *leader*, appare tuttavia perfettamente riconducibile nel quadro delle teorie del ciclo elettorale (Stimson 1976) e delle elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt 1979). La prima teoria, evidenzia la regolarità empirica per cui la popolarità del governo ha un andamento ciclico: alta all'inizio, poi in calo fino oltre la metà del mandato, in crescita nell'ultima parte della legislatura. La teoria delle elezioni di secondo ordine sottolinea come gli elettori votino, nelle elezioni che pure legislative non sono, per determinare esiti desiderati nell'arena più importante: appunto quella relativa al governo del paese. Siccome quindi la popolarità del governo ha un andamento ciclico, e questa influenza i risultati anche delle elezioni locali, dal combinato disposto delle due teorie si ricava che i partiti di governo vadano male nelle elezioni che intercorrono fra le due politiche, a parte la fase iniziale e quella finale del ciclo.

Nel caso di questa legislatura, come detto, la parabola era stata perfettamente in linea con le attese della letteratura fino a queste elezioni comunali. Elezioni che si presentavano quindi come un appuntamento fondamentale per verificare se la coalizione al governo del paese fosse ancora in calo, confermando le difficoltà degli esecutivi italiani a fare registrare le risalite attese dalla letteratura comparata (Bellucci 2006); o al contrario avesse iniziato un percorso di risalita del proprio consenso elettorale, elemento cruciale in vista delle prossime, imminenti elezioni politiche. In estrema sintesi, possiamo dire certamente che dai risultati dalle comunali 2017 emerge come la risalita della popolarità del centrosinistra non ci sia ancora.

Così, ancora una volta, elezioni locali hanno avuto importanti ripercussioni che hanno travalicato l'ambito locale, arrivando a toccare il piano della politica nazionale. Conseguenze che sono ancora in fase di dispiegamento. La prima, più immediata fra queste, è stato l'immediato accantonamento della prospettiva di elezioni politiche anticipate in autunno, che alla vigilia delle comunali appariva tutt'altro che remota. Le conseguenze ancora *in fieri* riguardano invece il quadro delle alleanze in vista delle prossime politiche, anche nell'ottica di una possibile riforma del relativo sistema elettorale. Infatti, come ampiamente evidente nella lettura delle pagine successive, il principale tema politico emerso dai risultati di queste elezioni comunali sta nella rinascita del centrodestra come coalizione unitaria e realistico *contender* per la conquista del governo del paese. Non sorprende, quindi, che, in quel campo, abbia trovato nuovo slancio l'idea di comporre una alleanza organica in vista delle prossime politiche, accanto al tentativo di

approvare una riforma elettorale che, in qualche modo, renda più agevole la formazione di coalizioni – che allo *status quo* dovrebbero essere formate da una sola sigla elettorale alla Camera. Al contempo, nel campo del centrosinistra uscito pesantemente ridimensionato da queste comunali, hanno trovato nuovi argomenti quanti caldeggiavano che il Pd non corra da solo alle prossime elezioni.

Solo la storia dei prossimi mesi ci potrà indicare come esattamente si concluderanno questi processi, così importanti per la determinazione del “vincitore” delle prossime elezioni. Ma è in quest'ottica che possiamo individuare il filo conduttore dei numerosi spunti di riflessione di carattere nazionale emersi nello studio dei risultati elettorali registrati in queste elezioni comunali³.

Naturalmente, per potere trarre delle indicazioni nazionali da un universo di oltre 150 casi, ciascuno con le proprie specificità locali, è necessario adottare una certa cautela. In particolare, è fondamentale orientarsi attraverso dei criteri oggettivi, espliciti e facilmente replicabili. Noi adottiamo sempre gli stessi ormai da molti anni, affinandoli anno dopo anno in virtù dell'esperienza accumulata, e adattandoli, ove necessario, ai cambiamenti del contesto politico. Gli stessi criteri sono rigorosamente applicati sia alle precedenti elezioni comunali che alle attuali, così come a quelle dello scorso anno. Questo rende davvero comparabili i risultati, che altrimenti sono soltanto dei numeri impossibili da interpretare anche per l'osservatore più attento. Si tratta di un punto estremamente rilevante poiché, proprio in queste elezioni così attese e scrutinate da molti, è successo che diversi *team* di ricerca presentassero risultati complessivi anche sensibilmente difforni (De Sio, D'Alimonte e Paparo in questo volume). Proprio perché vogliamo capire qualcosa della situazione politica nazionale, per noi il criterio fondamentale di classificazione dei candidati è relativo alla coalizione che lo sostiene in termini di strategia di alleanza. Così, il centrosinistra e il centrodestra sono le coalizioni che contengono Pd e Fi, rispettivamente. In assenza di questi, i candidati sono altro (Sinistra, Centro, Destra o civici)⁴.

Il volume è diviso in tre parti. La prima, introduttoria, presenta i contributi realizzati prima dell'11 giugno, data del primo turno. In particolare, sono pre-

³ A questo proposito, è particolarmente opportuno ricordare che l'insieme dei comuni superiori chiamati al voto costituiva un campione straordinariamente rappresentativo dell'Italia nel suo complesso, soprattutto dal punto di vista della recente storia elettorale (D'Alimonte in questo volume (a)).

⁴ A nostro avviso, non avrebbe senso considerare di centrosinistra, alla stregua di un candidato sostenuto dal Pd, un candidato che corra contro il quello del Pd, seppur appoggiato da liste che pure sul piano ideologico si collocano nell'area di centrosinistra. Altrettanto, non può essere classificato come di centrodestra un candidato che in comune meridionale corra appoggiato da Fdi e Udc ma sfidi il candidato di Fi (quello di centrodestra, appunto). Tale candidato sarà o di centro o di destra, a seconda che gli porti in dote più voti l'Udc o Fdi.

sentati i quadri delle alleanze in campo e della situazione di partenza in termini di amministrazioni uscenti. Emerge con chiarezza il chiaro vantaggio del centrosinistra conseguito nel 2012, quando era una coalizione unita a livello nazionale e in quasi tutti i comuni (erano le prime elezioni dopo la celebre foto di Vasto), e parallelamente il centrodestra berlusconiano era in profonda crisi, dopo le dimissioni del suo *leader* da Primo Ministro e per via dell'avanzata del Terzo Polo). Questo era lo *status quo* alla vigilia di questa tornata di elezioni comunali, il cruciale punto di partenza di cui tenere conto al momento del confronto con il passato. Gli si contrappone la maggiore unità che la coalizione di centrodestra mostra in queste elezioni comunali, al cospetto di un centrosinistra molto spesso diviso fra il candidato sostenuto dal Pd e (almeno) un candidato alternativo appoggiato da altre liste di centrosinistra.

Nella seconda parte sono raccolte le analisi relative ai risultati del primo turno. Vi sono prima alcuni contributi che analizzano le evidenze emerse nell'aggregato composto da tutti i comuni superiori al voto. Guardiamo innanzitutto all'affluenza ([Maggini in questo volume](#)), poi ai risultati in termini di comuni e ballottaggi conquistati dai vari poli ([Emanuele e Paparo in questo volume \(a\)](#)), ancora ai risultati complessivi registrati da partiti ([Paparo in questo volume \(a\)](#)) e coalizioni ([D'Alimonte in questo volume \(b\)](#)); e infine all'uso del voto di preferenza ([Rombi in questo volume](#)) e alla evoluzione del sistema partitico ([Chiaromonte e Emanuele in questo volume](#)). In estrema sintesi, mostriamo il grande calo dell'affluenza in un contesto frammentato e de-bipolarizzato in cui comunque il Pd e il centrosinistra mantengono un certo primato.

Seguono poi una serie di contributi che analizzano in dettaglio i risultati elettorali in alcune città particolarmente importanti, tra cui Palermo ([Emanuele in questo volume](#)), Genova ([Carrieri in questo volume](#)), Parma ([Vittori in questo volume](#)), e Padova ([Cataldi in questo volume](#)). Questi contributi sono presentati secondo un criterio di ordinamento geografico da nord a sud (e da ovest a est). Tutti questi articoli sono organizzati secondo un identico formato: i risultati elettorali per liste e coalizioni osservati in queste comunali sono confrontati con quelli delle precedenti elezioni comunali, delle politiche del 2013 e delle europee del 2014. Sono poi presentate e analizzate le matrici dei flussi elettorali con le politiche, utili a comprendere come si siano determinati i risultati registrati⁵.

La terza e ultima parte è formata dagli articoli che hanno per oggetto i risultati del turno di ballottaggio del 25 giugno. Come per la parte precedente, comin-

⁵ L'unica eccezione si ha nell'articolo relativo alle elezioni a Catanzaro ([Marino in questo volume](#)), dove questo non è stato possibile per via della impossibilità a reperire i dati necessari in tempo utile. In riferimento alle elezioni a Legnano, poi, abbiamo preferito analizzare i flussi dalle precedenti elezioni comunali ([Martocchia Diodati in questo volume](#)).

ciamo da quei contributi a carattere più generale, dedicati ad esempio ai comuni vinti nel complesso ([Emanuele e Paparo in questo volume \(b\)](#)): segnalando il successo del centrodestra e il netto calo del centrosinistra; o alla (scarsa) stabilità dei governi locali ([Paparo in questo volume \(b\)](#)). Veniamo poi ad analisi specifiche, comprendenti le stime dei flussi elettorali dal primo turno e dalle politiche 2013, su alcuni casi di particolare interesse – quali le sorprendenti sconfitte del centrosinistra a Genova ([Carrieri e Paparo in questo volume](#)), La Spezia ([Vittori e Paparo in questo volume](#)), Pistoia ([Maggini e Paparo in questo volume](#)) e L'Aquila ([Mannoni e Paparo in questo volume](#)).

Insomma, questo volume si propone di fungere quale strumento di comprensione dei risultati registrati nelle elezioni comunali del 2017, e a tal scopo presenta un notevole volume di studi ad esse relative su varie dimensioni di ricerca. Le nostre analisi, pensate per fornire una base empirica alle riflessioni, scientifiche e non, su queste elezioni, nonché per possibili future ricerche più strutturate, permettono dunque di avere una visione approfondita di che cosa sia davvero successo nella tornata di elezioni comunali del giugno 2017.

Riferimenti bibliografici

- Bellucci, P. (2006), 'All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006', *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 36(3), pp. 479-504.
- Cataldi, M. (2017), 'A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 219-223.
- Carrieri, L. (2017), 'Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 141-147.
- Carrieri, L. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 231-235.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- D'Alimonte, R. (2017a), 'Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 37-42.

- D'Alimonte, R. (2017b), 'Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 57-61.
- De Sio, L., D'Alimonte, R. e Paparo, A. (2017), 'Chi ha fatto palo? Il mistero del 67 a 59 alle ultime comunali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 201-204.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee del 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V. (2017) 'Le comunali di Palermo tra vecchi e nuovi gattopardi: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 175-181.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017a) 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017b) 'Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è pareggio. I numeri finali delle comunali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 191-199.
- Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di) (2016), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Maggini, N. (2017), 'Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 45-49.
- Maggini, N. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 243-247.
- Mannoni, E. e Paparo, A. (2017b), 'I flussi elettorali a L'Aquila: gli elettori 2013 del M5s consegnano la vittoria al centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 249-253.
- Marino, B. (2017), 'A Catanzaro centrodestra in vantaggio ma la partita non è ancora chiusa', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 171-174.
- Martocchia Diodati, N. (2017), 'Monza e Legnano: da punti di partenza uguali a risultati diversi', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le*

- elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 103-112.
- Paparo, A. (2016), 'Renzi e il suo governo: la popolarità persa e mai ritrovata', Osservatorio Politico CISE, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2017a), 'I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 63-72.
- Paparo, A. (2017b), 'Alla ricerca della stabilità perduta: a livello locale domina la volatilità', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 205-212.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) (2015), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra 2014 e 2015*, Dossier CISE (7), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'Referendum costituzionale 2016: il fallimento dell'agenda Renzi', *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 76(2), pp. 166-191.
- Reif, K. e Schmitt, H. (1980), 'Nine Second-Order National Elections – A Conceptual Framework For The Analysis Of European Election Results', *European Journal of Political Research*, 8(1), pp. 3-44.
- Rombi, S. (2017), 'L'uso del voto di preferenza alle elezioni comunali del 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 83-87.
- Stimson, J. A. (1976), 'Public Support for American Presidents: A Cyclical Model', *Public Opinion Quarterly*, 40(1), pp. 1-21.
- Vittori, D. (2017), 'Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 133-139.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a La Spezia: tutti verso Peracchini, anche un pezzo di sinistra in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 237-241.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Parte I
Prima del voto

Offerta elettorale e situazione di partenza nei comuni del Nord

Andrea Maccagno

5 giugno 2017

Siamo ormai nella settimana che ci porterà al primo turno delle elezioni comunali di quest'anno. Si tratta di una tornata molto importante, l'ultimo appuntamento elettorale prima delle prossime elezioni politiche, che coinvolgerà in tutto oltre 1.000 comuni, che amministrano oltre 10 milioni di cittadini italiani. Come sempre, il CISE seguirà accuratamente queste imminenti elezioni amministrative, concentrandosi in particolare sui risultati che si osserveranno nei comuni superiori ai 15.000 abitanti, quelli che votano con il doppio turno e le liste dei partiti. Sono in tutto 160, di 25 capoluoghi di provincia, per un totale di circa 7 milioni di abitanti e 6 milioni di elettori.

In questo articolo, nello specifico, guardiamo ai comuni settentrionali, inquadrando la situazione di partenza in termini di amministrazioni uscenti, e l'offerta elettorale in campo in questo 2017.

Al Nord l'offerta elettorale si caratterizza per la presenza di 343 candidati nei 60 comuni superiori, di cui 97 nei 12 comuni capoluogo. Questi nello specifico sono: Alessandria, Asti, Belluno, Como, Cuneo, Genova, Gorizia, La Spezia, Lodi, Monza, Padova e Verona. I candidati di Forza Italia e Direzione Italia sono i più presenti (58 nei comuni superiori e ben 13 fra i capoluoghi)¹. Numeri simili sono raggiunti anche dal Pd (57 e 12) e Movimento 5 Stelle (48 e 12)². I candidati di sinistra si presentano in media per comune maggiormente in quelli capoluogo, mentre Ap, Udc e Lega e Fdi hanno un peso decisamente minore, con

¹ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

² Compreso il candidato Mauro Marinari, sostenuto dal M5s a [Rivalta di Torino](#), la cui coalizione è formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

le formazioni centriste in media più forti nei capoluoghi, a differenza della destra più forte nei comuni superiori non capoluogo.

Le liste totali sono 792 nei comuni superiori (in media 13,2 a comune), di cui 222 nei capoluoghi (in media 18,5 a comune). La formazione politica con più liste al proprio sostegno è Forza Italia (246 nei comuni superiori: in media 4,2 a comune; 71 in quelli capoluogo: 5,5 per comune). Seguono le liste a sostegno del Pd (183 e 47). Anche in quest'occasione Ap, Udc e Lega sono più staccati: con la destra nettamente più forte nei comuni superiori non capoluogo (40 contro 1), mentre il centro con una differenza più risicata (rispettivamente 5 e 1).

Per quanto riguarda gli "altri candidati", sono 129 nei comuni superiori, di cui 45 nei capoluoghi. Le liste a loro sostegno sono 213, di cui 67 nei capoluoghi.

Le amministrazioni uscenti sono nettamente appannaggio del Pd: in particolare 33 nei comuni superiori, di cui 7 nei capoluoghi. Segue Forza Italia, rispettivamente con 12 e 2. Sinistra, Centro, Lega, Fdi e alleati ne detengono una a testa in entrambe le categorie. M5s e grandi coalizioni, invece, sono amministrazioni uscenti in un solo comune superiore. Gli ultimi 3 appartengono a formazioni altre da quelle qui specificate.

Ad Alessandria l'amministrazione uscente è quella di centrosinistra del sindaco Maria Rita Rossa, ricandidata a questa tornata, composta da Pd, Sel, Idv, Rifondazione Comunista, Moderati e Insieme per Rita Rossa, che vinse al ballottaggio contro il centrodestra con il 68%. A questa tornata i candidati sono otto. Oltre all'uscente (appoggiata da Pd, Moderati, Sinistra e civica), è presente il centrodestra (composto da Forza Italia, Lega, Fdi e civica) e il Movimento 5 Stelle. Un ulteriore candidato è espressione della sinistra, mentre un altro della destra fittiana e del Popolo della Famiglia. Chiudono il cerchio altri tre candidati di provenienza civica.

Anche Asti viene da un'amministrazione uscente di centrosinistra, che nel 2012 aveva battuto il centrodestra al ballottaggio con il 56,9% dei voti. A questa tornata i candidati sindaco sono otto. Il Pd si presenta da solo, affiancato da appena due liste civiche. Il centrodestra invece è unito nella coalizione composta da Fi, Lega e Fdi più civiche. In solitaria invece il centro, con Ap che compete senza alleati, così come ovviamente il M5s. gli altri quattro candidati sono espressione di liste civiche.

A Belluno si ricandida il sindaco uscente Jacopo Massaro, espressione di liste civiche che nel 2012 sconfissero al ballottaggio la coalizione di centrosinistra. Quest'anno, invece, il Pd si candida in solitaria contro Massaro, così come fa la Lega, il M5s e la sinistra del Partito Comunista dei Lavoratori. Altri due civiche completano l'elenco dell'offerta elettorale.

A Como l'amministrazione uscente è quella di centrosinistra, che nel 2012 si impose al ballottaggio contro il centrodestra con il 74,9%. Quest'anno il Pd si presenta solo con Verdi e una civica. Ad essi si oppongono il centrodestra unito (Fi, Lega, Fdi più civiche), col ricongiungimento quindi del partito berlusconia-

Tab. 1 – Riepilogo dell'offerta elettorale al Nord, candidati e liste*

	Tutti i comuni superiori (60)		Comuni capoluogo (12)	
	N	Media per comune	N	Media per comune
Candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	32	0,5	13	1,1
Candidati sostenuti anche dal Pd	57	1,0	12	1,0
Candidati sostenuti solo da Ap, Udc	3	0,1	1	0,1
Candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	58	1,0	13	1,1
Candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	16	0,3	1	0,1
Candidati sostenuti solo da M5s	48	0,8	12	1,0
Altri candidati	129	2,2	45	3,8
Candidati totali	343	5,7	97	8,1
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	54	1,7	23	1,8
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche dal Pd	183	3,2	47	3,9
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Ap, Udc	5	1,7	1	1,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	246	4,2	71	5,5
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	40	2,5	1	1,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da M5s	51	1,1	12	1,0
Liste a sostegno di altri candidati	213	1,7	67	1,5
Liste totali	792	13,2	222	18,5

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pd/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Ciò significa che la classificazione di questi candidati può essere fatta solo dopo il primo turno, guardando ai risultati ottenute dalle diverse liste a sostegno. È esattamente quello che abbiamo fatto per generare le tabelle qui presentate. Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione della tabella relativa alle amministrazioni uscenti (Tab. 2)

Tab. 2 – Le amministrazioni uscenti nei comuni superiori al voto del Nord*

	Tutti i comuni superiori (53)	Capoluoghi (12)
Pd e alleati	33	7
Fi (Pdl), Direzione Italia e alleati	12	2
Sinistra alternativa al Pd e alleati	1	1
Ap (Ncd), Udc e alleati	1	1
Lega nord, Fdi e alleati	1	1
M5s	1	0
Grande coalizione (Pd e Fi)	1	0
Altri	3	0
Totale	53	12

* Sono inclusi solo quei comuni che superiori lo erano già in occasione delle precedenti elezioni comunali e che quindi già in tale occasione votavano con il sistema elettorale a doppio turno e liste multiple a sostegno dei candidati.

no e di quello leghista. Anche qui compete un esponente del M5s, mentre gli altri quattro sono espressione di liste civiche.

A Cuneo l'offerta elettorale trova una sua ricomposizione, dopo che la scorsa tornata aveva presentato uno scenario particolarmente frammentato. All'epoca vinse Federico Borgna, candidato del centro, che sconfisse il centrosinistra con il 59,9% al ballottaggio. Lega, Pdl, Fli, invece, correvano tutti separati. Quest'anno Borgna è diventato candidato sindaco del centrosinistra, trovando l'appoggio del Pd. Ma anche il centrodestra si presenta unito, nella coalizione comprendente Fi, Lega e Fdi. Infine, oltre i tre civici, vi è anche un candidato di Casapound ed uno del M5s.

A Genova nel 2012 vinse al ballottaggio Marco Doria, esponente del centrosinistra vendoliano che aveva dapprima anche battuto i candidati democratici alle primarie di coalizione. Quest'anno per il centrosinistra si candida Crivello, mentre Bucci sarà l'esponente del centrodestra unito (Fi, Lega e Fdi). Interessante sarà vedere il risultato di Pirondini del M5s, arrivato secondo alle primarie del movimento, ma diventato in seguito candidato ufficiale dopo la sottrazione del ruolo alla vera vincitrice Marika Cassimatis. Quest'ultima si presenta con una lista civica recante il suo nome. Gli altri civici sono tre. Infine, in solitaria, un candidato del Partito Comunista dei Lavoratori ed uno del Popolo della Famiglia³.

³ Circa i risultati delle elezioni a Genova e le relative analisi, vedi [Carrieri in questo volume](#) riguardo il primo turno, e [Carrieri e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

Gorizia viene invece da un'esperienza di centrodestra, che nel 2012 vinse al primo turno con il 51,5% dei voti. Quest'anno ci riprovano con una coalizione allargata molto simile anche se con un differente candidato sindaco, contro un centrosinistra composto dal Pd e tre civiche. Segue un candidato del M5s e uno della sinistra, a cui si aggiungono cinque civici.

Analogo il caso di La Spezia, dove lì a vincere al primo turno è stato il centrosinistra con il 52,6%. La coalizione si ripresenta in forma allargata ma con un differente candidato sindaco. Gli si oppongono un candidato di centrodestra, a sua volta unito (Fi, Lega, Fdi più civiche), uno del M5s, uno di Casapound, uno di Forza Nuova e ben sette civici⁴.

Lodi, dopo le elezioni nel 2013 vinte dal centrosinistra ed un commissariamento, torna al voto con sette candidati sindaco. Il centrosinistra è composto dal Pd e da quattro liste civiche, mentre il centrodestra si presenta con la larga coalizione di Fi, Lega, Fdi, Pensionati ed una civica. A contendere la carica di primo cittadino anche il M5s e quattro civici.

Monza vede la riproposizione del sindaco uscente di centrosinistra, che nel 2012 vinse al ballottaggio con il 63,7% contro il centrodestra. A Scanagatti si contrappone (ognuno con un proprio candidato sindaco) il centrodestra unito (Fi, Lega, Fdi più civiche), il Movimento 5 Stelle, Rifondazione Comunista e il Popolo della Famiglia⁵. Qui i candidati civici sono solo due.

Massimo Bitonci, sindaco sfiduciato a Padova, tenta la rielezione in questa elezione "anticipata" dopo soli tre anni dalla precedente. Nonostante i dissidi in maggioranza, l'alleanza continua a essere composta da Lega, Fi, Fdi più il partito di Fitto ed alcune liste civiche. Il Pd si contrappone con una lista di sinistra e quattro civiche. Completano l'elenco i candidati del M5s, di Casapound, del Popolo della Famiglia, oltre a due civici⁶.

Finita l'esperienza Tosi, a Verona l'ex sindaco prova a far eleggere Patrizia Bisinella, senatrice nonché sua moglie, sotto i simboli di Fare!. Anche qui il centrodestra propone una coalizione larga composta da Lega, Fi, Fdi, Pensionati e civiche. Il centrosinistra schiera, invece, solo il Pd più due liste civiche. Chiudono l'elenco un candidato del M5s, uno della sinistra, uno del Popolo della Famiglia ed un civico⁷.

⁴ Per analisi dettagliate del sorprendente risultato elettorale a La Spezia, vedi [Vittori e Paparo in questo volume](#).

⁵ Circa i risultati delle elezioni a Monza e le relative analisi, vedi [Martocchia Diodati in questo volume](#).

⁶ Circa i risultati delle elezioni a Padova e le relative analisi, vedi [Cataldi in questo volume](#) (a) riguardo il primo turno, e [Cataldi e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

⁷ Circa i risultati delle elezioni a Verona e le relative analisi, vedi [Cataldi in questo volume](#) (b) riguardo il primo turno, e [Mannoni e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2017a), 'A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 119-123.
- Cataldi, M. (2017b), 'Bisinella, tre voti su quattro da elettori del Pd e M5s: i risultati e i flussi elettorali a Verona', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, p. 113-117
- Cataldi, M. e Paparo, A. (2017), "I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune", in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 219-223.
- Carriero, L. (2017), 'Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 141-147.
- Carriero, L. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 231-235.
- Mannoni, E. e Paparo, A. (2017a), 'I flussi elettorali a Verona: gli elettori di centrosinistra preferiscono l'astensione a Bisinella', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 213-217.
- Martocchia Diodati, N. (2017), 'Monza e Legnano: da punti di partenza uguali a risultati diversi', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 103-112.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2017a), 'I flussi elettorali a La Spezia: tutti verso Peracchini, anche un pezzo di sinistra in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 237-241.

Offerta elettorale e situazione di partenza nella Zona Rossa

Cristiano Gatti

6 giugno 2017

Nella Zona Rossa nelle elezioni comunali 2017 si presentano al voto 21 comuni superiori, di cui 4 sono comuni capoluogo (Parma, Piacenza, Lucca e Pistoia). I candidati sono 132 con in media più di 6 candidati per i comuni superiori mentre nei quattro comuni capoluogo, a fronte di 34 candidati, in media sono presenti più di 8 candidati per comune. Per quanto riguarda l'offerta elettorale, Forza Italia, Pd e M5s portano i loro candidati in ognuno dei quattro comuni capoluogo e nella quasi totalità dei comuni superiori (Forza Italia e Pd totalizzano un 20/21, mentre il M5s si presenta in 19 comuni su 21)¹. Come ci si poteva attendere, i partiti della sinistra riescono a candidare i loro uomini in 18 su 21 comuni superiori e addirittura presentano 6 liste nei 4 comuni capoluogo. Al contrario il polo sovranista composta da Lega Nord/Fratelli d'Italia e l'asse centrista guidato da Alleanza Popolare e Udc giocano un peso minore in quanto non presentano propri candidati nei comuni capoluogo e pochi nei comuni superiori (1/21 per i centristi e 5/21 per la destra). Passando all'analisi delle liste, notiamo che le liste totali sono 284 (in media 13,5 liste per ogni comune superiore), di cui 71 nei capoluoghi (con una media di quasi 18 liste per capoluogo). Tra i partiti politici, Pd e Forza Italia presentano il più alto numero di liste a sostegno dei propri candidati nei comuni superiori (quasi 4 liste per entrambi), con differenze se guardiamo ai capoluoghi solo per il Pd (5 liste). Gli altri attori politici presentano risultati più modesti, in quanto, i candidati di destra sono supportati in media da due liste nei comuni superiori, mentre il candidato centrista è appoggiato solo dalla sua lista di partito. Infine la sinistra raccoglie il sostegno di 28 liste a fronte di 18 candidati nei comuni superiori; discorso legger-

¹ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

mente inferiore quando parliamo dei comuni capoluogo (7 liste per 6 candidati) Per quanto riguarda gli “altri candidati”, sono 49 nei comuni superiori, di cui 15 nei capoluoghi. Le liste a loro sostegno sono 74 (in media 3,5 a comune), di cui 21 nei capoluoghi (in media 1,4).

Come ci si poteva attendere, più del 60% dei comuni superiori al voto è amministrato dal Pd, tra cui anche tre capoluoghi. Il centrodestra e il M5s amministrano rispettivamente due comuni a testa, mentre la sinistra ne governa uno. Il quarto e ultimo capoluogo rientra nei due comuni superiori amministrati dal M5s. I centristi, la destra e la grande coalizione non sono invece state formule politiche vincenti nell’ultima tornata elettorale. Le ultime due amministrazioni uscenti appartengono, infine, a formazioni altre da quelle qui specificate.

A Parma nel 2012 si impose il M5s con Federico Pizzarotti al secondo turno battendo nettamente il candidato di centrosinistra (Cataldi e Paparo 2012). Oggi Pizzarotti si ricandida con una sua lista civica dopo essere stato allontanato da Grillo nel maggio 2016. I suoi sfidanti principali sono Laura Cavandoli appoggiata dai tre partiti di centrodestra e una civica, Paolo Scarpa candidato del Pd e due civiche e il pentastellato Daniele Ghirardini. A completare il quadro ci sono altri 6 candidati, tra cui due civici, un candidato appoggiato da Direzione Italia di Fitto, due candidati che si rifanno al Pci e a Rc e uno di Casapound².

A Piacenza il Pd schiera Paolo Rizzi appoggiato da due liste civiche per raccogliere l’eredità dell’amministrazione di centrosinistra del sindaco Dosi. A contendergli la vittoria, ci saranno Patrizia Barbieri appoggiata da Fi, Ln, Fdi, i Pensionati e una civica, Andrea Pagni del M5s. e quattro liste civiche, di cui una appoggiata dai partiti di sinistra³.

Lucca si presenta alla contesa elettorale con la ricandidatura dell’*incumbent* Alessandro Tambellini che ha governato per 5 anni con il centrosinistra ed ora è appoggiato da Pd, una lista di sinistra e tre civiche. Poi abbiamo Massimiliano Bindocci del M5s, Remo Santini con Fi, Fdi, Lega e due civiche. Per concludere un candidato di Casapound e quattro civici.

A Pistoia nel 2012 si impose Samuele Bettinelli del centrosinistra al primo turno con il 59% dei consensi. Ora Bettinelli ci riprova con l’appoggio del Pd, di alcune liste di sinistra e cinque civiche. Alessandro Tomasi guida invece il centrodestra formato da Lega, Fdi, Fi, centristi e una civica, Nicola Maglione si presenta con il M5s. Chiudono il cerchio i candidati di Casapound, di Sinistra Italiana e altri 4 civici⁴.

² Circa i risultati delle elezioni a Parma e le relative analisi, vedi [Vittori in questo volume](#) riguardo il primo turno, e [Vittori e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

³ Circa i risultati delle elezioni a Piacenza e le relative analisi, vedi [Gatti in questo volume](#).

⁴ Per analisi dettagliate del sorprendente risultato elettorale a Pistoia, vedi [Maggini e Paparo in questo volume](#).

Tab. 1 – Riepilogo dell’offerta elettorale nella Zona Rossa, candidati e liste*

	Tutti i comuni superiori (21)		Comuni capoluogo (4)	
	N	Media per comune	N	Media per comune
Candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	18	0,9	6	1,5
Candidati sostenuti anche dal Pd	20	1,0	4	1,0
Candidati sostenuti solo da Ap, Udc	1	0,0	0	0,0
Candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	20	1,0	5	1,3
Candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	5	0,2	0	0,0
Candidati sostenuti solo da M5s	19	0,9	4	1,0
Altri candidati	49	2,3	15	3,8
Candidati totali	132	6,3	34	8,5
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	28	1,6	7	1,2
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche dal Pd	78	3,9	20	5,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Ap, Udc	1	1,0	0	
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	74	3,7	19	3,8
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	10	2,0	0	
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da M5s	19	1,0	4	1,0
Liste a sostegno di altri candidati	74	1,5	21	1,4
Liste totali	284	13,5	71	17,8

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria “Altri candidati”. Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria “Altri candidati”. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l’assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pd/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Ciò significa che la classificazione di questi candidati può essere fatta solo dopo il primo turno, guardando ai risultati ottenute dalle diverse liste a sostegno. È esattamente quello che abbiamo fatto per generare le tabelle qui presentate. Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione della tabella relativa alle amministrazioni uscenti (Tab. 2)

Tab. 2 – Le amministrazioni uscenti nei comuni superiori al voto della Zona Rossa*

	Tutti i comuni superiori (19)	Capoluoghi (4)
Pd e alleati	12	3
M5s	2	1
Fi (Pdl), Direzione Italia e alleati	2	0
Sinistra alternativa al Pd e alleati	1	0
Ap (Ncd), Udc e alleati	0	0
Lega nord, Fdi e alleati	0	0
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	0
Altri	2	0
Totale	19	4

* Sono inclusi solo quei comuni che superiori lo erano già in occasione delle precedenti elezioni comunali e che quindi già in tale occasione votavano con il sistema elettorale a doppio turno e liste multiple a sostegno dei candidati.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Paparo, A. (2012), 'Pizzarotti ricompatta tutto il centrodestra: i flussi elettorali a Parma tra I e II turno', in De Sio, L. e Paparo, A., (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, CISE, pp. 124-125.
- Gatti, C. (2017), 'Piacenza: al ballottaggio il centrodestra sovranista tenterà l'exploit contro un Pd in difficoltà. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 125-131.
- Maggini, N. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 243-247.
- Vittori, D. (2017), 'Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 133-139.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Parma: Pizzarotti ancora il preferito per elettori di centrodestra e M5s 2013', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 225-230.

Offerta elettorale e situazione di partenza nel Sud

Andrea Maccagno

7 giugno 2017

Al Sud le elezioni amministrative coinvolgono 79 comuni superiori, di cui 9 capoluoghi di provincia (Catanzaro, Frosinone, L'Aquila, Lecce, Oristano, Palermo, Rieti, Taranto e Trapani). I candidati totali sono 425, in media 5,4 per comune; media che si alza a 6,1 nei capoluoghi, dove i candidati totali sono 55. Le formazioni politiche maggiormente presenti sono Pd e M5s, entrambi competitivi in 9 capoluoghi su 9 e praticamente appaiati nella totalità dei comuni superiori (rispettivamente 66 e 64)¹. Subito dietro Forza Italia, anch'essa presente in tutti i capoluoghi, ma più ridimensionata se si considera il totale dei grandi comuni (58 su 80). In 9 capoluoghi anche la sinistra, presente però solo in 39 comuni superiori. Valori inferiori invece per il centro (rispettivamente 18 e 3) e la destra (23 e 1).

Il numero totale delle liste ammonta nei comuni superiori a 1.324, con una media di 16,8 per amministrazione. Numero che aumenta nei capoluoghi, arrivando a toccare le 21,3 di media (per un totale di 192 liste). Le formazioni che ne hanno presentate di più sono quelle a sostegno del Pd nei comuni maggiori, ossia 343 (in media 5,2 a comune, contro le 302 di Fi), e quelle a sostegno di Forza Italia nei capoluoghi, ossia 62 (in media 6,9 a comune, contro le 59 del Pd). Risultati discreti invece per sinistra e centro (Udc e Ap), che presentano rispettivamente a proprio sostegno 113 liste contro 79 nei comuni superiori e 19 liste contro 16 in quelli capoluogo. In fondo alla "classifica" le liste di destra (Lega e Fdi), presenti una sola volta nei capoluoghi e 52 fra gli altri. Infine, i candidati al di fuori di questi schieramenti sono 157, di cui 15 nei comuni capoluogo. Le liste a loro sostegno sono 371, di cui 26 nei comuni capoluogo.

¹ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

Per quanto riguarda le amministrazioni uscenti, esse sono in maggior parte appartenenti al Pd e in secondo luogo a Fi. Si sta parlando rispettivamente di 31 consigli uscenti contro 26 in tutti i comuni superiori, contro i quattro per ciascuno tra i capoluoghi. La sinistra finisce il mandato in 7 comuni superiori e in un solo capoluogo. Centro, Altri e Destra hanno rispettivamente 6, 5 e 2 comuni superiori uscenti e zero capoluoghi. M5s e grandi coalizioni non sono invece presenti in alcun comune.

A Catanzaro nel 2012 vinse con appena il 50,6% dei voti al primo turno la coalizione di centrodestra guidata da Sergio Abramo, che a questa tornata si ripresenta per il secondo mandato. L'alleanza prevede Forza Italia, Federazione Popolare e altre quattro liste civiche. Il resto del quadro è tutto sommato di semplice lettura. Gli sfidanti infatti sono Vincenzo Cicone per il centrosinistra (Pd, Idv, Udc, Psi, Pensionati, Socialisti e Democratici più cinque liste civiche), Bianca Granata per il Movimento 5 Stelle e Nicola Fiorita, candidato sindaco con tre liste civiche che lo sostengono.

Situazione analoga a Frosinone, dove il sindaco uscente Nicola Ottaviani, vittorioso al ballottaggio contro il centrosinistra nel 2012 con la coalizione di centrodestra (53,1%), tenta la rielezione. Lo sostiene un'ampia alleanza formata da Fi, Fdi, Ap e sei liste civiche. A contendergli la carica di primo cittadino saranno Fabrizio Cristofari per il centrosinistra (Pd, Socialisti e Riformisti più tre liste civiche), Christian Bellincampi per il Movimento 5 Stelle, Fernando Incitti di Casapound e Giuseppina Bonaviri e Stefano Pizzutelli, espressioni di liste civiche.

A L'Aquila nel 2012 vinse al ballottaggio il centrosinistra contro il centro con il 59,2% dei voti. A questa tornata i candidati sindaco sono sette. Americo Di Benedetto per il centrosinistra (Pd, Democratici Progressisti, Democratici Socialisti, Socialisti e Popolari, Abruzzo Civico e altre quattro liste civiche), Pierluigi Biondi per il centrodestra unito (Fi, Fdi, Noi con Salvini, Udc, Rivoluzione Cristiana e due liste civiche), Fabrizio Righetti del Movimento 5 Stelle, Claudia Pagliariccio di Casapound e Carla Cimoroni, Giancarlo Silveri e Nicola Trifuoggi come candidati civici².

Lecce da quando c'è l'elezione diretta del sindaco si è sempre espressa verso il centrodestra (ad eccezione della prima occasione in cui vinse il centrosinistra, governando dal 1995 al 1998). Nel 2012 la coalizione di Paolo Perrone vinse addirittura con il 64,3% al primo turno. Quest'anno ci proverà Mauro Giliberti a confermare il trend, con un'alleanza composta da Fi, Fdi, Noi con Salvini, Direzione Italia e quattro liste civiche. A sfidarlo c'è sia una coalizione di centrosinistra (Pd e quattro liste civiche) ed una di centro (Udc, Pensionati e cinque

² Circa i risultati delle elezioni a L'Aquila e le relative analisi, vedi [Mannoni in questo volume](#) riguardo il primo turno, e [Mannoni e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

Tab. 1 – Riepilogo dell'offerta elettorale al Sud, candidati e liste*

	Tutti i comuni superiori (79)		Comuni capoluogo (9)	
	N	Media per comune	N	Media per comune
Candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	39	0,5	9	1,0
Candidati sostenuti anche dal Pd	66	0,8	9	1,0
Candidati sostenuti solo da Ap, Udc	18	0,2	3	0,3
Candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	58	0,7	9	1,0
Candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	23	0,3	1	0,1
Candidati sostenuti solo da M5s	64	0,8	9	1,0
Altri candidati	157	2,0	15	1,7
Candidati totali	425	5,4	55	6,1
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	113	2,9	19	2,1
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche dal Pd	343	5,2	59	6,6
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Ap, Udc	79	4,4	16	5,3
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	302	5,2	62	6,9
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	52	2,3	1	1,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da M5s	64	1,0	9	1,0
Liste a sostegno di altri candidati	371	2,4	26	1,7
Liste totali	1.324	16,8	192	21,3

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pd/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Ciò significa che la classificazione di questi candidati può essere fatta solo dopo il primo turno, guardando ai risultati ottenute dalle diverse liste a sostegno. È esattamente quello che abbiamo fatto per generare le tabelle qui presentate. Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione della tabella relativa alle amministrazioni uscenti (Tab. 2)

Tab. 2 – Le amministrazioni uscenti nei comuni superiori al voto del Sud*

	Tutti i comuni superiori (77)	Capoluoghi (9)
Pd e alleati	31	4
Fi (Pdl), Direzione Italia e alleati	26	4
Sinistra alternativa al Pd e alleati	7	1
Ap (Ncd), Udc e alleati	6	0
Lega nord, Fdi e alleati	2	0
M5s	0	0
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	0
Altri	5	0
Totale	77	9

* Sono inclusi solo quei comuni che superiori lo erano già in occasione delle precedenti elezioni comunali e che quindi già in tale occasione votavano con il sistema elettorale a doppio turno e liste multiple a sostegno dei candidati.

liste civiche). A completare il quadro il Movimento 5 Stelle, Casapound e un candidato sindaco espressione di una lista civica³.

A Oristano la giunta uscente è di centrosinistra, che nel 2012 aveva battuto al ballottaggio la coalizione di centro con il 58,1% dei voti. Quest'anno il Pd è alleato con il Partito Sardo d'Azione, con l'Unione Popolare Cristiana, con il Psi e con due liste civiche. Il centro invece è formato da Udc, Partito dei Sardi e due liste civiche. Sono presenti inoltre una coalizione di centrodestra (Fi, Fdi, Fortza Paris, Riformatori Sardi-Liberaldemocratici e una lista civica), il Movimento 5 Stelle e due candidati civici.

Il caso palermitano invece è totalmente da considerare a parte. Nel 2012 vinse al ballottaggio Leoluca Orlando, sostenuto da Idv, Rifondazione e Verdi, contro Fabrizio Ferrandelli, appoggiato da Pd, Vendola e due liste civiche ([Emanuele e Cataldi 2012](#)). Al primo turno Orlando prese il 47,4% dei consensi, anche se le liste a suo sostegno si fermarono complessivamente al 15% dei voti. Ferrandelli invece andò al ballottaggio con appena il 17,3% dei voti, anche se le liste che lo appoggiavano complessivamente avevano ottenuto il 18,5%. Cosa ancora più insolita, però, è che si ritrovano di nuovo contro a questa tornata elettorale, ma non con gli stessi schieramenti a sostegno della propria candidatura. Orlando,

infatti, si presenta con il centrosinistra (Alleanza Per Palermo, Palermo 2022, Movimento 139, Mosaico Palermo, Uniti Per Palermo, Sinistra Comune e soprattutto Democratici E Popolari, cioè il Pd unito con il centro). Ferrandelli, invece, è diventato il candidato del centrodestra (Palermo Con Fabrizio, I Coraggiosi Palermo, Palermo Prima Di Tutto, Udc, Cantiere Popolare, Forza Italia e Al Centro). Contendono la carica di primo cittadino anche Ugo Forello per il Movimento 5 Stelle, Ismaele La Vardera con una lista di destra, Nadia Spallitta con una di sinistra e Ciro Lomonte con una lista civica.

A Rieti Simone Pietrangeli, sindaco uscente di centrosinistra, che vinse nel 2012 al ballottaggio con il centrodestra con il 67,2% dei voti, si ricandida con il sostegno di Pd, Psi e quattro liste civiche. Il centrodestra mette in campo una larga coalizione che va dall'Udc, Fi, Direzione Italia, Fdi a cinque liste civiche. Vi è poi un candidato del Movimento 5 Stelle e uno di Forza Nuova. Chiude l'elenco un esponente civico.

Taranto presenta ancora una volta un'offerta elettorale decisamente frammentata. Se nel 2012 vi son stati 11 candidati sindaco e 31 liste, a questa tornata assistiamo ad una sfida tra 10 candidati e ben 36 liste. Nel 2012 alla fine si impose il centrosinistra al ballottaggio, sconfiggendo la destra con il 69,7% dei voti (si sfiorò però la vittoria al primo turno, mancata per uno 0,08%). Quest'anno il Pd ci prova con un altro esponente, in coalizione con Psi, centristi e quattro liste civiche. Il centrodestra si presenta con Forza Taranto (Fi), Direzione Taranto (Di) e ben sei liste civiche. C'è poi ancora il candidato di destra che perse al ballottaggio nel 2012; una coalizione più centrista formata da Rivoluzione Cristiana, Pensionati e cinque liste civiche; due esponenti di sinistra (uno appoggiato da DemA, Verdi e una lista civica; l'altro da tre liste civiche); il candidato del Movimento 5 Stelle e, infine, altri tre candidati civici⁴.

A Trapani nel 2012 andò al ballottaggio il centrodestra del Pdl (secondo al primo turno con il 27,4%) ed il centro di Udc, Fli, Mpa (arrivato primo con il 37,9%). Questi ultimi, nonostante questo risultato, persero giacché Vito Damiano (Pdl) con il 53,6% ottenne la maggioranza dei voti. Quest'anno Forza Italia ci riproverà con Antonio D'Alì come candidato sindaco, in alleanza con Psi e Per La Grande Città. Girolamo Fazio, che nel 2012 appoggiò proprio il Pdl, quest'anno gareggerà contro, sostenuto da una coalizione centrista (Lista Fazio, Uniti Per Il Futuro, Progetto Per Trapani, Udc – Trapani Tua e Io Ci Sono). Gli altri *competitor* sono Pietro Savona per il centrosinistra (Pd, Cittadini per Trapani e Trapani Svegliati); Marcello Maltese per il Movimento 5 Stelle; Giuseppe Marascia con una lista civica.

³ Circa i risultati delle elezioni a Lecce e le relative analisi, vedi [Maccagno in questo volume](#) riguardo il primo turno, e [Maccagno e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

⁴ Circa i risultati delle elezioni a Taranto e le relative analisi, vedi [Maccagno in questo volume](#) riguardo il primo turno, e [Gatti e Paparo in questo volume](#) per il ballottaggio.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. e Cataldi, M. (2012), 'Se il centrodestra non vota il sindaco. I flussi elettorali a Palermo', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-128.
- Gatti, C. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Taranto: la smobilitazione del centrodestra fa vincere il Pd', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 261-265
- Mannoni, E. (2017), 'A L'Aquila il centrosinistra supera il 50% ma il suo candidato no: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 149-153
- Mannoni, E. e Paparo, A. (2017b), 'I flussi elettorali a L'Aquila: gli elettori 2013 del M5s consegnano la vittoria al centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 249-253.
- Maccagno, A. (2017), 'A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 161-169.
- Maccagno, A. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Lecce: Salvemini vince conquistando i voti del centro', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 255-259.
- Marino, B. (2017), 'A Catanzaro centrodestra in vantaggio ma la partita non è ancora chiusa', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 171-174.

Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s

Roberto D'Alimonte

Publicato su Il Sole 24 Ore dell'11 giugno

Le elezioni locali in Italia hanno sempre avuto una rilevanza nazionale. Un anno fa fecero scoprire alla massa degli osservatori la competitività del M5s. In particolare la sconfitta di Fassino a Torino al secondo turno contro la Appendino fu una grande sorpresa ([Paparo e Cataldi 2016](#)). Come le 19 vittorie del Movimento nei 20 ballottaggi in cui era presente ([Maggini 2016](#)). Fu allora che partì la campagna di delegittimazione dell'Italicum con la scusa che avrebbe fatto vincere Di Maio contro Renzi.

Oggi si torna a votare in un contesto diverso dall'anno scorso¹ e soprattutto da cinque anni fa². Il numero dei comuni maggiori al voto non è elevato. Si tratta di 160 comuni sopra i 15.000 abitanti. Ma tra questi ci sono 25 comuni capoluogo, di cui alcuni importanti come Palermo, Genova, Verona, Parma. Inoltre quello che rende molto interessante questo *test* è il fatto casuale che questo insieme di comuni è così ben distribuito territorialmente e politicamente da rappresentare un campione rappresentativo dell'elettorato nazionale. In altre parole, come si vede nella tabella in pagina, nei 149 comuni in cui si vota oggi, e dove si è votato anche nella tornata precedente con il sistema maggioritario a due turni, i partiti hanno preso – chi più, chi meno- una percentuale di voti simile a quella che hanno ottenuto a livello nazionale, sia alle europee del 2014 che alle politiche del 2013.

Per esempio, alle europee del 2014 il Pd ha preso il 40,8% a livello nazionale e nei 149 comuni del campione ha preso esattamente la stessa percentuale³, mentre alle politiche del 2013 aveva preso una percentuale leggermente inferiore (24,6% contro il 25,4%)⁴. Così per gli altri partiti, con l'unica parziale eccezione

¹ Per un'analisi delle elezioni comunali dello scorso anno, vedi [Emanuele, Maggini e Paparo \(2016\)](#).

² Per analisi dettagliate delle elezioni comunali 2012, vedi [De Sio e Paparo \(2012\)](#).

³ Circa i risultati delle elezioni europee del 2014, vedi [De Sio, Emanuele e Maggini \(2014\)](#).

⁴ Circa i risultati delle elezioni politiche 2013, vedi [Chiaromonte e De Sio \(2014\)](#).

Tab. 1 – I risultati delle politiche 2013 e delle europee 2014 nei 149 comuni superiori al voto e a livello nazionale*

	Europee 2014			Politiche 2013		
	Italia	149 comuni	149 / Italia	Italia	149 comuni	149 / Italia
Pd	40,8	40,8	100%	25,4	24,6	97%
M5s	21,2	22,9	108%	25,6	27,3	107%
Fi (Pdl)	16,8	16,6	98%	21,6	22,2	103%
Lega nord	6,2	5,0	81%	4,1	3,2	78%
Fdi	3,7	3,3	89%	2,0	1,8	90%
Riv.Civ. (Tsipras)	4,0	4,3	108%	2,3	2,6	115%
Ap (Ncd) e Udc	4,4	4,5	104%	1,8	1,5	85%
Scelta Civica (Sc)	0,7	0,8	106%	8,8	8,9	101%
Verdi	0,9	1,0	112%			
Idv	0,7	0,7	99%			
Sel				3,2	3,3	103%
Alleati Pdl				1,6	1,6	100%
Alleati Pd				0,9	0,5	54%
Altri	0,7	0,2	31%	2,9	2,6	90%

* Sono inclusi solo quei comuni che superiori lo erano già in occasione delle precedenti elezioni comunali e che quindi già in tale occasione votavano con il sistema elettorale a doppio turno e liste multiple a sostegno dei candidati.

della Lega. Per questo sarà possibile ricavare dal risultato in questi comuni una stima relativamente attendibile del consenso effettivo di partiti e coalizioni e quindi dei loro rapporti di forza. Non dovremo quindi basarci più solo sui dati di sondaggio che molti ritengono oggi poco affidabili. Avremo finalmente dei dati 'veri' per cercare di capire cosa potrebbe succedere alle prossime politiche⁵.

Il dato più interessante di questa tornata elettorale sta nella diversità della offerta politica tra centrosinistra e centrodestra rispetto a cinque anni fa⁶. Allora lo schieramento più unito fu il primo, oggi è il secondo. Sul totale dei 160 co-

muni sono ben 89 i candidati sostenuti solo dai partiti alla sinistra del Pd. Nei venticinque capoluoghi i candidati dei partiti di sinistra che si contrappongono a quello del Pd sono addirittura 28.

Solo a Oristano, Rieti e Como il Pd non ha almeno uno sfidante alla propria sinistra. Questo vuole dire che nella maggioranza dei comuni e nella quasi totalità dei capoluoghi la sinistra si presenta più divisa rispetto al 2012. Il contrario di quanto accade nel centrodestra. Nei 160 comuni i candidati sostenuti solo da Lega Nord e Fdi sono 44. In parte il dato riflette l'assenza della Lega Nord in molti comuni, ma resta il fatto che anche nei capoluoghi solo in due casi (Palermo e Belluno) ci sono candidati dell'uno o dell'altro di questi due partiti contrapposti a quello di Forza Italia.

Le divisioni a sinistra rendono questo passaggio elettorale ancora più problematico per Renzi e il suo partito. Sono 76 le amministrazioni uscenti targate Pd e alleati tra i 149 comuni, di cui 33 al Nord, 12 nella ex zona rossa e 31 al Sud. Sarà difficile ripetere questa *performance*. Cinque anni fa il centrodestra era in crisi dopo la rovinosa caduta del governo Berlusconi e il M5s non aveva i consensi che ha ora.

È proprio il movimento di Grillo l'attore più atteso in queste elezioni. A differenza del 2012, i suoi candidati sono presenti quasi dappertutto. Per la precisione, ci sono in 131 comuni su 160 e in tutti i capoluoghi⁷. Dato che in moltissimi casi la competizione è tripolare, sarà interessante vedere in quanti comuni i suoi candidati andranno al ballottaggio e contro chi. E se, come l'anno scorso, riusciranno a beneficiare delle seconde preferenze degli elettori che al secondo turno hanno dovuto decidere se astenersi o votare un candidato che non era la loro prima preferenza. L'impressione che si ricava dai casi di Genova e Parma è che questa volta la sfida sarà più complicata. Ma il M5s ci ha sorpreso in passato e potrebbe sorprenderci ancora.

⁵ Per un'analisi dei risultati complessivi dei partiti vedi [Paparo in questo volume](#).

⁶ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

⁷ È compreso il candidato Mauro Marinari, sostenuto dal M5s a [Rivalta di Torino](#), la cui coalizione è formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

Tab. 2 – Riepilogo dell'offerta elettorale, candidati e liste*

	Tutti i comuni superiori (160)		Comuni capoluogo (25)	
	N	Media per comune	N	Media per comune
Candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	89	0,6	28	1,1
Candidati sostenuti anche dal Pd	143	0,9	25	1,0
Candidati sostenuti solo da Ap, Udc	22	0,1	4	0,2
Candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	136	0,8	27	1,1
Candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	44	0,3	2	0,1
Candidati sostenuti solo da M5s	131	0,8	25	1,0
Altri candidati	335	2,1	75	3,0
Candidati totali	900	5,6	186	7,4
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da partiti di sinistra	195	2,2	49	1,8
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche dal Pd	604	4,2	126	5,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Ap, Udc	85	3,9	17	4,3
Liste a sostegno di candidati sostenuti anche da Fi (o Di)	622	4,6	152	5,6
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da Lega, Fdi	102	2,3	2	1,0
Liste a sostegno di candidati sostenuti solo da M5s	134	1,0	25	1,0
Liste a sostegno di altri candidati	658	2,0	114	1,5
Liste totali	2.400	14,9	485	19,4

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Ciò significa che la classificazione di questi candidati può essere fatta solo dopo il primo turno, guardando ai risultati ottenute dalle diverse liste a sostegno. È esattamente quello che abbiamo fatto per generare le tabelle qui presentate. Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione della tabella relativa alle amministrazioni uscenti (Tab. 4)

Tab. 3 – Il quadro delle alleanze nei comuni capoluogo

Zona	Comune	Sinistra	Pd	Ap (Ncd), Udc	Direzione Italia	Fi	Fdi	Lega	M5s	Altri
Nord	Alessandria	Miraglia	Rossa		Locci		Cuttrica Di Revigliasco		Serra	3
Nord	Asti	Passarino	Motta	Balistreri			Rasero		Cerruti	3
Nord	Belluno	Massaro	Bello			<i>Gamba</i>		Gidoni	Messinese	2
Nord	Como	Trioglio					Landriscina		Aleorti	4
Nord	Cuneo	Fierro	Borgna				Menardi		Isoardi	3
Nord	Genova	Putti	Crivello				Bucci		Prondini	5
Nord	Gorizia	Criscittello	Collini				Zibera*		Maraz	5
Nord	La Spezia	3	Manfredini				Peracchini		Del Turco	6
Nord	Lodi	Caserini	Gendarini				Casanova		Casiraghi	3
Nord	Monza	Quitadamo	Scanagatti				Allevi		Sindoni	3
Nord	Padova	Lorenzoni	Giordani				Bitonci		Borile	3
Nord	Verona	Bertucco	Salemi				Sboarina		Gennari	5
Zona Rossa	Lucca	Manfroto	Tambellini				Santini		Bindocci	3
Zona Rossa	Parma	2	Scarpa				Santini		Ghirardini	Pizzarotti + 3
Zona Rossa	Piacenza	2	Rizzi				Barbieri		Pugni	2
Zona Rossa	Pistoia	Barontini	Bertinelli				Tomasi		Maglione	5
Sud	Catanzaro	Fiorita	Ciconite				Abramo		Granato	0
Sud	Frosinone	Pizzutelli	Cristofari				Ottaviani*		Bellincampi	2
Sud	L'Aquila	Cimoroni	Di Benedetto				Biondi*		Righetti	3
Sud	Lecce	Ruberti	Salvemini	Delle Noci			Gilberti		Valente	1
Sud	Oristano		Obinu	Pecoraro			Luzzu		Cadau	2
Sud	Palermo	Spallitta	Oriando		Ferrandelli*			La Vardera	Forello	0
Sud	Rieti	Petrangeli			Cicchetti				Rando	2
Sud	Taranto	3	Melucci	Baldassarri					Nevoli	4
Sud	Trapani	Marascia	Savonia	Fazio			D'alì		Maltese	0

NOTE: In grassetto i sindaci uscenti. In corsivo i candidati che non hanno in coalizione il simbolo del partito
* Senza Direzione Italia in coalizione

Tab. 4 – Riassunto delle coalizioni vincenti nelle precedenti elezioni comunali nei comuni al voto

Vincitore precedente	Capoluoghi	Nord	Zona Rossa	Sud	Italia
Pd e alleati	14	33	12	31	76
Fi, Direzione Italia e alleati	6	12	2	26	40
Sinistra alternativa al Pd e alleati	2	1	1	7	9
Ap (Ncd), Udc e alleati	1	1	0	6	7
M5s	1	1	2	0	3
Lega nord, Fdi e alleati	1	1	0	2	3
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	1	0	0	1
Altri	0	3	2	5	10
Totale	25	53	19	77	149

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- De Sio, L. e Paparo, A., (a cura di) (2012), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee del 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di) (2016), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Maggini, N. (2016), 'Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del Pd, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5s', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-154.
- Paparo, A. (2017), 'I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 63-72.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'La mutazione genetica porta all'estinzione? I flussi elettorali fra primo e secondo turno a Torino', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 155-158.

Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto

Nicola Maggini

12 giugno 2017

Il primo dato di cui tenere conto per analizzare l'esito di queste elezioni amministrative è, come sempre, quello relativo alla partecipazione elettorale. Osservando i 149 comuni superiori ai 15.000 abitanti al voto¹, l'affluenza è stata del 58,8%, con un netto calo di 7,2 punti rispetto alle precedenti comunali (vedi Tabella 1). Se il termine di raffronto sono le politiche del 2013, in questo insieme di comuni il calo è stato di ben 13,7 punti. Al contrario, rispetto alle europee del 2014 l'affluenza è aumentata di 5,4 punti. Da questo punto di vista quindi queste elezioni sono state un evento più "sentito" delle elezioni per il Parlamento Europeo. In ogni modo il calo rispetto alle precedenti comunali è stato considerevole e questo dato potrebbe riflettere la sempre maggiore disaffezione degli elettori nei confronti della politica, già ampiamente documentata anche dalle analisi dell'Osservatorio politico del CISE. Un tale crollo della partecipazione è un dato tanto più allarmante se pensiamo che si è trattato non di elezioni politiche bensì amministrative: la competizione per la scelta del sindaco e la corposa presenza, un po' in tutti i comuni, di liste e candidati consiglieri, avrebbe potuto tenere il tasso di affluenza ad un livello non molto inferiore al passato, ma non è stato così. Anche le elezioni comunali scontano il clima di antipolitica dilagante nel paese.

Disaggregando questo dato tra le diverse zone geopolitiche², notiamo una partecipazione più alta al Sud (63%), rispetto alla Zona Rossa (56,2%) e al Nord (54,5%). Questa maggiore affluenza al Sud non è un dato sorprendente, ma in linea con la tradizione delle elezioni comunali, come mostrato anche dall'analisi

¹ Sono esclusi 11 comuni che nelle precedenti comunali risultavano ancora inferiori ai 15.000 abitanti, e i cui risultati non sono pertanto comparabili (si votava in un turno unico e con un sistema elettorale diverso). In ogni modo, nel totale dei 160 comuni superiori al voto, l'affluenza è stata del 58,5%.

² Sul concetto di zone geopolitiche e le diverse classificazioni proposte, vedi Corbetta, Parisi e Schadee (1988), Diamanti (2009), [Chiaromonte e De Sio \(2014\)](#).

della tornata amministrativa del 2016 (Emanuele e Maggini 2016). Si conferma cioè come il Sud, che alle politiche tende a partecipare meno del resto del paese (-11,2 punti rispetto alle altre due zone nel 2013), alle amministrative sia l'area con la maggiore affluenza. Tuttavia, rispetto alle precedenti comunali, il calo è generalizzato, senza grandi differenze tra le tre aree del paese. Interessante notare il fatto che, rispetto alle elezioni europee, c'è stata una diminuzione dei votanti soprattutto al Nord (-6,2 punti), mentre nella Zona Rossa è stata più contenuta (-2,9 punti). Al contrario, si è registrato un netto incremento al Sud (+16,9 punti), trainando così il dato nazionale complessivo (+5,4 punti). Questo dato dimostra in modo lampante la peculiarità delle elezioni comunali, dove il voto personale (espresso tramite lo strumento del voto di preferenza e del voto al candidato sindaco) è molto importante, soprattutto nel contesto meridionale, in contrasto invece con il voto delle elezioni europee dove pesano di più il voto di opinione e le logiche politiche nazionali. A conferma dell'importanza percepita delle elezioni comunali al Sud e della loro peculiarità rispetto al resto del paese, si noti come rispetto alle elezioni politiche il calo è stato solo di 3,9 punti, mentre nelle altre due zone si è assistito a un crollo di oltre 20 punti percentuali. Si conferma quindi come nelle regioni meridionali l'affluenza alle comunali sia simile a quella di un'elezione politica, anche se in calo rispetto al passato. A tal proposito, basti pensare che nelle precedenti comunali la partecipazione elettorale al Sud era stata del 69,7%, ossia più alta dell'affluenza alle politiche del 2013 (66,8%).

In linea con le precedenti comunali, la disaggregazione per dimensione demografica³ dei comuni rivela che la partecipazione è inversamente proporzionale alla grandezza delle città. Nei comuni compresi tra 15 e 50.000 abitanti ha votato in media il 62,4% degli elettori, contro appena il 51,9% delle tre maggiori città (Genova, Palermo, Verona) e il 58,2% dei comuni tra 50.001 e 250.000 abitanti. Al contrario, analizzando il dato per le ultime elezioni politiche ed europee, la dimensione demografica non aveva una forte influenza sulla partecipazione elettorale. Infatti nei comuni piccoli e medi la partecipazione al voto era praticamente identica, mentre nelle tre grandi città era inferiore di pochi punti rispetto ai comuni piccoli (al contrario in queste elezioni comunali tale differenza è di oltre 10 punti). Questo dimostra il fatto che le comunali sono molto sentite nei comuni più piccoli, soprattutto al Sud. In ogni modo, come visto a proposito delle zone geopolitiche, rispetto alle precedenti comunali il calo dell'affluenza è generalizzato, senza grandi differenze tra i comuni piccoli e quelli medio-grandi. Rispetto alle politiche, invece, il calo nei piccoli comuni, seppur molto consistente (-11,3 punti), è meno marcato rispetto alla media delle altre due classi demografiche.

³ Per un'analisi del rapporto tra dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia vedi Emanuele (2011; 2013), ed Emanuele e Maggini (2016).

Inoltre, se il termine di confronto sono le europee, l'incremento di partecipazione è molto più marcato e superiore alla media nei piccoli comuni (+8,5 punti).

Disaggregando il dato nei 25 comuni capoluogo al voto (vedi Tabella 2), l'affluenza è stata inferiore rispetto al dato complessivo dei comuni non capoluogo (55,5%), ma con un calo praticamente identico a quello riscontrato nell'aggregato complessivo (-7,3 punti rispetto alle comunali precedenti). Spicca il dato di alcuni comuni del Sud, con partecipazione superiore al 70%: Rieti, Frosinone, Catanzaro e Lecce. Nettamente superiore alla media (58,7%), è stata anche l'affluenza a L'Aquila (67,8%). Al contrario la partecipazione è stata molto bassa a Parma (53,7%), Palermo (52,6%), Monza (51,9%), Belluno (50,3%), Lucca (49,4%), Como (49,1%) e Genova (48,4%). Di più di due punti sotto la media è stata anche la partecipazione a Piacenza e Pistoia. Como, Palermo, Parma e Verona sono anche i comuni dove l'affluenza cala di più rispetto alle comunali precedenti, andando dai -11,2 punti percentuali di Como ai -10,6 di Palermo. Un'altra città dove il calo è molto marcato è Cuneo che passa dal 68,8% al 58,7% (-10,1 punti percentuali). L'unico comune capoluogo dove l'affluenza rimane pressoché identica è La Spezia (-0,6). Molto contenuta (-1,8) è anche la flessione a Pistoia, dove l'affluenza come già detto non è però particolarmente alta (55,6%). Le altre città dove il calo è stato più contenuto, ossia pari o inferiore ai 4 punti percentuali, sono Gorizia, Frosinone, Lecce, Lodi, Rieti, Taranto, Catanzaro. Si tratta cioè per la maggior parte di città del Sud dove in generale si è votato di più.

Tab. 1 – Riepilogo dell'affluenza nei 149 comuni superiori al voto e confronto con le elezioni precedenti

	Comunali precedenti	Politiche 2013	Europee 2014	Comunali 2017	2017- 2014	2017- 2013	2017- prec
Italia (149 comuni)	66,0%	72,6%	53,4%	58,8%	5,4	-13,7	-7,2
<i>Per zona geopolitica</i>							
Nord (53 comuni)	62,1%	78,0%	60,7%	54,5%	-6,2	-23,5	-7,7
Zona rossa (19)	63,6%	78,0%	59,1%	56,2%	-2,9	-21,8	-7,4
Sud (77)	69,7%	66,8%	46,1%	63,0%	16,9	-3,9	-6,7
<i>Per classe demografica</i>							
15.000 - 50.000 (121 comuni)	69,0%	73,7%	53,8%	62,4%	8,5	-11,3	-6,6
50.001 - 250.000 (25)	65,0%	73,0%	54,7%	58,2%	3,5	-14,7	-6,7
>250.000 (3)	61,2%	69,6%	50,5%	51,9%	1,4	-17,6	-9,2

Tab. 2 – Affluenza nei 25 comuni capoluogo al voto e confronto con le precedenti comunali

Comune	Affluenza 2017	Comunali precedenti	Differenza
Alessandria	55,7	61,6	-5,9
Asti	57,5	63,2	-5,8
Belluno	50,3	58,0	-7,7
Catanzaro	72,4	76,5	-4,0
Como	49,1	60,3	-11,2
Cuneo	58,7	68,8	-10,1
Frosinone	72,5	75,9	-3,4
Genova	48,4	55,5	-7,1
Gorizia	57,9	61,1	-3,2
L'Aquila	67,8	72,4	-4,6
La Spezia	55,4	56,0	-0,6
Lecce	70,2	73,8	-3,6
Lodi	60,2	63,6	-3,5
Lucca	49,4	55,9	-6,5
Monza	51,9	59,7	-7,9
Oristano	61,9	69,0	-7,0
Padova	60,8	70,1	-9,3
Palermo	52,6	63,2	-10,6
Parma	53,7	64,6	-10,9
Piacenza	56,4	65,0	-8,6
Pistoia	55,6	57,5	-1,8
Rieti	72,5	76,3	-3,8
Taranto	58,5	62,4	-3,9
Trapani	58,9	64,6	-5,7
Verona	58,8	69,6	-10,8
Totale capoluoghi	55,5	62,8	-7,3
Media capoluoghi	58,7	65,0	-6,3

In generale, comunque, quello registrato alle recenti comunali non è stato un crollo inatteso dell'affluenza, ma un calo in linea con i trend generali degli ultimi anni, simile ad esempio a quello registrato nella tornata amministrativa del giugno 2016 ([Emanuele e Maggini 2016](#)). Da questi dati sull'affluenza emergono quindi due elementi importanti, uno in linea con i trend degli ultimi anni e l'altro in forte continuità con il passato: il primo è quello del netto e generalizzato calo dell'affluenza (indipendentemente dalla zona geopolitica o dalla

dimensione demografica considerata), con la tendenza (già in parte emersa alle regionali 2010) sempre più marcata della Zona Rossa ad avvicinarsi al resto del Nord perdendo il proprio tratto distintivo di alta partecipazione. L'elemento di continuità con la storia elettorale del paese è invece rappresentato dalle regioni meridionali che rispondono più volentieri alla chiamata alle urne rispetto al resto d'Italia quando si tratta di attribuire un voto che è molto più "personale" (al sindaco e al consigliere) che "politico".

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dall'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. (2011), 'Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia', in *Meridiana– Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. (2013), 'Il voto ai partiti nei comuni: La Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-88.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2016), 'Calo dell'affluenza, frammentazione e incertezza nei comuni superiori al voto', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 49-56.

Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

12 giugno 2017

Questo turno di elezioni comunali coinvolgeva 9 milioni di elettori per un totale di 1004 comuni di cui 160 superiori ai 15.000 abitanti e 25 capoluoghi di provincia (di cui 4 capoluoghi di regione). Si è trattato dell'ultima grande tornata elettorale nazionale prima delle elezioni politiche. Inoltre, come evidenzia [D'Alimonte in questo volume](#), si tratta di una tornata molto ben rappresentativa degli equilibri politici nazionali: infatti, confrontando il risultato aggregato dei principali partiti alle politiche e alle europee in questi 160 comuni, l'esito è praticamente identico a quello registrato a livello nazionale, sebbene con una leggera sovra-rappresentazione del M5s e una sotto-rappresentazione della destra.

Storicamente, la tornata di comunali che precede le politiche rivela grandi sorprese ed è spesso anticipatrice di tendenze poi corroboratesi alle elezioni politiche. Ma anche un turno capace di illudere. Si pensi a quanto successo nel 1993, quando il centrosinistra travolse quel che restava del pentapartito vincendo nella stragrande maggioranza dei comuni. Eppure, meno di un anno dopo, la 'gioiosa macchina da guerra' di Occhetto fu clamorosamente sconfitta alle elezioni politiche. E ancora, più recentemente, nel 2012 – la tornata amministrativa che è andata a scadenza naturale ieri – il successo della coalizione di centrosinistra illuse Bersani e soci, ma a febbraio 2013 il boom del M5s cancellò tutto.

Interpretare il voto alle elezioni amministrative non è facile. Il peso dei fattori locali è, in alcuni contesti, decisivo. Inoltre, vista la moltitudine di città al voto sul territorio nazionale, tutti i partiti hanno qualche vittoria da intestarsi. Tutti, nei commenti postelezionali, hanno in qualche modo "vinto", e ciò genera grande confusione nell'opinione pubblica. Un buon metodo di lavoro, dunque, è quello di partire innanzitutto dai dati, e in particolare dalla situazione di partenza in termini di colore politico delle amministrazioni uscenti. Come mostra la Tabella 1, nei 149 comuni superiori che hanno votato ieri e dei quali è disponibile il con-

fronto con le precedenti comunali¹, il centrosinistra (Pd e alleati) aveva vinto nella maggioranza assoluta dei comuni (76), mentre il centrodestra (ossia Forza Italia e i suoi alleati) ne aveva conquistati poco più di un quarto (40). Era un'Italia nel complesso ancora bipolare: le due principali coalizioni conquistavano il 78% dei comuni. Eppure si intravedevano già segnali di disgregazione del quadro politico che sarebbero poi emersi con forza alle elezioni del 24 e 25 febbraio del 2013². Non solo per la nascita del M5s, vincitore per la prima volta in 3 comuni fra i quali Parma, ma anche per il successo ottenuto da candidati sostenuti da coalizioni alternative alle due che, l'una contro l'altra armate, avevano dominato la Seconda Repubblica: una coalizione di sinistra radicale vinceva in 9 comuni, coalizioni di centro vincevano in 7 comuni, mentre la destra (ossia coalizioni comprendenti Lega e/o Fratelli d'Italia e loro alleati, ma senza Forza Italia) vinceva in 3 comuni. Dieci città eleggevano candidati sostenuti da liste civiche, mentre in un caso (Jesolo) emergeva una formula innovativa, quella della grande coalizione, che di lì a pochi mesi avrebbe preso forma a livello nazionale con il governo Letta.

Passando all'analisi di queste comunali, sorprende la crescita del numero di sindaci eletti al primo turno: sono ben 43, 6 in più rispetto alla tornata precedente, quando furono 37³. Nei comuni già assegnati il Pd e i suoi alleati prevalgono nettamente sul centrodestra (22 a 8), mentre ben 11 comuni sono vinti da candidati sostenuti da liste civiche e due dalla destra⁴. Fra i capoluoghi, sono tre quelli già assegnati: Cuneo e Palermo vanno al centrosinistra, mentre Frosinone viene rivinto dal centrodestra. Il dato dei sindaci eletti al primo turno è in controtendenza con quanto si verificò l'anno scorso, con 21 sindaci eletti al primo turno contro i 40 delle precedenti nei 132 comuni per i quali era possibile un raffronto

¹ Sono esclusi 11 comuni che nelle precedenti comunali risultavano ancora inferiori ai 15.000 abitanti, e i cui risultati non sono pertanto comparabili (si votata in un turno unico e con un sistema elettorale diverso).

² In 124 comuni, ossia oltre l'80% dei 149 comuni per i quali è possibile un confronto con il passato, infatti, aveva votato nel 2012, mentre i restanti 25 comuni sono tornati alle urne nel 2017 in seguito alla fine anticipata delle rispettive consiliature.

³ Sull'aumento del numero di vittorie al primo turno bisogna segnalare che tale innalzamento è facilitato, per i comuni siciliani, dal cambiamento della legge elettorale regionale per l'elezione dei sindaci (l.r. 17/2016). Essa consente di vincere al primo turno con il 40% dei voti, non più con la maggioranza assoluta. Non è un caso che su 15 comuni siciliani superiori ai 15.000 abitanti che sono andati al voto, ben 8 abbiano eletto il sindaco al primo turno.

⁴ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

Tab. 1 – Riepilogo dei vincitori e delle presenze al ballottaggio nei 149 comuni superiori*

	Amministrazioni uscenti	Vittorie al primo turno	Ballottaggi centrati			Vittorie + ballottaggi
			Da primo	Da secondo	In tutto	
Pd e alleati	76	23	38	36	74	97
Fi, Direzione Italia e alleati	40	10	45	28	73	83
Sinistra alternativa al Pd	9	0	4	6	10	10
Ap (Ncd), Udc e alleati	7	1	2	1	3	4
Lega nord, Fdi e alleati	3	1	2	8	10	11
M5s	3	0	1	10	11	11
Grande coalizione (Pd e Fi)	1	2	1	0	1	3
Altri	10	6	13	17	30	36
Totale	149	43	106			149

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione delle tabelle 2 e 3.

(Emanuele e Maggini 2016). Un dato che all'epoca fu interpretato come un chiaro segnale della trasformazione in senso tripolare del sistema partitico italiano avvenuta a tutti i livelli a partire dalle elezioni del 2013 (Chiaromonte e Emanuele 2013; 2014; 2016). In questa tornata ci si aspettava un dato in continuità con l'anno scorso, vista la massiccia presenza del Movimento Cinque Stelle, che ha presentato un proprio candidato sindaco e una propria lista in 131 comuni su 149, mentre nelle precedenti era presente solo in 83. Eppure, un conto è la presenza, un altro conto è la competitività. Sorprendentemente, infatti, si è assistito ad un inatteso ritorno della dinamica bipolare. I voti ai candidati grillini, infatti, non sono sufficienti in molti contesti ad impedire l'elezione al primo turno di un candidato dei due principali schieramenti. Ma, quel che è peggio per il partito

di Grillo, è che quegli stessi voti non siano sufficienti al Movimento per essere competitivo, cioè per accedere ai ballottaggi nella maggior parte delle città.

La terza colonna della Tabella 1 presenta infatti il numero di ballottaggi conquistati e la relativa posizione di accesso alla sfida del prossimo 25 giugno. Come si può facilmente notare, il M5s è sostanzialmente scomparso dalla partita: si giocherà 11 ballottaggi, e solo in una città (Carrara) parte in vantaggio⁵. Il suo risultato finale il 25 giugno rischia quindi di essere inferiore a quello delle precedenti amministrative, quando trionfò in 3 comuni. Naturalmente bisogna essere molto cauti nel trarre conseguenze politiche nazionali sull'arretramento grillino: è infatti evidente che i candidati pentastellati soffrono a livello locale anche per la scelta strategica di non fare alleanze e di presentare a sostegno del proprio candidato sindaco sempre e soltanto una lista. Ciò significa meno candidati e meno traino dal voto di preferenza. E in molti contesti, soprattutto del Sud, in cui il voto è fortemente personalizzato e orientato dalla mobilitazione dei "Signori delle preferenze" (Emanuele e Marino 2016), questa mancanza si rivela fatale.

Le due principali coalizioni di centrosinistra e centrodestra tornano ad essere le protagoniste indiscusse della partita a livello locale: il Pd e i suoi alleati sono al ballottaggio in 74 comuni sui 106 per i quali è possibile un confronto (ossia i 149 iniziali meno i 43 già decisi al primo turno). Di questi 74, il Pd è primo in 38 casi, fra i quali spiccano Alessandria, Lodi, Monza, Lucca, Pistoia e L'Aquila (vedi Tabella 2, che presenta il dettaglio della situazione dopo il primo turno nei 25 capoluoghi). Il centrodestra se la giocherà in 73 comuni, dei quali 45 partendo dalla prima posizione. Fra questi spiccano ben 13 capoluoghi, tra i quali si segnalano le due città liguri, Genova e La Spezia, un tempo roccaforti rosse. Considerando che alle precedenti comunali la coalizione forza-leghista partiva da 40 comuni, si comprende che il centrodestra ha la possibilità concreta di incrementare nettamente il proprio bottino in queste amministrative. Nonostante la ri-bipolarizzazione della competizione sia il dato principale che emerge dai dati, prosegue il boom dei candidati civici, in linea di continuità con la tornata del 2016 (Emanuele e Maggini 2016). Anzi, nel 2017 i civici fanno ancora meglio: vincono in 6 comuni (in tutto furono 10 nelle precedenti) e potranno solo crescere il 25 giugno, avendo a disposizione altri 30 ballottaggi (13 da primi, tra i quali spicca il caso di Parma). Se c'è ancora un tripolarismo a livello locale, sono proprio i candidati civici, e non il M5s, il terzo polo. Il quadro è infine completato dalle altre coalizioni: la sinistra farà probabilmente peggio di 5 anni fa: governava 9 comuni, un comune in meno di quelli in cui adesso è al ballottaggio. Ma solo in 4 casi parte in testa, e tra questi c'è Belluno. La destra, che governava

⁵ Compreso il caso di [Rivalta di Torino](#), in cui il M5s sostiene il candidato Mauro Marinari, la cui coalizione è formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

Tab. 2 – Dettaglio dei vincitori e delle sfide al ballottaggio nei comuni capoluogo

Zona	Comune	Anno precedenti comunali	Amministrazione uscente	Uscenze in corsa	Vincitore al primo turno	Al ballottaggio	
						Primo	Secondo
Nord	Alessandria	2012	Pd e alleati	SI		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Nord	Asti	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	M5s
Nord	Belluno	2012	Sinistra (non Pd)	SI		Sinistra (non Pd)	Fi, Di e alleati
Nord	Como	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Nord	Cuneo	2012	Ap, Udc e alleati	SI			
Nord	Genova	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Nord	Gorizia	2012	Fi, Di e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Nord	La Spezia	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Nord	Lodi	2013	Pd e alleati	NO		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Nord	Monza	2012	Pd e alleati	SI		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Nord	Padova	2012	Fi, Di e alleati	SI		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Nord	Verona	2012	Ln, Fdi, e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Altri
Zona Rossa	Lucca	2012	Pd e alleati	SI		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Zona Rossa	Parma	2012	M5s	SI		Altri	Pd e alleati
Zona Rossa	Piacenza	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Zona Rossa	Pistoia	2012	Pd e alleati	SI		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Sud	Catanzaro	2012	Fi, Di e alleati	SI		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Sud	Frosinone	2012	Fi, Di e alleati	SI	Fi, Di e alleati		
Sud	L'Aquila	2012	Pd e alleati	NO		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Sud	Lecce	2012	Fi, Di e alleati	SI		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Sud	Oristano	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Sud	Palermo	2012	Sinistra (non Pd)	SI			
Sud	Rieti	2012	Pd e alleati	SI		Pd e alleati	Fi, Di e alleati
Sud	Taranto	2012	Pd e alleati	NO		Fi, Di e alleati	Pd e alleati
Sud	Trapani	2012	Fi, Di e alleati	NO		Ap, Udc e alleati	Pd e alleati

Tab. 3 – Riepilogo delle sfide tra prima e seconda coalizione nei 111 comuni superiori al ballottaggio

Primo classificato	Secondo classificato					M5s	Altri	Totale
	Sini- stra alter- nativa al Pd	Pd e alleati	Ap, Udc e alleati	Fi, Dire- zione Italia e alleati	Lega nord, Fdi e alleati			
Sinistra alternativa al Pd	1	1	0	1	1	0	0	4
Pd e alleati	1	0	1	25	5	4	4	40
Ap, Udc e alleati	0	2	0	0	0	0	0	2
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	0	0	0	1	0	0	1
Fi, Direzione Italia e alleati	3	29	0	0	1	5	7	45
Lega nord, Fdi e alleati	0	1	0	1	0	0	2	4
M5s	0	1	0	0	0	0	0	1
Altri	1	3	0	3	0	1	6	14
Totale	6	37	1	30	8	10	19	111

in 3 città, esce molto bene da questo primo turno: vince a Paternò e si giocherà la vittoria in altri 10, sebbene solo in due casi partendo davanti. Infine il centro è sostanzialmente scomparso: alle precedenti amministrative Casini e soci detenevano 7 città, oggi vincono ad Acerra e figurano al ballottaggio solo in 3 città.

Uscendo dal confronto con le precedenti amministrative, possiamo disarticolare in modo più preciso e completo questi numeri guardando al dettaglio delle sfide al ballottaggio nei 160 comuni superiori che sono andati al voto domenica. Di questi, 49 sono stati vinti al primo turno⁶, mentre 111 andranno al ballottaggio (vedi Tabella 3). In poco meno della metà dei casi (54) il menù prevede la classica sfida fra centrosinistra e centrodestra, con la coalizione berlusconiana in leggero vantaggio ai nastri di partenza (29 a 25). In altri 6 casi il Pd sfiderà la destra sovranista, in 7 città le civiche, mentre i ballottaggi Pd-M5s – che furono l'incubo dei democratici nel 2016 (quando il partito di Renzi li perse tutti) – avranno luogo solo in 5 città. Interessante notare infine che in 6 città la competizione è totalmente depoliticizzata: a sfidarsi saranno infatti due candidati civici.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2013) 'Volatile and Tripolar: The new Italian party system', in De Sio L., Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *The 2013 Italian General Elections*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 95-100.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2014) 'Il sistema partitico italiano tra cambiamento e stabilizzazione su basi nuove' in De Sio L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 147-152.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2016), 'Multipolarismo a geometria variabile: il sistema partitico delle città', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-137.
- D'Alimonte, R. (2017), 'Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s' in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 37-42.
- Emanuele, V., e Maggini, N. (2016), 'Calo dell'affluenza, frammentazione e incertezza nei comuni superiori al voto', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 49-56.
- Emanuele, V. e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.

⁶ I 49 comuni che hanno eletto il sindaco al primo turno così suddivisi: centrosinistra 24, centrodestra 13, destra 1, centro 1, grande coalizione 2 e candidati civici 8.

Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso

Roberto D'Alimonte

Pubblicato su Il Sole 24 Ore del 13 giugno 2017

Questa volta il M5s non ci ha sorpreso. Cinque anni fa ci fu il caso Parma ([Cataldi e Paparo 2012](#)). L'anno scorso ci furono i casi di Roma e Torino ([Paparo e Cataldi 2016](#)) e le 19 vittorie nei 20 ballottaggi ([Maggini 2016](#)). Quest'anno niente. Non essere riuscito a piazzare più di un candidato al secondo turno nei comuni capoluogo, e solo 11 candidati nei 160 comuni superiori ai 15.000 abitanti, è un brutto segnale per il Movimento. Le elezioni amministrative non sono mai state il suo terreno preferito, ma ci si poteva aspettare che sulla scia dei risultati dello scorso anno avrebbe mostrato dei progressi nella selezione di una classe dirigente a livello locale capace di competere con i partiti tradizionali. Evidentemente non è così. E questo nonostante il fatto che a livello nazionale la stima delle intenzioni di voto lo diano di volta in volta al primo o al secondo posto con percentuali che oscillano tra il 25 e il 30%. Numeri molto lontani da quelli ottenuti in questa tornata elettorale che in molte delle città al voto hanno visto il Movimento con percentuali a una cifra. Va da sé che la debolezza dei suoi candidati e del suo radicamento si è riflessa pesantemente sui consensi alla lista, che complessivamente nei 160 comuni ammontano al 10%. I casi Appendino e Raggi restano per ora una eccezione. Ma da qui a profetizzare il tracollo ce ne corre. Per parlare di ritorno al bipolarismo è bene avere qualche dato in più.

A livello locale però è vero che la partita si gioca soprattutto tra centrosinistra e centrodestra. Nei 160 comuni superiori ci sono state 49 vittorie al primo turno. Di queste 24 sono state appannaggio di Pd e alleati e 13 di Fi e alleati¹. Nei 111 comuni al ballottaggio il candidato del centrosinistra è al ballottaggio in 77

¹ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

Tab. I – Risultati per coalizioni aggregati nei 149 comuni superiori al voto, 2012-2017*

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Sinistra alternativa al Pd	298.332	8,4	101.582	2,6	176.643	6,0	223.628	6,7
Pd e alleati	1.275.429	35,9	1.093.199	27,9	1.198.727	40,9	1.063.613	31,9
Ap (Ncd), Udc e alleati	327.075	9,2	407.012	10,4	154.561	5,3	82.153	2,5
Fi, Direzione Italia e alleati	863.370	24,3	1.126.145	28,7	485.794	16,6	957.136	28,7
Lega nord, Fdi e alleati	212.740	6,0			243.937	8,3	88.059	2,6
M5s	234.371	6,6	1.068.004	27,3	670.138	22,8	349.716	10,5
Altri	337.329	9,5	101.794	2,6	4.030	0,1	574.402	17,2
Totale voti validi	3.548.646	100	3.917.081	100	2.933.830	100	3.338.707	100

* La tabella riporta i risultati elettorali aggregati in tutti i 149 comuni considerati. In particolare, per le politiche 2013 si usano i voti alle coalizioni (Bersani, Berlusconi, Monti, etc.). Per le europee del 2014 in ogni riga è riportata la somma dei risultati dei partiti afferenti ai diversi poli come indicati. Relativamente alle elezioni comunali (precedenti e 2017), sono invece impiegati i risultati al maggioritario per i candidati sindaco.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Sono esclusi 11 comuni oggi superiori che però nelle precedenti comunali risultavano ancora inferiori ai 15.000 abitanti, e i cui risultati non sono pertanto comparabili (si votata in un turno unico e con un sistema elettorale diverso, senza le liste dei partiti).

casi (in 40 comuni in pole position). Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia sono insieme al ballottaggio in 75 comuni, tra i quali ce ne sono 45 in cui il loro candidato è al primo posto. In questi 111 comuni in cui si voterà domenica 25 ci saranno 54 sfide dirette tra i candidati del centrodestra e quelli del centrosinistra.

A questi si aggiungono una varietà di altre sfide². Negli 11 comuni su 160 in cui il M5s è al ballottaggio in 5 casi affronterà un candidato del centrodestra e in altrettanti casi uno del centrosinistra³. Interessante è anche la situazione nei 25 comuni capoluogo⁴. Tre sono già stati assegnati (Como, Palermo e Frosinone). Nei 22 comuni al ballottaggio ci saranno 17 sfide dirette tra centrosinistra e centrodestra. In 11 casi il candidato di Fi e alleati è primo.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. e Paparo, A. (2012), 'Pizzarotti ricompatta tutto il centrodestra: i flussi elettorali a Parma tra I e II turno', in De Sio, L. e Paparo, A., (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 124-125.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017), 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Maccagno, A. e Gatti, C. (2017), 'Chi vincerà i ballottaggi nei capoluoghi? Il quadro dei risultati del primo turno', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 89-97.
- Maggini, N. (2016), 'Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del Pd, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5s', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-154.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'La mutazione genetica porta all'estinzione? I flussi elettorali fra primo e secondo turno a Torino', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 155-158.

² Per il quadro completo delle sfide di ballottaggio, vedi [Emanuele e Paparo in questo volume](#).

³ Compreso il caso di [Rivalta di Torino](#), in cui il M5s sostiene il candidato Mauro Marinari, la cui coalizione è formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

⁴ Per un'analisi dettagliata delle sfide nei capoluoghi al secondo turno vedi [Chiaromonte e Emanuele](#) e [Maccagno e Gatti](#) in questo volume.

I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra

Aldo Paparo

14 giugno 2017

Il primo turno delle elezioni comunali è ormai in archivio. Come abbiamo avuto modo di sottolineare, occorrerà aspettare ancora una decina di giorni per trarre le conclusioni definitive e sapere chi ha vinto e chi ha perso ([D'Alimonte in questo volume](#) (a)). Infatti, la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali sarà assegnata al ballottaggio il 25 giugno. Solo allora potremo capire se a cantare vittoria potrà essere il centrosinistra o il centrodestra, al netto del chiaro insuccesso del M5s ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)).

Tuttavia, i dati del primo turno contengono alcune preziose informazioni circa lo stato di salute dei partiti politici che non saranno aggiornate ai ballottaggi: infatti solo al primo turno si vota anche al proporzionale per indicare i consiglieri comunali. È proprio a questi interessanti dati che guardiamo in questo articolo, cercando di comprendere come siano andati i diversi partiti, concentrandoci in particolare su quelli principali.

Come avevamo avuto modo di indicare prima delle elezioni ([D'Alimonte in questo volume](#) (b)), infatti, l'aggregato dei 149 comuni superiori al voto (che superiori lo erano già in occasione delle precedenti elezioni comunali) rappresenta un campione in cui i principali partiti hanno fatto registrare risultati incredibilmente simili a quelli ottenuti a livello nazionali sia alle politiche 2013 che alle europee 2014. Unica eccezione la Lega, il cui risultato nei 149 comuni considerati è stato in entrambe le occasioni circa 80% di quello nazionale – e anche, seppur con minore scarto, il M5s (che invece raccoglie nei 149 un po' di più che non nell'Italia intera). Per queste ragioni è possibile utilizzare i risultati delle comunali come un *test* attendibile dello stato di salute elettorale dei partiti.

Iniziamo quindi dalla Tabella 1, che mostra i risultati di queste comunali 2017 aggregati nell'insieme di tutti i 149 comuni su tutto il territorio nazionale, a confronto con quelli registrati nelle europee 2014, politiche 2013 e precedenti

comunal¹. Cominciamo a guardare i risultati del M5s, il partito per cui il risultato ottenuto dalle liste con il relativo simbolo è, più che per ogni altro, una precisa rappresentazione del suo risultato. Infatti, a differenza degli altri principali partiti, corre sempre con il proprio simbolo e senza fare alleanze². Inoltre, come abbiamo documentato ([D'Alimonte in questo volume](#) (b)), liste del Movimento erano presenti in oltre l'80% dei comuni, un dato in linea con quello degli altri grandi partiti, a dimostrazione del fatto che il partito di Grillo ha sviluppato un radicamento territoriale paragonabile a quello dei suoi *competitor*. La somma dei voti raccolti da queste liste vale il 9,3% dei voti validamente espressi al proporzionale nell'aggregato dei 149 comuni considerati. Ciò significa un aumento del 50% rispetto all'analogo risultato conseguito in occasione delle precedenti elezioni comunali, quando però solo liste del M5s erano state presenti solo in 83 comuni, ovvero il 56% dei casi. L'aumento percentuale registrato appare quindi più dovuto alla più capillare presenza del Movimento nelle elezioni comunali che non ad una effettiva crescita dei suoi consensi. Il confronto con i risultati raccolti dal partito di Grillo in questi comuni alle politiche ed alle europee rivela un drastico calo: infatti, aveva ricevuto il 27,3% dei voti nel 2013 e il 22,8% l'anno successivo. Ovvero il M5s di oggi vale il 40% delle europee e appena più di un terzo delle politiche. Se poi consideriamo che, come accennato, sia alle europee che alle politiche il M5s era stato leggermente sovrarappresentato in questi comuni rispetto all'Italia intera, le indicazioni che si possono trarre dai risultati delle comunali circa un possibile risultato "nazionale" del Movimento lo collocano appena al 9%. Certo, i due *ex pivot* del bipolarismo italiano (Pd e Fi), fanno anch'essi segnare una netta contrazione, ma, come vedremo, questa è mitigata dai voti raccolti dalle liste civiche alleate, che, come detto, il M5s invece non ha.

In particolare, le liste con il marchio Pd hanno raccolto il 14,4% dei voti complessivi, risultato che vale al partito di Renzi la palma di primo partito, ma che significa pur sempre un calo del 15% rispetto alle precedenti comunali (-2,6

¹ Per il calcolo dei risultati aggregati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto. I voti ottenuti da queste liste sono dunque sommati a quelli delle liste ufficiali del partito, presenti in altri comuni.

² L'unica eccezione si ha nel comune di [Rivalta di Torino](#), in cui il M5s sostiene il candidato Mauro Marinari, la cui coalizione è formata da 4 liste civiche senza quella del M5s. I voti ottenuti da queste liste sono stati sommati e costituiscono il totale di voti del M5s a Rivalta di Torino ai fini dei nostri calcoli.

punti percentuali)³. Ancor più impietoso il confronto con le elezioni nazionali. Il calo è di 10 punti dal 2013 (-40%) e addirittura supera i 25 punti rispetto all'ottimo risultato delle europee. Ovvero il Pd di oggi vale appena il 35% di quello del 2014. Però, come accennato, per avere un dato più realistico dello stato di forma del Pd occorre guardare anche al risultato delle liste sue alleate. Sono queste le liste civiche che, nei diversi comuni, fanno parte delle coalizioni che sostengono i candidati sostenuti anche dal Pd. Liste civiche, non quelle dei partiti nazionali che, ove presenti e coalizzate con il Pd, sono sommate nelle proprie righe (Mdp, Sel, etc., o Psi, Verdi, etc., o Ap, Udc e così via). Sono quindi voti che seppur non espressi per le liste del Pd, possono comunque ragionevolmente essere sommati a quelli ufficiali di partito per avere una stima più utile del risultato "nazionale" del partito di Renzi. Così facendo il "blocco Pd" supera il 30% (30,5 per l'esattezza), ovvero fa segnare una crescita di oltre il 10% rispetto al comparabile dato delle precedenti comunali (27,1%).

Le liste targate Forza Italia⁴ si sono fermate al 7,1% del totale dei voti proporzionali nell'aggregato dei 149 comuni analizzati, una percentuale pressoché identica al 7,2% fatto segnare alle comunali l'anno scorso ([Paparo 2016](#)). Alle precedenti comunali nei 149, quando però esisteva ancora il Pdl, le liste del partito di Berlusconi avevano raccolto il 12%. Il calo è dunque netto: pari al 40%. Il Pdl del 2013 alle politiche valeva oltre 3 volte la Fi di oggi. L'unico dato fatto registrare dall'attuale Forza Italia a nostra disposizione è quello delle europee: il 16,6%. Ovvero fa segnare alle comunali un calo che sfiora il 60%. Anche guardando alle liste minori alleate, il quadro non cambia: Forza Italia è in calo. Il "blocco Fi" vale oggi 6 punti in meno delle precedenti comunali: il 20,4%, contro il 26,4%, un calo pari quasi al 25%. Inoltre, se cinque anni or sono era ragionevole ipotizzare che le liste minori a sostegno di candidati con il Pdl in coalizione avessero raccolto voti per la gran parte attribuibili all'area berlusconiana, oggi che i rapporti di forza con la Lega sono ben diversi, tale ipotesi sembra chiaramente sovrastimare il risultato di Fi.

L'unico partito le cui liste fanno segnare un risultato in crescita è la Lega Nord. Certo, non si tratta di un dato percentuale roboante: il 5,4% di tutti i voti proporzionali espressi nell'aggregato di riferimento. Però, questo significa

³ Come accennato sopra, abbiamo considerato come liste ufficiali del Pd anche liste civiche che sono risultate chiaramente riconducibili al partito guidato da Renzi (per nome e/o simbolo) e che correvano in comuni dove non era presente la lista ufficiale (come ad esempio le liste "Città" democratica).

⁴ A costo di essere ripetitivi, sono state considerate come liste ufficiali di Forza Italia anche le liste civiche che sono risultate chiaramente riconducibili al partito di Berlusconi e che correvano in comuni dove non era presente la lista ufficiale anche (come ad esempio le liste Forza "Comune").

avere raddoppiato i voti raccolti alle precedenti comunali, un aumento del 70% rispetto alle politiche e del 10% rispetto alle europee – l'unico dato a nostra disposizione relativo alla Lega guidata da Salvini. Aumenti fatti segnare nonostante la presenza alle comunali di numerose liste civiche, cosa che chiaramente comporta in una contrazione dei voti raccolti dalle liste ufficiali dei partiti. Se poi consideriamo la sottorappresentazione fatta osservare dalla Lega nell'aggregato del 149 comuni sia alle politiche che alle europee ([D'Alimonte in questo volume \(b\)](#)), e applichiamo quindi un tasso di correzione (del 25%) per avere stima più accurata del dato "nazionale" della Lega sulla base dei risultati delle comunali, la Lega arriverebbe a sfiorare il 7%, appena al di sotto del risultato di Fi, che quindi sembra essere ancora il primo partito del centrodestra.

Le liste di sinistra alternative al Pd (prescindendo dalle coalizioni di cui facesero parte nei diversi comuni) hanno raccolto totali di voti a prima vista lusinghieri ma che in realtà non devono lasciare troppo sereni i relativi *leader*. Le liste in qualche modo riconducibili all'ex Pci (insieme alle civiche che sostenevano gli stessi candidati), hanno raccolto il 5,4% dei voti proporzionali. In ottica nazionale, ciò basterebbe a superare la più alta delle realistiche soglie di sbarramento che la prossima legge elettorale potrebbe contenere – se fossero capaci di correre sotto un unico simbolo e non smarrire alcuno dei voti di ciascuno. Tuttavia, alle precedenti comunali le stesse liste avevano raccolto il 7,6%, e Mdp e Si neanche esistevano. Si ha quindi un calo che sfiora il 30%. Quando poi arrivarono le elezioni nazionali, sia politiche che europee, le stesse liste raccolsero molto meno. Se una analoga contrazione dovesse ripetersi alle prossime politiche, ecco che il dato nazionale di queste liste sarebbe appena al di sopra del 4%. Lo stesso vale per le liste di sinistra alternative al Pd ma non riconducibili all'ex Pci. Hanno oggi raccolto il 3,0%, ma valevano oltre il 5% alle precedenti comunali.

Fratelli D'Italia si è fermato al 2,4%. La comparazione con le precedenti comunali è impossibile dal momento che nella primavera del 2012, quando si sono svolte le precedenti elezioni comunali in oltre l'80% dei comuni analizzati, il partito guidato da Giorgia Meloni non esisteva ancora. Il dato delle comunali 2017 significa un aumento di un terzo dalle politiche 2013, ma un calo del 30% rispetto alle europee dell'anno successivo. Anche includendo un tasso di correzione per via della sottorappresentazione di Fdi nel 2013 e 2014 nell'insieme dei comuni analizzati, la stima "nazionale" del partito sulla base dei risultati delle comunali si ferma al di sotto del 3%.

Alternativa Popolare, e in generale il centro, fanno segnare risultati piuttosto magri. La somma delle liste di Udc, Ncd, Alternativa Popolare o comunque riconducibili a questi partiti, si ferma al 2,5%, ovvero in calo del 44% rispetto al risultato delle europee. Anche il centro nel suo insieme è in calo. Sommando al risultato di Ap e Udc le liste minori e civiche alleate, tutto il centro vale il 4,4%. Alle precedenti comunali e alle politiche 2013 (l'epoca d'oro del terzo polo), il centro nel suo insieme valeva oltre il 10% nei comuni considerati. Ma anche alle

europee pesava il 5,3%. Ovvero fa segnare un calo dei due terzi dalle precedenti comunali e di un sesto dalle europee.

Ultimo dato da sottolineare, quello delle liste civiche, ovvero quelle liste che sostenevano candidati non aventi in coalizione nessuno dei partiti nazionali considerati nelle righe superiori della tabella. Queste hanno più che raddoppiato i propri voti rispetto alle precedenti comunali, passando dall'8,4% a quasi il 18% di quest'anno. Ovvero queste hanno ricevuto il voto di oltre un elettore su sei fra quelli che sono andati a votare ed hanno espresso un voto valido al proporzionale.

Veniamo ora all'analisi disaggregata per zona geografica, iniziando con il Nord. Qui il Pd è primo con il 18,1%, in leggero calo dalle precedenti comunali (20,5%), ma sostanzialmente compensato dall'aumento delle civiche alleate (all'11,3 contro il 10,4%). La Lega sfiora il 12% (11,8) ed è il secondo partito. Il partito di Salvini fa segnare una netta crescita sia rispetto a precedenti comunali e politiche (+70%), ma anche rispetto alle europee (+30%). Segue il M5s, in terza posizione con il 10,8% dei voti proporzionali raccolti dalle proprie liste, in leggera crescita rispetto alle comunali precedenti (+12%), ma dimezzato rispetto alle politiche e alle europee. Forza Italia si ferma all'8,3%, rispetto al 12% delle precedenti amministrative: il calo è del 30%, inferiore quindi a quello medio nazionale.

Anche nelle 4 regioni della cintura rossa il Pd è primo partito, ma qui il calo rispetto alle precedenti comunali è più marcato: -6 punti percentuali (dal 26,8% al 21,0), oltre il 22% in meno. Inoltre nella Zona Rossa la contrazione è compensata dall'aumento dei voti alle liste minore alleate in maniera molto inferiore (solo 2,5 punti circa). Nel complesso il "blocco Pd" scende di quasi il 10%, dal 36,4% al 33,2%. Al secondo posto, molto staccato, il M5s, che si ferma al 9,4%: addirittura in calo rispetto alle precedenti comunali, quando aveva raccolto l'11,7%. Certo il caso Parma/Pizzarotti può da solo spiegare questa contrazione, che comunque rimane eclatante visto il confronto con il 2012, quando il M5s era appena agli albori. La Lega mantiene qui il primato nel fronte di centrodestra, avendo raccolto il 7,3% contro il 5,8% delle liste con il marchio Fi. Ciò significa che il Carroccio ha quasi triplicato i propri voti delle precedenti comunali, ed è cresciuto di quasi il 70% rispetto alle europee dei tre anni fa. Al contrario, il partito di Berlusconi vale la metà delle precedenti comunali (quando però era ancora il Pdl), ma non raggiunge neppure il 50% del risultato raccolto da Fi alle europee. Infine, occorre evidenziare l'incredibile risultato degli altri partiti, cioè quelle liste a sostegno di candidati non aventi in coalizione nessuno dei partiti da noi considerati: nelle regioni della Zona Rossa queste hanno raccolto quasi un quarto dei voti validi proporzionali (il 23,4% per l'esattezza).

Venendo infine al Sud, ancora una volta il Pd è il primo partito. Qui, però, il partito di Renzi vale appena poco più del 10% (10,4), a dimostrazione della straordinaria frammentazione che si registra nel proporzionale alle comunali nelle regioni meridionali. Il partito di Renzi è in calo di un paio di punti abbondanti

Tab. 1 – Risultati per liste aggregati nei 149 comuni superiori al voto, 2012-2017*

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	5.876.328		5.572.137		5.728.164		5.889.013	
Votanti	3.879.092	66,0	4.043.572	72,6	3.059.483	53,4	3.464.363	58,8
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	258.653	7,6	231.358	5,9	127.828	4,4	170.079	5,4
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	171.211	5,1	19.345	0,5	48.815	1,7	94.413	3,0
Pd	578.607	17,1	963.423	24,6	1.196.587	40,8	453.432	14,4
Alleati Pd	341.237	10,1	0	0,0	2.140	0,1	508.549	16,2
Ap (Ncd), Udc	25.599	0,8	59.293	1,5	132.152	4,5	79.561	2,5
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	426.471	12,6	347.719	8,9	22.409	0,8	58.514	1,9
Fi (Pdl)	405.427	12,0	869.864	22,2	485.794	16,6	222.147	7,1
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	490.002	14,5	38.481	1,0	0	0,0	422.606	13,4
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	100.723	3,0	22.683	0,6	0	0,0	48.034	1,5
Fdi-An	11.017	0,3	69.094	1,8	96.347	3,3	75.547	2,4
Lega nord (Noi con Salvini)	90.333	2,7	126.023	3,2	147.590	5,0	170.103	5,4
M5s	205.180	6,1	1.068.004	27,3	670.138	22,8	293.838	9,3
Altri	285.028	8,4	101.794	2,6	4.030	0,1	549.327	17,5
Totale voti validi	3.389.488	100	3.917.081	100	2.933.830	100	3.146.150	100

* Ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali aggregati in tutti i comuni considerati per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Questi stessi criteri sono stati usati per la costruzione di tutte le successive tabelle di questo articolo.

Sono esclusi 11 comuni oggi superiori che però nelle precedenti comunali risultavano ancora inferiori ai 15.000 abitanti, e i cui risultati non sono pertanto comparabili (si votata in un turno unico e con un sistema elettorale diverso, senza le liste dei partiti).

Tab. 2 – Risultati per liste aggregati nei 53 comuni superiori al voto al Nord, 2012-2017

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	2.284.592		2.177.345		2.242.585		2.292.058	
Votanti	1.419.544	62,1	1.698.075	78,0	1.361.023	60,7	1.248.472	54,5
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	81.147	6,7	79.379	4,8	58.093	4,4	73.704	6,5
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	45.025	3,7	3.929	0,2	20.094	1,5	5.487	0,5
Pd	247.421	20,5	448.796	27,1	570.413	43,3	205.927	18,1
Alleati Pd	125.815	10,4	0	0,0	1.885	0,1	128.489	11,3
Ap (Ncd), Udc	2.330	0,2	18.905	1,1	46.915	3,6	6.418	0,6
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	90.186	7,5	180.712	10,9	10.455	0,8	588	0,1
Fi (Pdl)	144.388	12,0	301.578	18,2	183.457	13,9	94.038	8,3
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	81.944	6,8	4.932	0,3	0	0,0	140.028	12,3
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	72.608	6,0	6.179	0,4	0	0,0	11.979	1,1
Fdi-An	2.103	0,2	26.876	1,6	39.338	3,0	33.331	2,9
Lega nord (Noi con Salvini)	83.055	6,9	114.976	6,9	119.522	9,1	133.988	11,8
M5s	116.127	9,6	418.798	25,3	266.225	20,2	123.205	10,8
Altri	112.154	9,3	50.379	3,0	1.769	0,1	179.199	15,8
Totale voti validi	1.204.303	100	1.655.439	100	1.318.166	100	1.136.381	100

dalle precedenti comunali, ma questo è più che compensato dall'aumento dei voti alle liste minori alleate, che sono raddoppiati, passando sostanzialmente dal 10 al 20%. In pratica le coalizioni del Pd hanno perso alleati partitici di sinistra, ma sono state in grado di mantenere la maggior parte dei voti degli ex alleati di

Tab. 3 – Risultati per liste aggregati nei 19 comuni superiori al voto nella Zona Rossa, 2012-2017

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	720.615		684.532		709.320		724.769	
Votanti	458.285	63,6	534.002	78,0	418.989	59,1	407.362	56,2
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	31.106	8,1	28.125	5,4	18.359	4,5	21.230	5,8
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	22.101	5,7	1.514	0,3	5.187	1,3	7.889	2,1
Pd	103.244	26,8	162.251	31,2	205.141	50,4	77.090	21,0
Alleati Pd	36.803	9,6	0	0,0	255	0,1	44.988	12,2
Ap (Ncd), Udc	1.008	0,3	5.960	1,1	11.358	2,8	2.188	0,6
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	28.777	7,5	45.543	8,8	2.532	0,6	163	0,0
Fi (Pdl)	45.808	11,9	96.752	18,6	51.529	12,7	21.492	5,8
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	24.712	6,4	1.064	0,2	0	0,0	28.244	7,7
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	2.809	0,7	2.848	0,5	0	0,0	1.541	0,4
Fdi-An	856	0,2	9.589	1,8	13.042	3,2	15.550	4,2
Lega nord (Noi con Salvini)	7.248	1,9	8.402	1,6	17.033	4,2	26.699	7,3
M5s	45.188	11,7	142.728	27,4	81.824	20,1	34.507	9,4
Altri	34.922	9,1	15.236	2,9	579	0,1	86.008	23,4
Totale voti validi	384.582	100	520.012	100	406.839	100	367.589	100

centrosinistra, grazie proprio alle liste civiche. Ciò è confermato dal drastico calo dei voti alle liste di partiti di sinistra, che hanno più che dimezzato il proprio risultato complessivo di cinque anni fa uscendo dalle coalizioni principali di area. Il “blocco Pd” nel suo complesso è in crescita di quasi il 30% al Sud.

Tab. 4 – Risultati per liste aggregati nei 77 comuni superiori al voto al Sud, 2012-2017

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	2.871.121		2.710.260		2.776.259		2.872.186	
Votanti	2.001.263	69,7	1.811.495	66,8	1.279.471	46,1	1.808.529	63,0
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	146.400	8,1	123.854	7,1	51.376	4,3	75.145	4,6
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	104.085	5,8	13.902	0,8	23.534	1,9	81.037	4,9
Pd	227.942	12,7	352.376	20,2	421.033	34,8	170.415	10,4
Alleati Pd	178.619	9,9	0	0,0	0	0,0	335.072	20,4
Ap (Ncd), Udc	22.261	1,2	34.428	2,0	73.879	6,1	70.955	4,3
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	307.508	17,1	121.464	7,0	9.422	0,8	57.763	3,5
Fi (Pdl)	215.231	12,0	471.534	27,1	250.808	20,7	106.617	6,5
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	383.346	21,3	32.485	1,9	0	0,0	254.334	15,5
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	25.306	1,4	13.656	0,8	0	0,0	34.514	2,1
Fdi-An	8.058	0,4	32.629	1,9	43.967	3,6	26.666	1,6
Lega nord (Noi con Salvini)	30	0,0	2.645	0,2	11.035	0,9	9.416	0,6
M5s	43.865	2,4	506.478	29,1	322.089	26,6	136.126	8,3
Altri	137.952	7,7	36.179	2,1	1.682	0,1	284.120	17,3
Totale voti validi	1.800.603	100	1.741.630	100	1.208.825	100	1.642.180	100

Il M5s raccoglie qui il proprio risultato più magro, appena l'8,3%. Ciò è in antitesi sia rispetto alle politiche 2013 che alle europee 2014, quando invece il Movimento aveva raccolto nei comuni superiori chiamati quest'anno al voto e collocati al Sud i risultati migliori. Certo, la particolare frammentazione qui re-

gistrata in queste elezioni può spiegare parzialmente questo fenomeno. Tuttavia, non possiamo non rilevare come il Meridione sia la zona d'Italia dove il calo del Movimento è più marcato: attorno al 70% sia rispetto alle politiche che alle europee. Certo, questi sono anche i comuni in cui la crescita del risultato percentuale complessivo del M5s rispetto alle precedenti comunali è più evidente (oltre tre volte tanto), ma ciò è ancora una volta dovuto all'aumento della presenza delle liste del Movimento, che è molto maggiore al Sud – dove nelle precedenti comunali il partito di Grillo era presente in meno del 40% dei casi.

Fi si riprende qui lo scettro di partito più votato del centrodestra, avendo tuttavia raccolto con le proprie liste ufficiali appena il 6,5% dei voti. D'altronde il rivale d'area, la Lega, fallisce ancora una volta lo sfondamento a sud della Zona Rossa. Il risultato complessivo delle liste Lega Nord e Noi con Salvini si ferma allo 0,6%, addirittura in calo rispetto alle elezioni europee (quando pure non aveva raggiunto l'1%).

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2017a), 'Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 59-61.
- D'Alimonte, R. (2017b), 'Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 37-42.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017), 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Paparo, A. (2016) 'I risultati complessivi del primo turno', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 105-120.

L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017

Alessandro Chiamonte e Vincenzo Emanuele

19 giugno 2017

I risultati delle elezioni comunali di domenica 11 giugno impongono una seria riflessione sul sistema partitico italiano e la sua evoluzione. È senz'altro vero che trarre indicazioni nazionali a partire da un quadro di competizioni locali è sempre difficile. Eppure alcuni indicatori e il confronto con il passato possono aiutarci ad evidenziare alcune tendenze.

Bipolarismo e frammentazione

Bisogna innanzitutto partire dalla struttura della competizione. La Tabella 1 presenta, per i 25 comuni capoluogo al voto, i valori dell'indice di bipolarismo (la somma delle percentuali di voto dei due candidati più forti al primo turno), di bipartitismo (la somma delle percentuali di voto delle due liste più forti), il numero di liste che ottengono più dell'1% dei voti e, per ognuno di questi indicatori, il relativo confronto con le precedenti elezioni comunali.

Nel 2017 l'indice di bipolarismo si è attestato in media al 67,4% nell'insieme dei 24 comuni capoluogo chiamati alle urne. Non vi sono rilevanti differenze tra le tre macro-aree (Nord, Zona rossa, Sud), ma ve ne sono invece tra i singoli comuni. Si sono avuti cioè contesti profondamente diversificati delle singole competizioni locali, che, ad esempio, hanno prodotto un quasi perfetto bipolarismo a Rieti (89,1%) e, all'opposto, una estrema frammentazione multipolare a Taranto (40%).

Il confronto con le precedenti elezioni amministrative negli stessi 24 comuni ci dice poi che l'indice di bipolarismo è nel complesso lievemente aumentato (+1,6). Ciò è vero soprattutto al Sud (+5,4), molto meno al Nord (+0,3), mentre nella Zona rossa si è avuta addirittura una diminuzione (-1,9). Ad ogni modo, i dati non consentono di corroborare l'interpretazione di un ritorno ad una configurazione bipolare della competizione politico-elettorale. Già il dato medio del 67,4 ne è una prova in sé. La differenza di +1,6 con le precedenti elezioni negli

Tab. 1 – Bipolarismo, bipartitismo, numero di liste sopra l'1% e confronto con le precedenti comunali

Comune	Indice di Bipolarismo	Diff. con le precedenti comunali	Indice di Bipartitismo	Diff. con le precedenti comunali	N liste > 1%	Diff. con le precedenti comunali
Alessandria	62,2	4,3	34,9	3,0	16	-4
Asti	62,9	-3,3	27,2	-8,3	17	1
Belluno	71,3	21,7	36,5	7,6	11	-4
Como	61,7	13	36,9	7,4	11	-7
Cuneo	73,7	6,8	39,1	20,6	17	0
Genova	72,2	8,9	38,2	0,2	13	1
Gorizia	72,6	-15,5	23,2	-19,9	19	3
La Spezia	57,7	-10,6	29,2	-10,2	19	1
Lodi	57,9	-19,9	30,1	-2,9	18	3
Monza	79,7	21,4	44,3	0,4	13	-6
Padova	69,5	4,3	37,6	-4,0	15	0
Verona	52,8	-27,2	32,4	-19,6	16	2
Media Nord	66,2	0,3	34,1	-2,1	15,4	-0,8
Lucca	72,5	10	31,1	-5,2	17	1
Parma	67,5	8,8	49,4	4,3	14	-2
Piacenza	63	-15,2	31,4	-17,1	14	3
Pistoia	64,2	-11,2	32,9	-17,8	19	5
Media Zona rossa	66,8	-1,9	36,2	-9,0	16,0	1,8
Frosinone	83,7	15,1	24,9	-5,0	17	-2
L'Aquila	82,9	12,5	27,4	-0,1	22	0
Lecce	74,2	-15,9	28	-10,4	20	6
Oristano	51,4	-18,7	26,3	2,8	20	-2
Palermo	77,5	12,8	21,7	-6,3	17	-3
Rieti	89,1	54,2	23,5	-3,0	16	-2
Taranto	40,2	-28,2	22,6	-7,1	29	8
Trapani	58,1	11,1	28,5	-1,7	13	0
Media Sud	69,6	5,4	25,4	-3,9	19,3	0,6
Media Italia 25 capoluoghi	67,4	1,6	31,6	-3,8	16,8	0,1

stessi comuni ci dice poi che siamo sostanzialmente sugli stessi livelli del periodo (2012-13) in cui era emersa la progressiva crisi del modello bipolare di competizione che aveva caratterizzato la Seconda Repubblica (Emanuele 2012; 2013). Una crisi che ha toccato tutti i livelli di governo, culminando nel terremoto elet-

torale delle politiche 2013, quando l'indice scese al suo minimo storico nazionale (59,7%) (Chiaramonte e Emanuele 2014). La battuta d'arresto del Movimento 5 stelle non deve dunque trarre in inganno: è indiscutibile che in questa tornata di elezioni amministrative questo polo del sistema partitico abbia subito un ridimensionamento – soprattutto rispetto alla tornata immediatamente precedente e alla percentuale di voti “nazionale” che gli attribuiscono i sondaggi – ma è altrettanto indiscutibile che non ne sia derivata una drastica semplificazione del quadro competitivo, men che mai verso una chiara e significativa ristrutturazione bipolare¹. In altri termini, se da un lato la diminuzione dei consensi al M5s ha favorito relativamente i candidati sindaci di centrosinistra e centrodestra – che infatti sono spesso avanzati al turno di ballottaggio – dall'altro il panorama competitivo si è comunque rivelato variegato, caratterizzato cioè dalla presenza di candidati alternativi (soprattutto civici, ma non solo) a quelli dei due maggiori schieramenti. Dunque, il ritorno ad un assetto solidamente bipolare rimane al momento un'illusione.

D'altro canto, la frammentazione partitica – che va poi a riverberarsi nei consigli comunali – si conferma una presenza costante delle elezioni amministrative. L'indice di bipartitismo, che calcola la somma dei voti ottenuti dalle due liste con i maggiori consensi, si è attestato al 31,6%, in significativa ulteriore diminuzione rispetto alle elezioni precedenti negli stessi comuni (-3,8). Considerato che nella tornata delle elezioni amministrative del 2016 il valore dell'indice era stato in media del 36,3%, siamo di fronte ad un trend di chiaro aumento della frammentazione partitica, che raggiunge livelli estremamente elevati. La concorrenza delle liste civiche e localistiche, oltre a quelle personali, indebolisce significativamente i partiti nazionali, che in molti contesti faticano a raggiungere la doppia cifra, se non – addirittura – ad entrare in consiglio comunale.

Come già in passato, è il Sud che spicca per la maggiore frammentazione: il livello di bipartitismo è di appena 25,4% e il numero di liste che ottengono più dell'1% dei voti è 19,3 (contro il comunque alto 16,8 della media nazionale). Si assiste peraltro ad un forte aumento della frammentazione nella Zona rossa, dove l'indice di bipartitismo registra il valore di 36,2% (ben -9 rispetto alle precedenti elezioni negli stessi comuni) e il numero di liste con più dell'1% dei voti cresce a 16 (+1,8). Nel Nord si registra invece una certa stabilità rispetto al passato, sempre però su livelli elevati di frammentazione. Si conferma, dunque, l'incapacità dei partiti nazionali di aggregare le preferenze degli elettori anche nei contesti

¹ Ulteriore prova del non ritorno al bipolarismo è fornita dal confronto con le comunali del 2016, quando l'indice si attestò sugli stessi livelli di questa tornata (67,8%), ma in diminuzione di oltre 12 punti rispetto alle comunali precedenti (2011), quando ancora il sistema poteva dirsi fondamentalmente bipolare (Chiaramonte e Emanuele 2016, 130).

locali, a riprova della de-strutturazione o de-istituzionalizzazione del sistema partitico in corso (Sani 1992; [Chiaramonte e Emanuele 2015](#)).

Come cambia la struttura della competizione: il triangolo di Nagayama

Per comprendere meglio come si è strutturata la competizione tra i candidati sindaci dei diversi partiti/schieramenti nelle città al voto in questa tornata di elezioni amministrative, ci avvaliamo qui di uno strumento, noto come triangolo di Nagayama (1997), che consente di visualizzare una serie di informazioni riguardanti proprio il grado di bipolarismo (ossia di concentrazione percentuale di voti sui primi due candidati sindaco) e di competitività (ossia di scarto percentuale di voti tra i primi due candidati sindaco) nei comuni capoluogo (Figg. 1 e 2). Si tratta di un diagramma in cui la posizione dei singoli punti – ognuno dei quali rappresenta un comune – è determinata da due coordinate: la percentuale di voti conseguita dal candidato arrivato primo (asse delle ascisse) e la percentuale di voti conseguita dal candidato arrivato secondo (asse delle ordinate). Tutti i punti (i comuni) finiscono per collocarsi per l'appunto all'interno di un triangolo isoscele, i due lati uguali del quale hanno le seguenti proprietà:

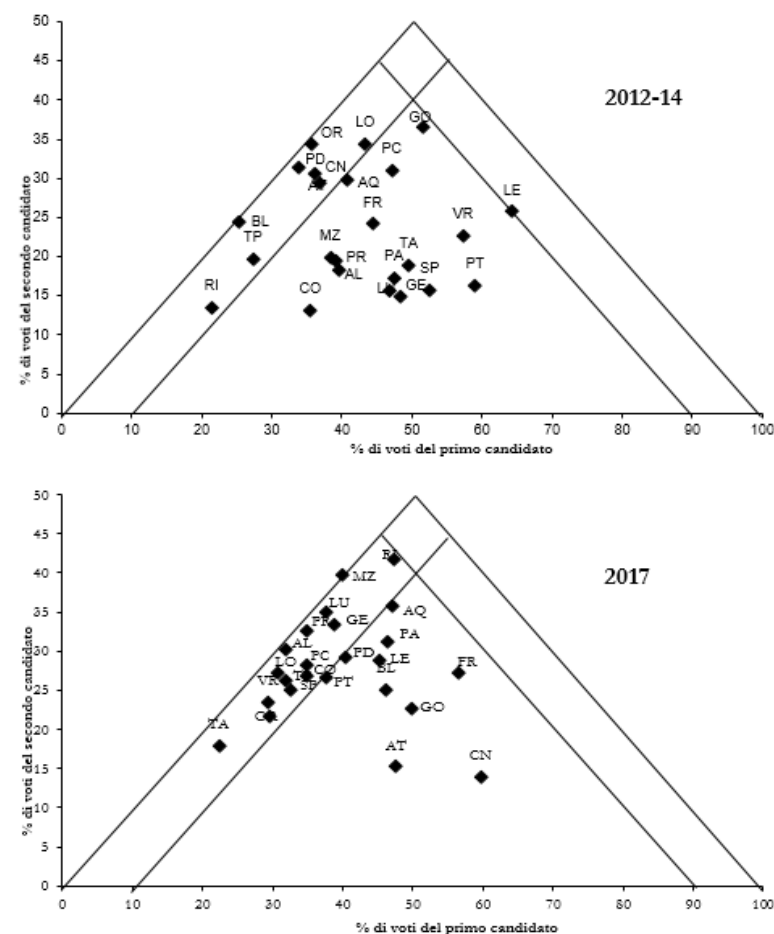
- il lato di sinistra è caratterizzato dall'uguaglianza di voti dei due candidati più forti. Tutti i comuni che si collocano nella fascia a ridosso di esso (in questo caso, una fascia che corrisponde ad uno scarto di voti tra 0 e 10%) sono comuni competitivi. Inoltre, tanto più quanto più vicini sono al vertice in basso a sinistra, si tratta di comuni caratterizzati da una competizione multipolare, in cui cioè “terze forze” ricevono percentuali di voto rilevanti.

- il lato di destra caratterizza invece i comuni dove sono presenti solo due candidati. Tutti i comuni che si collocano nella fascia a ridosso di esso (in questo caso, una fascia che corrisponde ad una somma di voti dei due candidati maggiori compresa tra 90 e 100%) sono comuni bipolari. Inoltre, tanto più quanto più vicini sono al vertice in basso a destra, si tratta di comuni non competitivi, in cui cioè la differenza percentuale di voto tra i due candidati più forti è rilevante.

Oltre a ciò, vale la pena sottolineare che: 1) il rombo al vertice superiore del triangolo, racchiude i comuni che sono allo stesso tempo bipolari e competitivi; 2) l'area non compresa all'interno delle fasce laterali definisce un ampio spettro di situazioni caratterizzate comunque da un certo grado di multipolarismo e di non competitività.

Possiamo adesso analizzare la dispersione dei punti nel diagramma che consegue dall'applicazione dei risultati nei 24 comuni capoluogo, con riferimento sia alle elezioni del 2017 (Fig. 2) sia a quelle precedenti 2012-14 negli stessi contesti (Fig. 1). Le differenze che si registrano tra un'elezione e l'altra sono indicative delle trasformazioni che hanno avuto luogo nella struttura della competizione. In particolare, nel passaggio dalle elezioni del 2012-14 a quelle del 2017, si nota

Figg. 1 e 2 – Il triangolo di Nagayama applicato ai risultati delle elezioni del sindaco nei 24 comuni capoluogo, 2012-2014 (elezioni precedenti nelle stesse città) e 2017 (elezioni correnti nei 24 comuni capoluogo)



una riduzione della dispersione dei punti (comuni) nello spazio e un tendenziale spostamento verso sinistra, ossia verso l'area del multipolarismo competitivo. Al contrario, l'area del bipolarismo competitivo si svuota di quel poco che c'era (Lecce e, non distante, Gorizia). Per il resto, registriamo come detto un aumento della competitività, ma all'interno di un quadro multipolare, in cui sono cioè più di due i contendenti “rilevanti”. Non mancano però anche i comuni nei quali un polo/candidato è dominante, ad esempio Cuneo e Frosinone.

L'affollamento dei punti nella fascia del multipolarismo competitivo sta a significare che in molti comuni già dal primo turno c'è grande incertezza sul risultato finale. Spesso vanno al ballottaggio candidati che al primo turno hanno conseguito percentuali di voto limitate, il cui successo dipenderà in larga misura dalla loro capacità di attrarre gli elettori dei "terzi" candidati. In questa tornata di amministrative sappiamo che in molti casi il ballottaggio è tra i candidati di centrodestra e di centrosinistra, ma la quota degli elettori che al primo turno non si è espressa per nessuno di loro è mediamente molto elevata e dunque il risultato finale in mano loro. La crescita della competitività segnala il declino delle aree-roccaforte, ma, come abbiamo visto, non si accompagna alla riaffermazione di un assetto bipolare. Ancora una volta emerge con chiarezza che, nonostante il M5s non ne sia più il catalizzatore esclusivo, vi è un'area ampia di elettori che non si riconosce né nel centrodestra né nel centrosinistra, ma che non rinuncia a sostenere altri candidati. A livello locale l'era post-bipolare non è (ancora?) tramontata.

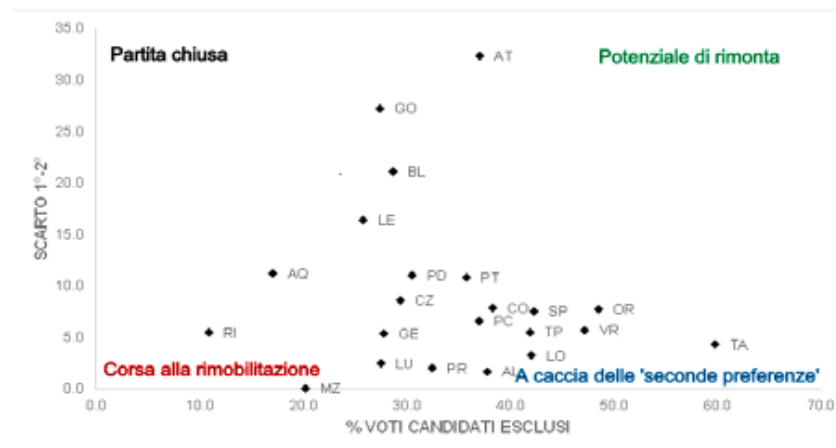
Una tipologia dei ballottaggi

In che modo la struttura della competizione analizzata finora può influenzare l'esito dei ballottaggi? Per capirlo prendiamo in considerazione due dimensioni. La prima è il distacco, in termini percentuali, tra primo e secondo candidato sindaco in ogni comune. Va da sé che la sfida del ballottaggio sarà quanto più aperta tanto minore è il distacco tra i due candidati che accedono al secondo turno. La seconda dimensione presa in esame attiene invece al potenziale di voti "disponibili" da conquistare al ballottaggio. Essa consiste nella percentuale dei voti raccolti dai candidati sindaco sconfitti al primo turno. Assumendo che la rimobilitazione di astenuti sia assente (è assai difficile che al ballottaggio l'affluenza cresca rispetto al primo turno), gli unici voti "sul mercato" sono quelli dei candidati già esclusi dalla competizione: maggiore è il numero di voti raccolti da questi candidati, più alte saranno le chances di rimonta per i candidati giunti secondi al primo turno e quindi tanto maggiore sarà lo spazio di competizione al ballottaggio. Incrociando le due dimensioni otteniamo un diagramma che delinea quattro possibili situazioni, configurando così una vera e propria tipologia della competizione nei 20 capoluoghi al ballottaggio (vedi Figura 3).

Tanto più i punti della Figura 3 si avvicinano ai quattro angoli del grafico, tanto più i comuni possono essere accostati ad un "tipo" di competizione ben delineato; tanto più, viceversa, i punti cadono vicino al centro del grafico, tanto più è difficile assegnarli ad uno dei quattro tipi.

La parte alta della figura delinea situazioni in cui, sulla base dei voti espressi al primo turno, c'è un ampio distacco tra i due candidati al ballottaggio. In questi casi la rimonta è tanto più possibile quanto più è alta la percentuale di voti dei

Fig. 3 – Tipologia della competizione nei 20 comuni capoluogo al ballottaggio



candidati esclusi. In altri termini, il candidato giunto secondo al primo turno ha "potenziale di rimonta" se ha a disposizione un ampio bacino di voti in libertà fra i quali pescare. Altrimenti la partita tende ad essere chiusa. Date queste premesse, il contesto che più si avvicina all'idealtipo della "partita chiusa" pare essere quello di Gorizia, dove il distacco percentuale tra primo e secondo candidato è sostanzialmente identico alla percentuale di voti rimasta sul mercato: ciò significa che per ribaltare l'esito del primo turno e conquistare la poltrona di primo cittadino, il candidato del centrosinistra Collini dovrebbe fare il pieno di voti in uscita dai candidati esclusi, oltre a dover rimobilitare tutti i propri. In misura minore, anche Belluno e Lecce appaiono vicini al polo della partita chiusa. Situazione invece leggermente diversa ad Asti, dove il centrodestra è avanti di oltre 30 punti sul Movimento Cinque Stelle. Parrebbe la partita più chiusa fra i 22 comuni capoluogo al ballottaggio. Eppure, Asti figura più vicina al quadrante in alto a destra che a quello in alto a sinistra. In questo contesto, esiste infatti un "potenziale di rimonta": il 37,1% dei voti sono infatti andati a candidati esclusi dal ballottaggio e potrebbero favorire la clamorosa rimonta di Cerruti (M5s) su Rasero (centrodestra). Trattandosi del M5s non sarebbe la prima volta, basti ricordare il caso di Ragusa di qualche anno fa. Questo ovviamente non significa che la rimonta avverrà, dal momento che altre variabili, prima fra tutte l'affluenza, entreranno nell'equazione.

La parte bassa della figura, invece, designa situazioni competitive, in cui il distacco tra i due candidati è contenuto. Ciò che differenzia la parte sinistra dalla parte destra del diagramma è la strategia che i due candidati dovranno seguire per vincere. I comuni vicini all'estremità sinistra del grafico sono caratterizzati da un basso numero di voti espressi a favore di candidati esclusi dal ballottaggio:

sono situazioni tendenzialmente bipolari, in cui i primi due candidati hanno già fatto il pieno di voti. In questo contesto, chiaramente visibile a Monza e Rieti, vi sarà una corsa alla rimobilitazione dei propri elettori: chi ne riporterà a votare il maggior numero si assicurerà la poltrona di sindaco. I comuni vicini all'estremità destra del diagramma configurano situazioni con altissima frammentazione e una struttura multipolare della competizione. Il margine tra i due candidati è basso e c'è una enorme quantità di voti liberi. In questi casi vincerà chi saprà raccogliere il maggior numero di "seconde preferenze", convincendo coloro che al primo turno avevano optato per candidati poi sconfitti. Dei quattro "tipi" di competizione delineati dalla tipologia, questo è certamente il più diffuso in queste comunali (lo era già l'anno scorso, vedi [Chiaramonte e Emanuele 2016](#), 135), comprendendo circa una decina di casi, fra i quali spicca certamente Taranto. Qui il distacco tra i due poli principali è inferiore ai 5 punti, ma ce ne sono ben 60 appartenenti a candidati esclusi dal ballottaggio. La partita sarà decisa certamente dalle seconde preferenze ed ogni esito appare possibile. Anche Oristano, Verona, Lodi, La Spezia, Como, Piacenza e Alessandria appartengono a questa categoria. Ciò testimonia ulteriormente quanto già emerso in precedenza dai triangoli di Nagayama: l'ormai avvenuto passaggio dal bipolarismo ad un multipolarismo competitivo. Rispetto all'anno scorso, però, notiamo che questo multipolarismo non dà luogo, se non solo in pochi casi (Asti, Belluno, parma e Verona), a competizioni a "geometria variabile", ossia alla presenza di diversi poli competitivi nelle varie città. Quest'anno a sfidarsi saranno quasi sempre le due coalizioni "classiche" di centro-sinistra e centrodestra. Le due coalizioni principali, dunque, sono tornate ad essere quelle del ventennio bipolare, sebbene non siano più autosufficienti, dal momento che per vincere dovranno andare a caccia degli elettori dei poli esclusi.

Così, il sistema partito italiano a livello locale appare in un limbo: i terzi poli non sono più competitivi, ma il bipolarismo è ancora un'illusione.

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. (2014), 'Bipolarismo Addio? Il Sistema Partitico tra Cambiamento e De-Istituzionalizzazione', in Chiaramonte, A. e De Sio, L. (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 233-262.
- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. (2015), 'Party System Volatility, Regeneration and De-Institutionalization in Western Europe (1945-2015)', *Party Politics*, Online First, pp. 1-13.
- Chiaramonte, A. e Emanuele, V. (2016), 'Multipolarismo a geometria variabile: il sistema partitico delle città', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 129-137.

- Emanuele, V. (2012), 'C'era una volta il bipolarismo', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 53-56.
- Emanuele, V. (2013), 'Comunali 2013: l'Italia è ancora bipolare', in Cataldi, M. e Paparo, A. (a cura di), *Le elezioni comunali 2013*, Dossier CISE (5), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 43-46.
- Nagayama, M. (1997), 'Shousenkyoku no kako to genzai' [Il presente e il futuro dei collegi uninominali], paper presentato al *Convegno annuale della Associazione giapponese di scienza politica*, 4-6 settembre.
- Sani, G. (1992), 'La destrutturazione del mercato elettorale', *Rivista italiana di scienza politica*, 22(3), pp. 539-66.

L'uso del voto di preferenza alle elezioni comunali del 2017

Stefano Rombi

10 luglio 2017

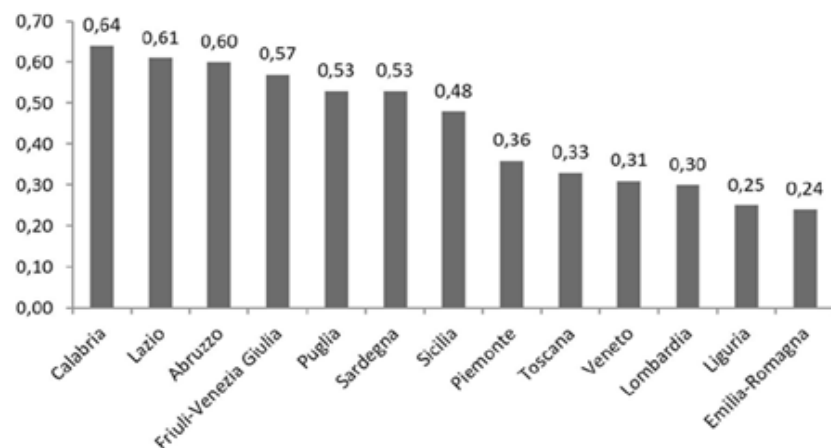
L'odore di ritorno al passato che si sta capillarmente diffondendo nelle stanze della politica italiana sta rafforzando sempre di più una (erronea) convinzione in auge, per la verità, da almeno un decennio: una parte dei mali che assalgono il nostro sistema politico sarebbe risolvibile reintroducendo il voto di preferenza. Se così è, si capisce perché anche in questa occasione abbiamo deciso di fornire una precisa ricognizione sull'utilizzo delle preferenze da parte dell'elettorato italiano.

Tanto per cominciare, una breve nota di metodo: le analisi che seguono sono svolte a partire dall'Indice di preferenza (IP) il quale, data la possibilità di esprimere due voti di preferenza, si calcola come rapporto tra il numero di preferenze espresse e il doppio dei voti ottenuti dalla lista in esame. IP è compreso tra un minimo di 0 – quando non è espresso nessun voto di preferenza – e un massimo di 1 – quando il numero di preferenze assegnate è uguale al numero di preferenze assegnabili. Sotto il profilo dell'impostazione del lavoro, va anche segnalato che l'analisi è circoscritta ai soli capoluoghi di provincia. Sono state, perciò, esaminate le elezioni comunali di 24 città: tutti i capoluoghi, ad eccezione di Trapani dove le elezioni avevano un solo candidato a sindaco e sono state annullate a causa del mancato raggiungimento del quorum dei partecipanti. In particolare, l'analisi comprende: dodici città settentrionali (Alessandria, Asti, Belluno, Como, Cuneo, Genova, Gorizia, La Spezia, Lodi, Monza, Padova, Verona); quattro città della Zona Rossa (Lucca, Parma, Piacenza, Pistoia); otto città meridionali (Catanzaro, Frosinone, L'Aquila, Lecce, Oristano, Palermo, Rieti, Taranto).

Al di là dei profili metodologici, quel che emerge dall'analisi non è affatto sorprendente e rispecchia abbastanza fedelmente ciò che tutte le indagini precedenti sul tema hanno ampiamente stabilito (De Luca 2001; Rombi [2014](#); [2015](#); [2016](#)): il voto di preferenza è diffuso più nel meridione che nelle altre aree del paese.

Mediamente, nelle regioni meridionali IP è uguale a 0,57: un dato significativamente più elevato rispetto allo 0,36 fatto registrare nelle cinque regioni settentrionali e allo 0,29 medio delle regioni centrali. In particolare, la Calabria e l'Emilia-Romagna rappresentano i due casi estremi, con un IP pari rispettivamente a 0,64 e 0,24. Il valore calabrese è frutto della sola città di Catanzaro, mentre

Fig. 1 – Indice di preferenza (IP) medio a livello regionale

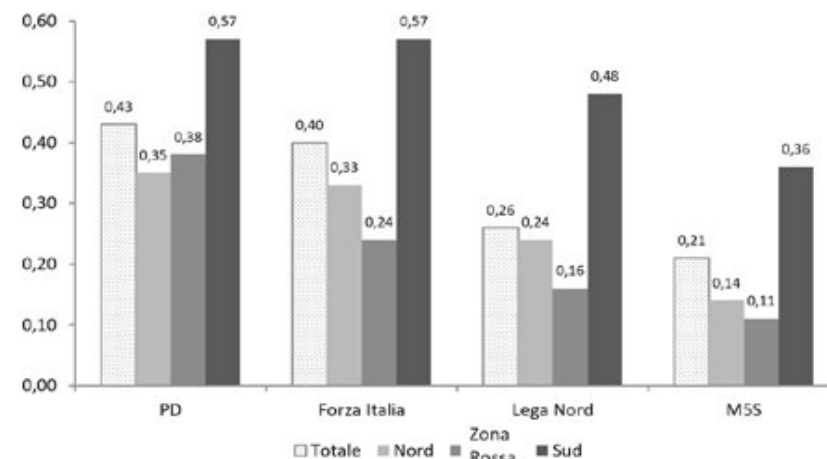


quello emiliano-romagnolo deriva dalla media dei valori registrati a Piacenza (IP = 0,27) e Parma (IP = 0,20). Proprio Parma è la città con l'indice di preferenza più contenuto, subito dopo Genova (IP = 0,16). Considerate le tredici regioni oggetto di analisi, le sei meridionali occupano le prime sette posizioni, accompagnate dal Friuli Venezia-Giulia (IP = 0,57) il quale, piuttosto sorprendentemente, è la quarta regione con l'indice di preferenza più elevato.

Se dal livello regionale scendiamo a quello cittadino, notiamo come le cinque città con l'IP più alto siano tutte meridionali: Catanzaro (IP = 0,64), Frosinone (IP = 0,63), Rieti (IP = 0,60), Lecce (IP = 0,60) e L'Aquila (IP = 0,60). Oltre che dalla collocazione geografica delle città – alla quale sono collegate pratiche politiche consolidate –, l'uso delle preferenze è influenzato anche dalle loro dimensioni. Come già osservato in altre occasioni (Rombi 2016): l'ampiezza demografica è inversamente proporzionale all'indice di preferenza. Più esattamente, nelle città con una popolazione inferiore ai 100.000 abitanti l'IP medio è uguale a 0,45, un valore largamente superiore rispetto allo 0,30 fatto segnare sia dalle città con un numero di abitanti compreso tra 100.000 e 200.000 sia da quelle con una popolazione superiore ai 200.000 abitanti.

La distribuzione geografica del voto di preferenza è ormai un dato costante della politica italiana, vale perciò la pena domandarsi anche in quali forze politiche la pratica delle preferenze sia maggiormente diffusa. La risposta a questa domanda, infatti, non ha solo una mera funzione informativa, ma è anche in grado di dirci qualcosa sull'organizzazione dei diversi partiti. Da questo punto di vista, la Figura 2 è certamente interessante. Come si vede sono state prese in es-

Fig. 2 – Indice di preferenza (IP) dei principali partiti italiani



me le quattro forze principali del nostro sistema partitico: Partito Democratico (Pd), Movimento 5 Stelle (M5s), Forza Italia (Fi) e Lega Nord (Ln). Se si esclude il sempre più frastagliato e incomprensibile mondo centrista, il Pd – che quel mondo sta pervicacemente provando ad occupare – è da qualche tempo il partito nel quale più largo è l'uso del voto di preferenza, delineando una organizzazione capillare e, soprattutto al Sud, sempre più legata ai campioni delle preferenze locali. Un fenomeno analogo riguarda Forza Italia. Tuttavia, a differenza del Pd, il partito di Berlusconi presenta maggiori difficoltà a far scattare il meccanismo delle preferenze nelle regioni centrali. In Toscana e Emilia-Romagna, infatti, i democratici hanno un IP medio uguale a 0,38, mentre Fi si ferma a 0,24, esattamente come la Lega Nord. Questa differenza ha come conseguenza che l'IP complessivo del Pd è pari a 0,43, mentre quello di Forza Italia si ferma a 0,40.

Decisamente più staccati, troviamo il partito di Salvini e quello di Grillo. Lega e M5s hanno un indice di preferenza complessivo pari rispettivamente a 0,26 e 0,21, con un prevedibile picco al Sud. Si tratta di valori che delineano un profilo organizzativo assai diverso rispetto a Pd e Fi. Anche a livello locale, infatti, sia la Ln sia il M5s presentano una modalità di raccolta del consenso centrata più sulla *leadership* e sull'immagine nazionale del partito che sulla rete fatta di amministratori e candidati in grado di mobilitare porzioni importanti di elettorato.

L'analisi complessiva dell'utilizzo del voto di preferenza tra gli elettori dei principali partiti italiani ha dimostrato come il Pd sia, da questo punto di vista, il partito da battere. Potrebbe essere di una qualche rilevanza un approfondimento dedicato alle competizioni elettorali delle maggiori città italiane, individuate in

Tab. 1 – Indice di preferenza (IP) nelle città con più di 150.000 abitanti

	Genova	Padova	Palermo	Parma	Taranto	Verona	Media
Partiti centristi	-	-	0,38	-	0,52	-	0,45
Pd	0,20	0,34	0,56*	0,40	0,52	0,25	0,38
Forza Italia	0,24	0,38	0,48	0,24	0,47	0,25	0,34
Fratelli d'Italia	0,18	0,45	0,43**	0,23	-	0,36	0,33
Mdp – Sinistra Italiana	0,28	0,36	0,36	-	0,36	0,22	0,32
Lega Nord	0,12	0,29	-	0,08	-	0,25	0,19
M5s	0,04	0,08	0,29	0,08	0,29	0,12	0,15

*Democratici e Popolari **Centrodestra per Palermo (Fdi + Noi con Salvini)

base al numero di abitanti. Considerando le sei città al voto con più di 150.000 abitanti, la Tabella 1 mostra come il variegato universo centrista abbia l'IP medio più elevato (IP = 0,45). Tuttavia, bisogna tenere presente che solo a Palermo e Taranto si sono presentati partiti di centro non travestiti da liste civiche, peraltro con risultati elettorali assai modesti¹. Si tratta, perciò, di forze tutto sommato trascurabili.

Dietro i centristi si colloca il Partito Democratico con un IP medio pari a 0,38. Il partito di Renzi è anche la forza con l'indice di preferenza più elevato in tre città su sei: Palermo (IP = 0,56), Taranto (IP = 0,52) e Parma (IP = 0,40). A Genova questo record è appannaggio delle compagini costituite dai fuoriusciti del Pd (IP = 0,28), mentre a Padova e Verona sono stati gli elettori di Fratelli d'Italia a fare l'uso più largo del voto di preferenza, con un IP pari, rispettivamente, a 0,45 e 0,36.

Anche solo rispetto alla tornata amministrativa del 2016, queste elezioni hanno mostrato due tendenze inequivocabili. Innanzitutto, almeno a livello locale, il voto di preferenza è sempre più utilizzato dagli elettori. Basti pensare che nel 2016 l'IP medio nei capoluoghi considerati era uguale a 0,39, in questa tornata invece è arrivato a 0,44. In secondo luogo, si deve constatare come il partito che governa il paese, in varie forme, dal 2011 – il Pd – sia sempre più fondato sul binomio macro- e micro-personalizzazione, il quale si traduce in un crescente

utilizzo del voto di preferenza, soprattutto in aree del paese tradizionalmente meno inclini a votare per i singoli candidati al consiglio comunale.

Riferimenti bibliografici

- De Luca, R. (2001), 'Il ritorno dei "campioni delle preferenze" nelle elezioni regionali', *Polis*, 12 (2), pp. 227-248.
- Rombi, S. (2014), 'Il voto di preferenza: tra meridione, neo-democristiani e intellettuali', in De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di), *Le Elezioni Europee 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 153-157.
- Rombi, S. (2015), 'Il voto di preferenza nelle sette regioni', in Paparo, A. e Cattaldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra 2014 e 2015*, Dossier CISE (7), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 241-245.
- Rombi, S. (2016), 'Tra fattori territoriali e strategia politica: il voto di preferenza alle comunali 2016', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 121-128.

¹ A Taranto, in coalizione con il Pd, si è presentata la lista di Area Popolare denominato "Taranto Popolare Centristi per Taranto" che ha ottenuto l'1,3% dei voti. A Palermo, invece, Area Popolare e Pd hanno presentato una lista comune denominata Democratici e Popolari, mentre il valore corrispondente a "Partiti centristi" è dato dalla media dell'IP ottenuto da Cantiere Popolare (forza centrista che opera prevalentemente in Sicilia) e Palermo Unione di Centro – Liberali – Popolari

Chi vincerà i ballottaggi nei capoluoghi? Il quadro dei risultati del primo turno

Andrea Maccagno e Cristiano Gatti

17 giugno 2017

Ad Alessandria la sindaca uscente Maria Rita Rossa ottiene il maggior numero di consensi (31,9%) e andrà al ballottaggio con il candidato di centrodestra Cuttica Di Revigliasco, che si è avvicinato alla sfidante fermandosi al 30,3% e che al secondo turno dovrebbe poter contare anche sull'8,2% conquistato da Direzione Italia, il partito fittiano che in questa provincia piemontese correva da solo. La sinistra del Pd è al contrario un serbatoio vuoto, contando appena l'1,2%. La vera sfida sarà raccogliere i voti dei pentastellati, che al primo turno hanno ottenuto il 12,3% dei voti. Il restante 16,1% è andato ad altre formazioni espressioni di realtà civiche ed anche su queste sarà fatta una rincorsa per conquistarne la fetta maggiore e aggiudicarsi la poltrona di primo cittadino.

Asti è stato il caso più intricato di questo turno amministrativo. Fino al 13 giugno l'unica sicurezza era la vittoria al primo turno della coalizione di centrodestra con il 47,6% dei voti. Un ottimo risultato se si pensa che il comune era precedentemente governato dal centrosinistra, ma non decisivo per chiudere la partita già nella giornata di domenica. Sarà ballottaggio, ma per giorni è stato in dubbio con chi. I risultati del ministero davano al secondo turno la coalizione di centrosinistra, con uno scarto di appena 13 voti a scapito del Movimento 5 Stelle (15,29% contro 15,25%). Dopo vari riconteggi il risultato è stato ribaltato. Secondo si è classificato il candidato pentastellato con il 15,30%, mentre il centrosinistra si è fermato al 15,28%. In termini assoluti la differenza è stata di appena sei voti. Asti è dunque l'unico capoluogo in cui accede al secondo turno un candidato del Movimento. Fuori da questi tre contendenti rimane il discreto risultato della sinistra, con il 6,8%, e uno scarso risultato del centro, con il 2,3%. Infine i civici insieme raccolgono il 12,8%. Insomma, Rasero ha un'infinità di opzioni per raccogliere quei pochi voti che gli mancano per strappare il comune al centrosinistra e piantare la bandierina del centrodestra.

A Belluno il candidato di sinistra uscente Massaro va vicino ad ottenere la rielezione al primo turno, fermandosi al 46,2% dei consensi. Anche in questa provincia veneta sarà quindi ballottaggio, nello specifico con il candidato di Forza Italia Gamba, che ha raccolto il 25,1% dei voti. Qui il centrodestra è andato diviso

e per il secondo turno difficilmente basterà l'11,4% leghista. Soprattutto considerando che Massaro può contare anche sul potenziale bacino del Pd, che consiste in un 9%. Ininfluenti invece i voti del M5s (3,6%) e delle liste civiche (4,8%).

A Como l'amministrazione uscente di centrosinistra si trova in svantaggio, con appena il 26,9% dei voti. Peraltro si sta parlando già di un'area che abbraccia le formazioni politiche a sinistra del Pd, per cui al ballottaggio i voti necessari da ottenere saranno specialmente quelli andati alle civiche che, nel complesso, godono del 32,9% dei consensi. Un bacino consistente a cui cercherà di attingere anche il primo arrivato, Landriscina, per il centrodestra (34,8%). Anche in questo caso male il M5s, fermo appena al 5,5% dei voti.

Genova segue la scia delle regionali liguri e del laboratorio del centrodestra unito. Qui cinque anni fa vinse per il centrosinistra Marco Doria, dopo aver battuto candidate più illustri alle primarie di coalizione come l'uscente Vincenzi e la senatrice Pinotti. Ma in questa tornata ha deciso di non ripresentarsi agli elettori e Crivello ha preso il suo posto. Questi però è arrivato solo secondo, con il 33,4% dei voti¹. L'opzione unitaria di centrodestra, capeggiata da Bucci, è stata invece preferita dal 38,8% dei consensi. Al ballottaggio cercheranno di conquistare anzitutto il 18,1% del Movimento 5 Stelle, uscito distrutto nella città del proprio *leader* soprattutto dopo il caso Cassimatis, la quale però non ha inciso quasi per nulla nella contesa elettorale².

Gorizia viene da un'amministrazione di centrodestra e a questa tornata candida Ziberna in una larga coalizione (Centro, Fi, Ln, Fdi) per riconquistare la poltrona di primo cittadino. L'obiettivo però non è stato raggiunto per una manciata di voti, giacché i voti raccolti si sono fermati al 49,9%. Anche in questo caso ad accedere al ballottaggio sarà il centrosinistra, che può contare sul 22,7% di voti ottenuti al primo turno. Ad ogni modo l'esito della sfida sembra già scritto. Il bacino alla sua sinistra è praticamente nullo (1,6%) e il M5s dispone di pochi voti contendibili (5,4%). Meglio invece le liste civiche che, nel complesso, rappresentano un quinto delle preferenze (20,5%).

La Spezia è un altro comune ligure come Genova la cui amministrazione uscente era di centrosinistra, ma l'offerta presentata dal centrodestra unito ha riscosso maggior successo al primo turno. Infatti, il candidato Peracchini vince momentaneamente con il 32,6% contro il 25,1% dell'avversario democratico Manfredini. La partita è comunque aperta dal momento che il candidato alla sinistra del Pd ha raccolto il 15,4% dei voti e sarà determinante al ballottaggio.

¹ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Genova, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Carrieri in questo volume](#).

² Circa i risultati del ballottaggio a Genova, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Carrieri e Paparo in questo volume](#).

Minor peso avrà il M5s, fermo all'8,8%. Rimane comunque un bacino contendibile del 18,1% afferente alle liste civiche³.

A Lodi la coalizione uscente di centrosinistra si trova di poco avanti con il 30,6%, contro il 27,3% del centrodestra. Anche qui M5s nettamente distante, fermo al 9,6%. La sinistra ottiene un modesto risultato, quale è il 5,8% dei consensi. Gli altri candidati, invece, insieme raggruppano il 26,7% dei voti, costituendo un'area dalla quale cercare di ottenere i voti necessari a vincere il turno di ballottaggio.

A Monza il primo turno finisce quasi in parità con un risultato più soddisfacente per il centrodestra, che nella precedente consiliatura costituiva l'opposizione⁴. Nello specifico, Scanagatti (sindaco uscente) ha raccolto il 39,9% dei voti, mentre Allevi si è fermato al 39,8%. Poco votato anche qui il M5s, che ha raccolto il 7,6% delle preferenze. Ancora meno la sinistra, ferma all'1,3%. I restanti candidati risultano esser stati scelti dall'11,3% dell'elettorato.

Padova torna al voto dopo che il sindaco Bitonci aveva perso l'appoggio della sua maggioranza. Ricandidatosi con un'ampia coalizione di centrodestra, è risultato nuovamente il più votato con il 40,3% dei consensi⁵. Al secondo turno sfiderà Giordani, di centrosinistra. La partita è però tutt'altro che chiusa, soprattutto considerando l'*exploit* delle formazioni di sinistra, che con in loro 22,8% potranno convergere su Giordani affossando Bitonci e la sua coalizione. Le altre formazioni raccolgono in totale il 7,7%, di cui il 5,3% è appannaggio del M5s⁶.

A Verona il sindaco uscente Tosi non può ricandidarsi, avendo concluso il suo secondo mandato. Al suo posto viene candidata la senatrice e moglie Bisinella, che è riuscita ad accedere al secondo turno con il 23,5% dei voti, battendo il centrosinistra fermo al 22,5%⁷. Ma chi ha raccolto più preferenze è stato Sboarina per il centrodestra, arrivato al 30%. Basso anche in questa occasione il M5s, fermo al 9,5%; ancor di più la sinistra, con il 4,6%⁸.

³ Circa i risultati del ballottaggio a La Spezia, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Vittori e Paparo in questo volume](#) (a).

⁴ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Monza, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Martocchia Diodati in questo volume](#).

⁵ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Padova, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Cataldi in questo volume](#) (a).

⁶ Circa i risultati del ballottaggio a Padova, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Cataldi e Paparo in questo volume](#).

⁷ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Verona, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Cataldi in questo volume](#) (b).

⁸ Circa i risultati del ballottaggio a Verona, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Mannoni e Paparo in questo volume](#) (a).

A Lucca, il ballottaggio vedrà sfidarsi Alessandro Tambellini (appoggiato da Partito Democratico e quattro civiche) e Remo Santini (appoggiato da Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e due civiche). Il candidato di centrosinistra guida con il 37,5% dei consensi, con un vantaggio di appena 2,5 punti percentuali, mentre il secondo insegue con il 35%. Ci sono poi sul mercato elettorale i voti di Fabio Barsanti (Casapound e civica) che ha raccolto il 7,8%, Massimiliano Bindocci (M5s) con il 7,5%, Donatella Buonriposi (liste civiche) con il 5,1%, Matteo Garzella (liste civiche) con il 4%, Marinella Manfrotto (lista civica di sinistra) con il 2,4 e Ilaria Quilici (Lega Toscana) con lo 0,6%.

A Parma, il ballottaggio Federico Pizzarotti (appoggiato dalla lista civica Effetto Parma) sfiderà Paolo Scarpa (appoggiato da Pd e due civiche). L'ex pentastellato parte in vantaggio con il 34,8% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 32,7%⁹. Ci sono poi sul mercato i voti di Laura Cavandoli (Lega Nord, Fi, Fdi e una civica) con il 19,3%, Daniele Ghirarduzzi (M5s) con il 3,2%, Luigi Alfieri (civico) con il 2,6%, Filippo Greci (lista civica facente riferimento a Direzione Italia) con il 2%, Ettore Manno (Rifondazione comunista e Pci) con l'1,97%, Emanuele Bacchieri (Casapound) con l'1,8%, Laura Bergamini (Partito Comunista) con l'1,2%, Pia Russo (civica) con lo 0,5%¹⁰.

Sarà Patrizia Barbieri (appoggiato da Lega Nord, Fi, Fdi, Partito Pensionati e una civica) la candidata da battere al secondo turno delle elezioni comunali di Piacenza. Contro di lei ci sarà Paolo Rizzi (appoggiato da Pd e due civiche). Il primo parte in vantaggio con il 34,8% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 28,2%. Fuori dal ballottaggio l'ex presidente della Provincia di Piacenza Massimo Trespidi (appoggiato da due liste civiche) con il 13,7%, Andrea Pagni (M5s) con il 9,1%, Luigi Rabuffi (appoggiato da una civica di sinistra) con il 6%, Stefano Torre (civico) con il 4,3% e Sandra Ponzini (civica di sinistra) con il 3,9%¹¹.

A Pistoia, il ballottaggio vedrà sfidarsi Samuele Bertinelli (appoggiato da Pd, Verdi e svariate civiche) e Alessandro Tomasi (Fdi, Lega Nord, Forza Italia e Centristi X l'Europa e una civica)¹². Il primo parte in vantaggio con il 37,5% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 26,7%. I due candidati, oltre a riportare alle urne i propri elettori faranno campagna per convincere gli elettori

⁹ Circa i risultati del ballottaggio a Parma, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Vittori e Paparo in questo volume](#) (b).

¹⁰ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Parma, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Vittori in questo volume](#).

¹¹ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Piacenza, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Gatti in questo volume](#).

¹² Circa i risultati del ballottaggio a Pistoia, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Maggini e Paparo in questo volume](#).

dei candidati rimasti fuori dal secondo turno: Roberto Bartoli (appoggiato da due civiche) con l'11,7%, Nicola Maglione (M5s) con l'8,9%, Ginevra Lombardi (due civiche) con il 5,2%, Alessandro Sabella (lista civica) con il 5,1%, Francesca Barontini (lista di sinistra) con il 2,6%, Lorenzo Berti (Casapound) con l'1,4% e Alessio Cioni (civico) con lo 0,8%.

Centrodestra avanti a Catanzaro con Sergio Abramo (appoggiato da Fi e diverse civiche) che totalizza il 39,7% dei consensi mentre il secondo arrivato Vincenzo Ciconte (appoggiato da Pd, Udc, Psi, Idv e diverse civiche) secondo non va oltre il 31%. Rimangono disponibili sul mercato elettorali i voti di Nicola Fiorita (appoggiato da civiche di sinistra) con il 23,2% e Bianca Laura Granato (M5s) con il 6%¹³.

A L'Aquila, il ballottaggio vedrà sfidarsi Americo Di Benedetto (appoggiato da Pd, Mdp e diverse civiche) e Pierluigi Biondi (appoggiato da Fi, Noi con Salvini, Fdi, Udc, Rivoluzione cristiana e una civica). Il primo parte in vantaggio con il 47,1% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 35,8%¹⁴. Ci sono poi sul mercato i voti di Carla Cimatori (appoggiato da alcune civiche tra cui una di sinistra) con il 6,3%, Fabrizio Righetti (M5s) con il 4,8%, Nicola Trifuoggi (appoggiato da due civiche) con il 2,7%, Giancarlo Silveri (civico) con il 2% e Claudia Pagliariccio (Casapound) con l'1,2%¹⁵.

A Lecce la situazione sembra già scritta. Il secondo turno vedrà sfidarsi Mauro Giliberti (appoggiato da Direzione Italia, Forza Italia, Fdi, Lecce Popolare, Noi con Salvini e diverse civiche) e Carlo Maria Salvemini (appoggiato da Pd e diverse civiche). Il candidato fittiano sfiora il colpaccio con il 45,3% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 28,9%¹⁶. Ci sono poi sul mercato i voti di Alessandro Delli Noci (appoggiato da Udc, Pensionati e svariate civiche) con il 16,9%, Fabio Valenti (M5s) con il 6,3%, Luca Ruberti (civico di sinistra) con l'1,5% e Matteo Centonze (Casapound) con l'1%¹⁷.

A Oristano, il ballottaggio vedrà sfidarsi Andrea Lutz (appoggiato da Fi, Fdi, Riformatori Sardi – Liberal democratici e alcune civiche) e Pierluigi Biondi

¹³ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Marino in questo volume](#).

¹⁴ Circa i risultati del ballottaggio a L'Aquila, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Mannoni e Paparo in questo volume](#) (b).

¹⁵ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a L'Aquila, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Mannoni in questo volume](#).

¹⁶ Circa i risultati del ballottaggio a Lecce, e l'analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Maccagno e Paparo in questo volume](#).

¹⁷ Per un'analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Lecce, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Maccagno in questo volume](#).

Tab. 1 – Quadro sintetico dei risultati al maggioritario nei 25 comuni capoluogo di provincia al voto

Zona	Comune	Sinistra	Pd	Ap (Ncd), Udc	Direzione Italia	Fi	Fdi	Lega	M5s	Altri	Uscente	Anno comunali precedenti
Nord	Alessandria	1,2	31,9		8,2		30,3		12,3	16,1	Centrosinistra	2012
Nord	Asti	6,8	15,3	2,3			47,7		15,3	12,8	Centrosinistra	2012
Nord	Belluno	46,2	9,0			25,1		11,4	3,6	4,8	Sinistra	2012
Nord	Como	26,9					34,8		5,5	32,9	Centrosinistra	2012
Nord	Cuneo	9,7	59,7				14,0		5,6	11,1	Centro	2012
Nord	Genova	4,9	33,4						18,1	4,9	Centrosinistra	2012
Nord	Gorizia	1,6	22,7			49,9*			5,4	20,5	Centrodestra	2012
Nord	La Spezia	15,4	25,1						8,8	18,1	Centrosinistra	2012
Nord	Lodi	5,8	30,6						9,6	26,7	Centrosinistra	2013
Nord	Monza	1,3	39,9						7,6	11,3	Centrosinistra	2012
Nord	Padova	22,8	29,2						5,3	2,5	Centrodestra	2014
Nord	Verona	4,6	22,5						9,5	23,5 + 10,6	Lega	2012
Zona Rossa	Lucca	2,4	37,5						7,5	17,7	Centrosinistra	2012
Zona Rossa	Parma	3,2	32,7		2,0				3,2	34,8 (+ 4,9)	M5s	2012
Zona Rossa	Piacenza	9,9	28,2						9,1	18,0	Centrosinistra	2012
Zona Rossa	Pistoia	2,7	37,5						8,9	24,2	Centrosinistra	2012
Sud	Catanzaro	23,4	31,0						6,1	0,0	Centrodestra	2012
Sud	Frosinone	4,9	27,3						7,1	4,4	Centrodestra	2012
Sud	L'Aquila	6,3	47,1						4,8	6,0	Centrosinistra	2012
Sud	Lecce	1,5	28,9	16,9					6,3	1,1	Centrodestra	2012
Sud	Oristano		21,8	17,1					7,2	24,3	Centrosinistra	2012
Sud	Palermo	1,9	46,3		31,2*				16,3	1,8	Sinistra	2012
Sud	Rieti	41,8							5,3	5,7	Centrosinistra	2012
Sud	Taranto	22,6**	17,9						12,4	24,8	Centrosinistra	2012
Sud	Trapani	1,7	26,3	31,8***					16,8	0,0	Centrodestra	2012

NOTE: In grassetto i risultati ottenuti da sindaci uscenti. In corsivo i risultati di candidati che non hanno in coalizione il simbolo del partito
* Senza Direzione Italia in coalizione; ** Somma di tre candidati diversi, giunti quinto, sesto e ottavo al primo turno; *** Decaduto dal ballottaggio

Sindaci eletti al primo turno
Al ballottaggio come primo
Al ballottaggio come secondo

Chi vincerà i ballottaggi nei capoluoghi? Il quadro dei risultati del primo turno

(appoggiato da Pd, Psi, Partito Sardo d’Azione e civiche). Il primo parte in vantaggio con il 29,6% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 21,8%. Non accedono al ballottaggio Vincenzo Pecoraro (Udc e liste civiche) con il 17,1%, Filippo Martinez (appoggiato da alcune liste civiche) con il 15% dei voti, Anna Maria Uras (civico) con il 9,3% e Patrizia Cadau (M5s) con il 7,2%.

Sarà un testa a testa emozionante a Rieti, con il ballottaggio che si deciderà all’ultimo voto. I due sfidanti, come da aspettative sono Antonio Cicchetti (appoggiato da Fi, Fdi, Direzione Italia, Udc e alcune civiche) e Simone Petrangeli (appoggiato da Pd, Psi e svariate civiche). Il primo parte in vantaggio con il 47,3% dei consensi, mentre il secondo insegue con il 41,78%. Ci sono poi sul mercato i voti di Giosué Calabrese (civico) con il 5,3%, Giuseppina Rando (M5s) con il 5,3%, Massimo D’Angeli (Forza Nuova) con lo 0,4%.

A Taranto regna l’incertezza: il ballottaggio vedrà sfidarsi Stefania Baldassarri (appoggiato da Fi, Direzione Italia e diverse liste civiche) e Rinaldo Melucci (appoggiato da Pd, Psi, centristi e liste civiche). I due candidati raccolgono complessivamente poco più del 40% del consenso dei tarantini con Baldassarri con il 22,3%, mentre il secondo insegue con il 17,9 %¹⁸. Ci sono poi sul mercato elettorale i voti di Mario Cito (Lega d’azione meridionale) con il 12,5%, Francesco Nevoli (M5s) e 12,4%, Vincenzo Fornaro (Democrazia e Autonomia e liste civiche) con il 9,8%, Franco Sebastio (civico di sinistra) con il 9,3%, Pietro Bitetti (appoggiato da civiche di sinistra, Pensionati, Rivoluzione cristiana e altre liste civiche) con l’8,2%. Massimo Brandimarte (liste civiche di sinistra) con il 3,6%, Luigi Romandini (civico) con il 3%, Giuseppe Lessa (civico) con l’1,1%¹⁹.

A Trapani, il ballottaggio avrebbe dovuto vedere sfidarsi Girolamo Fazio (appoggiato dall’Udc e alcune civiche) e Pietro Savona (appoggiato da Pd e due civiche). Il primo, però, che era stato il candidato più votato al primo turno con il 31,8% dei consensi, contro il 26,3% del rivale, non correrà al ballottaggio. Infatti, non ha rispettato la scadenza per la consegna della lista per gli assessori ed è quindi decaduto. La vittoria di Savona è però tutt’altro che scontata: perché questi conquisti la poltrona di primo cittadino dovrà votare al ballottaggio la maggioranza degli aventi diritto, altrimenti l’elezione sarà nulla.

¹⁸ Circa i risultati del ballottaggio a Taranto, e l’analisi dei relativi flussi elettorali, vedi [Gatti e Paparo in questo volume](#).

¹⁹ Per un’analisi dettagliata dei risultati elettorali del primo turno a Taranto, a confronto con il passato, e dei flussi elettorali che li hanno determinati, vedi [Maccagno in questo volume](#).

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2017a), 'A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 119-123.
- Cataldi, M. (2017b), 'Bisinella, tre voti su quattro da elettori del Pd e M5s: i risultati e i flussi elettorali a Verona', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 113-117.
- Cataldi, M. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 219-223.
- Carrieri, L. (2017), 'Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 141-147.
- Carrieri, L. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 231-235.
- Gatti, C. (2017), 'Piacenza: al ballottaggio il centrodestra sovranista tenterà l'exploit contro un Pd in difficoltà. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 125-131.
- Gatti, C. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Taranto: la smobilitazione del centrodestra fa vincere il Pd', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 261-265.
- Mannoni, E. (2017), 'A L'Aquila il centrosinistra supera il 50% ma il suo candidato no: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 149-153.
- Mannoni, E. e Paparo, A. (2017a), 'I flussi elettorali a Verona: gli elettori di centrosinistra preferiscono l'astensione a Bisinella', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 213-217.
- Mannoni, E. e Paparo, A. (2017b), 'I flussi elettorali a L'Aquila: gli elettori 2013 del M5s consegnano la vittoria al centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 249-253.

- Maccagno, A. (2017), 'A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 161-170.
- Maccagno, A. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Lecce: Salvemini vince conquistando i voti del centro', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 255-259.
- Maggini, N. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 243-247.
- Marino, B. (2017), 'A Catanzaro centrodestra in vantaggio ma la partita non è ancora chiusa', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 171-174.
- Martocchia Diodati, N. (2017), 'Monza e Legnano: da punti di partenza uguali a risultati diversi', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 103-112.
- Vittori, D. (2017), 'Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 133-139.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2017a), 'I flussi elettorali a La Spezia: tutti verso Peracchini, anche un pezzo di sinistra in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 237-241.
- Vittori, D. e Paparo, A. (2017b), 'I flussi elettorali a Parma: Pizzarotti ancora il preferito per elettori di centrodestra e M5s 2013', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 225-230.

L'identikit dei candidati nei comuni capoluogo

Andrea Maccagno e Cristiano Gatti

24 giugno 2017

In vista del turno di ballottaggio di domani, dopo avere descritto il punto di partenza, ovvero il quadro dei risultati del primo turno ([Maccagno e Gatti in questo volume](#)) andiamo a vedere l'affiliazione politica specifica dei vari candidati sindaco rimasti in gioco, facendoci aiutare dalla tabella esplicativa di seguito esposta.

La tabella presenta sei colonne. Nelle prime due sono specificate la zona (Nord; Zona Rossa; Sud) e il comune capoluogo di riferimento. Nella terza e nella quarta compaiono i partiti ai quali i candidati sindaci (arrivati primi o secondi nella tornata dell'11 giugno) sono iscritti. Le ultime due servono per meglio specificare l'area di provenienza di quei candidati che non hanno una tessera di partito e quindi nelle precedenti colonne venivano raffigurati come civici. È poi essenziale ribadire la specificità del caso di Trapani, in cui è stato chiesto per Fazio (primo arrivato) il ripristino della custodia cautelare, evenienza che lo ha portato a non presentare la lista degli eventuali assessori, facendosi così di fatto escludere dal ballottaggio. In tabella però continua a comparire, perché il fatto non inficia l'analisi sul primo turno che segue.

Ciò che è subito evidente è come i partiti maggiori abbiano scelto persone provenienti per la maggior parte dalla società civile anziché propri esponenti. Questa opzione è occorsa ben 22 volte su 44. Quindi, il 50% dei candidati sindaco dei comuni capoluogo andati a ballottaggio non sono espressione diretta dei partiti nazionali, anche se di essi sono stati gli alfiери in queste elezioni. Per il restante 50%, i partiti che maggiormente propongono un proprio tesserato sono Partito Democratico (otto casi) e Forza Italia (sette). Segue più staccata la Lega Nord con tre, mentre uno a testa appartengono a Movimento 5 Stelle, Fratelli d'Italia, Partito Socialista Italiano e Fare!

Per quanto riguarda la differenziazione territoriale il dato risulta omogeneo per i rappresentanti civici, con in media uno per comune: 11 candidati nel Nord (su 11 comuni) contro cinque nella Zona Rossa (su quattro) e sei nel Sud (su sette). Il Pd invece fa meno bene al Nord (due) rispetto a Zona Rossa (due, ma su meno comuni) e Sud (quattro). Forza Italia porta a casa tre candidati propri al Nord e al Sud, mentre solo uno nella Zona Rossa. La Lega riporta i suoi tre can-

Tab. 1 – Affiliazione partitica dei candidati al ballottaggio nei comuni capoluogo

Zona	Comune	Tessera partito		Area politica	
		Candidato 1°	Candidato 2°	Candidato 1°	Candidato 2°
Nord	Alessandria	Pd	Lega	Pd	Lega
Nord	Asti	Fi	M5s	Fi	M5s
Nord	Belluno	Civico	Civico	Sinistra	Centrodestra
Nord	Como	Civico	Civico	Centrodestra	Centrosinistra
Nord	Genova	Civico	Civico	Centrodestra	Centrosinistra
Nord	Gorizia	Fi	Civico	Fi	Centrosinistra
Nord	La Spezia	Civico	Psi	Centrodestra	Psi
Nord	Lodi	Civico	Lega	Centrosinistra	Lega
Nord	Monza	Pd	Fi	Pd	Fi
Nord	Padova	Lega	Civico	Lega	Centrosinistra
Nord	Verona	Civico	Fare!	Centrodestra	Fare!
Zona Rossa	Lucca	Pd	Civico	Pd	Centrodestra
Zona Rossa	Parma	Civico	Civico	Civico	Centrosinistra
Zona Rossa	Piacenza	Fi	Civico	Fi	Centrosinistra
Zona Rossa	Pistoia	Pd	Civico	Pd	Centrodestra
Sud	Catanzaro	Fi	Pd	Fi	Pd
Sud	L'Aquila	Pd	Fdi	Pd	Fdi
Sud	Lecce	Civico	Civico	Centrodestra	Centrosinistra
Sud	Oristano	Fi	Pd	Fi	Pd
Sud	Rieti	Fi	Civico	Fi	Sinistra
Sud	Taranto	Civico	Civico	Centrodestra	Centrosinistra
Sud	Trapani		Pd		Pd

didati ovviamente solo al Nord, così come viene da questa zona l'unico esponente del Movimento 5 Stelle.

Per quanto concerne infine la posizione tra primo e secondo posto, si nota che vi è poca differenza per i civici (10 primi contro 12 secondi), mentre più sbilanciato verso i primi il Pd (cinque contro tre) e soprattutto Forza Italia (sei contro uno).

Se andiamo a considerare la coalizione elettorale nella quale i candidati civici hanno corso, notiamo che l'area di centrodestra è la più rappresentata con 21 candidati, tallonata però dal centrosinistra che ne conta 18. Se ne contano poi due per la sinistra e solo uno per Movimento 5 Stelle e Fare!. Infine, di veri civici ne è rimasto solo uno, rappresentato da Federico Pizzarotti a Parma (tra l'altro primo classificato l'11 giugno).

Per quanto riguarda le zone, il centrodestra prevale sul centrosinistra al Nord e al Sud (rispettivamente 11 contro otto e sette contro sei); viceversa nella Zona Rossa (tre contro quattro). Complessivamente il centrodestra arriva 14 volte primo contro le sei del centrosinistra, che di conseguenza arriva secondo 12 volte contro le sette del centro destra.

In conclusione, le coalizioni di centrosinistra ricorrono più spesso all'espediente del candidato civico come *leader* dell'alleanza (10 contro 8) rispetto al centrodestra (10 contro 11). Non è una scelta che paga per i democratici, in quanto quando corrono con un proprio candidato arrivano primi cinque volte su otto, mentre quando hanno preferito un civico sono arrivati primi una sola volta su 10. Indifferente invece sembra essere per il centrodestra, forse più abituato a poter contare su esponenti fuori dalla militanza politica. Infatti, in sette occasioni arriva primo un candidato afferente a Fi, Lega nord o Fdi e in altrettante sette arriva primo un candidato più civico (quattro contro tre in riferimento alla seconda piazza).

Riferimenti bibliografici

Maccagno, A. e Gatti, C. (2017), 'Chi vincerà i ballottaggi nei capoluoghi? Il quadro dei risultati del primo turno', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 89-97.

Monza e Legnano: da punti di partenza uguali a risultati diversi. I risultati e i flussi elettorali

Nicola Martocchia Diodati

13 giugno 2017

È stata una notte sul filo di lana quella di Monza, che ha visto il sindaco uscente Scanagatti (candidato con il centrosinistra) prevalere sul candidato di centrodestra (Allevi) di soli 35 voti. Meno lunga è stata la notte a Legnano, dove il candidato del centrodestra Fratus ha terminato il primo turno in vantaggio di circa sei punti sul sindaco uscente Alberto Centinaio (centrosinistra).

Nonostante la storia delle due città sia ben diversa e gli esiti delle due competizioni siano differenti, i punti di partenza delle due competizioni hanno molti tratti in comune. Innanzitutto, entrambe le città lombarde arrivavano al voto dopo cinque anni di governo cittadino di centrosinistra, che a loro volta erano stati preceduti da cinque anni di amministrazione di centrodestra. Inoltre, sia a Monza che a Legnano i sindaci uscenti si sono ripresentati all'appuntamento elettorale. Infine, in entrambe le città, alle ultime elezioni comunali il centrodestra si era presentato diviso, presentando un candidato della Lega Nord ed un candidato dell'allora Popolo della Libertà.

Nonostante la vittoria del centrosinistra nel 2012, il radicamento del centrodestra nelle due città si rileva prendendo in considerazione i risultati delle politiche 2013, dove, sia a Legnano che a Monza, il centrodestra risultava essere la prima forza cittadina (31,4 contro il 30,6 del centrosinistra a Monza, 35,7 contro il 27,5 del centrosinistra a Legnano). È con il risultato eclatante a livello nazionale del Pd ottenuto alle Europee del 2014 che il centrosinistra delle due città aveva raggiunto le vette del 47,2% a Monza e 42,6% a Legnano. Data la similarità delle condizioni di partenza, cosa ha portato, quindi, a questi due risultati differenti a seguito del primo turno di elezioni amministrative? Nelle prossime righe cercheremo di trovare una chiave di lettura esplicativa attraverso delle prime analisi descrittive dei dati.

Un primo punto da affrontare risulta essere l'affluenza. Il *turnout* elettorale si attesta infatti al 51,9% a Monza ed al 52,4% a Legnano. Un'affluenza più bassa della media lombarda (superiore al 56%) e nazionale (attorno al 58%). Un dato, quest'ultimo, che deve far riflettere le forze politiche delle due città, le quali hanno visto decrescere l'affluenza di circa otto e sette punti percentuali rispetto alle amministrative precedenti.

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Legnano, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	45.575		44.511		45.435		46.460	
Votanti	26.898	59,0	35.040	78,7	28.464	62,6	24.329	52,4
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	1.297	5,8	1.182	3,5	854	3,1	489	2,2
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	1.290	5,7	103	0,3	465	1,7	143	0,6
Pd	3.273	14,6	8.663	25,5	11.794	42,6	5.213	23,1
Alleati Pd	2.942	13,1	0	0,0	0	0,0	2.020	9,0
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	246	0,7	1.239	4,5	643	2,9
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	628	2,8	3.895	11,5	195	0,7	319	1,4
Fi (Pdl)	3.756	16,7	7.388	21,7	4.715	17,0	2.422	10,7
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	2.925	13,0	65	0,2	0	0,0	693	3,1
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	833	3,7	136	0,4	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	550	1,6	790	2,9	732	3,2
Lega nord (Noi con Salvini)	2.424	10,8	4.002	11,8	3.336	12,0	4.998	22,2
M5s	3.075	13,7	6.653	19,6	4.284	15,5	1.811	8,0
Altri	0	0,0	1.123	3,3	25	0,1	3.053	13,5
Totale voti validi	22.443	100	34.006	100	27.697	100	22.536	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	1.470	5,7	505	1,5	1.319	4,8	507	2,1
Pd e alleati	8.667	33,8	9.340	27,5	11.794	42,6	7.717	32,5
Ap (Ncd), Udc e alleati	654	2,6	4.141	12,2	1.434	5,2	1.046	4,4
Fi, Direzione Italia e alleati	8.186	32,0	12.141	35,7	4.715	17,0	9.196	38,8
Lega nord, Fdi e alleati	3.263	12,7			4.126	14,9	0	0,0
M5s	3.376	13,2	6.653	19,6	4.284	15,5	1.825	7,7
Altri	0	0,0	1.123	3,3	25	0,1	3.420	14,4
Totale voti validi	25.616	100	34.006	100	27.697	100	23.711	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione dell'analoga tabella per Monza (Tab.2).

Ma veniamo ai risultati delle liste elettorali. In linea con (quasi) tutto il nord del paese sin dalle scorse amministrative ([Marino e Martocchia Diodati 2016](#)), l'asse elettorale Lega Nord / Forza Italia ottiene un risultato rilevante, che vede nel partito fondato da Umberto Bossi il suo punto di forza: la Lega Nord raggiunge infatti il 14,2% a Monza e ben il 22,2% a Legnano, diventando in entrambi i casi il primo partito del centrodestra. Al contrario, la rilevanza elettorale di Forza Italia (alle scorse amministrative Pdl) si riduce sostanzialmente, diminuendo di circa sei punti percentuali in entrambe le città.

Passando al Movimento 5 Stelle, in entrambe le città la lista guidata da Beppe Grillo si è attestata attorno all'8%. Un risultato scoraggiante per una formazione che negli ultimi sondaggi a livello nazionale appare conquistare i suffragi di circa un terzo dell'elettorato ([Emanuele e Paparo, Paparo](#) in questo volume). Certamente sul risultato del primo turno hanno influito le caratteristiche individuali delle due candidature a sindaco, ma rimane un nodo organizzativo da sciogliere: i risultati ottenuti in tutta Italia (e Monza e Legnano non fanno eccezione) sono sintomo di una incapacità di veicolare il consenso e le proposte politiche in maniera bottom-up e senza ricorrere al 'megafono Grillo'.

Consideriamo ora i risultati delle liste di sinistra. Se a Monza nel 2012 Rifondazione Comunista e Sinistra Ecologia e Libertà avevano partecipato alla coalizione a sostegno di Scanagatti ottenendo il 4,5%, la componente posizionatasi più a sinistra sull'asse sinistra/destra ha oggi presentato un proprio candidato, attestandosi però all'1,3%. Un risultato leggermente superiore è stato invece ottenuto dalla lista a sostegno del candidato sindaco a Legnano, Juan Pablo Turri

(2,1%), che però vede decrescere il consenso della coalizione cittadina di sinistra di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2012.

Differenze tra le due città si possono rilevare anche prestando attenzione alle liste civiche che non si sono presentate in coalizione con il centrosinistra od il centrodestra. Qui si intravedono primi rilevanti differenze tra le due città, che possono suggerire qualche spiegazione sui diversi risultati delle competizioni di Monza e Legnano. Infatti, se il consenso raccolto delle liste civiche a Monza nell'ultima assise elettorale risulta in linea con quanto rilevato alle precedenti amministrative (l'11,2% contro 12,6%), a Legnano i risultati appaiono sostanzialmente diversi. Infatti, nel 2012 a Legnano non vi sono state liste civiche presentatesi fuori dalle coalizioni di centrosinistra e centrodestra, mentre in questa tornata elettorale le due liste a sostegno della candidata Sindaco Ornella Ferrario hanno raccolto più del 13%.

Ultimo elemento da analizzare è certamente il voto per le coalizioni a sostegno dei sindaci uscenti. Si conferma primo partito in entrambe le città il Pd, il quale, rispetto alle scorse amministrative, accresce il proprio consenso elettorale: a Monza, passando dal 24,8% del 2012 al 29,7%, a Legnano aggiungendo poco meno di 10 punti percentuali al 14,6% raccolto nel 2012. Se da un lato quest'ultimo dato sembra evidenziare un allargamento dell'elettorato fedele al Partito Democratico a seguito delle elezioni Europee, esso sembra anche confermare come (in linea con il trend nazionale) ampia parte di quel 45% ottenuto nel 2014 nelle due città lombarde si sia orientato ora su nuovi lidi o rifugiato nel non voto (ma vedremo meglio successivamente, analizzando i flussi elettorali, i precisi movimenti degli elettori).

Se questi primi risultati ci confermano un trend similare tra le due città a nord-est (Monza) e nord-ovest (Legnano) di Milano, qual è stato il fattore che ha portato il centrosinistra a 'tenere' a Monza e a fermarsi a una distanza di circa sei punti rispetto allo sfidante a Legnano? A prima vista, ed in attesa di un'analisi più approfondita che potrà essere svolta a partire dai flussi elettorali, sembra che la risposta risieda nella *performance* delle liste alleate al Pd. Infatti, dove il centrosinistra ha primeggiato (Monza) le liste alleate del Pd hanno accresciuto più del 60% il loro elettorato, passando dal 5,7% al 9,6%. Al contrario, le liste legnanesi a sostegno del candidato di centrosinistra hanno complessivamente diminuito il loro apporto alla coalizione di oltre 40 punti percentuali rispetto al 2012. La capacità delle liste civiche di centrosinistra di raccogliere consenso sembra essere la chiave per assicurare al Pd e alle coalizioni di centrosinistra un maggiore o minore successo nelle competizioni locali.

Spostando lo sguardo in particolare su Legnano, ed analizzando i flussi elettorali ([De Sio 2008](#)), possiamo osservare, innanzitutto, che dei tremila elettori astenuti in più rispetto al 2012, circa duemila (pari al 68%) sono ex elettori di Vitali (candidato sindaco per il Pdl), mentre i restanti 1000 neo-astenuti si dividono principalmente in ex elettori del candidato del M5s Berti (10%) e del candidato della sinistra radicale Marazzini (13%).

Tab. 2 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Monza, 2012-2017

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	94.591		91.178		92.803		95.596	
Votanti	56.505	59,7	72.962	80,0	58.254	62,8	49.598	51,9
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	2.119	4,5	2.705	3,8	2.177	3,8	616	1,3
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	2.040	4,3	133	0,2	729	1,3	0	0,0
Pd	11.754	24,8	20.043	28,2	26.887	47,2	13.728	29,7
Alleati Pd	2.716	5,7	0	0,0	0	0,0	4.421	9,6
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	636	0,9	2.337	4,1	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	3.344	7,0	9.215	12,9	419	0,7	0	0,0
Fi (Pdl)	9.233	19,5	14.630	20,5	9.411	16,5	5.988	13,0
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	0	0,0	127	0,2	0	0,0	4.238	9,2
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	1.806	3,8	205	0,3	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	1.113	1,6	1.557	2,7	1.784	3,9
Lega nord (Noi con Salvini)	3.643	7,7	6.275	8,8	5.115	9,0	6.562	14,2
M5s	4.826	10,2	13.328	18,7	8.206	14,4	3.647	7,9
Altri	5.964	12,6	2.784	3,9	114	0,2	5.170	11,2
Totale voti validi	47.445	100	71.194	100	56.952	100	46.154	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	420	0,8	995	1,4	2.906	5,1	623	1,3
Pd e alleati	20.642	38,3	21.753	30,6	26.887	47,2	19.379	39,9
Ap (Ncd), Udc e alleati	3.894	7,2	9.851	13,8	2.756	4,8	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	10.806	20,0	22.350	31,4	9.411	16,5	19.344	39,8
Lega nord, Fdi e alleati	6.055	11,2			6.672	11,7	0	0,0
M5s	5.242	9,7	13.328	18,7	8.206	14,4	3.711	7,6
Altri	6.839	12,7	2.784	3,9	114	0,2	5.493	11,3
Totale voti validi	53.898	100	71.194	100	56.952	100	48.550	100

La decrescita di consenso subita dal sindaco uscente è stata dovuta ad un sostanziale passaggio di voto verso Guidi (10%) e verso il suo principale opponente Fratus (20,9%), mentre l'1,3% degli ex elettori di Centinaio ha preferito le posizioni più radicali espresse da Turri. Nuovi voti per Centinaio, invece, provengono da ex elettori di Vitali che, sia per la valutazione dell'operato della giunta, sia grazie all'appoggio di Unione Italiana, hanno spostato le loro preferenze dal centrodestra e dal centro sinistra.

Al contrario di quanto si sarebbero aspettati in molti, non vi è stato un passaggio di voti tra la coalizione di centrosinistra e quella a sostegno della candidata del polo civico sindaco Ferrario, che ha invece raccolto ampia parte dei suoi consensi nel bacino elettorale di Vitali (ben il 73%), di Fratus (9,4%) e di Berti (17%), che da candidato sindaco a cinque stelle è diventato primo sostenitore della candidatura della vicepresidente del Liceo Galileo Galilei. Questo a conferma della rilevanza giocata dal polo civico, in linea con le evidenze più generali ([Chiaromonte e Emanuele in questo volume](#)).

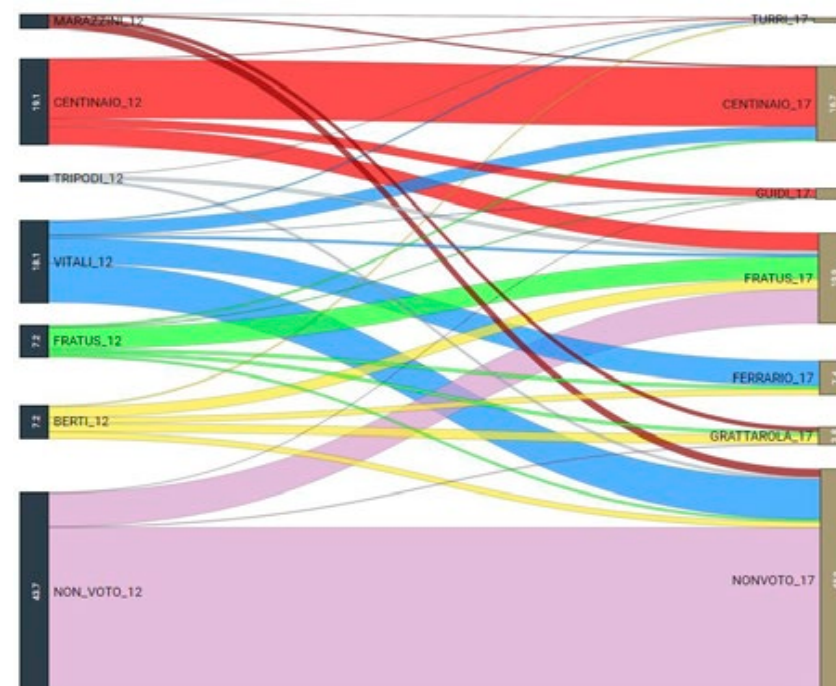
È Fratus, invece, il candidato che più di tutti è stato in grado di raccogliere voti di tutte le provenienze. Infatti, è stato l'unico candidato in grado di raccogliere una parte consistente del suo elettorato dal non voto (il 37%), oltre che dagli ex elettori di Berti (11%), di Centinaio (20%) e degli elettori della Lega che lo avevano votato già le scorse elezioni (oltre il 23%).

Passando a considerare il caso di Monza, ed in particolare i flussi elettorali tra le politiche 2013 e le comunali 2017 osserviamo come, anche in questo caso sia proprio il candidato del centrodestra, Allevi, il candidato in grado di raccogliere voti da più provenienze. Infatti, tra gli elettori di Allevi troviamo più del 16% degli elettori che alle politiche 2013 avevano votato per il PD di Bersani, più del

Tab. 4 – Flussi elettorali a Legnano fra comunali 2012 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto comunali 2012							Totale
	Centinaio	Berti	Marazzini	Tripodi	Vitali	Fratus	Non voto	
Turri	22,7	31,5	5,5	7,8	32,4	0,0	0,0	100
Centinaio	78,0	0,0	2,2	0,2	17,3	2,3	0,0	100
Guidi	85,3	0,0	0,2	0,0	2,5	7,1	4,9	100
Fratus	20,2	11,9	0,0	4,1	2,9	23,9	37,0	100
Grattarola	0,0	49,8	25,9	0,0	0,0	17,8	6,5	100
Ferrario	0,0	17,4	0,0	0,1	73,1	9,4	0,0	100
Non voto	0,0	2,7	3,7	1,0	18,0	1,0	73,6	100

Fig. 1 – Flussi elettorali a Legnano fra comunali 2012 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Tab. 3 – Flussi elettorali a Legnano fra comunali 2012 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto comunali 2012							Totale
	Centinaio	Berti	Marazzini	Tripodi	Vitali	Fratus	Non voto	
Turri	1,3	4,7	1,9	5,9	1,9	0,0	0,0	19,8
Centinaio	67,7	0,0	11,5	1,8	15,9	5,5	0,0	102,4
Guidi	10,0	0,0	0,1	0,0	0,3	2,2	0,3	13,9
Fratus	20,9	32,7	0,0	57,4	3,2	66,4	16,8	191,4
Grattarola	0,0	26,2	30,7	0,0	0,0	9,5	0,6	66,4
Ferrario	0,0	17,8	0,0	0,6	29,9	9,7	0,0	58,0
Non voto	0,0	18,6	55,8	34,4	48,8	6,7	82,4	236,7
	100	100	100	100	100	100	100	

Tab. 5 – Flussi elettorali a Monza fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Quitadamo	2,3	0,0	0,0	0,0	0,6	0,4
Scanagatti	70,9	24,1	1,4	1,2	9,7	0,0
Ponti	0,6	1,2	0,7	0,7	2,0	0,0
Allevi	16,2	19,5	49,4	5,5	27,3	1,7
Sindoni	5,0	0,0	0,4	16,3	4,4	0,3
Maffè	0,0	5,3	4,8	3,2	5,3	1,0
Piffer	5,0	5,2	0,0	1,4	12,2	0,0
Non Voto	0,0	44,6	43,3	71,6	38,6	96,5
	100	100	100	100	100	100

Tab. 6 – Flussi elettorali a Monza fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto	
Quitadamo	82,8	0,0	0,0	0,0	3,5	13,7	100
Scanagatti	82,9	12,6	1,7	0,9	1,9	0,0	100
Ponti	21,5	21,2	28,0	16,4	12,9	0,0	100
Allevi	19,1	10,3	59,2	3,9	5,5	1,9	100
Sindoni	30,8	0,0	2,3	60,8	4,5	1,5	100
Maffè	0,1	21,4	43,7	17,8	8,1	8,9	100
Piffer	48,9	22,5	0,0	8,5	20,1	0,0	100
Non Voto	0,0	9,8	21,5	21,4	3,2	44,2	100

19% degli elettori moderati che avevano preferito Monti, il 5,5% degli elettori del Movimento 5 Stelle ed oltre al 27% di coloro che avevano votato per altre formazioni politiche.

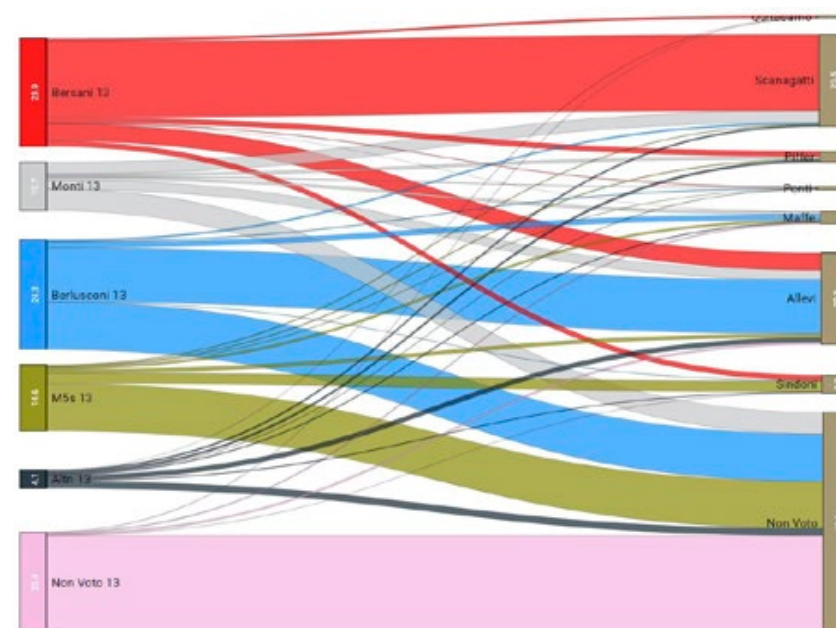
Se poi consideriamo che meno di un elettore su due che aveva votato alle politiche 2013 per Berlusconi ha confermato il proprio voto ad Allevi, e che solo il 59% dei suoi elettori sia quindi un elettorato fedele al centrodestra, possiamo concludere che la vera forza di Allevi nel primo turno sia stata quella di raccogliere consensi da tutte le provenienze.

Il contrario di quanto effettuato da Scanagatti, il cui elettorato si compone per quasi l'83% da elettori che avevano votato per la coalizione guidata da Ber-

sani nel 2013 e per poco meno di 13 punti percentuali dagli elettori di Scelta Civica.

Ma da dove arriva il crollo del Movimento 5 Stelle? Anche in questo caso i flussi elettorali ci vengono in aiuto: Sindoni è riuscito a guadagnare solo il 16% degli elettori che alle politiche avevano votato per il M5S. Quasi il 72% di questi ultimi ha infatti deciso di non andare a votare, mentre il 5,5% ha preferito Allevi e solo l'1% ha assegnato le proprie preferenze a Scanagatti.

Fig. 2 – Flussi elettorali a Monza fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Ma è ancora presto per tirare conclusioni definitive: quello che è accaduto questa notte è solo il primo giro di boa. Saranno le prossime due settimane a determinare le sorti di Scanagatti e Allevi a Monza e di Centinaio e Fratus a Legnano.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centro-destra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- De Sio, L. (2008), *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017) 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Marino, B. e Martocchia Diodati, N. (2016), 'Comunali 2016, chi sale e chi scende nelle grandi città', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 87-104.
- Paparo, A. (2017), 'I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 63-72.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 49 sezioni elettorali del comune di Legnano e alle 110 sezioni di Monza. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in queste elezioni o nelle precedenti considerate), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 12,2 a Legnano e 6,6 a Monza.

Bisinella, tre voti su quattro da elettori del Pd e M5s: i risultati e i flussi elettorali a Verona

Matteo Cataldi

17 giugno 2017

Giunto alla fine del suo secondo mandato da sindaco di Verona e consumatasi a inizio 2015 la rottura con la Lega Nord-Liga Veneta, Flavio Tosi con la lista "Fare!", candida la compagna Patrizia Bisinella a Palazzo Barbieri, provando a mantenere in famiglia la carica di sindaco. Del resto in città, Tosi, ha sempre goduto di uno straordinario consenso personale culminato con la rielezione del 2012. In quell'occasione la sua lista raccolse oltre il 37% dei voti validi e come dimostrato allora (Cataldi 2012), lo fece drenando molti voti ai principali partiti del centrodestra. Il risultato del primo turno a Verona ha premiato la scelta di Tosi e della Bisinella che, seppure di un soffio (1.200 voti appena), accede al ballottaggio con il candidato di centrodestra Federico Sboarina (29,3%) tagliando fuori dal secondo turno il centrosinistra schierato con Ornella Salemi che si è fermata al 22,5% contro il 23,5% della Bisinella.

La Salemi, in termini percentuali, ottiene praticamente lo stesso risultato della coalizione di centrosinistra del 2012 che si presentava unita sotto la guida di Michele Bertucco, oggi candidato della sinistra: 22,5% Salemi, 22,8% Bertucco cinque anni fa.

Tra gli altri candidati esclusi dal secondo turno troviamo, oltre allo stesso Bertucco che raccoglie il 4,6% dei voti validi maggioritari, Michele Croce, candidato civico che sfiora il 5% dei voti e Alessandro Gennari del Movimento 5 stelle. Nel capoluogo scaligero, il candidato grillino ottiene esattamente la stessa percentuale di voti raccolta cinque anni prima dal candidato del Movimento (9,5%). Un risultato sotto le aspettative della vigilia, lontano da quello delle europee del 2014 e, soprattutto, delle politiche del 2013.

Per finire il centrodestra di Sboarina raccoglie una quota di voti simile a quella ricevuta dal centrodestra e dalla destra nel 2013 e nel 2014, ma lontana anni luce da quella dei due candidati di centrodestra nel 2012, Tosi e Castelletti, che congiuntamente misero assieme due voti su tre di quanti espressero validamente un voto.

La Tabella 1 nella parte in alto ci mostra l'evoluzione dei voti per partiti e liste civiche. Iniziando dal Pd e dalle liste alleate notiamo, rispetto alle elezioni

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Verona, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	200.338		192.278		196.089		200.767	
Votanti	139.531	69,6	155.064	80,6	122.259	62,3	118.076	58,8
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	4.449	3,7	6.242	4,1	4.893	4,1	4.691	4,3
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	2.157	1,8	494	0,3	1.619	1,4	0	0,0
Pd	18.058	14,8	35.990	23,7	49.834	41,9	17.435	15,9
Alleati Pd	3.696	3,0	0	0,0	176	0,1	6.512	5,9
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	2.586	1,7	4.063	3,4	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	4.547	3,7	18.194	12,0	863	0,7	0	0,0
Fi (Pdl)	6.449	5,3	23.465	15,5	13.484	11,3	3.767	3,4
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	2.071	1,7	1.383	0,9	0	0,0	16.127	14,7
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	54.009	44,3	535	0,4	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	2.041	1,3	3.549	3,0	3.010	2,7
Lega nord (Noi con Salvini)	13.058	10,7	18.570	12,2	19.343	16,3	9.726	8,9
M5s	11.574	9,5	34.316	22,6	20.878	17,6	10.417	9,5
Altri	1.737	1,4	7.940	5,2	206	0,2	38.086	34,7
Totale voti validi	121.805	100	151.756	100	118.908	100	109.771	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	0	0,0	2.317	1,5	6.512	5,5	5.287	4,6
Pd e alleati	30.555	22,8	39.915	26,3	50.010	42,1	25.808	22,5
Ap (Ncd), Udc e alleati	0	0,0	20.780	13,7	4.926	4,1	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	11.862	8,8	45.994	30,3	13.484	11,3	33.597	29,3
Lega nord, Fdi e alleati	77.022	57,4			22.892	19,3	0	0,0
M5s	12.558	9,4	34.316	22,6	20.878	17,6	10.932	9,5
Altri	2.297	1,7	7.940	5,2	206	0,2	39.179	34,1
Totale voti validi	134.294	100	151.756	100	118.908	100	114.803	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale;

nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario. Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

omologhe del 2012, una crescita complessiva di 4 punti percentuali dal 17,8 del 2012 al 21,8 di domenica scorsa, un risultato non distante da quello delle politiche ma pur sempre la metà di quanto riscosso dal Pd alle europee. Le varie liste di sinistra, nonostante la scissione patita dal Pd si mantengono, grossomodo, sulla stessa quota di consensi registrata negli anni più recenti.

Nel centrodestra cittadino la situazione è molto frastagliata e a causa delle molte divisioni e della presenza di numerose liste civiche complicata da delineare. La Lega Nord, che ha sempre mantenuto una lista propria, perde quasi due punti percentuali rispetto al 2012.

Infine il Movimento 5 stelle resta in linea con le percentuali di voti delle precedenti comunali, 9,5%, una percentuale che corrisponde a poco più della metà di quella ottenuta alle europee e al 40% circa di quella ricevuta alle elezioni per la Camera.

Veniamo adesso ai flussi di voto tra le elezioni politiche del 2013 e il primo turno di quest'anno a partire dalle 268 sezioni cittadine.

Nella Tabella 2 sono riportate le destinazioni di voto. Rispetto alle altre città per cui il CISE ha elaborato i flussi elettorali, il tasso di fedeltà degli elettori ai candidati sindaco indicati dai partiti votati nel 2013 risulta essere molto basso. Gli elettori della coalizione di Bersani sono quelli che in misura maggiore hanno scelto il candidato del Pd, ma lo hanno fatto, comunque, meno della metà degli elettori di allora (44%). Poco più di un quarto di questi (27%) è confluito su Bisinella e l'11% ha scelto Bertuccio. Un elettore su due tra chi alle politiche scelse l'ex Presidente Monti si è astenuto, e un altro quarto ha optato per la candidata

Tab. 2 – Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Bertucco	11,3	0,0	0,0	0,0	3,2	0,4
Salemi	43,9	24,2	0,0	0,0	20,6	0,0
Bisinella	27,5	2,2	11,3	24,3	2,8	1,8
Croce	2,0	0,2	0,0	10,4	6,5	1,2
Sboarina	2,1	8,1	41,3	30,2	5,9	0,0
Gennari	6,3	0,0	1,2	22,0	0,0	0,0
Altri	0,0	16,0	2,8	4,0	0,0	0,5
Non voto	7,0	49,2	43,4	9,2	61,0	96,0
	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Bertucco	90,0	0,0	0,0	0,0	6,5	3,5	100
Salemi	71,4	20,1	0,0	0,0	8,5	0,0	100
Bisinella	42,4	1,7	19,9	31,9	1,1	2,9	100
Croce	14,2	0,8	0,0	64,1	12,0	8,9	100
Sboarina	2,6	5,1	58,5	31,9	1,9	0,0	100
Gennari	23,8	0,0	5,0	71,2	0,0	0,0	100
Altri	0,0	53,2	21,0	22,2	0,0	3,6	100
Non voto	3,4	12,4	24,4	3,8	7,6	48,4	100

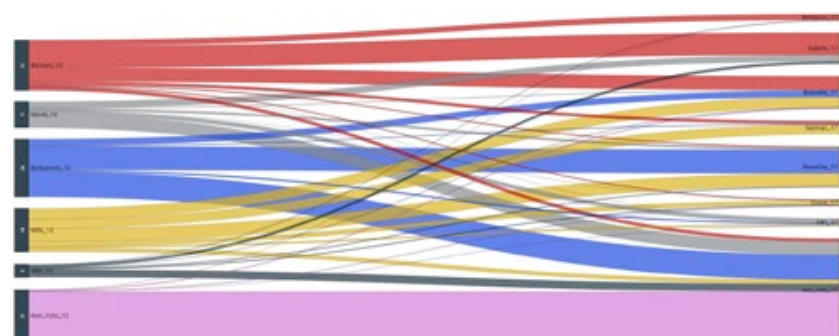
del centrosinistra. Chi, infine, scelse uno dei partiti della coalizione di Berlusconi si è diviso in misura molto simile, poco più del 40%, tra astensione e Sboarina; un altro 11% ha invece premiato Bisinella.

Discorso a parte merita il Movimento 5 stelle i cui elettori del 2013 hanno messo in atto una vera e propria diaspora. Poco meno di un terzo (30%) ha scelto il candidato di centrodestra Sboarina, un altro quarto si è diretto su Bisinella e poco più di un quinto (22%) è rimasto fedele ai cinque stelle premiando Gennari. Per finire un altro 20% dei voti circa si è diviso tra astensione e il candidato civico Croce.

Bisinella, tre voti su quattro da elettori del Pd e M5s: i risultati e i flussi elettorali a Verona

Nella Tabella 3 sono mostrate le provenienze dei voti ai candidati sindaco. Vogliamo sottolineare la trasversalità della candidata di Fare!, addirittura maggiore di quella di Tosi nel 2012. Infatti l'ex sindaco riuscì a drenare un gran numero dei voti pescando, però, principalmente nel bacino di centrodestra, mentre per Bisinella tre voti su quattro provengono da elettori di Bersani e di Grillo. Può essere proprio questa trasversalità la carta migliore da far valere sul tavolo da gioco del secondo turno.

Fig. 1 – Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2012), 'I flussi elettorali nel comune di Verona: Tosi prosciuga il Pdl', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 98-101.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle circa 260 sezioni elettorali del comune di Verona. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 7,9.

A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali

Matteo Cataldi

13 giugno 2017

A Padova si era votato l'ultima volta nel 2014, a spuntarla era stato Massimo Bitonci candidato del centrodestra che al ballottaggio sconfisse il rivale del centrosinistra, Ivo Rossi. Due anni e mezzo più tardi, a novembre dello scorso anno, la maggioranza dei consiglieri comunali firma le proprie dimissioni facendo così decadere il sindaco che si era inimicato una parte, la più moderata, della propria coalizione.

Saranno nuovamente centrodestra e centrosinistra a sfidarsi tra due settimane per la poltrona di Palazzo Moroni. Bitonci, che prova a bissare la vittoria di tre anni fa, ottiene poco più del 40% dei voti maggioritari, 11 punti percentuali in più di Sergio Giordani (29,2%) che si trova alla testa di una coalizione di centrosinistra ma che guarda anche al centro e alla destra più moderata.

Escluso dal ballottaggio pur avendo ottenuto un risultato molto lusinghiero, Arturo Lorenzoni, candidato espressione delle varie sigle della sinistra riunite nella Coalizione Civica per Padova sfiora il 23% dei voti. Deludente invece il risultato del Movimento 5 stelle che con Simone Borile ottiene appena il 5,3% dei voti, in calo rispetto all'8,6% racimolato dal candidato dell'M5s nel 2014.

Se guardiamo all'evoluzione nel tempo del consenso ai principali poli (la parte in basso della Tabella 1) possiamo meglio apprezzare l'*exploit* della sinistra in queste elezioni comunali: precedentemente quest'area politica, aveva raggiunto il proprio massimo in occasione proprio delle precedenti comunali ottenendo l'11% dei voti, la metà della percentuale di voti di quest'anno. Per il centrosinistra invece siamo su livelli non distanti da quelli precedenti, fatta eccezione per le europee, ma comunque si tratta del livello di consenso più basso della recente stagione, scendendo per la prima volta sotto il 30%. Per il centrodestra vale invece il ragionamento opposto. A partire dal 2013, il 40,3% di voti di queste comunali rappresenta, in termini percentuali, il punto più alto raggiunto, dimostrando l'attuale buono stato di salute dello schieramento nel capoluogo patavino. Infine il Movimento 5 stelle ottiene, in termini percentuali, un quarto dei voti presi alle politiche del 2013 e meno di un terzo di quelli delle europee dell'anno successivo.

Nella parte alta della Tabella 1, possiamo osservare l'andamento delle principali liste dal 2013. All'interno del centrosinistra si nota come il Pd e le liste

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Padova, 2013-2017*

	Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	155.610		159.286		163.393		163.890	
Votanti	128.851	82,8	114.442	71,8	114.528	70,1	99.603	60,8
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	7.303	5,8	6.224	5,6	13.189	12,3	19.541	21,9
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	316	0,3	2.713	2,5	1.497	1,4	1.335	1,5
Pd	35.249	27,9	45.841	41,4	26.700	24,9	12.028	13,5
Alleati Pd	0	0,0	145	0,1	7.365	6,9	13.566	15,2
Ap (Ncd), Udc	1.617	1,3	4.572	4,1	1.759	1,6	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	16.144	12,8	1.402	1,3	11.755	11,0	0	0,0
Fi (Pdl)	21.151	16,8	16.389	14,8	7.967	7,4	3.490	3,9
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	1.247	1,0	0	0,0	18.712	17,5	24.188	27,1
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	480	0,4	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	1.729	1,4	4.498	4,1	1.431	1,3	1.888	2,1
Lega nord (Noi con Salvini)	6.807	5,4	9.682	8,8	5.237	4,9	5.919	6,6
M5s	27.429	21,7	19.014	17,2	9.478	8,9	4.896	5,5
Altri	6.785	5,4	164	0,1	2.005	1,9	2.333	2,6
Totale voti validi	126.257	100	110.644	100	107.095	100	89.184	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	2.638	2,1	8.937	8,1	12.508	11,3	22.357	22,8
Pd e alleati	39.914	31,6	45.986	41,6	37.488	33,8	28.593	29,2
Ap (Ncd), Udc e alleati	17.761	14,1	5.974	5,4	14.508	13,1	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	31.414	24,9	16.389	14,8	34.890	31,4	39.413	40,3
Lega nord, Fdi e alleati			14.180	12,8	0	0,0	0	0,0
M5s	27.429	21,7	19.014	17,2	9.590	8,6	5.140	5,3
Altri	6.785	5,4	164	0,1	2.052	1,8	2.398	2,4
Totale voti validi	126.257	100	110.644	100	111.036	100	97.901	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale;

nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario. Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

civiche alleate mostrino un leggero arretramento rispetto alle comunali del 2014 e un lieve incremento di voti percentuali rispetto alle elezioni per la Camera. Nel centrodestra invece, Forza Italia tocca in queste elezioni il punto minimo di consenso, 4%, in calo di tre punti percentuali sulle elezioni omologhe di tre anni fa. Anche allora la lista civica del candidato sindaco aveva, con ogni probabilità, drenato una quota di voti al partito di Berlusconi, oltre che a quello di Salvini. Oggi la civica "Bitonci Sindaco" ottiene oltre il 27% dei voti validi, circa 10 punti percentuali in più della volta scorsa.

Per far luce sui movimenti di voto che hanno interessato la città di Padova a partire dalle elezioni politiche del 2013, abbiamo stimato la matrice di flusso tra quelle elezioni e le comunali della scorsa domenica. La Tabella 2 mostra le destinazioni di voto degli elettori del 2013 verso i candidati sindaco.

Degli elettori del Pd, guidato allora da Bersani, il 39% ha deciso di non votare a questa tornata. Tra coloro che invece sono andati a votare, Giordani ha ottenuto quasi due voti su tre mentre l'altro terzo ha scelto Lorenzoni.

Gli elettori di Monti nel 2013 si sono divisi in parti simili tra Bitonci, Giordani e l'astensione ma la maggioranza relativa di questi, il 30% sembrerebbe aver optato per Lorenzoni.

Circa un terzo (32,6%) tra chi aveva scelto la coalizione di Silvio Berlusconi per la Camera si è astenuta in occasione del rinnovo degli organi comunali, una quota importante ma comunque inferiore a quella del Pd. I restanti, se si esclude una parte piccola ma significativa (6,7%) che sembrerebbe aver votato Giordani, è rimasta fedele alle indicazioni del partito votando Bitonci (59,5%). A Padova

Tab. 2 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Lorenzoni	22,3	29,9	0,0	0,0	77,6	0,0
Giordani	37,7	20,7	6,7	22,3	0,0	1,8
Bitonci	0,0	22,8	59,5	50,3	17,6	0,0
Borile	0,7	0,0	0,0	17,1	0,0	0,0
Altri	0,0	0,0	1,2	4,2	4,8	1,0
Non voto	39,2	26,6	32,6	6,1	0,0	97,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

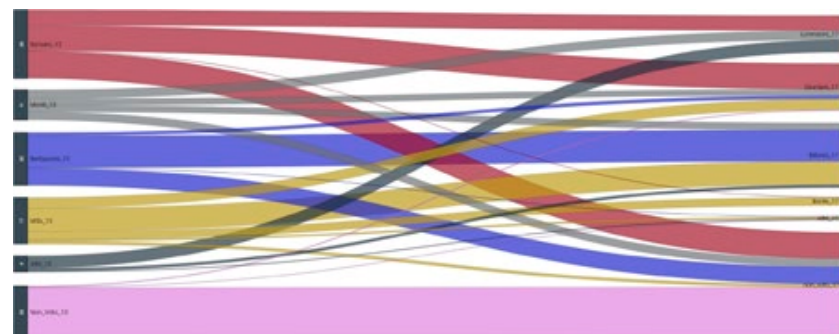
Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Lorenzoni	41,4	24,7	0,0	0,0	33,9	0,0	100
Giordani	54,8	13,4	7,7	22,1	0,0	2,0	100
Bitonci	0,0	10,7	49,0	35,9	4,4	0,0	100
Borile	5,5	0,0	0,0	95,5	0,0	0,0	100
Altri	0,7	0,0	16,4	50,3	19,9	12,7	100
Non voto	25,3	7,6	16,5	2,7	0,0	47,9	100

dunque, gli elettori di Berlusconi si sono dimostrati più fedeli di quelli degli altri partiti e coalizioni, anche in questo modo si spiega la buona *performance* del candidato di centrodestra.

Infine i flussi ci confermano che il candidato in maggiore difficoltà è quello di Grillo e del Movimento 5 stelle. Appena il 17,6% degli elettori pentastellati del 2013 ha votato Borile. Oltre la metà di quei voti (50,3%) sono finiti direttamente a Bitonci già al primo turno e quasi un altro quarto (22,3%) ha transitato verso il candidato del Pd Giordani.

Il primo turno delle elezioni comunali a Padova mostra un centrodestra in buona salute che accede al ballottaggio undici punti percentuali avanti al centrosinistra. Tra due settimane la sfida sarà decisa dalle scelte degli elettori i cui candidati sono rimasti esclusi dal secondo turno (oltre che dalla capacità dei due sfidanti di riportare alle urne i propri elettori del primo turno) e in quest'ottica,

Fig. 1 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni (percentuali sull'intero elettorato)



sarà importante capire come si orienteranno gli elettori di Lorenzoni. Dall'analisi dei flussi abbiamo potuto constatare come una parte consistente degli elettori del Pd del 2013 (oltre un quinto), abbia scelto Lorenzoni: basterà a Giordani convincere questi elettori a votarlo per avere la meglio su Bitonci? E cosa faranno gli elettori del candidato del Movimento 5 stelle in una situazione tanto incerta?

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle circa 200 sezioni elettorali del comune di Padova. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 18.

Piacenza: al ballottaggio il centrodestra sovranista tenterà l'*exploit* contro un Pd in difficoltà. I risultati e i flussi elettorali

Cristiano Gatti

13 giugno 2017

I 43.205 cittadini che si sono recati alle urne (affluenza in calo pari al 56,4%) per il primo turno delle elezioni comunali a Piacenza non hanno decretato un vincitore: tra due settimane sarà necessario il ballottaggio per dare un nuovo sindaco alla Primogenita. I due candidati che si sfideranno sono Patrizia Barberi (centrodestra) e Paolo Rizzi (centrosinistra) che hanno guadagnato rispettivamente il 34,8% e il 28,2% dei consensi. Sono rimasti fuori dal secondo turno il civico Massimo Trespidi (13,7%), il pentastellato Andrea Pugni (9,12%), il civico di sinistra Luigi Rabuffi (6%), il civico “pazzo” Stefano Torre (4,3%) e la bersaniana Sandra Ponzini (3,9%). Complessivamente, può dirsi più soddisfatto il centro destra, rispetto al centrosinistra, e all’interno delle due aree politiche, possono rallegrarsi più i partiti “estremi” (Lega, Fdi e sinistra) che quelli moderati (Pd e Fi). Il M5s invece può trovare motivi d’orgoglio solo nell’aver più o meno mantenuto i propri elettori del 2012 nel contesto di una tornata elettorale certamente non favorevole al partito di Grillo. Non può invece rallegrarsi pensando alle proprie difficoltà nella competizione a livello locale.

Per capire al meglio il risultato di questa tornata elettorale e comprendere i cambiamenti nel supporto ricevuto dai vari partiti e dalle coalizioni è utile operare un confronto tra i risultati del primo turno delle amministrative 2017 a Piacenza con le ultime elezioni che hanno coinvolto la città emiliana, tenendo comunque ben presenti le differenze temporali e in termini di competizione tra le diverse liste e coalizioni nelle diverse elezioni. Nella prima parte di questo articolo raffronteremo i risultati delle comunali 2017 con quelli delle scorse elezioni comunali del 2012, le elezioni politiche del 2013 e le elezioni europee del 2014, mentre nella seconda andremo ad analizzare i flussi elettorali con le elezioni politiche 2013.

Rispetto alle consultazioni del 2012, nelle quali il 65% degli aventi diritto si recò alle urne (7.000 elettori in più), il Pd perde otto punti percentuali (e 3.500 voti) che non vengono recuperati dalle liste civiche in appoggio, che anzi

perdono a loro volta 2 punti, cosa che ha comportato un dimezzamento dei voti della compagine progressista. Questo trend può essere visto alla luce della voglia di cambiamento all'interno dell'elettorato dopo un susseguirsi ininterrotto di amministrazioni di centrosinistra dal 2002. Non se la passa bene neppure Forza Italia che passa dal quasi 22% di cinque anni fa all'8,4% di questa tornata elettorale perdendo 5.600 voti; come per gli alleati del Pd, anche le liste minori di centrodestra seguono questo trend negativo (da 7,5 a 5,4). Se i partiti principali non sorridono, al contrario i partiti più "estremi" di entrambi gli schieramenti possono dirsi soddisfatti. Come mostra la Tabella 1 la somma delle liste di sinistra alternative al Pd passa dallo 7,7% del 2012 al quasi 10% odierno grazie a circa 2.500 voti guadagnati. La destra fa ancora meglio, se pensiamo che Fratelli d'Italia cinque anni fa non era nemmeno presente ed oggi arriva al 7,2%, mentre la Lega Nord passa dallo 5,4% al buon 13% di questo primo turno più che raddoppiando i suoi consensi a livello assoluto. Questo denota una riconfigurazione del campo del centrodestra in cui, Forza Italia non sembra essere più pivotale a beneficio del cd. polo. "sovranista". Il Movimento 5 Stelle perde invece quasi un punto percentuale nel giro di cinque anni, ma soprattutto tocca il punto più basso degli ultimi sei anni nel capoluogo piacentino (9,2%). Il risultato strabiliante lo hanno fatto registrare le liste civiche, che raccolgono 17,4 punti percentuali, 5.000 voti in più del 2012 dovuti in gran parte alla *performance* di Massimo Trespidi, esponente di Comunione e Liberazione ed ex presidente della Provincia per il centrodestra.

Guardando ai risultati dell'elezioni europee del 2014, la prima differenza la si nota nella affluenza che allora superò di poco il 60%. Dal punto di vista dei risultati elettorali, la *performance* storica del Pd del 2014 porta in dote un distacco di 13.000 voti dal risultato odierno; la situazione non migliora di molto se sommiamo anche i voti delle liste alleate del Pd: il distacco in questo caso è quantificabile in 8.500 voti corrispondenti a 18 punti percentuali di differenza. Spostandoci a destra, vediamo che Forza Italia ha perso quasi la metà dei consensi rispetto al 2014, recuperati solo in parte dalle civiche alleate che totalizzano il 5,5%; Fdi invece passa dal 3,9% del 2014 a più del 7% del 2016 (1.000 voti in più circa) e la Lega Nord continua il suo rafforzamento guadagnando cinque punti percentuali (dall'8% all'13%) che corrispondono a un migliaio di voti. Il M5s praticamente dimezza il proprio consenso (da 17% a 9%), sparisce l'area centrista e si assiste ad un buon risultato delle liste di sinistra che guadagnano 2.000 preferenze assolute e passano dal 6% del 2014 al 10% del 2017.

Infine, dal confronto con le politiche 2013, vediamo che nelle politiche 2013, il numero di votanti è stato molto più alto rispetto a queste comunali (78,6%). Nel 2013 gli elettori che scelsero la coalizione del piacentino Bersani furono circa 6.000 in più rispetto a quelli che hanno appoggiato Rizzi come sindaco nel 2017 (con un distacco di quasi 6 punti), mentre la coalizione di centrodestra, pur perdendo circa 2 mila voti, ha guadagnato sei punti percentuali: questo

risultato nella coalizione moderata è il frutto dell'andamento opposto di Forza Italia che perde molti voti che vengono compensati dal buon risultato di Fdi e Lega. Pessimo risultato per il M5s che perde più di 8.000 voti (da 21% a 9%) e per i centristi che dopo il 10% di Monti nel 2013 spariscono non riuscendo a presentare una propria lista. Molto positivo invece il risultato delle liste a sinistra della coalizione del Pd che passano da un 2% del 2013 al 10% del 2017 con un aumento di 3.000 voti.

In conclusione, notiamo che, rispetto alle consultazioni elettorali precedenti, si verifica un arretramento generale della coalizione di centrosinistra, del Pd in particolare e di Forza Italia. Il centrosinistra soffre la concorrenza delle liste alla propria sinistra, mentre il centrodestra unito subisce un mutamento interno, concretizzando il sorpasso del polo sovranista guidato dalla Lega Nord su Forza Italia. Il M5s mantiene gli stessi voti delle scorse comunali ma dimezza la propria forza rispetto alle politiche 2013 e alle europee 2014 mostrando la propria idiosincrasia per le elezioni a livello locale.

Per capire al meglio i movimenti di voto che hanno interessato la città piacentina a partire dalle elezioni politiche del 2013, abbiamo stimato la matrice di flusso tra le ultime elezioni politiche e le comunali dell'11 giugno. La Tabella 2 mostra le destinazioni di voto degli elettori del 2013 verso i candidati sindaco.

La prima cosa che si nota è la massiccia smobilitazione dell'elettorato progressista che per il 58% ha disertato le urne e solo in minima parte ha preferito seguire le indicazioni di partito e votare per il candidato del Pd Rizzi (16%). Una quota simile di elettorato ha votato invece per il candidato civico Massimo Trespidi (14%). In compenso Rizzi è andato molto bene tra gli elettori centristi, in quanto il 60% di coloro che hanno votato Monti nel 2013 ha deciso di appoggiare Rizzi a fronte di un 16% di elettori montiani che ha preferito optare per Barbieri o Trespidi. La candidata di centrodestra, arrivata in vantaggio al secondo turno, ha certamente beneficiato del voto del 55% dell'elettorato berlusconiano del 2013; vale la pena sottolineare che Rizzi del Pd ha ricevuto la preferenza del 31% di questa classe di elettori. Infine gli elettori grillini del 2013, in questa tornata elettorale, si sono divisi in maniera pressoché equivalente tra il candidato ufficiale del Movimento 5 Stelle Pugno (29%), la candidata moderata Barbieri (31%) e l'astensione (23%).

La Tabella 3 mostra invece le provenienze di voto dei candidati sindaco del 2017 a partire dai voti del 2013. Prendendo in esame le liste della sinistra alternativa al Pd, vediamo che la metà del consenso per i due candidati è riconducibile agli elettori di Bersani del 2013, con una differenza sostanziale: Rabuffi pesca anche per il 27% del proprio elettorato dai 5 stelle e dal non voto (14%), mentre il consenso di Ponzini comprende un 11% di elettori montiani e un 27% di elettori di partiti minori. La vera sorpresa, però, l'abbiamo analizzando i flussi in entrata per il candidato del Pd, Rizzi: la maggioranza relativa dei suoi elettori ha votato Berlusconi nel 2013 (40%), un peso nettamente maggiore rispetto a

Tab. 1 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Piacenza, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	77.187		73.578		75.063		76.611	
Votanti	50.178	65,0	57.827	78,6	45.521	60,6	43.205	56,4
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	1.428	3,5	2.543	4,5	1.889	4,3	3.876	9,9
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	1.723	4,2	192	0,3	693	1,6	0	0,0
Pd	10.855	26,6	17.546	31,1	20.119	45,4	7.232	18,5
Alleati Pd	5.460	13,4	0	0,0	72	0,2	4.324	11,1
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	429	0,8	1.394	3,1	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	1.072	2,6	5.492	9,7	279	0,6	0	0,0
Fi (Pdl)	8.942	21,9	11.828	21,0	6.891	15,5	3.300	8,4
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	3.062	7,5	145	0,3	0	0,0	2.109	5,4
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	369	0,9	167	0,3	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	2.058	3,6	1.736	3,9	2.823	7,2
Lega nord (Noi con Salvini)	2.212	5,4	2.007	3,6	3.639	8,2	5.046	12,9
M5s	4.070	10,0	11.817	21,0	7.514	17,0	3.590	9,2
Altri	1.621	4,0	2.168	3,8	90	0,2	6.790	17,4
Totale voti validi	40.814	100	56.392	100	44.316	100	39.090	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	0	0,0	1.049	1,9	2.582	5,8	4.165	9,9
Pd e alleati	22.878	47,1	19.040	33,8	20.191	45,6	11.856	28,2
Ap (Ncd), Udc e alleati	932	1,9	5.921	10,5	1.673	3,8	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	15.086	31,1	16.205	28,7	6.891	15,5	14.625	34,8
Lega nord, Fdi e alleati	3.022	6,2			5.375	12,1	0	0,0
M5s	4.771	9,8	11.817	21,0	7.514	17,0	3.835	9,1
Altri	1.872	3,9	2.168	3,8	90	0,2	7.567	18,0
Totale voti validi	48.561	100	56.392	100	44.316	100	42.048	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale;

Piacenza: il centrodestra in vantaggio al ballottaggio. I risultati e i flussi elettorali

nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario. Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Piacenza fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Rabuffi	6,3	1,9	0,0	5,8	3,2	2,0
Ponzini	4,6	2,9	0,0	1,0	13,5	0,0
Rizzi	16,0	59,8	30,9	0,0	0,0	4,9
Trespidi	14,0	15,7	8,9	2,8	7,9	0,0
Barbieri	0,0	16,5	55,0	30,9	27,1	0,0
Pugni	0,6	1,2	0,8	28,9	0,6	0,1
Torre	0,0	2,1	4,2	7,4	3,0	0,0
Non voto	58,5	0,0	0,2	23,2	44,7	93,0
	100	100	100	100	100	100

quello dei voti "bersaniani" (25%) e "montiani" (28%). Inoltre, il terzo classificato Trespidi, per quasi il 50% presenta un elettorato di provenienza progressista (cosa che rende più agevole il tentativo di rimonta del centrosinistra) e solo per il 25% di derivazione moderata, diversamente dalla base elettorale della candidata forzista Barbieri che, al contrario, è composta da una fetta consistente di elettori

Tab. 3 – Flussi elettorali a Piacenza fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Rabuffi	49,7	4,4	0,0	27,7	4,2	14,0	100
Ponzini	55,3	10,5	0,0	7,6	26,6	0,0	100
Rizzi	24,8	28,2	40,2	0,0	0,0	6,9	100
Trespidi	48,0	16,2	25,4	5,8	4,5	0,0	100
Barbieri	0,0	6,7	61,9	25,4	6,0	0,0	100
Pugni	2,9	1,8	3,3	90,8	0,5	0,6	100
Torre	0,0	7,1	38,2	49,3	5,5	0,0	100
Non voto	35,6	0,0	0,1	8,6	4,5	51,2	100

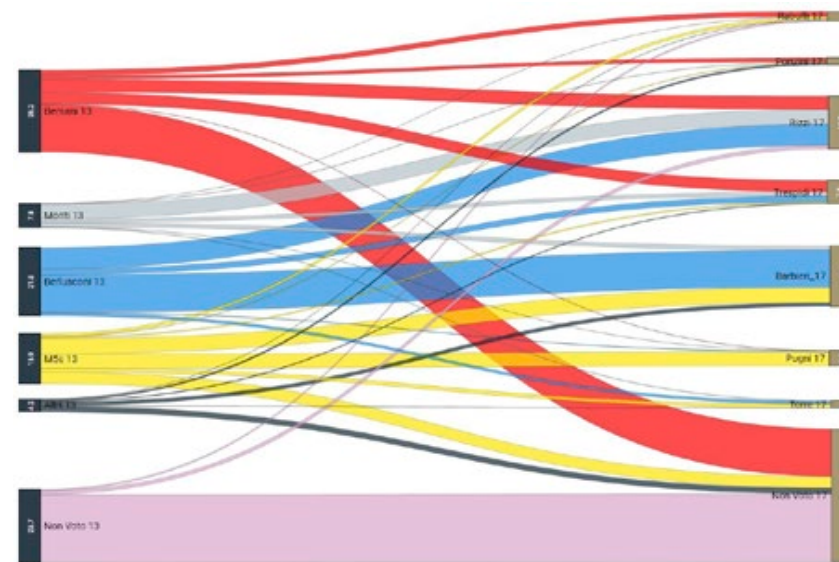
di centrodestra del 2014 (62%) e da una porzione interessante di ex elettori 5 Stelle (25%). Infine, com'era facile attendersi, la quasi totalità degli elettori del pentastellato Pugni proviene da voti grillini del 2013.

Ai fini del ballottaggio sembra scontato il profilarsi di un'alleanza tra la candidata del centrodestra Barbieri e il civico Trespidi, in virtù della comune passata. Trespidi, però, ha lasciato anche intendere la possibilità di un'alleanza con il Pd, una soluzione credibile alla luce dei dissapori con il gruppo dirigente moderato piacentino e della provenienza dell'elettorato del candidato civico. Dal canto suo, invece, Rizzi potrebbe cercare il sostegno delle liste alla sua sinistra, ma Rabuffi ha già dichiarato la sua indisponibilità ad una alleanza con i democratici. Sarà dunque interessante vedere quali mosse metteranno in campo i due contendenti per conquistare Palazzo Gotico, alla luce anche della storica indisponibilità dei pentastellati negli appuntamenti al secondo turno e il risultato non trascurabile di Torre, un candidato che molto probabilmente ha raccolto le preferenze di coloro che non si sentono rappresentati da nessuno dei partiti tradizionali (compresi i 5 Stelle).

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Fig. 1 – Flussi elettorali a Piacenza fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 108 sezioni elettorali del comune di Piacenza. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 6,5.

Parma, i voti M5s vanno nell'astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali

Davide Vittori

13 giugno 2017

Federico Pizzarotti (34,8%), sindaco uscente e candidato per la lista civica Effetto Parma, ha ottenuto la maggioranza relativa al primo turno delle elezioni comunali di Parma. A sfidarlo ci sarà Paolo Scarpa (32,7%), candidato del centrosinistra (Partito Democratico e due liste civiche), a poco più di due punti percentuali di distanza da Pizzarotti. Rimangono fuori dal ballottaggio Laura Cavandoli (19,3%), candidata del centrodestra (Forza Italia, Lega Nord, Fratelli d'Italia e una lista civica) e Daniele Ghirarduzzi del Movimento 5 Stelle (M5s), fermo al 3,2%. La partecipazione ha superato di poco il 53%. A cinque anni dal clamoroso successo ottenuto dal M5s (19,9%), che ha garantito a Federico Pizzarotti (19,5%) l'ingresso al ballottaggio e la vittoria contro il candidato di centrosinistra Vincenzo Bernazzoli, gli esiti di questa tornata hanno nuovamente rimescolato il sistema politico parmense. Di quella stagione rimane protagonista assoluto – a prescindere da come andrà il ballottaggio – il sindaco uscente. Pizzarotti – che aveva rotto con Grillo e Casaleggio sulla questione inceneritore e, soprattutto, sull'iscrizione nel registro degli indagati per abuso d'ufficio su alcune nomine del Teatro Regio (indagine a suo carico poi archiviata) – è riuscito con la sua lista civica a drenare il consenso del M5S da ormai un lustro stabilmente il secondo partito a Parma dopo il Partito Democratico. Pizzarotti si dimostra – in linea con le indagini CISE sulla provenienza dei voti del M5s ([Emanuele e Maggini 2015](#)) – il candidato con tendenze più *catch-all* (pigliatutti) di questa elezioni comunali: l'elettorato di Effetto Parma è costituito per il 52,4% degli elettori che nel 2013 avevano votato per Bersani, rispettivamente dal 10,1% e dal 10,2% dell'elettorato berlusconiano e montiano e “solamente” dal 25,3% di quello grillino. Nonostante una prevalenza di elettori di centrosinistra, questi dati dimostrano che il sindaco uscente ha saputo convincere un elettorato alquanto variegato, cosa che solo al M5s era riuscita in anni recenti seppure con una più equa distribuzione tra sinistra, destra e centro.

Un primo dato che appare chiaro è dunque che a Parma, il simbolo del M5s, che si ritiene possa garantire ai suoi rappresentanti locali un bacino di voti d'opinione molto ampio, ha portato scarsissimi risultati rispetto alla forza dell'*incumbency* del sindaco uscente, non casualmente uno dei primi cittadini più apprezzati in Italia stando alla recente indagine de Il Sole 24 Ore ([Trovati 2017](#)). A dispetto delle accuse di inesperienza rivolte da più parti ai grillini, nel caso parmense, il M5s avrebbe potuto vantare una amministrazione quinquennale riconosciuta come positiva dalla maggioranza relativa degli elettori. Un caso giudiziario minore – casus belli in realtà di una lotta per la *leadership* interna al Movimento – ne ha irrimediabilmente compromesso il successo elettorale. Dove si è collocato l'elettorato grillino? Il 21,5% ha confermato la fiducia a Pizzarotti, il 66,8% degli elettori 5 stelle ha optato per il non-voto, evidenziando l'incapacità dei partiti cosiddetti "tradizionali" di attrarre un elettorato scontento dalla tradizionale offerta politica.

Se il M5s subisce una sconfitta senza appello, il centrosinistra naviga in acque non certo calme. Cinque anni orsono Bernazzoli (39,2%) poteva vantare al primo turno quasi 20 punti di margine su Pizzarotti; Paolo Scarpa ha raccolto 7 punti percentuali in meno rispetto al 2013 e deve rincorrere il sindaco uscente cercando una rimonta comunque non impossibile. Più nel dettaglio, Scarpa era uscito vincitore dalle recenti primarie comunali contro il candidato sostenuto dalla maggior parte dei dirigenti del Partito Democratico e da altri partiti, Dario Costi. Da non iscritto al Pd, Scarpa, che nel 2012 sostenne la lista dei centristi Parma Unita, aveva ottenuto il 55% dei voti. Non è un caso dunque che Scarpa coniughi un elettorato in maggioranza appartenente al centrosinistra (69,8% dell'elettorato bersaniano del 2013), con uno centrista (il 23,4% dei suoi votanti deriva dall'alleanza a sostegno di Monti nel 2013). Scarpa, tuttavia, non è riuscito a sfondare né a destra né tra l'elettorato dei 5 Stelle. Il Pd ha raccolto poco più di 10.000 voti (14,9%), rispetto ai 17.000 (25,2%) delle precedenti comunali, ai quasi 35.000 (32,8%) e agli oltre 44.000 (52,1%) rispettivamente delle elezioni politiche del 2013 e delle elezioni europee del 2014. Se si tiene conto delle difficoltà del M5s e delle vicende legate a Pizzarotti, il cui eco ha superato largamente i confini ducali, il risultato del centrosinistra nel suo complesso non è stato entusiasmante. A ciò si aggiunga, a sinistra del Partito Democratico, il magro bottino del candidato di Rifondazione Comunista e del Partito Comunista Italiano, Ettore Manno (2%) e le peculiari vicende di Sinistra Italiana, dilaniata da dissidi interni nel periodo pre-elettorale. Una vittoria al ballottaggio potrebbe mitigare questa impressione.

Se il centrosinistra non può gridare al successo, il centrodestra si trova per la seconda volta fuori dal ballottaggio, in una città che ha visto – in controtendenza rispetto alla regione "rossa" dell'Emilia-Romagna – un governo di centrodestra per quasi quindici anni consecutivi dal 1998-2012 (sindaci Ubaldi, 1998-2007, e Vignali, 2007-2012). Dal 28,6% del 2002, Forza Italia (Fi) è oggi relegata al

2,7%. Dopo la scelta di correre diviso nel 2012, garantendo di fatto l'ingresso al ballottaggio a Pizzarotti, il centrodestra (ad esclusione dei centristi) è riuscito a ricompattarsi a Parma. Tuttavia, l'eredità di governo pesa come un macigno sul partito di Berlusconi tanto che nel 2012 raccoglieva il 4,7% mentre alle ultime elezioni con proiezione nazionale, politiche ed europee, superava tranquillamente la doppia cifra (14,3% nel 2013 e 10,8% nel 2014). L'arresto e il patteggiamento dell'ex sindaco Vignali, uniti alla querelle sul buco di bilancio che le amministrazioni di centrodestra avrebbero lasciato in eredità nel 2012, hanno pesantemente minato la fiducia dell'elettorato parmigiano. Non è un caso dunque che l'elettorato vicino al centrodestra abbia optato per il non-voto (44,5%), mentre solo il 39,6% abbia sostenuto la Cavandoli. La Lega, al contrario, può vantare una crescita esponenziale in questi ultimi anni (dal 3% del 2012 al 12,5% di questa tornata, passando per il 2,7% delle politiche e dal 5,9% delle elezioni europee).

In conclusione, questa prima tornata a Parma dimostra una volta di più come l'elettorato sappia discernere e distinguere tra il piano nazionale e quello locale. A fare le spese di questa consapevolezza è il M5s, primo partito per intenzioni di voto a livello nazionale e scomparso dai radar politici in queste elezioni, dove poteva vantare un sindaco uscente, il cui operato è stato apprezzato dagli elettori. L'elettorato grillino però non pare abbia dato fiducia a Pizzarotti, preferendo l'astensione. Un segno quindi che la *débâcle* elettorale potrebbe essere confinata a livello locale, qualora il M5s riuscisse a ripotare alle urne i propri elettori scontenti. Solo Federico Pizzarotti, può dunque cantare vittoria. La sua lista civica ha raccolto quasi 15 punti percentuali in più rispetto al 19,9% del M5s nel 2012. Oltre al M5s, esce sconfitto anche il centrodestra, nonostante la candidatura unitaria tra Fi, Lega e Fratelli d'Italia: come detto, nonostante l'ottimo risultato della Lega, il recente passato amministrativo sembra ancora incidere sulle potenzialità elettorali della alleanza. Infine, all'interno del centrosinistra, il Partito Democratico resta ancora debole. Il proprio candidato "ufficiale" è uscito sconfitto dalle primarie e al primo turno il partito ha raccolto meno del 15%. L'elettorato bersaniano è apparso diviso tra le due piattaforme progressiste di Scarpa e Pizzarotti. Il primo ha raccolto il 43% degli elettori di centrosinistra, il sindaco uscente il 34,9%. Tuttavia, rimanendo apertissima la partita del ballottaggio – poco più di due punti tra Scarpa e Pizzarotti – tra 15 giorni questa *performance* non certo esaltante potrà essere riscattata. Per farlo sarà necessario rivolgersi agli elettori della Cavandoli, in particolare quelli provenienti dall'elettorato di Monti (12,9%) e soprattutto quelli berlusconiani (39,9%). Uno spostamento a destra che comporta però un grosso rischio, ossia la possibilità per Pizzarotti di presentarsi come il vero candidato progressista della contesa. Una caratteristica che una parte degli elettori di Bersani gli ha già riconosciuto. Al di fuori dello schema centrosinistra-centrodestra, tuttavia, rimarrà fondamentale il ruolo degli elettori del M5s. Al primo turno hanno dato scarsa fiducia a Pizzarotti; se dovessero allinearsi con il loro ex-sindaco sindaco contro il candidato del Partito Democratico,

Tab. 1 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Parma, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	142.183		137.519		140.468		145.288	
Votanti	91.785	64,6	108.763	79,1	86.935	61,9	77.960	53,7
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	7.010	10,1	5.787	5,4	4.135	4,9	2.234	3,2
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	2.032	2,9	188	0,2	1.035	1,2	0	0,0
Pd	17.472	25,2	34.985	32,8	44.250	52,1	10.328	14,9
Alleati Pd	6.450	9,3	0	0,0	140	0,2	12.381	17,9
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	871	0,8	1.999	2,4	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	9.442	13,6	10.940	10,2	604	0,7	0	0,0
Fi (Pdl)	3.275	4,7	15.319	14,3	9.186	10,8	1.867	2,7
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	418	0,6	295	0,3	0	0,0	2.676	3,9
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	954	1,4	430	0,4	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	1.413	1,3	2.313	2,7	1.551	2,2
Lega nord (Noi con Salvini)	2.064	3,0	2.889	2,7	4.991	5,9	8.339	12,0
M5s	13.817	19,9	30.071	28,2	16.248	19,1	2.406	3,5
Altri	6.511	9,4	3.596	3,4	79	0,1	27.469	39,7
Totale voti validi	69.445	100	106.784	100	84.980	100	69.251	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	4.504	5,1	2.371	2,2	5.170	6,1	2.456	3,2
Pd e alleati	34.433	39,2	38.401	36,0	44.390	52,2	24.934	32,7
Ap (Ncd), Udc e alleati	14.366	16,4	11.811	11,1	2.603	3,1	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	4.209	4,8	20.346	19,1	9.186	10,8	16.193	21,3
Lega nord, Fdi e alleati	3.579	4,1			7.304	8,6	0	0,0
M5s	17.103	19,5	30.071	28,2	16.248	19,1	2.426	3,2
Altri	9.633	11,0	3.596	3,4	79	0,1	30.169	39,6
Totale voti validi	87.827	100	106.784	100	84.980	100	76.178	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

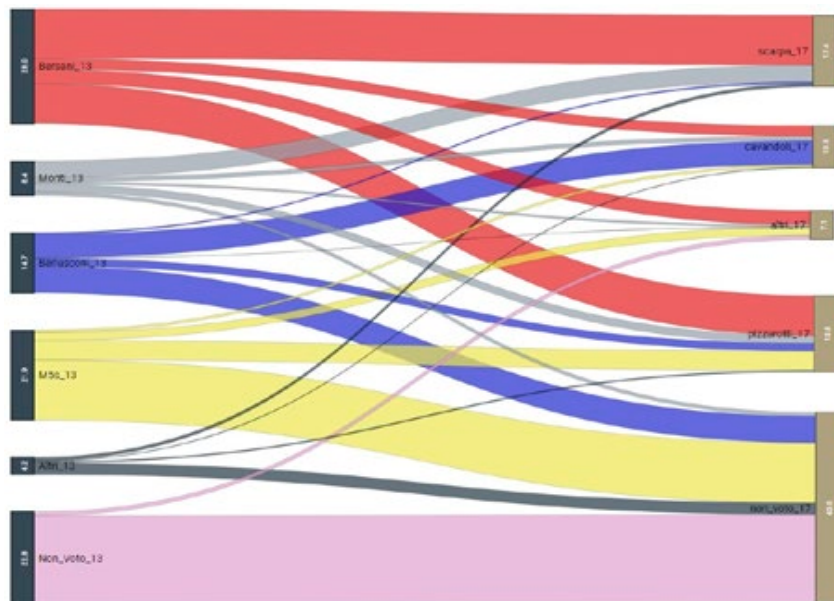
Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Scarpa	43,0	51,2	2,0	0,0	19,5	0,0
Cavandoli	9,0	12,9	39,9	2,7	4,8	0,0
Pizzarotti	34,9	23,7	11,6	21,7	9,2	0,0
Altri	12,6	6,7	0,1	9,0	0,1	4,4
Non voto	0,5	5,6	46,4	66,5	66,4	95,6
	100	100	100	100	100	100

per Scarpa le chance di vittoria sarebbero ridotte al lumicino. Se, al contrario, per sgarbo nei confronti di chi se n'è andato dal Movimento sbattendo la porta, anche solo una parte degli astenuti grillini dovesse recarsi alle urne per punire "l'insubordinazione" di Pizzarotti, allora per Scarpa si aprirebbero scenari molto più favorevoli.

Tab. 3 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Scarpa	68,9	24,7	1,7	0,0	4,7	0,0	100
Cavandoli	24,5	10,5	57,1	5,9	2,0	0,0	100
Pizzarotti	52,3	10,7	9,2	25,6	2,1	0,0	100
Altri	49,7	7,9	0,1	27,9	0,1	14,2	100
Non voto	0,3	1,0	14,7	31,3	6,0	46,7	100

Fig. 1 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Riferimenti bibliografici

Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

Emanuele V. e Maggini, N. (2015), 'Il Partito della Nazione? Esiste, e si chiama Movimento 5 Stelle'. *Osservatorio Politico Centro Italiano di Studi Elettorali (CISE)*.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Plescia, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of R× C methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Trovati, G. (2017), 'Consenso dei sindaci, vince Chiara Appendino, Virginia Raggi in coda', *Il Sole 24 Ore*, 15 gennaio 2017.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle oltre 200 sezioni elettorali del comune di Parma. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 7,5.

Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali

Luca Carrieri

13 giugno 2017

Le elezioni per il rinnovo del consiglio e della giunta comunale a Genova si sono svolte all'insegna di una forte smobilitazione elettorale e l'affluenza alle urne è diminuita dal 55,5%, registrato alle elezioni del 2012, al 48,4% degli aventi diritto al voto. In ogni caso, queste elezioni hanno testimoniato il passaggio ad un quadro politico in forte evoluzione rispetto alle precedenti consultazioni elettorali genovesi, con un relativo stravolgimento dei preesistenti rapporti di forza.

Il dato più clamoroso è rappresentato dal risultato positivo del candidato centrodestra, il manager Marco Bucci, e dei partiti che l'hanno sostenuto. Il centrodestra ha replicato con successo la strategia unitaria messa in campo alle elezioni regionali liguri del 2015, riunendo al suo interno tutte le sue componenti e rivelando la propria inaspettata competitività in una città tradizionalmente ostile. Infatti, durante le precedenti tornate elettorali, i poli di destra e centrodestra, sommati insieme, si erano sempre attestati sotto la soglia del 20% dei voti validi, non riuscendo mai a scalfire il primato cittadino del centrosinistra. Al contrario, alle ultime comunali, il polo di centrodestra ha raggiunto quasi il 40% dei voti, superando sia il blocco centrosinistra sia quello del M5s.

L'analisi dei flussi elettorali ha dimostrato la maggiore trasversalità politica della coalizione di Marco Bucci, che oltre a rimobilizzare una quota cospicua degli elettori del centrodestra (60,2%), ha letteralmente sfondato al centro, ottenendo più del 70% dei consensi tra coloro che avevano votato per Mario Monti alle elezioni politiche del 2013. Inoltre, il candidato del centrodestra ha guadagnato una percentuale di voti molto significativa tra gli ex-elettori grillini (18,8%). Quindi, la composizione complessiva dell'elettorato di questa coalizione è stata molto variegata, rivelando forte vocazione *catch-all* del candidato del centrodestra, che ha pescato largamente da tre diversi blocchi elettorali (vedi: Tab. 3).

La Lega Nord ha letteralmente trainato questo successo elettorale, diventando la lista più votata del centrodestra genovese. Come si può notare nella tabella, la formazione leghista non aveva mai sfondato elettoralmente a Genova ed era stata sta-

Tab. 1 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Genova, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	503.752		474.428		489.325		491.167	
Votanti	279.683	55,5	354.549	74,7	280.047	57,2	237.679	48,4
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	18.292	7,9	21.095	6,1	14.930	5,5	17.231	7,9
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	15.692	6,8	942	0,3	3.498	1,3	0	0,0
Pd	55.137	23,9	108.106	31,0	121.949	44,6	43.156	19,8
Alleati Pd	29.545	12,8	0	0,0	0	0,0	23.517	10,8
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	2.829	0,8	7.238	2,6	0	0,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	28.818	12,5	32.547	9,3	2.818	1,0	0	0,0
Fi (Pdl)	21.251	9,2	52.760	15,1	29.637	10,8	17.582	8,1
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	8.655	3,7	0	0,0	0	0,0	25.881	11,9
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	3.145	1,4	1.523	0,4	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	4.283	1,2	6.041	2,2	11.490	5,3
Lega nord (Noi con Salvini)	8.777	3,8	5.818	1,7	10.480	3,8	28.194	13,0
M5s	32.516	14,1	112.124	32,2	76.751	28,1	39.971	18,4
Altri	8.982	3,9	6.465	1,9	227	0,1	10.540	4,8
Totale voti validi	230.810	100	348.492	100	273.569	100	217.562	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	1.536	0,6	7.591	2,2	18.428	6,7	11.153	4,9
Pd e alleati	127.477	48,3	121.610	34,9	121.949	44,6	76.407	33,4
Ap (Ncd), Udc e alleati	39.589	15,0	35.376	10,2	10.056	3,7	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	33.468	12,7	64.384	18,5	29.637	10,8	88.781	38,8
Lega nord, Fdi e alleati	14.528	5,5			16.521	6,0	0	0,0
M5s	36.579	13,9	112.124	32,2	76.751	28,1	41.347	18,1
Altri	10.672	4,0	6.465	1,9	227	0,1	11.108	4,9
Totale voti validi	263.849	100	348.492	100	273.569	100	228.796	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Tab. 2 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Putti	5,3	0,8	0,0	2,2	14,6	0,0
Crivello	53,0	22,9	0,0	1,5	11,2	0,0
Bucci	0,0	72,6	60,2	18,8	13,9	0,0
Pirondini	4,2	0,0	0,2	32,3	0,0	0,0
Altri	4,4	3,7	0,6	1,9	7,4	0,5
Non voto	33,2	0,0	38,9	43,3	53,0	99,5
	100	100	100	100	100	100

bilmente ai margini della competizione elettorale locale, dove sembrava condannata a svolgere un ruolo secondario. Al contrario, rispetto alle precedenti consultazioni comunali, il partito di Salvini ha triplicato i propri voti, ottenendo il 13%, e si è affermato come un attore politico di grande rilevanza sulla scena cittadina. Inoltre, si evidenzia una generale affermazione politica dei partiti del blocco c.d. sovranista, confermata anche dal buon andamento elettorale di Fdi-An, che ha preso il 5,3% dei voti, denotando un profondo cambiamento politico-culturale a Genova.

D'altro canto, nonostante gli sforzi e il protagonismo del presidente della regione Liguria, Giovanni Toti, Fi non ha brillato in modo significativo sul piano

elettorale, perdendo voti rispetto alle precedenti consultazioni. Tale ridimensionamento elettorale sembra essere stato parzialmente compensato dal buon risultato delle liste civiche che appoggiavano la candidatura di Bucci, che hanno ottenuto l'11,9% dei voti e che sono espressione della gamba più centrista della coalizione. Ad ogni modo, un certo sovvertimento dei rapporti di forza tra l'ala moderata e quella sovranista del centrodestra si è materializzato, segnalando la spinta propulsiva del blocco composto da Ln e Fdi-An.

Anche il centrosinistra ha cercato di realizzare una strategia unitaria a sostegno dell'assessore uscente Gianni Crivello, riunendo il Pd e Mdp (i cui esponenti si sono presentati sotto l'insegna di Sinistra- a Sinistra). Tuttavia, la coalizione di centrosinistra non è riuscita ad imbarcare Sinistra Italiana e Possibile, che hanno sostenuto l'ex esponente grillino Paolo Putti, ed è risultata nella sua configurazione più frammentata rispetto a quella di centrodestra. L'intero polo di centrosinistra ha subito un fortissimo ridimensionamento elettorale rispetto alle precedenti comunali, passando dal 48,3% al 33,4%, e per la prima volta è stato superato in termini percentuali del centrodestra. Tale ripiegamento è stato solo moderatamente attenuato dal peso elettorale del polo di sinistra, che si è fermato al 4,9% dei voti. La relativa frammentazione elettorale del centrosinistra non sembra l'unica spiegazione di questo calo elettorale, dovuto probabilmente alle difficoltà manifestate negli ultimi anni dalle giunte di centrosinistra nell'amministrare il capoluogo ligure. La scelta di presentare come candidato un esponente della giunta di Marco Doria, la cui amministrazione ha vissuto molti travagli e divisioni interne, potrebbe avere avuto delle conseguenze negative sulla *performance* elettorale dell'intero blocco di centrosinistra, che ha vissuto una pesante smobilitazione. Il Pd va considerato come una delle formazioni politiche sconfitte a livello comunale ed ha sicuramente registrato delle notevoli perdite rispetto alle precedenti elezioni comunali, politiche ed europee. Nonostante la buona *performance* della Lista Crivello Sindaco (9,5% dei voti), gli alleati del Pd hanno limitatamente contenuto questa emorragia di voti e neanche la lista Sinistra-a Sinistra ha sfondato elettoralmente (3%). Tuttavia, la distanza tra il candidato del centrosinistra rispetto al rivale del centrodestra non sembra al momento incolumabile e l'esito finale di questa competizione rimane ancora molto aperto.

I flussi elettorali evidenziano una certa incapacità del centrosinistra nel rimobilizzare il proprio elettorato. La coalizione di Crivello ha recuperato poco più della metà degli elettori di Bersani del 2013 (53%), i quali hanno ampiamente disertato le urne. Allo stesso tempo, il centrosinistra non è riuscito a sfondare presso gli altri segmenti elettorali, limitandosi a conquistare il 22,9% degli ex elettori montani. La composizione elettorale di questa coazione è sostanzialmente monolitica, essendo quasi esclusivamente rappresentativa dell'ex blocco bersaniano del 2013 (85%).

Il blocco grillino ha subito anch'esso una notevole smobilitazione elettorale, perdendo molto terreno rispetto alle consultazioni politiche del 2013 (32,2%) e

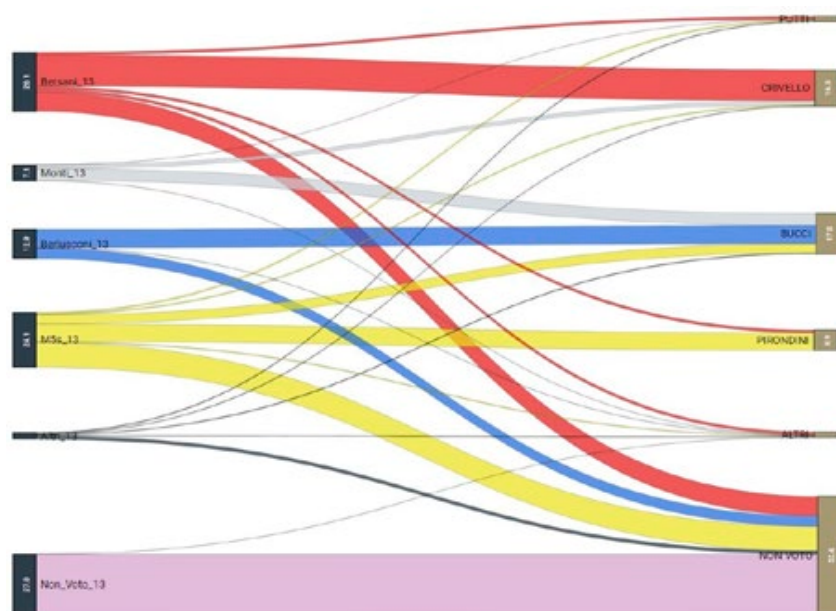
Tab. 3 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Putti	57,9	2,5	0,0	21,8	17,8	0,0	100
Crivello	85,6	10,1	0,0	2,2	2,0	0,0	100
Bucci	0,0	28,9	43,8	25,0	2,2	0,0	100
Pirondini	12,3	0,0	0,3	87,4	0,0	0,0	100
Altri	49,8	11,5	3,5	19,6	9,2	6,4	100
Non voto	16,5	0,0	9,6	19,7	2,9	51,3	100

alle europee del 2014 (28,1%). I flussi elettorali riflettono un vero e proprio esodo in uscita dal M5s rispetto al 2013. Infatti, il 43,3% degli elettori del M5s ha preferito l'astensione, mentre un'altra rilevante quota in uscita (18,8%) si è indirizzata verso la coalizione di Bucci. D'altro canto, pur pescando dei voti all'interno della coalizione bersaniana del 2013, l'elettorato del M5s alle ultime comunali non ha manifestato forti segnali di allargamento verso l'esterno, rimanendo principalmente formato dai suoi ex-elettori (87,4%).

La ragioni di questo insuccesso sembrano collegate principalmente alle divisioni interne che hanno scosso il M5s a Genova negli ultimi mesi. Da un lato, la controversa esclusione di Marika Cassimatis, vincitrice delle c.d. Comunarie del partito, da parte del fondatore Beppe Grillo, ha prodotto delle forti tensioni tra i penstastellati genovesi, inasprite dalla candidatura a sindaco della stessa Cassimatis. D'altro canto, Paolo Putti, candidato sindaco grillino alle elezioni comunali del 2012, ha corso con una propria lista appoggiata dai partiti della sinistra radicale, ottenendo un lusinghiero 4,9% dei voti validi. Tali candidature non avrebbero semplicemente drenato voti al M5s, ma hanno probabilmente danneggiato l'immagine tradizionalmente monolitica e disciplinata della formazione grillina. Infatti, il candidato sindaco Luca Pirondini ha ottenuto il 18,1% dei voti validi, rimanendo staccato dai suoi *competitor* locali. Nonostante questo trend elettorale sia stato sostanzialmente negativo, il M5s ha sensibilmente incrementato i propri voti rispetto alle comunali del 2012, a livello di voto di lista, passando dal 14,1% al 18,4% dei voti validi. Evidentemente, questo partito manifesta ancora delle sostanziali difficoltà nella competizione a livello locale o regionale, che non sembra l'arena competitiva più congeniale per il movimento grillino (Carrieri 2013). Ciononostante, il serbatoio di voti detenuto dal M5s sarà sicuramente decisivo per determinare il vincitore del ballottaggio e rappresenterà il principale terreno di caccia sia per Bucci sia per Crivello. Quindi, nonostante la sua battuta d'arresto a Genova, il partito di Grillo si conferma almeno virtual-

Fig. 1 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



mente come una formazione politica dotata di una forte rilevanza a livello locale, con degli importanti margini di crescita e recupero elettorale.

Si profila un secondo turno molto aperto e competitivo, dove, per la prima volta il centrodestra appare in grado di spezzare perdurante egemonia della sinistra politica all'interno di una città storicamente rossa (Diamanti 2009). D'altro canto, la strada del centrosinistra sembra in salita, dovendo scontare un pesante fattore *incumbency* a livello locale. Inoltre, il candidato Crivello dovrà mettere in campo una strategia problematica e trasversalmente sfidante, dal momento che si vede costretto a recuperare voti sia alla sua sinistra (la coalizione di Putti) che alla sua destra (il M5s). Al contrario, il centrodestra dispone solo di un dispositivo tattico, quello di pescare nel bacino grillino, e, quindi, potrà dotarsi di una strategia di acquisizione del consenso complessivamente più coerente ai fini della conquista di palazzo Doria-Tursi.

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2013), *Le elezioni nel Lazio*, in De Sio, L., Cataldi, M., e De Lucia, F., *Le Elezioni Politiche del 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 161-163.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. (2009), *Mappe dell'Italia politica*, Il Mulino, Bologna.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of R×C methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 653 sezioni elettorali del comune di Genova. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 8,8

A L'Aquila il centrosinistra supera il 50% ma il suo candidato no: i risultati e i flussi elettorali

Elisabetta Mannoni

13 giugno 2017

Dopo l'amministrazione decennale del sindaco uscente Massimo Cialente (2007-2017), le liste a sostegno del candidato di centrosinistra alla successione, Americo Di Benedetto, superano di un punto abbondante il 50%. Tuttavia, per effetto del voto disgiunto, il candidato non ottiene la vittoria al primo turno, raccogliendo "solo" il 47% dei voti degli aquilani recatisi alle urne domenica 11 giugno: solamente 3 sono i punti di scarto che impongono la necessità di un secondo turno. Il quarantatreenne ex sindaco di Acciano (1999-2010) è infatti sostenuto da due delle tre liste più votate: il Partito Democratico e la lista civica Il Passo Possibile. Si aggiungono Democratici e Progressisti, Democratici e Socialisti, Socialisti e Popolari e altre quattro liste civiche.

Dall'altro lato, troviamo il candidato quarantaduenne di centrodestra Pierluigi Biondi (35,9%). L'ex sindaco di Villa Sant'Angelo (2004-2015) è sostenuto da Forza Italia, Noi con Salvini, Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale, due liste civiche, Udc e Rivoluzione Cristiana.

Quanto agli altri candidati, la terza più votata è Carla Cimatori (6,2%), candidata di sinistra, seguita dal candidato del Movimento 5 Stelle, Fabrizio Righetti (4,8%); seguono i candidati civici Nicola Trifuoggi (2,8%) e Giancarlo Silveri (2%), e Claudia Pagliariccio per Casapound (1,2%). Nessuno di loro si avvicina al 10%, confermando una sfida chiara tra centrodestra e centrosinistra, diversamente da quanto era accaduto nelle precedenti elezioni comunali, cinque anni fa. Allora, il candidato uscente Cialente andava al ballottaggio (col 40% dei voti) contro un candidato non di centrodestra, bensì di centro: Giorgio De Matteis, che aveva raccolto quasi il 30% dei voti al primo turno – salvo poi perdere al secondo, contro il 59% ottenuto dal suo avversario. Cinque anni fa il centrodestra non era competitivo sul territorio aquilano – superava di poco l'8%. A distanza di cinque anni, presentandosi in modo più compatto (e inglobando l'Udc), si guadagna l'occasione di competere al secondo turno.

Come già anticipato, il Partito Democratico si rivela essere la lista più votata, con oltre il 17% dei voti, seguita da: Forza Italia (9,9%), la lista civica Il Passo Possibile (8,6%), Noi con Salvini (6,9%) e Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale (5,9%).

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni a L'Aquila, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	61.403		57.199		59.177		59.963	
Votanti	44.446	72,4	42.669	74,6	34.034	57,5	40.641	67,8
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	3.316	8,1	2.938	7,1	3.047	9,6	3.756	9,8
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	2.505	6,2	260	0,6	637	2,0	0	0,0
Pd	6.689	16,4	11.520	27,8	10.892	34,3	6.570	17,2
Alleati Pd	3.885	9,5	0	0,0	0	0,0	11.402	29,8
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	1.951	4,7	1.345	4,2	787	2,1
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	11.634	28,6	2.797	6,8	261	0,8	0	0,0
Fi (Pdl)	3.447	8,5	10.510	25,4	6.693	21,1	3.886	10,2
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	5.444	13,4	182	0,4	0	0,0	3.374	8,8
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	0	0,0	1.058	2,6	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	774	1,9	1.385	4,4	2.213	5,8
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	39	0,1	502	1,6	2.585	6,8
M5s	514	1,3	8.622	20,8	6.957	21,9	1.493	3,9
Altri	3.283	8,1	748	1,8	40	0,1	2.160	5,7
Totale voti validi	40.717	100	41.399	100	31.759	100	38.226	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	2.732	6,3	1.372	3,3	3.684	11,6	2.489	6,3
Pd e alleati	17.598	40,7	13.086	31,6	10.892	34,3	18.576	47,1
Ap (Ncd), Udc e alleati	13.967	32,3	4.748	11,5	1.606	5,1	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	3.535	8,2	12.563	30,3	6.693	21,1	14.142	35,8
Lega nord, Fdi e alleati	0	0,0			1.887	5,9	0	0,0
M5s	756	1,7	8.622	20,8	6.957	21,9	1.907	4,8
Altri	4.638	10,7	748	1,8	40	0,1	2.343	5,9
Totale voti validi	43.226	100	41.399	100	31.759	100	39.457	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Quanto al Movimento 5 Stelle, se il candidato sfiorava il 5%, la lista non raggiunge nemmeno la soglia del 4%. Niente di sorprendente rispetto alle comunali di cinque anni fa, quando la lista aveva ottenuto circa l'1,3% e il candidato poco di più (1,7%). Rispetto alle elezioni politiche del 2013 o alle europee tenutesi nel 2014, invece, la situazione è, effettivamente, diversa. In entrambi i casi, infatti, le percentuali di voto al M5s per il comune di L'Aquila superavano il 20%. Le ipotesi sono due: o i candidati alle comunali del M5s sono infinitamente meno credibili rispetto a quelli presentati dalle altre liste, creando una distinzione netta tra elezioni su scala nazionale e elezioni amministrative, oppure il trend di supporto al Cinque Stelle è stato interrotto, forse complice l'amministrazione dei sindaci eletti lo scorso anno in altri grandi comuni italiani.

Proprio rispetto alle elezioni politiche del 2013, possiamo notare come e quanto gli elettori aquilani abbiano deciso di muoversi domenica scorsa, mettendo in relazione le due scelte di voto (politiche 2013 e amministrative 2017) e analizzandone i flussi. Quello che notiamo subito è che chi ha votato massicciamente Di Benedetto è la maggior parte (60,3%) di quelli che avevano già votato per il Partito Democratico di Bersani quattro anni fa, e quasi la metà (48,9%) di quelli che avevano votato per il partito di Berlusconi; più un buon 20,8% dell'elettorato del Movimento 5 Stelle, e la stragrande maggioranza (81,5) di quelli che avevano votato per partiti diversi da quelli appena citati – a esclusione degli elettori che si erano schierati a favore di Monti: questi ultimi, infatti, hanno preferito sostenere Biondi nel 67,1% dei casi, o la Cimoroni (3,3%), oppure di votare altri (13,2%) o astenersi (16,4%). Il candidato di centrodestra Biondi prende voti anche dall'altra metà dell'allora elettorato di Berlusconi (46%), nonché dalla maggior parte degli

Tab. 2 – Flussi elettorali a L'Aquila tra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Cimoroni	12,3	3,3	0,0	0,3	9,1	2,8
Di Benedetto	60,3	0,0	48,9	20,8	81,5	0,0
Biondi	0,0	67,1	46,0	57,8	0,0	0,0
Righetti	0,0	0,0	2,9	15,6	9,4	0,0
Altri	9,4	13,2	1,2	1,9	0,0	0,0
Non voto	18,0	16,4	1,0	3,7	0,0	97,2
	100	100	100	100	100	100

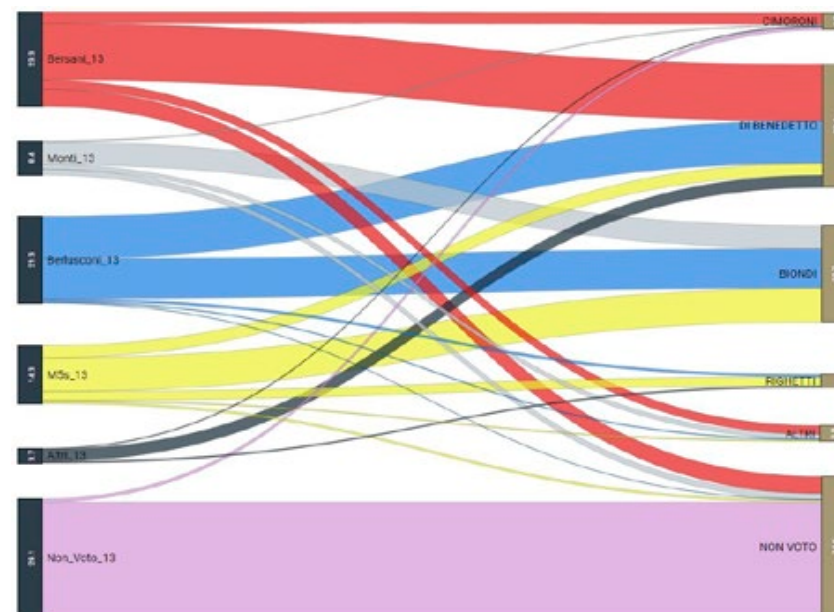
Tab. 3 – Flussi elettorali a L'Aquila tra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Cimoroni	66,3	6,4	0,0	0,9	7,9	18,6	100
Di Benedetto	46,0	0,0	34,1	9,9	10,0	0,0	100
Biondi	0,0	23,6	41,3	35,1	0,0	0,0	100
Righetti	0,0	0,0	19,2	69,8	11,0	0,0	100
Altri	57,3	28,8	6,8	7,1	0,0	0,0	100
Non voto	12,0	3,9	0,6	1,6	0,0	81,9	100

elettori del Movimento 5 Stelle – ecco, dunque, dove è andato a collocarsi il sostegno degli elettori del Movimento: nel 57,8% dei casi, a sostegno del candidato di centrodestra, anziché del candidato Cinque Stelle, che ottiene il favore di solamente il 15,6% di quel bacino di elettori; il 3,7% di chi aveva sostenuto Berlusconi, infine, ha preferito restare a casa. Quanto agli aquilani che già avevano preso questa decisione nel 2013 e non si erano recati a votare, il 97,2% ha confermato lo stesso atteggiamento, mentre un 2,8% ha deciso di muoversi e scendere in campo per sostenere Carla Cimoroni, candidata di sinistra, che oltre al loro voto ha ottenuto quello del 12,3% degli elettori del Pd di Bersani, dei sostenitori di Monti (vedi sopra) e del 9,1% di quelli che avevano votato per altri partiti.

In altre parole, i voti di Di Benedetto provengono principalmente dall'area bersaniana e berlusconiana dell'elettorato aquilano. Quelli di Biondi dai sosteni-

Fig. 1 – Flussi elettorali a L'Aquila tra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



tori di Berlusconi e di Monti. Righetti attinge dal Movimento 5 Stelle e ancora una volta da Berlusconi. La Cimoroni per lo più da chi nel 2013 votava Bersani o si asteneva.

Riferimenti bibliografici

Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 81 sezioni elettorali del comune di L'Aquila. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 20,9.

I risultati e i flussi elettorali nella cintura di Napoli

Gianmarco Botti

16 giugno 2017

Il dato aggregato mostra un'affluenza del 65,7%, oltre venti punti in più rispetto alle europee del 2014, e anche due punti e mezzo in più delle politiche del 2013. Tuttavia, si rileva un calo comparando queste con le precedenti elezioni comunali, in cui la partecipazione si era attestata al 69,3%: oltre 7.000 voti in meno, con una perdita considerevole di consensi da parte dei partiti 'storici', Pd e Forza Italia, mentre a crescere sono soggetti dal forte radicamento territoriale – come Centro Democratico e DemA –, oltre ai centristi di Area Popolare, a formazioni di destra come Noi con Salvini, Fratelli d'Italia e i suoi alleati e al Movimento 5 stelle.

Ad Acerra, il sindaco uscente Raffaele Lettieri è riconfermato al primo turno con il 64,7%. A sostenerlo il Movimento Democratici e Progressisti e nove liste civiche, fra cui spicca (la più votata con oltre il 15%) Acerra Popolare, sotto cui si cela il partito di Alfano. Una coalizione del tutto diversa da quella che lo aveva portato in municipio cinque anni fa, costruita intorno all'Udc, che stavolta ha scelto di appoggiare la candidata del Pd, Paola Montesarchio, insieme anche alla lista azzurra di Forza Acerra – una sorta di 'piccola grande coalizione'.

Vittoria al primo turno anche a Portici, dove Vincenzo Cuomo con il 65,6% diventa sindaco per la terza volta, tornando nella sua città dopo la parentesi nazionale che lo ha visto in Senato dal 2013. A sostenerlo, oltre al Pd, anche Psi, Udc e dieci liste civiche. Sconfitti Salvatore Iacomino, supportato da DemA, Movimento Democratici e Progressisti, Federazione dei Verdi, Sinistra Italiana, Centro Democratico e diverse liste civiche, Giovanni Erra del Movimento 5 stelle e il civico Riccardo Russo.

Terza volta – la seconda consecutiva – anche per Vincenzo Figliolia a Pozzuoli, il più popoloso fra i comuni campani interessati dal voto. Il primo cittadino uscente ottiene un plebiscito (il 71,3%), con una coalizione formata da Pd, Federazione dei Verdi, Centro Democratico e sei liste civiche. Si fermano a grande distanza Antonio Caso del Movimento 5 stelle (9%), Pasquale Giacobbe di Forza Italia (6,5%) e gli altri candidati civici.

Si andrà invece al ballottaggio a Torre Annunziata, dove dopo il lungo regno di Giosuè Starita la coalizione di Vincenzo Ascione, che fa riferimento allo

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni nell'aggregato formato da Acerra, Portici, Pozzuoli e Torre Annunziata, 2012-2017*

	Comunali precedenti		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	193.590		187.284		189.099		193.667	
Votanti	134.140	69,3	118.039	63,0	81.229	43,0	127.313	65,7
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	17.297	13,7	8.830	7,7	3.802	4,9	3.910	3,2
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	9.709	7,7	1.332	1,2	1.027	1,3	14.086	11,6
Pd	22.815	18,1	30.176	26,4	33.831	43,2	18.333	15,1
Alleati Pd	14.213	11,3	0	0,0	0	0,0	39.901	32,9
Ap (Ncd), Udc	1.675	1,3	2.359	2,1	4.037	5,2	8.791	7,2
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	34.401	27,2	7.029	6,2	762	1,0	17.763	14,6
Fi (Pdl)	9.040	7,2	27.699	24,3	12.079	15,4	3.293	2,7
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	9.290	7,4	2.652	2,3	0	0,0	5.465	4,5
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	0	0,0	995	0,9	0	0,0	392	0,3
Fdi-An	390	0,3	1.469	1,3	1.887	2,4	1.053	0,9
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	188	0,2	636	0,8	116	0,1
M5s	3.505	2,8	29.015	25,4	20.150	25,7	6.996	5,8
Altri	3.986	3,2	2.359	2,1	108	0,1	1.207	1,0
Totale voti validi	126.321	100	114.103	100	78.319	100	121.306	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	19.512	15,0	3.670	3,2	4.829	6,2	11.597	9,4
Pd e alleati	54.422	41,9	35.336	31,0	33.831	43,2	65.604	52,9
Ap (Ncd), Udc e alleati	24.536	18,9	9.388	8,2	4.799	6,1	22.741	18,4
Fi, Direzione Italia e alleati	20.494	15,8	33.003	28,9	12.079	15,4	11.625	9,4
Lega nord, Fdi e alleati	0	0,0			2.523	3,2	1.444	1,2
M5s	5.275	4,1	29.015	25,4	20.150	25,7	9.604	7,8
Altri	5.759	4,4	2.359	2,1	108	0,1	1.294	1,0
Totale voti validi	129.998	100	114.103	100	78.319	100	123.909	100

* La tabella riporta i risultati elettorali aggregati per i 4 comuni considerati. Nella parte superiore (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alla lista Forza Acerra. I voti ottenuti da queste liste sono dunque sommati a quelli delle liste ufficiali del partito, presenti in altri comuni.

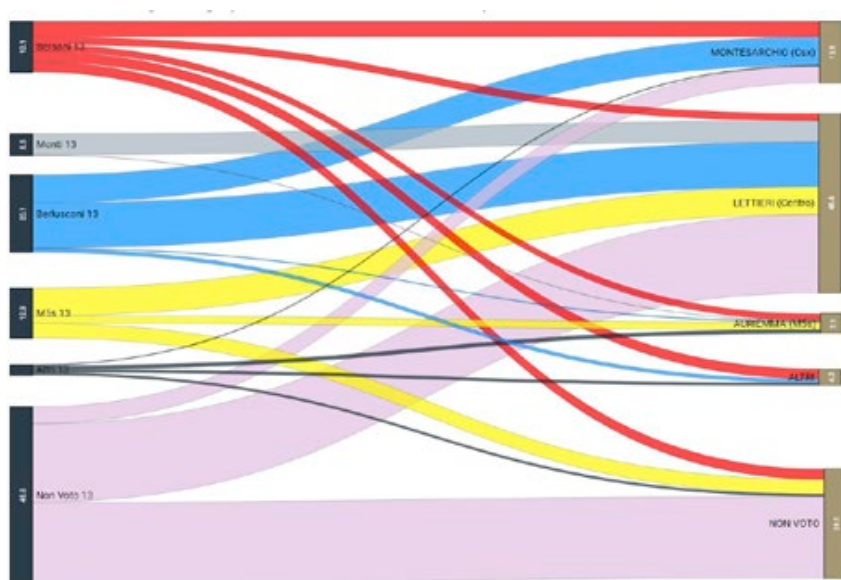
stesso bacino elettorale – Pd, Udc e diverse liste civiche –, si è fermata al 49,5%. Ad un primo conteggio si era pensato ad un'affermazione sul filo di lana, con appena 17 voti che avrebbero garantito ad Ascione il superamento della soglia del 50%. Suo sfidante al secondo turno sarà Ciro Alfieri, appoggiato da Forza Italia, Centro Democratico, Partito Socialista, Rivoluzione Cristiana e otto liste civiche. Fuori dalla partita Pier Paolo Telese, candidato di DemA e altre liste civiche di sinistra.

Considerando i flussi di voto rispetto alle elezioni politiche del 2013, il quadro dei quattro comuni si presenta piuttosto interessante.

Ad Acerra, fatti 100 gli elettori di Paola Montesarchio, formalmente la candidata del Pd, solo 26 avevano votato Bersani quattro anni fa, mentre ben 45 avevano votato Berlusconi – la civica Forza Acerra riesce dunque a raccogliere in massima parte il centrodestra cittadino. Ben 27, invece, nel 2013 avevano scelto il non voto e di astenuti delle ultime politiche è composta la maggioranza dell'elettorato del vincente Lettieri (il 44%).

Colpisce per ragioni analoghe il dato di Portici, dove fatti 100 gli elettori di Cuomo ben 32 avevano votato Berlusconi nel 2013 mentre solo 29 Bersani. Una buona fetta dell'elettorato di Iacomino (30 su 100) è invece composto dagli elettori che alle politiche avevano scelto il centrosinistra, a fronte però di 65 che avevano optato per il non voto.

Fig. 1 – Flussi elettorali ad Acerra fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)

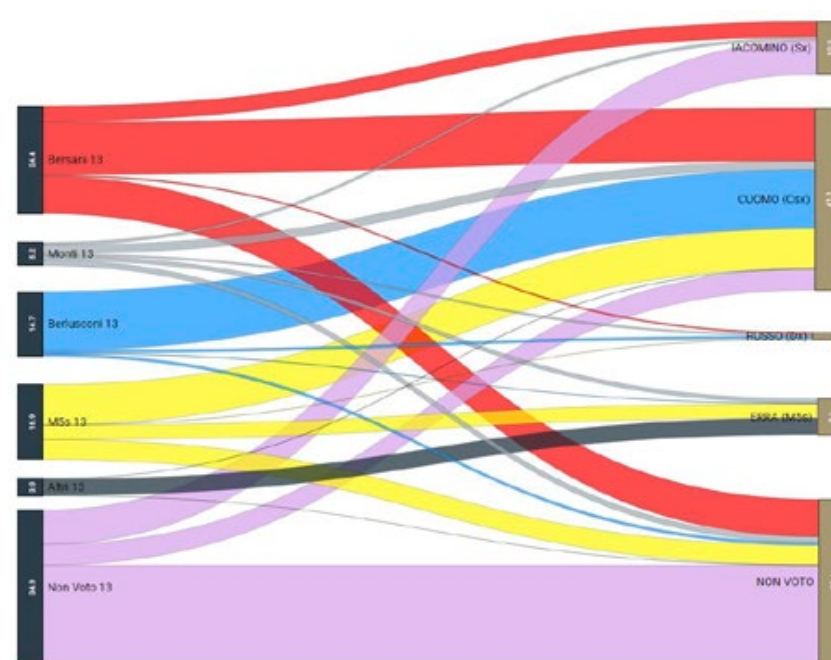


Più equilibrata la composizione dell'elettorato di Figliolia a Pozzuoli, dove di 100 suoi elettori, poco più di un terzo aveva votato Bersani nel 2013 (36,4%), mentre gli altri due terzi avevano scelto Berlusconi (29,8%) e l'astensione (30,5%). L'elettorato di Giacobbe, candidato del centrodestra, è formato invece per il 37,6% da elettori di Bersani e per oltre la metà (il 54,9%) da chi nel 2013 si era astenuto.

Sorprendente, infine, il quadro di Torre Annunziata, dove fatti 100 gli elettori di Ascione, solo 13,4 avevano votato Pd nel 2013 mentre ben 44,6 Berlusconi e 29,3 Grillo. Più numerosa, in termini percentuali, è la componente del voto di Bersani nell'elettorato del candidato di sinistra Telese (44,5%) e perfino in quello di Alfieri (31,9%).

Tirando le somme di questa tornata amministrativa, la 'cintura di Napoli' si presenta caratterizzata da una scarsa coerenza di scelte rispetto all'opzione nazionale dell'elettorato. A determinare gli esiti, soprattutto nel caso dei tre uscenti vincitori al primo turno, sembra sia più la forza personale dei candidati che non quella delle appartenenze partitiche.

Fig. 2 – Flussi elettorali a Portici fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman separatamente alle 56 sezioni elettorali del comune di Acerra, alle 63 sezioni del comune di Portici, alle 69 sezioni del comune di Pozzuoli, e alle 52 sezioni del comune di Torre Annunziata. In ciascuna città, abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 14,2 ad Acerra, 3,3 a Portici, 16,5 a Pozzuoli e 7,6 a Torre Annunziata.

Fig. 3 – Flussi elettorali a Pozzuoli fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Fig. 4 – Flussi elettorali a Torre Annunziata fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali

Andrea Maccagno

13 giugno 2017

Taranto e Lecce vanno entrambi al ballottaggio con il centrodestra avanti. Se per Lecce sembra essere quasi una formalità, dati gli alti risultati e la tradizione politica della città, per Taranto pare possibile un'inversione rispetto alla giunta di centrosinistra uscente, anche se al secondo turno le coalizioni partiranno alla pari, avendo ottenuto entrambi scarsi risultati dovuti all'offerta elettorale frastagliata. Male invece il Movimento 5 Stelle che si piazza solo quarto in entrambe le città.

Taranto è andata al voto dopo l'esperienza della giunta di centrosinistra guidata dal sindaco Ippazio Stefano. L'affluenza si è attestata ad un livello di poco inferiore al dato nazionale (58,5% contro il 60,1%), in calo altresì rispetto alle amministrative 2012 (62,4%) e alle politiche del 2013 (62,9%), ma in risalita rispetto alle europee del 2014 (42,2%).

L'offerta elettorale è stata particolarmente frastagliata, con ben dieci candidati sindaco per un totale di 37 liste. A raccogliere più voti è stata la coalizione di centrodestra, capeggiata per la carica di primo cittadino da Stefania Baldassarri. La candidata sindaca andrà al ballottaggio forte appena del 22,3% dei voti, come mostra la Tabella 1. All'interno della coalizione, la forza di maggior successo è Forza Taranto, lista civica che nasconde la presenza di Forza Italia, con il 6,7%. Le restanti liste a sostegno sono tutte civiche, ad eccezione di Direzione Taranto, che si rifà al partito di Fitto (2,5%). In totale la coalizione ha raccolto il 26%, quindi circa 3,7 punti percentuali in più rispetto alla candidata sindaca, che non sembra quindi essere particolarmente attrattiva. Ad ogni modo, il risultato della coalizione rispetto a cinque anni fa è migliorato: allora infatti essa si classificò solo quarta. Rimane invece sulle stesse percentuali il partito berlusconiano: 6,8% nel 2012; 6,7% nel 2017. La differenza con le elezioni politiche ed europee è netta, rispettivamente -18,9% e -10%.

Chi invece esce sconfitto è senza dubbio il centrosinistra, che aveva governato la città nella precedente tornata. All'epoca andò al ballottaggio mancandogli solo lo 0,5% dei voti per vincere al primo turno. Quest'anno non riesce nella stessa impresa ottenendo appena il 17,9% dei consensi e collocandosi quindi secondo. A trainare l'alleanza vi è il Pd, che raccoglie l'11,8%; gli altri, tra cui i centristi

Tab. 1 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Taranto, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	173.530		167.948		168.660		168.695	
Votanti	108.363	62,4	105.647	62,9	71.243	42,2	98.720	58,5
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	14.569	15,3	10.855	10,6	1.937	2,8	7.626	8,6
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	8.864	9,3	1.091	1,1	5.997	8,7	12.453	14,1
Pd	15.288	16,0	22.169	21,7	25.330	36,8	10.422	11,8
Alleati Pd	15.551	16,3	0	0,0	0	0,0	4.658	5,3
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	1.156	1,1	2.938	4,3	1.149	1,3
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	8.812	9,3	7.483	7,3	1.649	2,4	0	0,0
Fi (Pdl)	6.515	6,8	26.069	25,6	11.519	16,7	5.949	6,7
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	3.884	4,1	1.055	1,0	0	0,0	16.991	19,3
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	16.522	17,3	595	0,6	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	1.022	1,0	1.477	2,1	0	0,0
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	49	0,0	377	0,5	0	0,0
M5s	1.776	1,9	28.276	27,7	17.488	25,4	8.797	10,0
Altri	3.478	3,7	2.198	2,2	78	0,1	20.186	22,9
Totale voti validi	95.259	100	102.018	100	68.790	100	88.231	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	16.242	15,8	6.453	6,3	7.934	11,5	21.203	22,6
Pd e alleati	51.053	49,5	26.571	26,0	25.330	36,8	16.799	17,9
Ap (Ncd), Udc e alleati	0	0,0	8.639	8,5	4.587	6,7	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	10.576	10,3	28.790	28,2	11.519	16,7	20.873	22,3
Lega nord, Fdi e alleati	19.518	18,9			1.854	2,7	0	0,0
M5s	2.155	2,1	28.276	27,7	17.488	25,4	11.652	12,4
Altri	3.532	3,4	2.198	2,2	78	0,1	23.192	24,7
Totale voti validi	103.076	100	102.018	100	68.790	100	93.719	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione dell'analoga tabella per Lecce (Tab. 4).

e il Psi, si distribuiscono tra lo 0,7% e il 2,2%. Interessante notare come anche in questo caso la coalizione acquisisca più voti del candidato sindaco sostenuto (20,6%). Il tonfo del Pd è quindi fragoroso: -4,2% rispetto alle amministrative 2012; -9,9% rispetto alle politiche del 2013; -25% rispetto alle europee del 2014.

Arriva terzo, restando fuori dal ballottaggio, Mario Cito, cinque anni fa al ballottaggio per la destra, oggi invece capeggiando un'unica lista civica. Solo quarto il Movimento 5 Stelle, con appena il 12,4% del suo candidato sindaco e il 10% della lista. Migliora sì rispetto al 2012 (1,9%), ma registra una caduta vertiginosa rispetto al 2013 (27,7%) e al 2014 (25,4%). Gli altri sei candidati hanno ottenuto un consenso che va dall'1,1% al 9,8%.

A Taranto, quindi, l'offerta politica atomizzata non restituisce l'idea di un chiaro vincitore. Può in parte sorridere il centrodestra, che centra il ballottaggio come prima forza, migliorando i risultati del 2012. Male invece il centrosinistra, che arriva al secondo turno acciaccato, e il Movimento 5 Stelle, addirittura quarto.

Dai flussi di Taranto si evince come l'elettorato non sia riuscito a indirizzarsi verso un candidato specifico e si sia diviso almeno tanto quanto si è dimostrata frastagliata l'offerta politica per la conquista della carica di primo cittadino. Infatti, se confrontato il voto di domenica 11 giugno con quello delle politiche 2013, sono pochi gli elettori che confermano il candidato espressione della stessa area. L'apice è raggiunto dal 31,1% di elettori che confermano il voto al M5s, che sappiamo però essere arrivato quarto al primo turno. Il restante 69,9% è stato

indirizzato per poco più di un terzo al candidato di centrosinistra Melucci e per quasi un altro terzo verso il non voto. Ciò che rimane va in misura maggiore alla candidata di centrodestra (10,1%). Gli elettori berlusconiani del 2013 mostrano un comportamento altresì sorprendente: ben il 46,7% si rifugia nel non voto. Solo l'11,6% sceglie la candidata naturale Baldassari, addirittura meno del candidato civico (di destra nel 2012) Cito, scelto dal 18% dei berlusconiani 2013. Ma anche l'elettorato di centrosinistra appare diviso. Fatto 100 quello di Bersani del 2013, solo il 26,1% ha scelto Melucci. Evidente appare la frattura a sinistra, con due candidati (Sebastio e Bitetti), che insieme raccolgono il 30,8% di quel bacino elettorale. Ad una tornata di forte astensione, però, sorprende come nel non voto defluisca solo il 9%, mostrando come questo sia preso meno in considerazione dall'elettorato tarantino di centrosinistra, a differenza del 46,7% berlusconiano, 44,4% montiano e 21,3% grillino. Infine ben il 72,9% di chi si era astenuto nel 2013 ha continuato a disertare le urne. La parte restante ha scelto maggiormente la candidata di centrodestra (14,1%).

Volgendo invece lo sguardo ai flussi di provenienza per ogni candidato, notiamo come il dato più singolare sia probabilmente rappresentato dall'elettorato di Melucci. Questo, infatti, è composto solo per il 42,6% da chi votò Bersani nel 2013 e da addirittura il 41,7% da chi aveva scelto il Movimento 5 Stelle. Questo mostra come a Taranto, in linea teorica, il voto grillino sia più un voto di centrosinistra e, così, dovrebbe essere più semplice per Melucci contare su questo bacino di consensi per il secondo turno. La sfidante Baldassari, invece, ha ottenuto più voti da chi non era andato a votare nel 2013 (45,1%), mentre nettamente inferiore è il consenso derivante da chi votò Berlusconi nel 2013 (15,9%). È in-

vece nuovamente Cito che fa della base dell'ex Cavaliere la roccaforte del proprio consenso. Ben il 44,2% dei propri voti proviene da lì; solo il 26,1% dal non voto e addirittura il 19,1% da quelli di Bersani 2013. Chi invece riflette con maggior coerenza il voto 2013 è il Movimento 5 Stelle. Fatto 100 l'elettorato di Nevoli, ben il 74,8% aveva votato la lista di Grillo quattro anni fa. Infine una considerazione sul non voto: il 65,6% di chi si è astenuto l'11 giugno si era astenuto nel 2013. La forza politica però che più sembra aver risentito di questo fenomeno è quella berlusconiana: infatti il 18% dei non votanti scelsero Berlusconi nel 2013. Combinando i dati delle due tabelle, quindi, nel centrodestra è occorso un fatto singolare: chi aveva votato Berlusconi quattro anni fa ha preferito maggiormente astenersi nel 2017 e non votare Baldassari; chi ha votato Baldassari quattro anni fa aveva deciso di astenersi e solo in minima parte aveva preferito Berlusconi.

Lecce mostra un'affluenza elettorale particolarmente alta, soprattutto se confrontata con la media nazionale e con le precedenti consultazioni referendarie ed europee. Il 70,2% del corpo elettorale si è presentata ai seggi, un risultato lievemente in calo rispetto al 2012 quando votò il 73,8%, ma superiore al 60% degli altri comuni di questa tornata, al 63,7% del 4 dicembre e al bassissimo 46,7% del 2014 (Tabella 4).

La città da quando è stata introdotta l'elezione diretta, salvo un periodo dal 1995 al 1998, è sempre stata amministrata dal centrodestra. Nel 2012 Paolo Perone rivinse le elezioni al primo turno con il 64,3% dei consensi, lasciando poco spazio ai *competitor*. Quest'anno, avendo completato il doppio mandato, per la coalizione berlusconiana si è presentato Mauro Giliberti. Il risultato è buono, ma non paragonabile al precedente. Il centrodestra rimane sì prima coalizione, ma sarà necessario un ballottaggio per assegnare la carica di sindaco, dato che l'al-

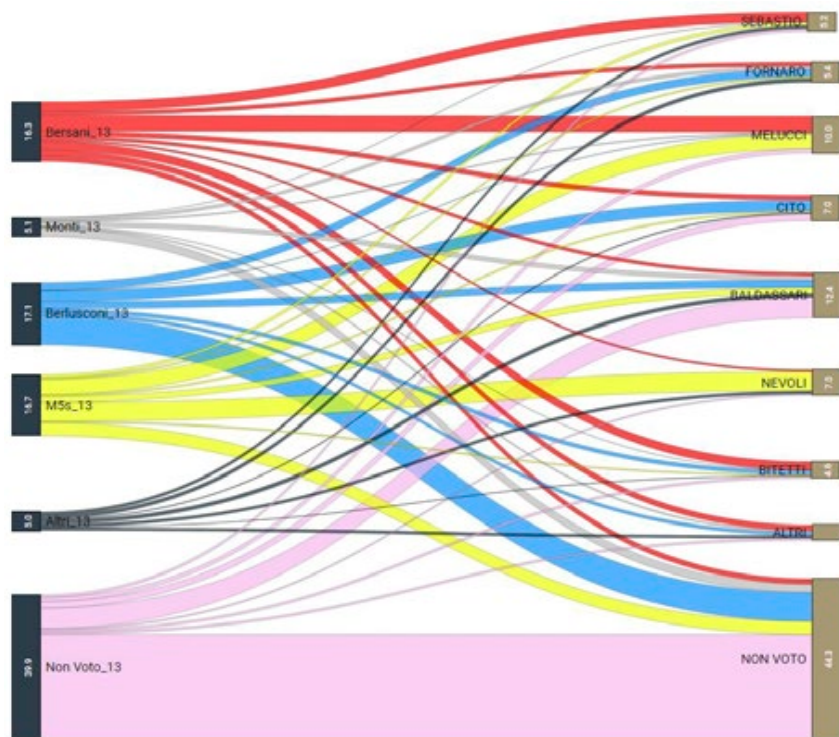
Tab. 2 – Flussi elettorali a Taranto tra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Sebastio	16,5	1,7	0,0	4,9	17,4	1,8
Fornaro	6,8	15,4	12,2	2,5	20,8	0,0
Melucci	26,1	6,1	0,7	25,1	0,0	2,8
Cito	8,1	0,0	18,0	2,7	6,0	4,6
Baldassari	5,7	22,6	11,6	10,1	21,6	14,1
Nevoli	3,5	0,0	0,0	31,3	15,9	1,0
Bitetti	14,3	1,6	6,0	2,2	2,8	1,5
Altri	9,9	8,2	4,8	0,0	15,6	1,4
Non voto	9,0	44,4	46,7	21,3	0,0	72,9
	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Taranto tra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto	
Sebastio	52,1	1,7	0,0	15,6	16,9	13,7	100
Fornaro	20,5	14,4	38,2	7,7	19,2	0,0	100
Melucci	42,6	3,1	1,2	41,7	0,0	11,3	100
Cito	19,1	0,0	44,2	6,4	4,3	26,1	100
Baldassari	7,5	9,2	15,9	13,5	8,7	45,1	100
Nevoli	8,1	0,0	0,0	74,8	11,4	5,6	100
Bitetti	51,3	1,8	22,5	8,0	3,0	13,3	100
Altri	38,6	9,9	19,7	0,0	18,7	13,2	100
Non voto	3,3	5,1	18,0	8,0	0,0	65,6	100

Fig. 1 – Flussi elettorali a Taranto fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



leanza forzista ha ottenuto il 45,3% dei voti. Chi ha avuto un ruolo guida, però, è stato il partito fittiano Direzione Italia conquistando il 17,5% delle preferenze, seguito dalla lista civica Grande Lecce con il 10,5%. Solo terza Forza Italia con il 9%. È questo un risultato decisamente basso, specialmente se confrontato con le elezioni precedenti in cui la sua percentuale (Pdl) si attestava al 27,8%. Da allora il calo è stato progressivo: 25% alle politiche e 22,7% alle europee. Bene invece la parte alla destra, che con Fratelli d'Italia raccoglie il 5,7%, incrementando i consensi rispetto alle precedenti elezioni. Meno bene Lecce Popolare, ferma al 2,1%. Interessante infine notare la discrepanza tra il voto alle liste e quello al candidato sindaco, testimonianza di un discreto utilizzo del voto disgiunto. Ebbene, se Giliberti avesse ottenuto tanti consensi quanti quelli delle liste a lui candidato, sarebbe stato eletto sindaco al primo turno con il 52,1% dei voti. Questo testimonia probabilmente una scarsa attrattiva del candidato in questione.

Tab. 4 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Lecce, 2012-2017

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017		
	N	%	N	%	N	%	N	%	
Elettori	78.307		75.954		75.905		77.360		
Votanti	57.775	73,8	52.815	69,5	35.442	46,7	54.279	70,2	
<i>Partiti</i>									
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	0	0,0	5.001	9,7	1.883	5,5	850	1,7	
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	1.523	2,8	316	0,6	342	1,0	0	0,0	
Pd	5.738	10,6	10.276	20,0	12.809	37,6	4.338	8,5	
Alleati Pd	6.109	11,3	0	0,0	0	0,0	8.269	16,1	
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	671	1,3	1.469	4,3	2.033	4,0	
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	5.205	9,6	4.354	8,5	113	0,3	6.173	12,0	
Fi (Pdl)	15.104	27,8	12.827	25,0	7.741	22,7	4.609	9,0	
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	18.769	34,6	2.377	4,6	0	0,0	18.920	36,9	
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	0	0,0	141	0,3	0	0,0	0	0,0	
Fdi-An	0	0,0	799	1,6	1.327	3,9	2.902	5,7	
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	20	0,0	215	0,6	303	0,6	
M5s	1.456	2,7	13.201	25,7	8.136	23,9	2.560	5,0	
Altri	367	0,7	1.318	2,6	35	0,1	349	0,7	
Totale voti validi	54.271	100	51.301	100	34.070	100	51.306	100	
<i>Poli</i>									
Sinistra alternativa al Pd	0	0,0	1.084	2,1	2.225	6,5	806	1,5	
Pd e alleati	14.425	25,8	14.193	27,7	12.809	37,6	15.243	28,9	
Ap (Ncd), Udc e alleati	2.585	4,6	5.025	9,8	1.582	4,6	8.916	16,9	
Fi, Direzione Italia e alleati	35.888	64,3	16.164	31,5	7.741	22,7	23.887	45,3	
Lega nord, Fdi e alleati	0	0,0			1.542	4,5	0	0,0	
M5s	2.400	4,3	13.201	25,7	8.136	23,9	3.341	6,3	
Altri	515	0,9	1.318	2,6	35	0,1	543	1,0	
Totale voti validi	55.813	100	51.301	100	34.070	100	52.736	100	

Chi riesce ad approdare al secondo turno è il centrosinistra di Carlo Salvemini, ottenendo il 28,9% dei voti. È un risultato migliore rispetto a quello di cinque anni fa per quanto riguarda la coalizione, all'epoca ferma al 25,8%, ma anche rispetto alle politiche, quando ottenne il 27,7%. Quest'anno il centrosinistra si presentava con il Pd e quattro liste civiche. Lecce Città Pubblica e Pd sono le formazioni politiche che hanno raccolto più consensi (rispettivamente 8,6% e 8,5%). Se la coalizione cresce, però, il Pd cala. Era al 10,6% nel 2012, al 20% nel 2013 e al 37,6% nel 2014. Salvemini registra l'effetto opposto rispetto a Giliberti. Raccoglie 4,7 punti percentuali in più rispetto alle liste a lui collegate, dimostrando come la sua candidatura sia in parte apprezzata anche fuori i confini della sua coalizione.

Al terzo posto si colloca la coalizione di centro guidata dall'Udc, con un buon 16,9%. Questo è un risultato quattro volte superiore rispetto al 2012 e forse anche per questo motivo si è reso necessario il doppio turno. L'Udc singolarmente prende grosso modo la stessa percentuale del 2012, ma è la coalizione di liste civiche alleate che permette, insieme, di arrivare a questo ottimo risultato.

Come a Taranto, così anche a Lecce il Movimento 5 Stelle si classifica quarto, dimostrando la difficoltà riscontrata su tutto il territorio nazionale in questa tornata amministrativa. Al candidato Fabio Valente è andato il 6,3% dei consensi, mentre la lista è ferma al 5%. È vero che migliora rispetto al 2012, ma la caduta rispetto a politiche ed europee è forte: si tratta rispettivamente del -20,7% e del -18,9%.

Infine, per quanto riguarda i flussi, alcuni dati sono particolarmente interessanti da analizzare (tabelle 5 e 6). Fatto 100 l'elettorato dei vari candidati sindaco, il 54,1% di quello di Salvemini proviene da chi nel 2013 aveva votato Bersani, mostrando quindi una discreta coerenza di scelta. Così come capita a Valente per il M5s, il cui 65,9% proviene da chi scelse Grillo, a cui si aggiunge un 27,8% proveniente dal non voto: è così chiaro come il Movimento sia per nulla attrattivo nelle restanti parti dell'elettorato. I voti di Giliberti, invece, provengono per il 42,5% da chi votò Berlusconi nel 2013, ma anche per il 30,7% da chi votò il M5s, mostrando come questo movimento non collocabile sull'asse sinistra-destra a Lecce prese maggiormente i voti dalla destra. Questo risultato è riscontrabile anche facendo 100 l'elettorato grillino del 2013 e vedendo come il 55,3% di esso si sia spostato proprio su Giliberti. Infine interessante notare come il 58,9% di chi votò Monti nel 2013 abbia scelto Salvemini nel 2017 e 0 Giliberti, il quale invece pesca più di tutti tra i non votanti delle politiche (25,2%).

In conclusione, Lecce rimane una città di centrodestra, la cui coalizione però non è riuscita a realizzare lo stesso risultato della rielezione di Perrone. Una vittoria al secondo turno sembrerebbe però altamente probabile, anche guardando il consenso alle liste a sostegno di Giliberti. Migliora il centrosinistra che riesce ad arrivare al ballottaggio, ma pare lontano da una possibilità di vittoria. Bene il centro, quasi al 17%, mentre male per il Movimento 5 Stelle che, pur migliorando i risultati del 2012, si classifica quarto ben lontano dalla doppia cifra.

Tab. 5 – Flussi elettorali a Lecce tra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Salvemini	56,5	58,9	20,8	0,0	25,4	0,0
Delli Noci	17,1	9,0	16,9	17,2	37,2	0,0
Giliberti	0,0	0,0	62,3	55,3	0,0	25,2
Valente	0,0	2,3	0,0	16,5	3,8	3,6
Altri	1,8	2,7	0,0	0,0	16,4	2,1
Non voto	24,6	27,1	0,0	11,1	17,2	69,0
	100	100	100	100	100	100

Tab. 6 – Flussi elettorali a Lecce tra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

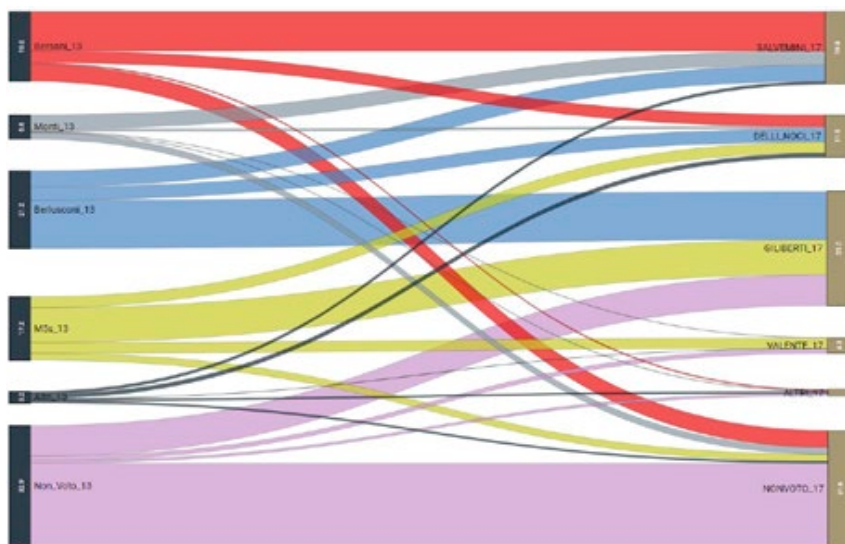
Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Salvemini	54,1	19,6	22,2	0,0	4,1	0,0	100
Delli Noci	28,1	5,1	31,1	25,5	10,2	0,0	100
Giliberti	0,0	0,0	42,5	30,7	0,0	26,8	100
Valente	0,0	3,5	0,0	65,9	2,8	27,8	100
Altri	19,8	10,2	0,0	0,0	29,6	40,4	100
Non voto	14,8	5,7	0,0	6,0	1,7	71,8	100

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Plescica, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of R x C methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle oltre 100 sezioni elettorali del comune di Lecce e 191 sezioni di Ta-

Fig. 2 – Flussi elettorali a Lecce fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



ranto. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 14,8 a Lecce e 8,3 a Taranto.

A Catanzaro centrodestra in vantaggio ma la partita non è ancora chiusa

Bruno Marino

15 giugno 2017

Il primo turno delle elezioni amministrative a Catanzaro sembra di facile lettura: centrodestra avanti, come cinque anni fa, quando Sergio Abramo vinse al primo turno con quasi il 51% dei voti. Tuttavia, nonostante anche questa volta Sergio Abramo, ricandidato alla carica di sindaco, sia in vantaggio sugli avversari, sarà necessario il ballottaggio con il candidato del centrosinistra, Vincenzo Cicone, per scoprire il nome del futuro sindaco della città calabrese. Non è l'unica differenza rispetto alle ultime elezioni comunali a Catanzaro, come vedremo in questo contributo.

Al di là della diversa offerta elettorale tra 2012 e 2017 ([Maccagno in questo volume](#)), e volendo partire dal risultato dei principali partiti, la Tabella 1 ci mostra un arretramento del Pd e di Fi rispetto alle precedenti elezioni comunali: il partito di Matteo Renzi lascia per strada circa 5 punti percentuali, mentre i forzisti circa 2. Tale flessione è ancora più evidente se paragonata con le percentuali di voto ottenute dai due partiti alle ultime politiche ed alle ultime europee. Questi primi risultati, ovviamente, non devono sorprendere: è noto come, in occasione delle elezioni locali (anche, e in alcuni casi soprattutto, al Sud), si presentino una miriade di liste civiche (vedi ad esempio [D'Alimonte 2015](#); [Emanuele, Marino e Martocchia Diodati 2016](#)) che drenano i consensi che i grandi partiti riescono ad ottenere in caso di elezioni 'nazionali'. Infine, la lista del Movimento Cinque Stelle, che nel 2012 non era stata presentata alle comunali, ottiene quasi 4 punti percentuali, un risultato estremamente negativo rispetto ai risultati dei pentastellati nelle ultime elezioni politiche ed europee (rispettivamente, 28% e 26%).

Passando al risultato dei candidati sindaco, il centrosinistra arretra pesantemente rispetto al 2012: Vincenzo Cicone, candidato dal Pd e da altri partiti e liste civiche, perde circa 12 punti percentuali. Va tuttavia ricordato che nel 2012 la sinistra ed il centrosinistra presentarono un candidato unico, Salvatore Scalzo, mentre al primo turno di queste elezioni comunali erano presenti due candidati, Antonio Fiorita e, appunto, Vincenzo Cicone. Fiorita ottiene un buon risultato (circa il 23% dei suffragi) anche se non sufficiente per arrivare al ballottaggio contro Sergio Abramo. Quest'ultimo, come già scritto in precedenza, arriva pri-

Tab. I – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Catanzaro, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	76.786		74.521		74.537		75.290	
Votanti	58.726	76,5	48.543	65,1	32.000	42,9	54.545	72,4
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	1.900	3,5	2.903	6,3	1.133	3,7	6.636	12,8
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	2.942	5,4	640	1,4	445	1,5	2.001	3,9
Pd	5.661	10,4	10.009	21,6	10.544	34,6	2.667	5,1
Alleati Pd	7.512	13,7	0	0,0	0	0,0	15.956	30,8
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	1.154	2,5	2.478	8,1	2.570	5,0
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	6.374	11,7	2.948	6,4	479	1,6	0	0,0
Fi (Pdl)	6.854	12,5	12.649	27,3	6.086	20,0	5.254	10,1
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	22.999	42,1	1.114	2,4	0	0,0	14.906	28,7
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	0	0,0	188	0,4	0	0,0	0	0,0
Fdi-An	0	0,0	473	1,0	1.015	3,3	0	0,0
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	104	0,2	233	0,8	0	0,0
M5s	0	0,0	12.951	28,0	8.028	26,3	1.890	3,6
Altri	443	0,8	1.191	2,6	32	0,1	0	0,0
Totale voti validi	54.685	100	46.324	100	30.473	100	51.880	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	0	0,0	1.020	2,2	1.578	5,2	12.311	23,2
Pd e alleati	24.054	42,6	11.892	25,7	10.544	34,6	16.453	31,0
Ap (Ncd), Udc e alleati	3.343	5,9	4.102	8,9	2.957	9,7	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	28.282	50,1	14.528	31,4	6.086	20,0	21.055	39,7
Lega nord, Fdi e alleati	0	0,0			1.248	4,1	0	0,0
M5s	0	0,0	12.951	28,0	8.028	26,3	3.181	6,0
Altri	794	1,4	1.191	2,6	32	0,1	0	0,0
Totale voti validi	56.473	100	46.324	100	30.473	100	53.000	100

*> Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al

maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

mo, anche se perde circa 10 punti rispetto al 2012 quando, con poco più del 50%, divenne sindaco subito dopo il primo turno. Infine, Bianca Laura Granato, candidata sindaco del M5s, si ferma al 6% dei voti.

Può anche essere interessante capire se un candidato sindaco ha ottenuto risultati migliori, peggiori, o uguali rispetto a quelli della lista (o delle liste) a suo sostegno. Mentre Abramo ottiene una percentuale di voti di poco superiore a quella pari alla somma delle liste elettorali che lo supportavano, Ciconte non riesce ad eguagliare questa *performance*, fermandosi, come detto prima, al 31% contro il 44% delle liste a suo sostegno. Insomma, Abramo non sembra rappresentare un ostacolo per la sua coalizione, mentre Ciconte non ha lo stesso *appeal* dei partiti e delle liste civiche di centrosinistra. Un risultato totalmente diverso rispetto al candidato di centrosinistra è quello del candidato di sinistra, Fiorita, che ottiene 10 punti percentuali in più rispetto alle tre liste civiche a suo sostegno. Infine, nonostante il risultato modesto, va sottolineato come la candidata dei Cinque Stelle ottenga circa 2,5 punti in più rispetto alla lista dei pentastellati. Ovviamente, questi risultati differenziati tra candidati sindaco e liste andrebbero letti alla luce dell'esistenza dei cosiddetti 'Signori delle Preferenze' (Emanuele e Marino 2016) e delle loro scelte in termini di offerta politica delle liste elettorali partitiche e civiche. Inoltre, la differente capacità del centrodestra e del centrosinistra in termini di capacità dei candidati sindaco di ottenere più o meno voti rispetto alle 'loro' liste è un elemento sicuramente significativo, che può aver contribuito ai risultati del primo turno e che può anche influenzare l'esito del ballottaggio.

Infine, che considerazioni generali si possono trarre da questi dati relativi al primo turno delle elezioni amministrative a Catanzaro? In primo luogo, nonostante il calo dell'affluenza nei comuni superiori rispetto alle ultime comunali ([Maggini in questo volume](#)), Catanzaro sembra non seguire questo trend nazionale: infatti, la percentuale di aventi diritto che si sono recati alle urne al primo turno nel 2017 è molto simile a quella del 2012. Invece, un elemento che accunna Catanzaro a molte (o a tutte) altre grandi città riguarda l'esito del primo turno ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)): il M5s non arriva al ballottaggio, il centrodestra rimane un blocco elettorale con cui fare i conti, e la sfida al secondo turno sarà tra un candidato sostenuto dal Partito Democratico (e alleati) ed uno supportato da Forza Italia (e alleati). Infine, come nel 70% dei comuni superiori andati al voto in questa tornata di elezioni amministrative, anche a Catanzaro sarà necessario un ballottaggio per decidere l'esito della competizione. Ancora pochi giorni e si conoscerà il nome del futuro sindaco della città calabrese.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2015), 'Liste polverizzate a destra', in Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra 2014 e 2015*, Dossier CISE (7), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 143-146.
- Emanuele, V. e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele, V., Marino, B. e Martocchia Diodati, N. (2016), 'Comunali 2016, l'analisi dell'offerta politica nei comuni capoluogo', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 33-40.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017), 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Maccagno, A. (2017), 'Offerta elettorale e situazione di partenza', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 31-36.
- Maggini, N. (2017), 'Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 45-49.

Le comunali di Palermo tra vecchi e nuovi gattopardi: i risultati e i flussi elettorali

Vincenzo Emanuele

13 giugno 2017

Come forse in nessun altro contesto, a Palermo la politica è ancora perfettamente sintetizzabile nell'imperitura – e spesso fin troppo abusata – espressione vergata dalla penna di Tomasi di Lampedusa ormai 50 anni fa: 'se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi'. Una frase che restituisce la cifra di un ineluttabile immobilismo, tuttavia apparentemente celato dall'atavica vocazione delle élite al trasformismo, nella lucida consapevolezza che il mantenimento del potere passi attraverso rivolgimenti continui per adeguarsi ai tempi che cambiano. Difficile, se non impossibile, per i non siciliani comprendere le dinamiche della politica siciliana, e palermitana in particolare, senza fare riferimento al Gattopardo. Cambiare per mantenere il potere. Così fanno da sempre i nostri politici, o meglio i nostri gattopardi.

C'è il vecchio gattopardo, quel sindaco Leoluca Orlando che si avvia a cominciare il suo quinto mandato, il quarto da quando vige l'elezione diretta del sindaco. La prima volta fu nel 1985, come esponente della DC sostenuto dal pentapartito. C'era ancora la Guerra Fredda, e molti degli elettori che ieri lo hanno confermato a Palazzo delle Aquile non erano nemmeno nati. Il vecchio gattopardo fu poi il protagonista della "Primavera di Palermo" negli anni '90, sostenuto dal centrosinistra. Dopo i 10 anni di governo del centrodestra, nel 2012 fu riportato al potere a furor di popolo trionfando al ballottaggio con il 72% dei consensi. Una prova di forza degna di nota, tanto più perché realizzata con il solo sostegno della sinistra radicale. Cinque anni dopo si cambia ancora, per restare sempre allo stesso posto. Adesso tutto il centrosinistra e addirittura il partito di Alfano convergono su di lui, e poco importa se per cinque anni hanno fatto opposizione contro la sua giunta. Emblematico è il caso del Pd: il primo partito del paese non ha presentato il proprio simbolo nella quinta città d'Italia, il più grande capoluogo che è andato al voto domenica scorsa. Oltre al trasformismo, qui c'è addirittura qualcosa di più. La consapevolezza che le elezioni a Palermo, come altrove nel Sud Italia, non sono decise dal voto di appartenenza ai partiti, e meno che mai dal voto di opinione. Non conta quindi il simbolo di partito, il voto è "personale", cioè dato alla persona. Ci sono due tipi di voto persona-

Tab. 1 – Risultati elettorali per liste e coalizioni a Palermo, 2012-2017*

	Comunali 2012		Politiche 2013		Europee 2014		Comunali 2017	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Elettori	564.041		542.939		549.740		558.121	
Votanti	356.442	63,2	331.953	61,1	221.771	40,3	293.585	52,6
<i>Partiti</i>								
Mdp, Sel, Si, Fds, Pci e loro alleati	19.259	7,0	26.290	8,1	11.191	5,3	20.033	8,5
Psi, Verdi, Idv, DemA, Cd e loro alleati	28.312	10,2	1.012	0,3	4.976	2,4	0	0,0
Pd	21.406	7,7	64.039	19,9	71.733	34,3	20.278	8,6
Alleati Pd	23.639	8,6	0	0,0	0	0,0	77.446	32,7
Ap (Ncd), Udc	0	0,0	5.967	1,8	11.654	5,6	7.240	3,1
Sc, Fli, Udeur, Api, Adc, Dc e alleati loro o di Ap	61.887	22,4	20.549	6,4	695	0,3	0	0,0
Fi (Pdl)	23.058	8,3	81.744	25,3	40.647	19,4	20.367	8,6
Gs, Mpa, Fitto, Schittulli, Romano e alleati loro o di Fi	82.378	29,8	6.930	2,1	0	0,0	49.628	21,0
La destra e alleati suoi o di Fdi o Lega	0	0,0	1.367	0,4	0	0,0	6.596	2,8
Fdi-An	0	0,0	4.087	1,3	5.021	2,4	0	0,0
Lega nord (Noi con Salvini)	0	0,0	276	0,1	1.734	0,8	0	0,0
M5s	11.707	4,2	105.714	32,8	61.348	29,3	30.950	13,1
Altri	4.708	1,7	4.620	1,4	333	0,2	4.041	1,7
Totale voti validi	276.354	100	322.595	100	209.332	100	236.579	100
<i>Poli</i>								
Sinistra alternativa al Pd	105.286	47,4	18.046	5,6	16.167	7,7	5.220	1,9
Pd e alleati	38.498	17,3	72.283	22,4	71.733	34,3	125.913	46,3
Ap (Ncd), Udc e alleati	19.350	8,7	26.516	8,2	12.349	5,9	0	0,0
Fi, Direzione Italia e alleati	44.791	20,2	94.404	29,3	40.647	19,4	84.863	31,2
Lega nord, Fdi e alleati	0	0,0			6.755	3,2	7.043	2,6
M5s	10.910	4,9	105.714	32,8	61.348	29,3	44.271	16,3
Altri	3.214	1,4	4.620	1,4	333	0,2	4.787	1,8
Totale voti validi	222.049	100	322.595	100	209.332	100	272.097	100

* Nella parte superiore della tabella (Partiti) sono riportati i risultati delle liste al proporzionale; nella parte inferiore (Poli) si usano, per le comunali, i risultati dei candidati sindaco al maggioritario.

Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli.

Nella parte superiore della tabella, ciascuna cella riporta la somma dei risultati elettorali per le liste indicate nell'intestazione di riga. Per "alleati" si intendono liste civiche (e non partiti che altrimenti si sommerebbero nella propria riga), che in quella elezione sostengono lo stesso candidato (classificato secondo i criteri appena elencati) di quei partiti (o partito) di cui li classifichiamo come alleati. Per la costruzione dei risultati qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente.

le: quello al sindaco, e nessuno come Orlando riesce a mobilitare i palermitani (quasi la metà dei voti "solo sindaco", ben 16.791, vanno a lui). E poi c'è il voto al candidato, e in particolare ai "Signori delle preferenze" ([Emanuele e Marino 2016](#)) che trainano il voto alle liste, soprattutto nei quartieri periferici ([Emanuele 2013](#)). È successo anche questa volta: le liste a sostegno di Orlando hanno preso una percentuale maggiore dello stesso sindaco: sono arrivate addirittura al 48,2%. Se ad esse sommiamo il voto alla lista della candidata dei Verdi, Nadia Spallitta, il centrosinistra largamente inteso sfiora la maggioranza assoluta (nel 2012 aveva appena un terzo dei voti).

Oltre al vecchio gattopardo, c'è anche il giovane gattopardo. Dapprima delfino dello stesso Orlando, poi suo acerrimo rivale, Fabrizio Ferrandelli ha completato con la sconfitta di domenica una parabola politica che lo ha portato in pochi anni a diventare, dopo gli esordi nei movimenti di sinistra, esponente dell'Italia dei Valori, poi del Pd e infine candidato del centrodestra. Quest'ultimo ha cercato di riconquistare la città, riconfigurando una coalizione dal sapore antico, che univa Forza Italia, Udc e Cantiere Popolare, il partito di Saverio Romano. Un'operazione di ricomposizione del polo moderato dopo le divisioni di 5 anni fa (quando il centrodestra presentò ben tre candidati e rimase fuori dal ballottaggio) orchestrata dalla sapiente regia di Totò Cuffaro e Gianfranco Miccichè. Una operazione fallita: nonostante un esercito di 280 candidati al Consiglio le liste a sostegno di Ferrandelli raccolgono meno di un terzo dei voti, mentre nel 2012 le liste dell'area moderata superavano il 60% dei voti (vedi Tabella 1). Inoltre, Udc e Cantiere Popolare rimangono fuori dal Consiglio comunale, non avendo superato la soglia del 5%.

Rispetto al 2012, si è dunque replicata la stessa sfida per la poltrona di sindaco: Orlando contro Ferrandelli, sebbene sostenuti da coalizioni diverse. Ancora una volta, la conferma del trasformismo della politica palermitana e della personalizzazione della competizione: le persone (i *leader*) guidano, l'intendenza (i partiti) seguirà. Orlando ha distanziato Ferrandelli di circa 15 punti al maggioritario, ottenendo in percentuale poco meno di 5 anni fa (46,2% contro il 47,4% del 2012) ma riuscendo grazie alla nuova legge elettorale regionale, ad essere eletto già al primo turno¹.

I flussi realizzati dal CISE tra le politiche 2013 e le comunali 2017 mostrano inequivocabilmente la trasversalità di Orlando. Il sindaco raccoglie solo un terzo dei voti dalla coalizione di Bersani (il naturale riferimento politico delle sue liste), e pesca anche da Monti (13), Berlusconi (22), M5s (9), recuperando addirittura il 12% del proprio elettorato da ex astenuti del 2013. Dall'altra parte, invece, sorprende la permeabilità dell'elettorato del M5s nei confronti del candidato del centrodestra: un terzo del bacino elettorale di Ferrandelli proviene dai grillini. Al contrario, nonostante il suo passato di sinistra, Ferrandelli non pesca nulla dall'elettorato di Bersani, e ottiene appena un quarto dei voti di Monti (mentre Orlando ne raccoglie il 62%).

In un contesto segnato dall'estrema personalizzazione della competizione e dal ritorno ad una dinamica di tipo bipolare², il Movimento Cinque Stelle, già piagato dallo scandalo delle firme false e dai contrasti intestini per la *leadership*, non ha potuto far altro che recitare un ruolo da comprimario. Il candidato del Movimento, l'avvocato Ugo Forello, si è fermato al 16,3%, e la lista, sebbene prima con il 13,1%, è rimasta ben lontana dal boom delle politiche (33%) e delle europee (29%). Il partito di Grillo paga, a Palermo, come in altre realtà locali, l'assenza di una strategia coalizionale e la "solitudine" della propria lista, schiacciata dalle due maxi coalizioni a sostegno di Orlando e Ferrandelli. Se la conquista del consenso si riduce sostanzialmente alla mobilitazione di pacchetti di preferenze, il poter contare solo su 40 candidati contro i 280 dei rivali costituisce un deficit insormontabile. I flussi relativi al Movimento ci segnalano la debolezza della candidatura di Forello, capace di riportare al voto appena un terzo dei voti del Movimento del 2013, mentre un quarto di questi si astiene e un quarto vota Ferrandelli. Inoltre i flussi segnalano un fenomeno abbastanza in controtendenza con quanto avviene nel resto d'Italia: la documentata permeabilità fra

¹ La nuova legge elettorale regionale per l'elezione dei sindaci siciliani (l.r. 17/2016) consente infatti di vincere al primo turno con il 40% dei voti, non più con la maggioranza assoluta.

² La volatilità ha raggiunto il livello record di 57,95, trascinata soprattutto dalla componente di "rigenerazione" (47,15), ossia la volatilità derivante dall'emergere di nuovi partiti e dalla scomparsa dei vecchi (Emanuele 2015).

Tab. 2 – Flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e comunali 2017, destinazioni

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Spallitta	2,1	3,8	0,8	0,3	3,3	0,4
Orlando	58,6	61,8	28,8	11,0	46,4	6,8
Ferrandelli	0,4	24,3	37,1	26,0	4,2	6,0
La Vardera	1,1	1,7	0,8	2,7	3,0	0,6
Forello	3,0	1,7	2,1	33,9	13,8	0,0
Lomonte	1,1	4,1	0,8	1,4	1,6	0,1
Non voto	33,7	2,6	29,6	24,7	27,8	86,1
	100	100	100	100	100	100

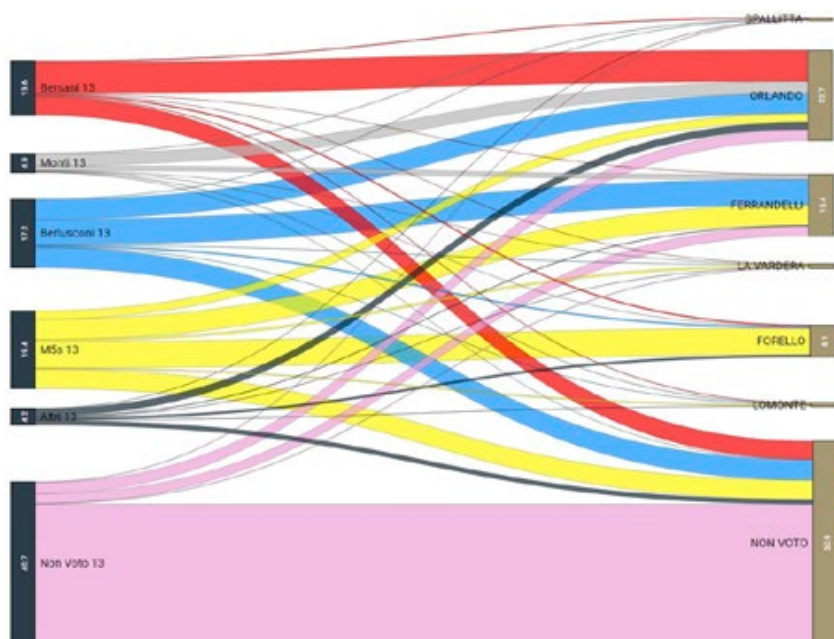
Tab. 3 – Flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e comunali 2017, provenienze

Voto comunali 2017	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto	
Spallitta	29,5	19,6	13,8	5,2	14,6	17,3	100
Orlando	34,8	13,2	21,9	9,4	8,5	12,2	100
Ferrandelli	0,4	7,7	41,9	33,0	1,1	15,9	100
La Vardera	11,4	6,7	11,6	42,2	9,8	18,4	100
Forello	5,1	1,0	4,6	82,2	7,2	0,0	100
Lomonte	17,7	23,2	15,7	30,6	7,7	5,2	100
Non voto	9,0	0,2	10,1	9,4	2,3	69,0	100

centrodestra e grillini pare essere a senso unico: Forello non riesce a pescare significativamente nell'elettorato di centrodestra, mentre Ferrandelli fa man bassa di voti in uscita dal Movimento. Tra i voti in uscita dal Movimento, il rapporto tra centrodestra (incluso anche La Vardera) e centrosinistra è di quasi 3 a 1. Quest'ultimo è un ulteriore indicatore della trasformazione del bacino elettorale grillino in città negli ultimi 5 anni. Alle comunali 2012 infatti, osservando le provenienze dell'elettorato di Nuti, si rintracciava un profilo esclusivamente di sinistra radicale (Sinistra arcobaleno, Italia dei Valori) e centrosinistra (Pd) (Emanuele e Cataldi 2012).

Fallimento, infine, per la candidatura di Ismaele La Vardera, l'ex inviato de "Le Iene" sostenuto dalla coalizione sovranista. Rappresentava l'ennesimo

Fig. 1 – I flussi elettorali a Palermo fra politiche 2013 e comunali 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



tentativo della Lega di Salvini di sfondare al Sud, ma si è fermato al 2,6%. Evidentemente a Palermo non è ancora tempo perché i gattopardi passino la mano.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. (2013), 'Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo', *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 69, pp. 5-34.
- Emanuele, V. (2015), *Dataset of Electoral Volatility and its internal components in Western Europe (1945-2015)*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali. <http://dx.doi.org/10.7802/1112>.
- Emanuele, V. e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.

- Emanuele, V. e Cataldi, M. (2012), 'Se il centrodestra non vota il sindaco. I flussi elettorali a Palermo', in De Sio, L. e Paparo, A. (a cura di), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 125-128.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 600 sezioni elettorali del comune di Palermo. Abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (oggi o nel 2013), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Abbiamo effettuato analisi separate in quattro zone della città (identificate sulla base a criteri di omogeneità socio-politica) poi riaggregate nelle analisi cittadine qui riportate. Il valore dell'indice VR nelle quattro stime è pari a 8,4, 5,5 e due volte 4,8.

cise
Centro Italiano Studi Elettronici

Parte III
Il secondo turno

Tracollo dell'affluenza ai ballottaggi: il primo partito è quello del non voto

Nicola Maggini

26 giugno 2017

Per esaminare l'esito dei ballottaggi di queste elezioni comunali, il primo elemento da cui partire è quello relativo alla partecipazione elettorale (vedi Tabella 1). L'affluenza nei 111 comuni superiori ai 15.000 abitanti andati al ballottaggio è stata del 45,9%, con un calo di 12,4 punti percentuali rispetto al primo turno. La stessa cosa è avvenuta nei 22 comuni capoluogo, dove al ballottaggio ha votato il 44,6%, con un calo di 11,6 punti rispetto al primo turno. Questo significa che meno della metà degli elettori ha deciso di recarsi alle urne per scegliere il sindaco della propria città. Un dato sicuramente indicativo dell'apatia elettorale e del clima generalizzato di sfiducia verso la classe politica nel suo complesso come mostrato sempre di più dalle tornate elettorali locali degli ultimi anni, nonché dello scarso *appeal* presso l'elettorato della maggior parte delle sfide che ci sono state al ballottaggio. Il primo partito, in definitiva, è stato quello del non voto. Evidentemente l'esito di queste elezioni amministrative è stato percepito come non rilevante dalla maggior parte degli elettori e i candidati andati al ballottaggio non sono stati in grado in molti casi non solo di attrarre i voti di chi aveva votato al primo turno altri candidati o di chi si era astenuto, ma anche di rimobilizzare a sufficienza i propri elettori. Di questo aspetto, però, ce ne occuperemo in altri articoli attraverso l'analisi dei flussi elettorali.

Disaggregando questo dato tra le diverse zone geopolitiche¹, notiamo una partecipazione sostanzialmente uguale nelle tre zone del paese (leggermente superiore nella Zona Rossa con il 47,9% e leggermente inferiore al Nord con il 45%). Se si fa però un raffronto con il primo turno, il calo nel Nord e nella Zona Rossa è stato simile (rispettivamente, -9,4 punti e -7,6 punti), mentre al Sud è stato decisamente maggiore (-18,1 punti). Il Sud, al contrario, era la zona del paese dove al primo turno si era votato di più tra questo insieme di comuni andati al

¹ Sul concetto di zone geopolitiche e le diverse classificazioni proposte, vedi Corbetta, Parisi e Schadee (1988), Diamanti (2009), [Chiaramonte e De Sio \(2014\)](#).

Tab.1 – Affluenza tra primo turno e ballottaggi nei III comuni superiori, per area geopolitica e dimensione demografica (valori percentuali).

	Ballottaggi	Primo turno	Variazione Ballottaggi - Primo turno
Italia (111 comuni)	45,9%	58,2%	-12,4
Capoluoghi (22 comuni)	44,6%	56,2%	-11,6
<i>Per zona geopolitica</i>			
Nord (49 comuni)	45,0%	54,4%	-9,4
Zona rossa (11)	47,9%	55,5%	-7,6
Sud (51)	46,3%	64,4%	-18,1
<i>Per classe demografica</i>			
15.000 - 50.000 (89 comuni)	48,2%	61,4%	-13,3
50.001 - 250.000 (20)	44,5%	57,3%	-12,8
>250.000 (2)	42,6%	51,4%	-8,8

ballottaggio (64,4%). Il calo dell'affluenza particolarmente marcato nei comuni del Sud non è una novità. È un fenomeno che si era già visto alle comunali del 2016 (Maggini 2016) e lo si spiega probabilmente con il fatto che al secondo turno viene meno il traino del voto di preferenza per i candidati consigliere e nel meridione questo tipo di voto personale è storicamente molto importante.

Guardando alla disaggregazione per dimensione demografica² dei comuni, si vede come la partecipazione sia inversamente proporzionale alla grandezza delle città, anche se le differenze non sono enormi. Nei comuni compresi tra 15 e 50.000 abitanti ha votato in media il 48,2% degli elettori, contro appena il 42,6% delle due maggiori città (Genova e Verona) e il 44,5% dei comuni tra 50.001 e 250.000 abitanti. Al contrario, guardando al confronto con il primo turno, si verifica il fenomeno opposto, ossia la partecipazione cala di meno nelle due città sopra i 250.000 abitanti (-8,8 punti), rispetto ai comuni medi (-12,8) e piccoli (-13,3). In ogni modo, così come in nessuna zona geopolitica l'affluenza ha superato il 50%, alla stessa maniera in tutte e tre le dimensioni demografiche la maggioranza assoluta degli elettori è rimasta a casa al ballottaggio.

² Per un'analisi del rapporto tra dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia vedi Emanuele (2011; 2013), Emanuele e Maggini (2016).

Guardando al dettaglio dei 22 comuni capoluogo al voto (vedi Tabella 2), spicca il fatto che in soli cinque comuni la partecipazione al voto è stata superiore al 50%: Lodi (51,4%), L'Aquila (52,1%), Lecce (52,8%), Padova (57%) e Rieti (65,5%). Senza dubbio, i dati di Padova e Rieti rappresentano le due uniche eccezioni di una buona affluenza al ballottaggio rispetto al resto dei comuni capoluogo. Leggermente superiore alla media dei comuni capoluogo (45,5%) è stata l'affluenza (comunque molto bassa e inferiore al 50%), ad Alessandria, Catanzaro, La Spezia, Piacenza e Pistoia. Un caso a parte è costituito da Trapani, dove il candidato indagato per corruzione che ha prevalso al primo turno, ossia l'ex sindaco dell'Udc Fazio, ha abbandonato la corsa prima del ballottaggio, lasciando come unico candidato Pietro Savona del Pd. Infatti l'affluenza è stata solo del 26,5% e non è stato raggiunto il quorum di validità del 50% degli aventi diritto previsto da una legge siciliana del 1992 mai applicata sinora, con la conseguenza che il comune sarà commissariato. Particolarmente bassa l'affluenza è stata anche a Taranto (32,9%), Como (35,8%), Belluno (41,2%), Asti (41,7%). Molto bassa e inferiore alla media anche la partecipazione nelle due grandi città: 42,4% a Verona e 42,7% a Genova.

Se si guarda al raffronto con il primo turno, in tutti i comuni capoluogo c'è stata una diminuzione di votanti, con un calo medio di 12,8 punti percentuali. Il comune dove la partecipazione ha retto di più è stato Padova (-3,7 punti), che come si è visto prima era stato anche il comune dove si era votato di più al ballottaggio dopo Rieti (dove il calo invece è stato di 7 punti). Basso è stato anche il calo a Lucca (-4,1 punti), così come nettamente sotto alla media (anche se significativo) è stato il calo a Genova (-5,7), Pistoia (-6,1) e Monza (-6,6). Al contrario, si può parlare di un vero e proprio tracollo dell'affluenza, oltre al già citato caso di Trapani (-32,5 punti), anche a Taranto (-25,6 punti), Catanzaro (-25,4), Oristano (-18,1), Lecce (-17,4), Verona (-16,4 punti), Asti (-15,8) e L'Aquila (-15,7). Come si può notare, si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di comuni del Sud, confermando quindi quanto già visto in precedenza nel totale dei 51 comuni del Sud superiori ai 15.000 abitanti. Anche se eliminiamo da questo aggregato il caso 'speciale' di Trapani, l'affluenza nei comuni del Sud è stata la più bassa (47,1%) e il calo rispetto al primo turno si conferma come il più marcato (-17,5 punti). L'esclusione di Trapani non cambia sostanzialmente il quadro neanche per ciò che concerne l'affluenza totale nell'aggregato dei comuni capoluogo (45,1% senza Trapani vs 44,6% con Trapani) e nell'aggregato dei comuni medi (45,2% vs 44,5%).

In conclusione, a parte questo dato del maggior calo dell'affluenza nei comuni meridionali, questi ballottaggi hanno registrato un trend negativo generale per ciò che concerne la partecipazione elettorale, indipendentemente dalla zona geografica o dalla dimensione demografica, anche se con sfumature diverse. Si può pertanto parlare di un vero e proprio tracollo dell'affluenza ai ballottaggi, con la tendenza (già emersa al primo turno) sempre più marcata della Zona Rossa ad

Tab. 2 – Affluenza tra primo turno e ballottaggi nei 22 comuni capoluogo (valori percentuali).

Comune	Ballottaggi	Primo turno	Variazione Ballottaggi - Primo turno
Alessandria	46,4	55,7	-9,3
Asti	41,7	57,5	-15,8
Belluno	41,2	50,3	-9,1
Catanzaro	47,1	72,4	-25,4
Como	35,8	49,1	-13,3
Genova	42,7	48,4	-5,7
Gorizia	44,0	57,9	-13,9
L'Aquila	52,1	67,8	-15,7
La Spezia	46,5	55,4	-8,8
Lecce	52,8	70,2	-17,4
Lodi	51,4	60,2	-8,8
Lucca	45,3	49,4	-4,1
Monza	45,3	51,9	-6,6
Oristano	43,9	61,9	-18,0
Padova	57,0	60,8	-3,7
Parma	45,2	53,7	-8,5
Piacenza	46,7	56,4	-9,7
Pistoia	49,5	55,6	-6,1
Rieti	65,5	72,5	-7,0
Taranto	32,9	58,5	-25,6
Trapani	26,5	58,9	-32,5
Verona	42,4	58,8	-16,4
Media capoluoghi	45,5	58,3	-12,8

avvicinarsi al resto del Nord perdendo il proprio tratto distintivo di alta partecipazione. Ovunque il primo partito è stato quello degli astenuti.

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. e De Sio, L. (a cura di) (2014), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

- Diamanti, I. (2009), *Mappe dall'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. (2011), 'Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia', in *Meridiana- Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 70, pp. 115-148.
- Emanuele, V. (2013), 'Il voto ai partiti nei comuni: La Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd', in De Sio, L., Cataldi, M. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-88.
- Emanuele, V. e Maggini, N. (2016), 'Calo dell'affluenza, frammentazione e incertezza nei comuni superiori al voto', in Emanuele, V. Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 49-56.
- Maggini, N. (2016), 'Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del Pd, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5s', in Emanuele, V. Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-153.

Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è pareggio. I numeri finali delle comunali

Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo

26 giugno 2017

Dopo i ballottaggi di ieri si è chiusa la tornata di elezioni comunali del 2017, l'ultimo grande turno elettorale nazionale che precede le elezioni politiche. La notte di ieri si è rivelata gravida di sorprese. I ballottaggi hanno prodotto esiti in molti casi inaspettati, ribaltando le previsioni della vigilia e la situazione di partenza dopo il primo turno.

Come mostrato da [Maggini in questo volume](#), l'affluenza è crollata drammaticamente, scendendo ampiamente sotto il 50%. In questo scenario di forte smobilitazione, il centrodestra ha ottenuto una grande vittoria. Sui 110 comuni che andavano al ballottaggio ieri, Forza Italia e i suoi alleati hanno vinto in 40 contro i 29 del centrosinistra (vedi Tabella 1)¹. Un risultato che probabilmente non ha precedenti a livello locale, dove tradizionalmente il centrosinistra ha sempre avuto un vantaggio competitivo, soprattutto in occasione dei ballottaggi. In questi ultimi, l'assenza del traino del voto di lista penalizza solitamente i candidati moderati. Non ieri notte. Inoltre – e al di là dei numeri è forse questo l'elemento più significativo – il centrodestra ha ottenuto alcune vittorie di portata storica, trionfando nelle roccaforti rosse di Genova, La Spezia, Pistoia, e perfino nell'ex “Stalingrado d'Italia” Sesto San Giovanni. Mai il centrodestra forza-leghista aveva vinto in questi comuni. Il centrosinistra esce con le ossa rotte dalla notte di ieri: vince in appena 29 ballottaggi sui 77 (38%) in cui competeva (40 partendo da primo), dimostrando una scarsa capacità di raccogliere le “secondo preferenze” degli elettori che al primo turno avevano votato per candidati esclusi. Tutto l'opposto del Movimento 5 Stelle che, sebbene pesantemente penalizzato

¹ Per i conteggi qui riportati sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza “Comune” disseminate fra le diverse città al voto.

Tab. 1 – Comuni superiori: riepilogo vittorie al primo turno, ai ballottaggi e vittorie totali*.

	Vittorie al primo turno	Ballottaggi come primo classificato	Ballottaggi come secondo classificato	Ballottaggi vinti	Vittorie totali (primo e secondo turno)
Pd e alleati	24	40	36	29	53
Fi, Direzione Italia e alleati	13	45	30	40	53
M5s	0	1	10	8	8
Lega nord, Fdi e alleati	1	4	8	5	6
Sinistra alternativa al Pd	0	4	6	5	5
Grande coalizione (Pd e Fi)	2	1	0	1	3
Ap (Ncd), Udc e alleati	1	1	1	1	2
Altri	8	14	19	21	29
Totale	49	110	110	110	159

* Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione di tutte le altre tabelle di questo articolo. Abbiamo eliminato dall'analisi il caso di Trapani, dove non è stato eletto il nuovo sindaco. La città sarà infatti commissariata a seguito del ritiro di Fazio (Centro) e per il mancato raggiungimento del quorum di votanti.

dopo il deludente primo turno, vince in 8 città sulle 11 in cui correva, e in ben 7 di queste ribalta l'esito del primo turno². Una tendenza già evidenziata ai ballottaggi dell'anno scorso, quando ebbe la meglio in 19 città su 20 (Emanuele e Maggini 2017).

Al di là dei risultati della notte di ieri, è importante tracciare un bilancio complessivo di queste elezioni comunali sommando, per le diverse forze politiche, i

² Compreso il caso di [Rivalta di Torino](#), in cui il M5s ha sostenuto il candidato Mauro Marinarì, la cui coalizione era formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

conteggi delle vittorie di ieri a quelli già emersi dopo il primo turno, quando ben 49 comuni avevano già eletto il proprio sindaco. Nel complesso dei 159 comuni in cui si è votato (Trapani sarà commissariata a seguito del ritiro di Fazio e del mancato raggiungimento del quorum di votanti), si registra un pareggio fra le due coalizioni principali. Centrosinistra e centrodestra vincono 53 comuni a testa, mentre è assolutamente straordinario il risultato dei candidati civici, ossia non sostenuti da alcun partito nazionale: con 29 vittorie, di cui 21 ottenute ai ballottaggi, i civici sono il vero terzo polo di queste elezioni amministrative. Solo quarto il M5s con 8 comuni vinti, due in più della destra (ossia coalizioni comprendenti Lega Nord, Fratelli d'Italia e alleati ma senza Forza Italia) e della sinistra (ossia coalizioni comprendenti partiti di sinistra ma senza il Pd). Chiudono poi 3 città vinte da una grande coalizione comprendente Pd e Forza Italia e infine 2 città conquistate da coalizioni di centro (ossia comprendenti Udc e/o Area Popolare).

Scendendo nel dettaglio del voto per area geografica (Tabella 2) e dimensione demografica dei comuni (Tabella 3), emergono risultati per certi versi sorprendenti. Il centrodestra si riprende il Nord (27 a 21) e ottiene un clamoroso pareggio

Tab. 2 – Riepilogo vittorie al primo turno, ai ballottaggi e vittorie totali per zona geografica.

	Nord			Zona Rossa			Sud		
	Vittorie al primo turno	Vittorie al secondo turno	Vittorie totali	Vittorie al primo turno	Vittorie al secondo turno	Vittorie totali	Vittorie al primo turno	Vittorie al secondo turno	Vittorie totali
Pd e alleati	5	16	21	6	1	7	13	12	25
Fi, Direzione Italia e alleati	5	22	27	1	6	7	7	12	19
M5s	0	1	1	0	2	2	0	5	5
Ln, Fdi e alleati	0	3	3	0	0	0	1	2	3
Sinistra alternativa al Pd	0	1	1	0	0	0	0	4	4
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	1	1	0	0	0	2	0	2
Ap (Ncd), Udc e alleati	0	0	0	0	0	0	1	1	2
Altri	1	5	6	3	2	5	4	14	18
Totale	11	49	60	10	11	21	28	50	78

Tab. 3 – Riepilogo vittorie al primo turno, ai ballottaggi e vittorie totali per dimensione demografica dei comuni.

	Piccoli (15.000-50.000 abitanti)			Medi (50.001-250.000 abitanti)			Grandi (oltre 250.000 abitanti)		
	Vit- torie al primo turno	Vit- torie al se- condo turno	Vit- torie totali	Vit- torie al primo turno	Vit- torie al se- condo turno	Vit- torie totali	Vit- torie al primo turno	Vit- torie al se- condo turno	Vit- torie totali
Pd e alleati	20	24	44	3	5	8	1	0	1
Fi, Direzione Italia e alleati	12	27	39	1	11	12	0	2	2
M5s	0	6	6	0	2	2	0	0	0
Ln, Fdi e alleati	1	5	6	0	0	0	0	0	0
Sinistra alternativa al Pd	0	5	5	0	0	0	0	0	0
Grande coalizione (Pd e Fi)	2	1	3	0	0	0	0	0	0
Ap (Ncd), Udc e alleati	0	1	1	1	0	1	0	0	0
Altri	8	20	28	0	1	1	0	0	0
Totale	43	89	132	5	19	24	1	2	3

nella Zona rossa (7 a 7) dopo che nei ballottaggi di ieri ha ribaltato l'esito del primo turno, vincendo in 6 città. Il centrosinistra subisce una storica sconfitta nella propria tradizionale area di forza, vincendo in appena 1 città (Lucca) sulle 11 in cui competeva. Nel Sud, invece, grazie alle vittorie al primo turno, il Pd mantiene la *leadership*, sebbene in un quadro altamente frammentato (è l'unica area del paese in cui sono presenti tutte le formule politiche, dal centro alla grande coalizione) e de-partitizzato, dove i candidati civici vincono ben 14 ballottaggi portando a 18 il computo totale delle città conquistate, appena una in meno del centrodestra.

Passando al dettaglio per dimensione demografica, sorprende la maggiore tenuta del centrosinistra nei comuni piccoli rispetto alle medie e grandi città, tenuto conto del profilo tradizionalmente *urban-oriented* dei partiti progressisti in Italia (Emanuele 2011; 2013). Nei comuni compresi fra 15.000 e 50.000 abitanti, infatti, il Pd mantiene un piccolo vantaggio nei confronti del centrodestra (44 a 39), mentre i candidati civici spopolano (28). Oltre i 50.000 abitanti, invece, il centrodestra è davanti (14 a 9), e vince il ballottaggio nelle due maggiori città in cui si votava ieri (Genova e Verona).

Se nel complesso dei comuni superiori ai 15.000 abitanti c'è stato un pareggio fra le due principali coalizioni, lo stesso non può dirsi per i 25 comuni capoluogo che andavano al voto in questa tornata amministrativa. La Tabella 4 illustra il dettaglio della coalizione vincente in queste città, riportando anche la coalizione uscente, la presenza o meno del sindaco *incumbent* e la situazione di partenza dopo il primo turno. L'11 giugno furono assegnati 3 comuni, Palermo e Cuneo al centrosinistra e Frosinone al centrodestra. Escludendo il caso di Trapani, ieri si è votato in 21 comuni, nei quali il centrodestra ha stravinto assicurandosi 15 città contro le 4 del centrosinistra, mentre Belluno e Parma hanno visto la conferma di due *incumbent outsider*: a Belluno ha vinto il sindaco Massaro, sostenuto da liste di sinistra, mentre a Parma è stato confermato Pizzarotti. Al di là di queste eccezioni, non è stata una notte positiva per gli *incumbent*: il sindaco uscente è infatti caduto ad Alessandria, Monza, Padova, Pistoia e Lecce. Ancora più eclatante è il dato relativo alle alternanze registrate nei capoluoghi, ossia al numero di città che cambiano colore politico, al di là della presenza o meno del sindaco uscente. La coalizione che governava la città dalle precedenti comunali è stata sconfitta in 17 casi su 25. Si tratta certamente del terzo importante spunto fornitoci da queste elezioni amministrative, dopo il crollo dell'affluenza e la grande avanzata del centrodestra. La sconfitta degli *incumbent* e, ancor di più, l'alternanza, è un fenomeno generalizzato, che prescinde dall'area geografica, dalla grandezza del comune e dalla tradizione politica della città. Il cambiamento del colore politico della giunta ha infatti investito non solo comuni di centrosinistra travolti dall'ondata del centrodestra, come i già documentati casi di Alessandria, Genova, L'Aquila, La Spezia, Lodi, Monza, Oristano, Piacenza, Pistoia e Rieti, ma anche situazioni opposte, ossia comuni tradizionalmente di centrodestra, come Padova e soprattutto Lecce, che sono finiti in mano al Pd e ai suoi alleati.

Nel complesso dei 25 comuni capoluogo il risultato finale è una Caporetto per il centrosinistra. I candidati forza-leghisti conquistano 16 città contro le 6 del centrosinistra, ribaltando completamente la situazione di partenza alla vigilia del voto, quando il centrosinistra governava in 14 città contro le 6 del centrodestra.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare dopo il primo turno ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)), interpretare il voto alle elezioni amministrative non è facile. Il peso dei fattori locali è in alcuni contesti decisivo. Inoltre, vista la moltitudine di città al voto sul territorio nazionale, tutti i partiti hanno qualche vittoria da intestarsi. Tutti, nei commenti postelettoriali, hanno in qualche modo 'vinto', e ciò genera grande confusione nell'opinione pubblica. Per capire chi ha vinto bisogna intendersi su cosa vuol dire vincere. Ottenere il maggior numero di comuni rispetto agli avversari? O migliorare rispetto alla situazione delle comunali precedenti? Se guardiamo al primo criterio, come abbiamo già detto, si è trattato di un pareggio fra centrosinistra e centrodestra. Se invece guardiamo al confronto con le precedenti comunali, il metodo di confronto a nostro parere più corretto per valutare l'esito di una elezione, si è trattato di una netta affermazione

Tab. 4 – Comuni capoluogo: riepilogo della situazione di partenza (uscente, incumbent) e dei risultati (primo turno e ballottaggio): in corsivo le coalizioni vincenti.

Zona	Comune	Anno precedenti comunali	Amministrazione uscente	Uscente in corsa	Al ballottaggio	
					Vincitore al primo turno	Secondo
Nord	Alessandria	2012	Pd e alleati	SI	Pd e alleati	<i>Fi, Di e alleati</i>
Nord	Asti	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	M5s
Nord	Belluno	2012	Sinistra (non Pd)	SI	<i>Sinistra (non Pd)</i>	Fi, Di e alleati
Nord	Como	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Nord	Cuneo	2012	Ap, Udc e alleati	SI	<i>Pd e alleati</i>	
Nord	Genova	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Nord	Gorizia	2012	Fi, Di e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Nord	La Spezia	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Nord	Lodi	2013	Pd e alleati	NO	Pd e alleati	<i>Fi, Di e alleati</i>
Nord	Monza	2012	Pd e alleati	SI	Pd e alleati	<i>Fi, Di e alleati</i>
Nord	Padova	2012	Fi, Di e alleati	SI	Fi, Di e alleati	<i>Pd e alleati</i>
Nord	Verona	2012	Ln, Fdi, e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Altri
Zona Rossa	Lucca	2012	Pd e alleati	SI	<i>Pd e alleati</i>	Fi, Di e alleati
Zona Rossa	Parma	2012	M5s	SI	Altri	Pd e alleati
Zona Rossa	Piacenza	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Zona Rossa	Pistoia	2012	Pd e alleati	SI	Pd e alleati	<i>Fi, Di e alleati</i>
Sud	Catanzaro	2012	Fi, Di e alleati	SI	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Sud	Frosinone	2012	Fi, Di e alleati	SI	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Sud	L'Aquila	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	
Sud	Lecce	2012	Fi, Di e alleati	SI	Pd e alleati	<i>Fi, Di e alleati</i>
Sud	Oristano	2012	Pd e alleati	NO	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Sud	Palermo	2012	Sinistra (non Pd)	SI	<i>Pd e alleati</i>	
Sud	Rieti	2012	Pd e alleati	SI	<i>Fi, Di e alleati</i>	Pd e alleati
Sud	Taranto	2012	Pd e alleati	NO	Fi, Di e alleati	<i>Pd e alleati</i>
Sud	Trapani*	2012	Fi, Di e alleati	NO	Ap, Udc e alleati	Pd e alleati

* Come detto, a Trapani non è stato eletto il nuovo sindaco. Vedi la nota alla Tabella 1.

Tab. 5 – Confronto fra comunali 2017 e precedenti con dettaglio per zona geografica e dimensione demografica dei comuni.

	Italia			Nord			Zona Rossa			Sud			Piccoli (15.000-50.000 abitanti)			Medi (50.001-250.000 abitanti)			Grandi (oltre 250.000 abitanti)		
	Ammi-nistra-zioni uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	Amm. uscenti	Vit-torie 2017	
Pd e alleati	76	51	33	20	12	6	31	25	60	42	15	8	1	1	1	1	1	1	1	1	
Fi, Direzione Italia e alleati	39	49	12	24	2	7	25	18	35	35	4	12	0	2	0	0	0	2	0	2	
M5s	3	8	1	1	2	2	0	5	2	6	1	2	0	0	0	0	0	0	0	0	
Ln, Fdi e alleati	3	5	1	2	0	0	2	3	2	5	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	
Sinistra alternativa al Pd	9	5	1	1	1	0	7	4	6	5	2	0	1	0	1	0	1	0	1	0	
Grande coalizione (Pd e Fi)	1	3	1	1	0	0	0	2	1	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Ap (Ncd), Udc e alleati	7	2	1	0	0	0	6	2	5	1	2	1	0	0	0	0	0	0	0	0	
Altri	10	25	3	4	2	4	5	17	10	24	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	
Totale	148	19	76	121	24	3															

del centrodestra. La Tabella 5 riporta tale confronto nei 148 comuni in cui è possibile farlo, ossia escludendo gli 11 comuni che nelle precedenti comunali risultavano ancora inferiori ai 15.000 abitanti, e i cui risultati non sono pertanto comparabili poiché si votata in un turno unico e con un sistema elettorale diverso³. Inoltre, Trapani, dove non è stato eletto alcun sindaco, è esclusa dal computo.

Il centrosinistra governava in 76 città contro le 39 del centrodestra. Quello delle precedenti comunali era un contesto caratterizzato da uno scenario ancora fondamentalmente bipolare (il 78% dei comuni era ancora in mano alle due grandi coalizioni che hanno dominato la Seconda Repubblica) e decisamente favorevole alla coalizione che a livello nazionale era guidata da Bersani e sembrava lanciata verso la conquista del governo (la stragrande maggioranza di questi 148 comuni, ben 123, votò nel 2012). Eppure si intravedevano già segnali di disgregazione del quadro politico che sarebbero poi emersi con forza alle politiche del 24 e 25 febbraio del 2013 con il crollo del vecchio sistema bipolare (Emanuele e Chiaramonte 2013). Non solo per la nascita del M5s, ma anche per il successo ottenuto da candidati sostenuti da coalizioni alternative alle due principali: la sinistra radicale vinceva in 9 comuni, il centro in 7 comuni e la destra in 3, mentre 10 città eleggevano candidati sostenuti da liste civiche e a Jesolo emergeva la formula innovativa della grande coalizione, che di lì a pochi mesi avrebbe preso forma a livello nazionale con il governo Letta ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)).

Dopo il voto di ieri la situazione è decisamente cambiata. Il centrosinistra scende a 51 comuni (-25), il centrodestra sale a 49 (+10). Complessivamente, i comuni ad esito bipolare, ossia vinti da una delle due coalizioni principali, sono 100 su 148, ossia il 67,6%. In un terzo dei comuni il vincitore è sostenuto da una coalizione “terza”: si tratta soprattutto dei candidati civici, che passano da 10 a 25, del M5s (da 3 a 8), e della destra (da 3 a 5). Arretrano le coalizioni di sinistra radicale, che passano da 9 a 5, e quelle di centro (da 7 a 2), mentre cresce la formula della grande coalizione tra Pd e Forza Italia (da 1 a 3 città). Se il sistema elettorale nazionale rimarrà proporzionale, sarà una formula politica che impareremo a conoscere.

Riferimenti bibliografici

Chiaramonte, A. e Emanuele, V. (2013) ‘Volatile and tripolar: the new Italian party system’, in De Sio L., Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura

³ Si tratta di Corridonia, Darfo Boario Terme, Gussago, Lentate sul Seveso, Marcon, Martinsicuro, Mortara, Reggello, Santa Maria di Sala, Saviano e Vimodrone.

di), *The 2013 Italian General Elections*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 95-100.

Emanuele V. (2011), ‘Riscoprire il territorio: dimensione demografica dei comuni e comportamento elettorale in Italia’, *Meridiana – Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 70, pp. 115-148.

Emanuele, V. (2013), ‘Il voto ai partiti nei comuni: La Lega è rintanata nei piccoli centri, nelle grandi città vince il Pd’, in De Sio, L., Cataldi, C. e De Lucia, F. (a cura di), *Le Elezioni Politiche 2013*, Dossier CISE (4), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 83-88.

Emanuele, V. e Maggini, N. (2017), ‘Le elezioni amministrative di giugno’, in Chiaramonte, A. e Wilson, A. (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 2017. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Bologna, il Mulino.

Emanuele, V. e Paparo, A. (2017), ‘Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo’, in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.

Maggini, N. (2017), ‘Tracollo dell'affluenza ai ballottaggi: il primo partito è quello del non voto’, in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 185-189.

Chi ha fatto palo? Il mistero del 67 a 59 alle ultime comunali

Lorenzo De Sio, Roberto D'Alimonte e Aldo Paparo

4 luglio 2017

“Chi ha fatto palo?” Non possiamo non ricordare l'opera di Paolo Villaggio pensando al povero Fantozzi che, munito solo di una radiolina e roso dall'incertezza e mancanza di informazioni sui primi minuti di una memorabile Italia-Inghilterra (in seguito – durante il cineforum – girerà addirittura voce di una rete di Zoff su calcio d'angolo), arrivava ad arrampicarsi sul davanzale di una finestra e rompere il vetro di una casa, per poi finire inevitabilmente vittima di un pugno ben assestato dal proprietario.

E l'ansia di informazioni di Fantozzi e dei suoi colleghi non è stata molto diversa dall'ansia di interpretazioni di molti appassionati di politica, nelle prime ore dopo la chiusura dei seggi delle ultime amministrative. Ansia che peraltro è stata rapidamente placata da vari siti web di analisi politico-elettorali (tra cui il sito CISE). Peccato che diversi siti abbiano fornito risultati diversi. E non di poco. In particolare, riguardo ai comuni superiori ai 15.000 abitanti (riportiamo i dati presi da un bel confronto pubblicato da Andrea Mollica su giornalettismo.com):

- YouTrend (poi twittata da Matteo Renzi che voleva così dare la sua interpretazione del risultato) ha dato vincente il centrosinistra 67 a 59, oggi aggiornato in 65 a 61, cui si sommano 2 comuni di sinistra;
- Noi (CISE) abbiamo segnalato un pareggio fra centrosinistra e centrodestra (52 pari), con l'area moderata complessivamente in lieve vantaggio per via dei comuni conquistati da altre coalizioni di destra (8) rispetto a altre di sinistra (4)¹;
- anche Ilvo Diamanti (su *La Repubblica*) ha rilevato un sostanziale pareggio fra centrodestra+destra (59, 51+8) e centrosinistra+sinistra (58, 54+4);
- Infine l'Istituto Cattaneo ha dato vincente il centrodestra per 70 a 62.

¹ Ad oggi, in seguito a una serie di controlli che abbiamo effettuato, attribuiamo 53 comuni sia al centrodestra che al centrosinistra. I comuni di destra sono scesi a 6, mentre quelli di sinistra sono 5.

Ora, com'è possibile che – trattandosi di scrutini ufficiali e non di sondaggi – ci possano essere discrepanze? La risposta è ovviamente abbastanza semplice, e deriva dalla diversità di significati che i vari istituti hanno dato a etichette come “centrosinistra” e “centrodestra”. E qui sta il busillis: nel senso che, com'è ovvio, data la complessità ed eterogeneità delle coalizioni a livello comunale, non esiste un semplice criterio “oggettivo” per classificare i candidati sindaci, ma vanno fatte alcune scelte metodologiche.

Ad esempio: come classificare un candidato come Fiorella Esposito, neosindaco di Arzano (NA), sostenuta da una coalizione di liste di sinistra, in cui non figura a nessun titolo il Pd, ma che anzi ha corso contro il candidato sostenuto dal Pd? Dal nostro punto di vista, la questione più rilevante è relativa alle strategie nazionali: di conseguenza un candidato simile, che si pone con una coalizione alternativa al Pd, va classificato diversamente (nel nostro caso come “Sinistra”).

Questo criterio è tanto più importante quando si confrontano tra loro elezioni amministrative di tornate diverse (ad esempio con quelle di cinque anni prima), proprio per mettere in luce che magari le differenze di risultati sono dovute a cambiamenti nelle coalizioni. Nella nostra esperienza, i risultati elettorali nella Seconda Repubblica (dal 1994 al 2006) erano quasi sempre determinati da cambiamenti nella struttura delle coalizioni, piuttosto che da cambiamenti importanti nell'elettorato (Di Virgilio 2002, 2007). È per questo che prestiamo particolare attenzione a queste dinamiche. In base a questo criterio, abbiamo svolto – nelle settimane prima del voto – un lavoro di classificazione lungo e complesso² che ci ha portato ai risultati presentati da [Emanuele e Paparo](#) in questo volume.

² Questi, in sintesi, i nostri criteri di classificazione dei candidati. Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria “Altri candidati”. Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria “Altri candidati”. Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Inoltre, in tutte le nostre analisi, sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate

Dalla nostra analisi, in cui abbiamo analizzato la *performance* dei vari tipi di candidati, emerge sostanzialmente che il centrosinistra (ovvero le coalizioni che ruotano intorno al Pd, nelle varie forme locali) ha subito un arretramento molto forte, a fronte invece di un avanzamento del centrodestra. Risultati molto simili ai nostri sono stati forniti da Ilvo Diamanti, e in parte dall'Istituto Cattaneo (che tuttavia ha assegnato alle due principali coalizioni alcuni comuni che noi invece abbiamo classificato come “altre liste”). Invece YouTrend ha fornito dati sensibilmente diversi, che – da quanto possiamo ricostruire, visto che i criteri di classificazione non sono stati pubblicati – derivano forse dall'aver classificato genericamente come “centrosinistra” qualunque candidato eletto che appartenesse genericamente a quell'area, a prescindere dal fatto di essere alleato o avversario del Pd. Una scelta che per alcuni scopi conoscitivi può essere legittima, ma che – priva di spiegazioni e interpretazioni – ha generato di fatto un'interpretazione opposta rispetto alla forte penalizzazione subita dal Pd e dai suoi alleati.

A questo punto il lettore ha diritto di farsi una domanda: ma allora di chi mi devo fidare? Se è vero che le classificazioni corrispondono a diverse scelte, qual è quella giusta, se esiste? La risposta, per noi, è abbastanza semplice, e sta nell'essenza stessa della scienza. La scientificità non è data da metodi sofisticati, ma dall'adottare procedure di indagine pubbliche, trasparenti e controllabili da tutti. Se è vero che diverse scelte di classificazione hanno scopi diversi e danno risultati diversi, questi scopi e queste scelte vanno spiegati ai lettori. Anche se si pensa che nessuno legga queste noiose informazioni; perché poi arriva sempre il momento in cui, ad esempio, risultati discordanti rendono queste scelte molto rilevanti.

È per questo che nelle nostre analisi abbiamo inserito delle note in cui spiegavamo come eravamo arrivati ai nostri conteggi, e quali criteri di classificazione avevamo utilizzato. In assenza di queste informazioni, il lettore è lasciato sperduto a cercare di capire dati che non si sa come siano stati costruiti. E purtroppo il risultato finale è quello di gettare un'ombra di opacità, opinabilità e arbitrarietà sul lavoro di chi invece si impegna per fornire dati e interpretazioni corretti e trasparenti. Impegnarci tutti per rendere pubbliche e controllabili le nostre procedure è la garanzia di poter lavorare tutti in futuro in modo serio, producendo persone informate e fiduciose nelle nostre capacità. Così che anche Fantozzi e i suoi colleghi capiranno cosa sta succedendo alla partita, senza credere che Zoff abbia segnato su calcio d'angolo, o dover essere costretti a fracassare un vetro per sapere “chi ha fatto palo”.

chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza “Comune” disseminate fra le diverse città al voto.

Aggiornamento

Ringraziamo YouTrend che, poco dopo la comparsa di questo *post*, ha inserito una nota metodologica nel proprio articolo originario.

Riferimenti bibliografici

- Di Virgilio, A. (2002), 'L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza', in D'Alimonte, R. e Bartolini, S. (a cura di), *Maggioritario finalmente, La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino, pp. 79-129.
- Di Virgilio, A. (2007), 'Nuovo sistema elettorale e strategie di competizione: quanto è cambiata l'offerta politica?', in D'Alimonte, R. e Chiaramonte A. (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino, pp. 191-241.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017), 'Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è parraggio. I numeri finali delle comunali' in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 191-199.

Alla ricerca della stabilità perduta: a livello locale domina la volatilità

Aldo Paparo

5 luglio 2017

Le elezioni comunali del 2017 sono state estremamente rilevanti. Abbiamo già ampiamente presentato e discusso i risultati di coalizioni ([D'Alimonte in questo volume](#)) e partiti ([Paparo in questo volume](#)), sia in riferimento alle amministrazioni conquistate ([Emanuele e Paparo in questo volume](#)), che ai voti complessivi ricevuti, con particolare dettaglio per alcune importanti città.

C'è ancora un tema che rimane da affrontare: la stabilità (o meno) del colore politico delle amministrazioni locali. Come sappiamo, sono stati 160 i comuni superiori al voto, e 159 hanno eletto un sindaco¹. Per 11 comuni, però, queste comunali 2017 erano le prime in cui erano superiori e quindi svolte con relativo sistema elettorale. Eliminando questi 11 casi, abbiamo un campione di 148 comuni che hanno votato nel 2017, erano superiori già alle precedenti comunali, e hanno eletto un sindaco. Per questi comuni è dunque possibile confrontare la coalizione a sostegno del sindaco eletto quest'anno con quella della passata legislatura comunale².

¹ A Trapani la città sarà commissariata a seguito del ritiro di Fazio (Centro) dal ballottaggio e per il mancato raggiungimento del quorum di votanti.

² Se un candidato è sostenuto dal Pd o da Fi (o Pdl) è attribuito al relativo polo, a prescindere da quali altre liste facciano parte della coalizione a suo sostegno, nonché della specifica affiliazione partitica del candidato. Se un candidato è sostenuto solo da liste civiche è classificato nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto solo da partiti a sinistra del Pd o a destra di Fi (Ln e Fdi), o di centro (ovvero non ha né Fi, né Pd fra le liste a sostegno), viene classificato nel relativo polo. Se una coalizione contiene sia liste civiche che partiti, questi trascinano il candidato nel loro proprio polo se valgono almeno il 10% della coalizione, altrimenti il candidato rimane nella categoria "Altri candidati". Se un candidato è sostenuto da partiti appartenenti a diversi poli, si valuta il relativo contributo dei diversi poli alla coalizione del candidato per determinarne l'assegnazione al polo che pesa di più (sempre escludendo Pd e Pdl/Fi che hanno la priorità, quindi questo criterio serve ad attribuire candidati sostenuti da coalizioni miste fra almeno due tra sinistra alternativa al Pd, centro e destra). Lo

Come possiamo osservare nella Tabella 1, quasi i due terzi dei comuni ha cambiato il colore politico della propria amministrazione cittadina. Si tratta di un valore straordinariamente simile a quello riscontrato cinque anni fa (Paparo 2012), quando si svolsero le precedenti comunali per la stragrande maggioranza dei comuni considerati.

Per la precisione, sono 52 i comuni con una continuità nella coalizione a sostegno del sindaco eletto, contro i 96 che invece hanno cambiato coalizione al governo. La grande instabilità è confermata nelle tre zone geopolitiche del nostro paese, anche se si segnala una certa differenza fra Centro-nord e Sud. Nelle regioni a sud della Zona Rossa, la percentuale di comuni stabili politicamente scende al 30%, mentre al Nord e nelle quattro regioni rosse si attesta attorno al 40%.

Tab. 1 – Stabilità delle amministrazioni comunali per zona geopolitica nei comuni superiori da almeno due elezioni comunali

	Zona geopolitica			Italia
	Nord	Zona Rossa	Sud	
Cambio di colore politico dell'amministrazione comunale	32	11	53	96
Stesso colore politico dell'amministrazione comunale precedente	21	8	23	52
Totale	53	19	76	148

Guardiamo ora alla stabilità in base al diverso colore politico delle amministrazioni uscenti (Tabella 2). Iniziando dai due ex poli del bipolarismo italiano (il centrodestra targato Berlusconi e il centrosinistra del Pd), possiamo osservare come entrambi abbiano mantenuto poco meno del 40% delle amministrazioni uscenti.

stesso vale per Direzione Italia (che non ha quindi lo stesso status di Fi): il partito di Fitto trascina il candidato nel polo di Fi e alleati se pesa almeno il 10% della coalizione e porta in dote una quota di voti più consistente rispetto a partiti di altri poli. Inoltre, sono considerate a tutti gli effetti come liste dei vari partiti quelle liste civiche che, pur non presentando il nome ufficiale di alcun partito, sono risultate chiaramente riconducibili (per nome, simbolo, o ispirazione) ad un partito nazionale, e che correvano in comuni dove la lista ufficiale di quel partito non era presente. Si pensi ad esempio alle svariate liste Forza "Comune" disseminate fra le diverse città al voto.

Questi stessi criteri sono stati applicati per la costruzione di tutte le altre tabelle di questo articolo.

In particolare, coalizioni contenenti il Pd avevano vinto 76 dei 148 comuni considerati e ne hanno mantenuti 30 (ovvero il 39,5%). Sono addirittura meno dei 31 conquistati da coalizioni di destra (con o senza Fi, 27 e 4 rispettivamente). Ve ne sono poi 5 passati al M5s, 8 a coalizioni civiche, mentre solo 2, equamente divisi, sono andati ai due poli più prossimi, il centro e la sinistra alternativa al Pd (Tricase e Melito di Napoli rispettivamente).

Coalizioni contenenti il partito di Berlusconi (Pdl o Fi, nei diversi anni) avevano invece conquistato 39 amministrazioni. Ne mantengono 15, il 38,5%. A Cerea a strappare il comune è stata una coalizione di destra senza Fi (Lega). I comuni passati al Pd sono stati 9, cui si sommano i 2 in cui il Pd fa ora parte della "grande" coalizione che governa la città, mentre ad Arzano a vincere stavolta è stata una coalizione di sinistra senza il Pd. Oltre un quinto dei comuni con un'amministrazione uscente appoggiata da Fi (8) sono stati vinti da coalizioni civiche, mentre 3 sono stati conquistati dal M5s – che quindi si è dimostrato ancora una volta trasversale, strappando il 6/7% delle amministrazioni sia al centrodestra che al centrosinistra.

Gli altri formati coalizionali amministravano pochi comuni ciascuno, per cui è poco sensato ragionare in termini percentuali. Tuttavia è interessante notare come il M5s non abbia confermato nessuno dei propri 3 comuni: a Parma e Comacchio hanno vinto i sindaci uscenti ma senza più il Movimento a sostenerli, mentre a Mira ha vinto la coalizione contenente il Pd. Lo stesso vale per i tre comuni vinti la volta scorsa da coalizioni di destra senza Berlusconi: oggi in due casi Fi fa parte della coalizione vincente, mentre a Sabaudia la ricomposizione dell'alleanza fra Fi e Fdi non ha avuto lo stesso esito e a vincere è stato un candidato civico.

Coalizioni di sinistra senza il Pd amministravano 9 comuni, ne hanno mantenuti 2: Belluno e Cerveteri. In 3 casi il Pd fa oggi parte della coalizione che esprime il sindaco, 2 sono passati al centrodestra e 2 a coalizioni civiche. Coalizioni di centro (l'allora Terzo Polo) avevano in 7 comuni: mantengono solo Acerra. Tre sono stati vinti dalle coalizioni con il Pd, uno a testa per sinistra, centrodestra e altri.

Coalizioni civiche avevano 10 comuni, 7 sono oggi amministrati da coalizioni con il Pd (5) o con Fi (2), mentre solo 3 saranno ancora retti da coalizioni senza partiti. L'unico formato coalizionale che ha mantenuto tutti i suoi comuni è la grande coalizione fra Pd e Fi: certo, governava un solo comune (Jesolo) ma comunque è riuscita a mantenerlo.

Vi è un altro aspetto inerente la stabilità del governo comunale che possiamo indagare: la riconferma dei sindaci uscenti. Sui 148 casi analizzati, in oltre la metà (78) si ripresentava a caccia di un secondo mandato da primo cittadino l'*incumbent*. Guardando in maggior dettaglio, possiamo notare come sia al Nord che al Sud l'uscente fosse in corsa nella metà scarsa dei comuni, mentre nelle regioni della Zona Rossa la percentuale fosse assai più alta (16 su 19, ovvero oltre l'80%).

Tab. 2 – Coalizione uscente e coalizione vincente nei comuni superiori da almeno due elezioni comunali

Coalizione vincente comunali 2017

Coalizione vincente precedente comunali	Sinistra alternativa al Pd		Grande coalizione (Pd e Fi)		Fi, Dir. Italia e alleati	Lega nord, Fdi e alleati	M5s	Altri	Totale
	Pd e alleati	Ap (Ncd), Udc e alleati	Pd e Fi	Fi, Dir. Italia e alleati					
Sinistra alternativa al Pd	2	0	0	2	2	0	0	2	9
Pd e alleati	1	1	0	27	27	4	5	8	76
Ap (Ncd), Udc e alleati	1	1	0	1	1	0	0	1	7
Grande coalizione (Pd e Fi)	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Fi, Direzione Italia e alleati	1	0	2	15	15	1	3	8	39
Lega nord, Fdi e alleati	0	0	0	2	2	0	0	1	3
M5s	0	0	0	0	0	0	0	2	3
Altri	0	0	0	2	2	0	0	3	10
Totale	5	2	3	49	49	5	8	25	148

Alla ricerca della stabilità perduta: a livello locale domina la volatilità

Concentrandoci ora sui tassi di riconferma di questi sindaci uscenti, possiamo osservare come quasi il 60% (46) siano stati premiati dai propri concittadini con un secondo mandato, mentre 32 sono stati sconfitti. Guardando al dato disaggregato per zona geografica, il Sud è fa segnare un tasso leggermente superiore a quello nazionale, mentre al Nord è circa 10 punti più basso, esattamente pari al 50%. Nella Zona Rossa i più frequenti sindaci uscenti sono stati anche più frequentemente confermati. Ciò è accaduto nel 70% scarso dei casi in cui erano presenti (11 su 16).

Tab. 3 – Sindaci uscenti, riconfermati e non, per zona geopolitica nei comuni superiori da almeno due elezioni comunali

	Zona geopolitica			
	Nord	Zona rossa	Sud	Italia
Rieletti	13	11	22	46
Non rieletti	13	5	14	32
Totale	26	16	36	78

La stabilità personale dei sindaci uscenti è dunque assai più alta di quella per coalizioni. Questo è dovuto anche alla rielezione di sindaci uscenti che hanno cambiato, rispetto alle elezioni precedenti, il formato della coalizione a proprio sostegno. Oltre ai due già citati casi dei sindaci ex M5s a Parma e Comacchio, vi sono altri due casi rilevanti in quanto avvenuti in comuni capoluogo: Orlando a Palermo era un sindaco di sinistra alternativa al Pd cinque anni fa, mentre oggi ha vinto per il centrosinistra targato Pd. Lo stesso per Borgna a Cuneo, che vinse per il Terzo Polo contro il Pd nel 2012 e invece è stato appoggiato dal Pd quest'anno. In tutto sono 13 i comuni che hanno confermato il proprio sindaco uscente ma con una coalizione a sostegno di tipo diverso: ovvero quasi il 10% dei comuni totali e il 30% dei sindaci uscenti rieletti. Nonostante ciò, la presenza dei sindaci uscenti si dimostra anche un elemento positivamente correlato con la stabilità della coalizione di governo locale. Infatti, i comuni con l'*incumbent* in corsa hanno mantenuto stabile il colore politico dell'amministrazione cittadina nel 42,3% dei casi (33 su 78); mentre nei comuni "aperti" (senza l'uscente sulla scheda) l'amministrazione ha cambiato colore nel 72,9% dei casi (51 su 70).

Riassumendo, il quadro del governo locale che emerge dai dati che abbiamo mostrato appare estremamente instabile. Solo il 35% dei comuni conferma il

Tab. 4 – Riepilogo delle performance dei sindaci uscenti per coalizione di appartenenza

Amministrazione uscente									
	Sinistra alternativa al Pd	Pd e alleati	Ap (Ncd), Udc e alleati	Grande coalizione (Pd e Fi)	Fi, Dir. Italia e alleati	Leg. nord, Fdi e alleati	M5s	Altri	Totale
In corsa	7	38	6	1	17	1	2	6	78
Non in corsa	2	38	1	0	22	2	1	4	70
Totale	9	76	7	1	39	3	3	10	148
Rieletti	6	19	5	1	10	1	2	2	46
Non rieletti	1	19	1	0	7	0	0	4	32
Totale	7	38	6	1	17	1	2	6	78
Per la stessa coalizione	2	19	1	1	8	0	0	2	33
Per altra coalizione	4	0	4	0	2	1	2	0	13
Totale	6	19	5	1	10	1	2	2	46

formato coalizionale che l'ha governato nella passata legislatura. Guardando al ruolo dei sindaci uscenti, il 60% di questi viene confermato, indicando una chiara prevalenza della figura del sindaco sul sistema partitico (Emanuele e Marino 2016), che si conferma estremamente sfilacciato e poco capace di orientare le scelte degli elettori a livello locale, come segnalato anche dalla grande capacità degli uscenti di vincere contro la coalizione che li aveva eletti la volta precedente, e dalla notevole differenza nella stabilità del colore politico fra comuni in cui l'uscente correva (42%) o meno (27%).

In chiave comparata, tuttavia, emerge una certa debolezza dell'*incumbency factor* al livello del comune italiano. Infatti, anche tralasciando la questione di uscenti che si presentano sotto nuove insegne (tutt'altro che marginale sia analiticamente che numericamente in queste elezioni), i nostri dati mostrano come oltre il 40% degli uscenti in corsa non abbia ottenuto una riconferma. Facendo un confronto con il caso americano, per cui più abbondanti e datati sono gli studi sull'*incumbency*, ci accorgiamo come oltreoceano più dell'80% degli uscenti viene confermato, e spesso il 90% o più (Jacobson e Carson 2015, in riferimento alle elezioni per la Camera e il Senato). Certo, il limite a due mandati consecutivi per i sindaci, può parzialmente spiegare la maggiore difficoltà degli uscenti nostrani nello strutturare il proprio vantaggio competitivo, ma questo elemento istituzionale non può essere questa la sola ragione di una così netta differenza. In conclusione, quindi, i dati qui presentati sembrano sollevare una interessante domanda di ricerca, ovvero indagare le classiche fonti dell'*incumbency advantage* (quali la personalizzazione della politica, il venir meno del ruolo tradizionale dei partiti, la possibilità di rendersi visibile e risolvere specifici problemi per i cittadini, l'aumento dei costi delle campagne elettorali) per comprendere come mai non dispieghino efficacemente i loro effetti nel caso del comune italiano.

Riferimenti bibliografici

- D'Alimonte, R. (2017), 'Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 59-61.
- Emanuele, V. e Marino, B. (2016), 'Follow the candidates, not the parties? Personal vote in a regional de-institutionalised party system', *Regional and Federal Studies*, 26(4), pp. 531-554.
- Emanuele, V. e Paparo A. (2017), 'Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è pareggio. I numeri finali delle comunali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 191-199.
- Jacobson, G. C., e Carson, J. L. (2015), *The politics of congressional elections*, Lanham, MD, Rowman & Littlefield.

- Paparo, A. (2012), 'La stabilità perduta: in due comuni su tre cambia il colore politico del governo cittadino', in De Sio, L. e Paparo A. (a cura di) *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 147-148.
- Paparo, A. (2017), 'I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 63-72.

I flussi elettorali a Verona: gli elettori di centrosinistra preferiscono l'astensione a Bisinella

Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo

27 giugno 2017

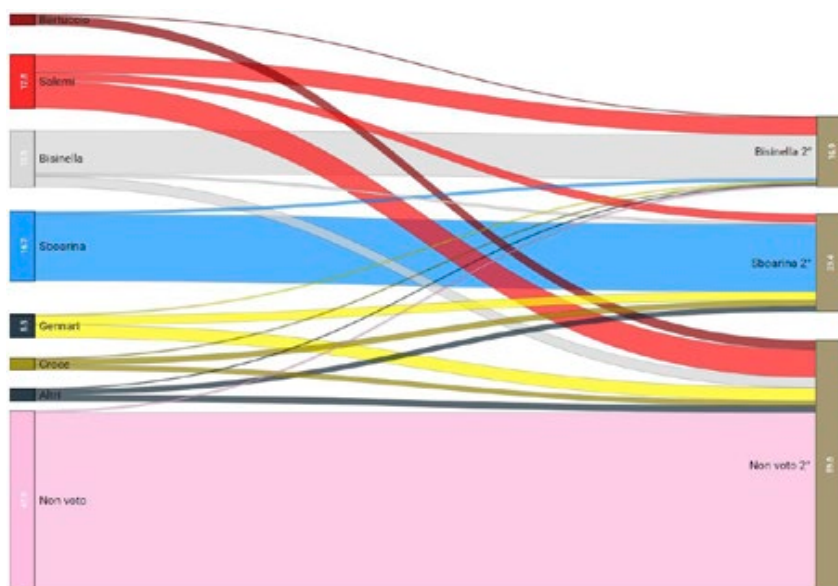
A Verona, il ballottaggio tra Patrizia Bisinella e Federico Sboarina si è concluso con la netta vittoria di quest'ultimo, che ha quasi raggiunto il 60% dei voti. Ma andiamo a vedere quali voti i due candidati sono riusciti ad ottenere rispetto al primo turno - e in che misura.

I voti di Sboarina derivano dal suo stesso elettorato per il 68,4%, e poi principalmente dagli elettori del candidato del Cinque Stelle Gennari (8,8%), e della candidata Pd Salemi (8,5%). A questi si aggiunge un 5,8% derivante dall'elettorato di Croce, un 2,6% derivante dagli elettori del candidato avversario Bisinella, solo uno 0,2% da Bertuccio e un 5,7% derivante da altre liste.

Dall'altro lato, la Bisinella prende voti, oltre che dal suo stesso elettorato (61,6%), *in primis* dai sostenitori della candidata di centrosinistra Orietta Salemi - da cui le arriva un quarto dei voti ricevuti domenica 25 giugno. Un'altra percentuale relativamente importante è quel 4,3% di voti che arriva direttamente da chi aveva votato due settimane prima per il candidato rivale, e volendo il 2,1% derivante da chi al primo turno si era astenuto. Quanto ai sostenitori delle altre liste, nessuno contribuisce in percentuali maggiori al 2%.

Quindi, per tirare le somme sul comportamento di voto dei sostenitori dei vari candidati, possiamo dire che chi aveva votato per Michele Bertuccio (candidato di sinistra), si è tendenzialmente astenuto (88,3%), salvo andare a votare per Bisinella (10%). Quasi lo stesso si potrebbe dire di chi aveva appoggiato la Salemi - anche se qui la situazione è meno radicale, e gli astenuti al secondo turno sono circa la metà del totale, i sostenitori di Bisinella un 33% e il restante 15% ha votato in favore di Sboarina. Molti elettori di Croce hanno votato Sboarina (47,8%), molti si sono astenuti (40,8%), qualcuno ha deciso di appoggiare Bisinella (11,4%). Una situazione simile, ma stavolta più radicale, è quella dell'elettorato del candidato Cinque Stelle Gennari: quasi il 60% si è astenuto al secondo turno, mentre circa il 40% ha votato per Sboarina e pochissimi per l'avversaria Bisinella. Una situazione analoga si ripete anche nell'elettorato di candidati minori.

Fig. 1 – Flussi elettorali a Verona fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)



Invece, quanto agli elettori dei due candidati al ballottaggio, qualcuno ha cambiato rotta, andando a votare per il candidato avversario (in entrambi i casi questa percentuale si aggira attorno al 4,5%), ma la vera differenza sta nella quantità di astenuti, che, se nel caso di Sboarina è nulla, per Bisinella raggiunge quasi il 20% – un dato tutt'altro che trascurabile.

Se ampliamo la nostra analisi fino a coinvolgere le elezioni politiche del 2013, possiamo farci un'idea più chiara della composizione dell'elettorato di entrambi i candidati, per capire effettivamente quali siano stati gli elettori catturati dall'uno piuttosto che dall'altra.

Guardando l'immagine dei flussi, quello che emerge in modo chiaro è che il grosso dei voti portati a Sboarina arriva dai sostenitori di Berlusconi (50,8%) e da quelli del Movimento 5 Stelle (33,8%). In misura minore, ma ancora rilevante, dai sostenitori di Monti (8,7%).

Quanto a Bisinella, l'hanno sostenuta un po' tutti, anche se con percentuali piuttosto diverse, la più alta delle quali è quella di chi aveva voluto sostenere Bersani (44,3%); seguono il Movimento 5 Stelle (25,8%), Berlusconi (16,7%) e Monti (10,6%).

In buona sostanza, quasi 2/3 dell'elettorato bersaniano si sono astenuti, mentre il restante terzo ha votato Bisinella. Anche i 2/3 dell'elettorato montiano si

Tab. 1 – Flussi elettorali a Verona fra primo e secondo turno, provenienze

Voto ballottaggio	Voto primo turno								Totale
	Bertuccio	Salemi	Bisinella	Croce	Sboarina	Gennari	Altri	Non voto	
Sboarina	0,2	8,5	2,6	5,8	68,4	8,8	5,7	0,0	100
Bisinella	1,6	25,2	61,6	1,9	4,3	1,6	1,7	2,1	100
Non voto	3,9	11,1	4,1	1,9	0,0	5,2	2,7	71,1	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a Verona fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno							Non voto
	Bertuccio	Salemi	Bisinella	Croce	Sboarina	Gennari	Altri	
Sboarina	1,7	15,4	4,5	47,8	95,6	37,9	41,2	0,0
Bisinella	10,0	33,0	77,2	11,4	4,4	4,9	8,8	0,8
Non voto	88,3	51,6	18,3	40,8	0,0	57,1	50,0	99,2
	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Sboarina	3,9	8,7	50,8	33,8	2,8	0,0	100
Bisinella	44,3	10,6	16,7	25,8	2,5	0,0	100
Non voto	21,1	11,5	15,2	9,2	7,1	35,9	100

sono astenuti, ma il restante 35% si è diviso più o meno equamente tra i due candidati, con una leggera tendenza a preferire Sboarina. I berlusconiani hanno per lo più votato Sboarina (50%), anche se molti si sono comunque astenuti (38%). Gli elettori del Movimento 5 Stelle hanno supportato Sboarina per il 44,7%; il 30,8% si è astenuto e il 24,5% ha votato in favore di Bisinella.

Tab. 4 –Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Sboarina	4,4	19,1	50,2	44,7	12,4	0,0
Bisinella	35,7	16,8	11,9	24,5	8,0	0,0
Non voto	59,9	64,1	38,0	30,8	79,6	100,0
	100	100	100	100	100	100

Fig. 2 –Flussi elettorali a Verona fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Tirando le somme, quello che emerge a colpo d'occhio da entrambe le rappresentazioni dei flussi, è una propensione all'astensionismo da parte dell'elettorato di sinistra, forse in risposta ad una scelta che non offriva, in nessuno dei due casi, un candidato che valesse lo sforzo di andare a votare.

Riferimenti bibliografici

Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 268 sezioni elettorali del comune di Verona. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 0,9 per i flussi fra primo e secondo turno; 3,2 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune

Matteo Cataldi e Aldo Paparo

26 giugno 2017

Dopo la parentesi, durata tre anni, dell'amministrazione Bitonci, il centrosinistra riconquista Padova. Il primo turno ([Cataldi in questo volume](#)) si era concluso con il sindaco uscente in vantaggio di 11 punti percentuali e quasi 11 mila voti sul rivale Giordani (39.400 voti Bitonci, 28.600 Giordani). Al ballottaggio di domenica scorsa Bitonci guadagna circa cinquemila voti in più rispetto al primo turno, ma Giordani si aggiudica la vittoria conquistandone quasi quattro volte tanto, 19 mila voti in più rispetto al primo turno. L'affluenza è scesa di meno di tre punti percentuali rispetto a due settimane fa, un calo molto modesto considerato quello fatto registrare in molte altre città e quello delle elezioni comunali del 2014, così come quelle ancora precedenti del 2009, quando in entrambi i casi l'affluenza tra primo e secondo turno calò di 10 punti percentuali.

Attraverso l'analisi dei flussi cerchiamo di vedere come si è costruita la vittoria del centrosinistra dal punto di vista delle scelte di voto dei padovani. Nella Tabella 1 presentiamo le destinazioni di voto tra primo e secondo turno. Su 100 elettori di Bitonci al primo turno, 89 confermano la propria scelta. Una percentuale di elettori fedeli più alta di quella del diretto rivale che si è fermato all'84%. Come sappiamo non è stato sufficiente soprattutto perché gli elettori di Lorenzoni, candidato della sinistra, si sono riversati in massa su Giordani. L'apparentamento stretto, tra primo e secondo turno tra i due candidati dell'area di sinistra, ha dunque dato i suoi frutti: oltre tre elettori di Lorenzoni su quattro sono tornati a votare Giordani. Dal lato delle provenienze (si veda la Tabella 2), più di un terzo (35,4%) dei voti che sono serviti a consegnare le chiavi della città a Giordani provengono da elettori di Lorenzoni.

Per quanto riguarda gli elettori del candidato del Movimento 5 stelle è interessante notare che quasi tutti (si è astenuto solo il 2%) hanno, anzitutto, compiuto una scelta tra i due candidati al ballottaggio. Tra questi è prevalso Bitonci che ha intercettato il 55% dei voti di Borile contro il 42% di Giordani.

Gli elettori del centrodestra non hanno invece mostrato la stessa compattezza. Tra coloro che votarono la coalizione di Berlusconi alle politiche, solo il 73% ha optato per il candidato del centrodestra al secondo turno, ma Bitonci, a diffe-

Tab. 1 – Flussi elettorali a Padova fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno					
	Lorenzoni	Giordani	Bitonci	Borile	Altri	Non voto
Giordani	76,9	84,2	0,0	42,4	8,5	7,5
Bitonci	9,9	9,4	89,0	55,3	91,5	0,0
Non voto	13,2	6,4	11,0	2,3	0,0	92,5
	100	100	100	100	100	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a Padova fra primo e secondo turno, provenienze

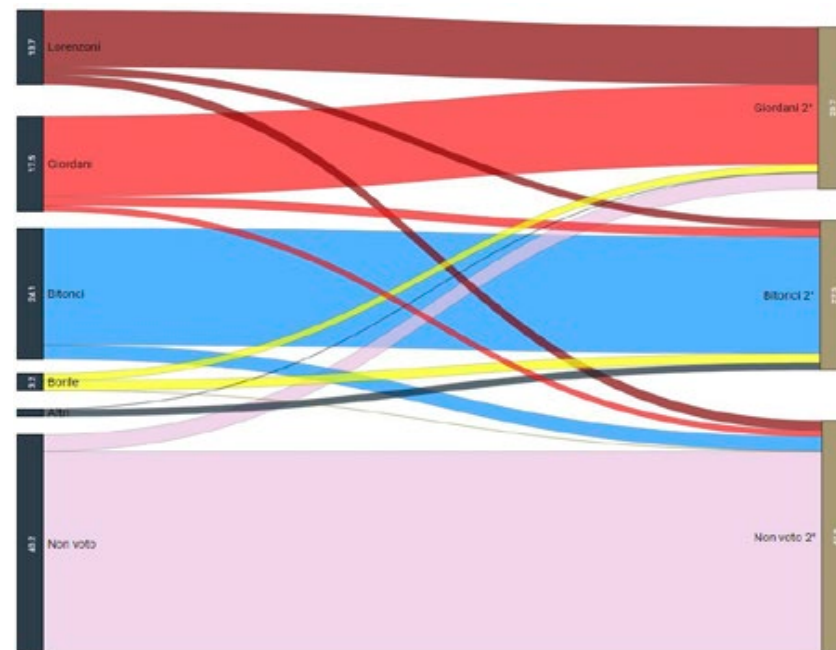
Voto ballottaggio	Voto primo turno						
	Lorenzoni	Totale	Bitonci	Borile	Altri	Non voto	Totale
Giordani	35,4	49,6	0,0	4,5	0,4	10,1	100
Bitonci	4,9	6,0	77,9	6,3	4,9	0,0	100
Non voto	4,2	2,6	6,2	0,2	0,0	86,8	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Giordani	100,0	21,2	0,0	2,0	22,2	0,0
Bitonci	0,0	21,7	73,0	53,2	19,0	0,0
Non voto	0,0	57,1	27,0	44,8	58,8	100,0
	100	100	100	100	100	100

renza del rivale, ha potuto contare su un consistente afflusso di voti da elettori del M5s: oltre la metà degli elettori di Grillo del 2013 (53%) ha scelto il sindaco uscente e la restante quota si è astenuta.

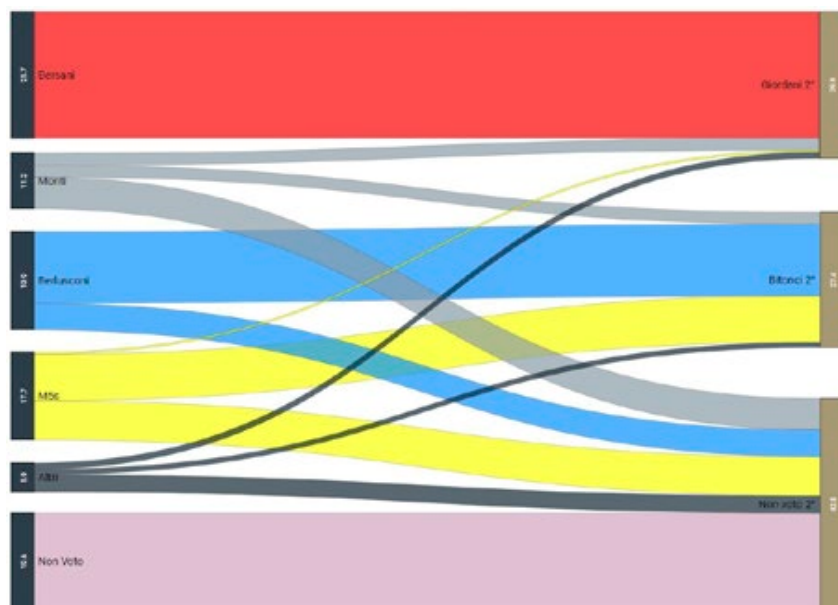
Fig. 1 – Flussi elettorali a Padova fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato) Nelle tabelle 3 e 4 vengono mostrate, rispettivamente, destinazioni e provenienze tra le elezioni politiche del 2013 e il secondo turno delle comunali di quest'anno. I voti che hanno permesso la vittoria del centrosinistra a Padova sono quelli della coalizione di Bersani del 2013, un segmento di elettorato che mostra un tasso di fedeltà al candidato del centrosinistra, al netto di piccole variazioni della procedura di stima statistica, prossimo al 100%. A questi vanno aggiunti un quinto circa degli elettori di Monti che in misura del tutto analoga hanno anche premiato Bitonci. Tuttavia la maggioranza degli elettori dell'ex Presidente del Consiglio e senatore a vita (57%) non si è presentata alle urne.



Tab. 4 – Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non Voto
Giordani	86,3	8,0	0,0	1,2	4,4	0,0
Bitonci	0,0	8,9	52,8	34,1	4,1	0,0
Non voto	0,0	15,0	12,5	18,5	8,2	45,8

Fig. 2 –Flussi elettorali a Padova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



I flussi elettorali a Padova: Giordani ricompatta il centrosinistra e conquista il comune

abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 3,4 per i flussi fra primo e secondo turno; 7,0 per i flussi dal 2013.

Riferimenti bibliografici

- Cataldi, M. (2017), 'A Padova sfida aperta per il ballottaggio: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 119-123.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of R x C methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 206 sezioni elettorali del comune di Padova. In entrambe le analisi

I flussi elettorali a Parma: Pizzarotti ancora il preferito per elettori di centrodestra e M5s 2013

Davide Vittori e Aldo Paparo

26 giugno 2017

Federico Pizzarotti (Effetto Parma) è il secondo sindaco di Parma a riuscire a vincere una sfida elettorale da *incumbent* (57,9%); dall'introduzione dell'elezione diretta del primo cittadino, solo Elvio Ubaldi (centrodestra) era riuscito prima di lui a farsi riconfermare (1998 e 2002). Il sindaco uscente è però il primo a vincere in entrambi i casi al ballottaggio – Ubaldi nel 2002 vinse al primo turno – e sempre contro un candidato di centrosinistra, Bernazzoli nel 2012 e Scarpa nel 2017. In questo caso, tuttavia, Pizzarotti partiva da una posizione di vantaggio (34,8%) rispetto a Scarpa (32,7%). Nel caso del 2012, la rimonta dell'ex 5 Stelle fu rimarchevole se si tiene conto tanto del divario enorme tra Bernazzoli (39,2%) e Pizzarotti (19,5%) quanto dell'esito del ballottaggio (60,2% a 39,8% a favore di Pizzarotti). Da registrare in questo caso un ulteriore calo dell'affluenza, 45,2%, contro il 53,7% del primo turno.

Partendo proprio da questo dato balza agli occhi il contrasto con le precedenti tornate elettorali: nel 2012 l'affluenza, seppur in lieve calo rispetto al primo turno (64,6%), si attestava al 61,2%. Al ballottaggio del 2007 era al 67,8% (74,5% al primo turno). Rispetto alla prima vittoria di Pizzarotti, dunque, il calo è consistente (-16%) e in linea con il trend decrescente degli ultimi dieci anni. Nonostante questa diminuzione, in ogni caso, il sindaco uscente riesce a confermarsi con largo margine. Come emergeva dalla precedente radiografia tracciata dal CISE sui flussi elettorali parmensi ([Vittori in questo volume](#)), Pizzarotti si è dimostrato rispetto agli altri contendenti più trasversale. Il sindaco uscente nonostante uno scarso *appeal* nei confronti dell'elettorato grillino – solo poco di un quinto aveva optato per Pizzarotti, mentre la maggioranza si era rifugiata nel non-voto (66,8%) – è riuscito ad attrarre tanto l'elettorato di centrosinistra quanto quello afferente al centrodestra.

A dispetto della larga vittoria, la partita del ballottaggio poteva ritenersi aperta per due motivi: in primo luogo, l'elettorato del Movimento 5 Stelle (M5s) poteva essere mobilitato contro il sindaco uscente e spinto a votare – in contro-

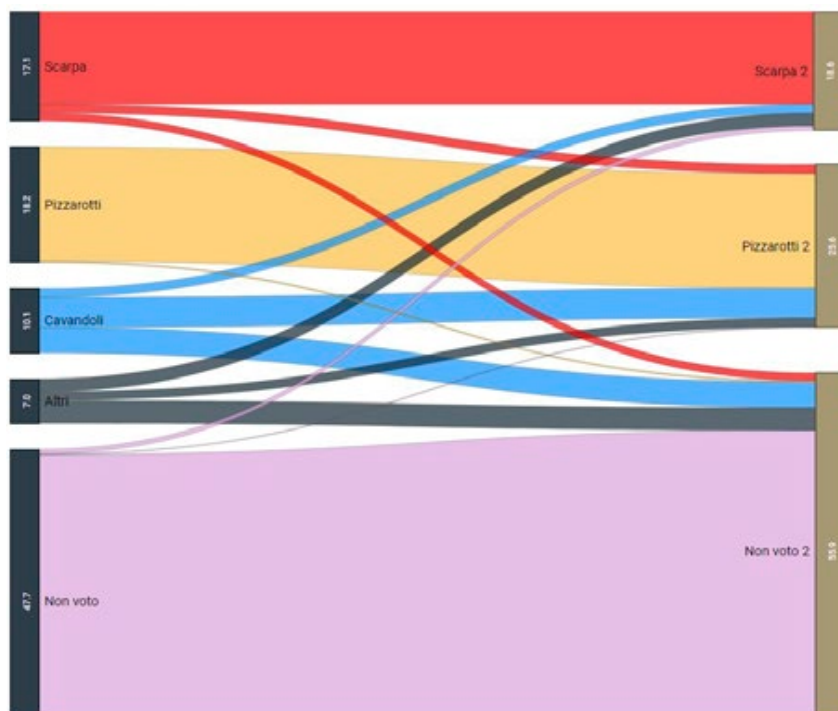
Fig. 1 – Flussi elettorali a Parma fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato) Solo l'1,3% dei votanti di Pizzarotti al primo turno ha disertato le urne al ballottaggio contro il 7,3% dell'elettorato di Scarpa (Tabella 1). Inoltre proprio il candidato di centrosinistra ha visto una parte relativamente piccola, ma comunque significativa (8%) di elettori migrare verso Pizzarotti al ballottaggio. Tuttavia, la vera partita si è giocata nell'elettorato di centrodestra ed è qui che il candidato di Effetto Parma ha fatto la differenza. Il 46,4% dell'elettorato che al primo turno aveva optato per il centrodestra (Cavandoli) ha espresso la propria preferenza per Pizzarotti e solo il 13,8% per Scarpa; il restante 39,7% non si è recato alle urne. Scarpa ha riscosso più preferenze tra le altre liste presenti al primo turno, ma con uno scarto percentuale non rilevante (28,3% contro il 20% di Pizzarotti) se si tiene conto che esse costituivano poco meno del 14% dei voti complessivi. Da rimarcare che il calo della partecipazione riflette anche la scarsa capacità dei due candidati di attrarre chi si era astenuto al primo turno: il 98,3% degli astenuti al primo turno, difatti, ha rinunciato a recarsi alle urne anche al secondo turno.

non si poteva escludere che potesse accadere nel ballottaggio, quale voto contra personam. In secondo luogo, dopo le recenti dichiarazioni di Silvio Berlusconi contro il M5s, l'elettorato di centrodestra avrebbe potuto preferire un candidato proveniente da un partito tradizionale rispetto ad un ex-grillino. D'altronde lo stretto margine tra i due candidati (2,1%) indicava la sfida del comune di Parma come una delle più aperte tra i vari comuni capoluogo al voto in questa tornata ([Chiaramonte e Emanuele in questo volume](#)). Inoltre, il caso sempre di Parma del 2012 – dove una sfida apparentemente chiusa venne ribaltata completamente – consigliava una cautela ancora maggiore a Pizzarotti.

Timori che in ogni caso si rivelati infondati. In primo luogo, i dati sui flussi elettorali (Figura 1) mostrano come Pizzarotti sia riuscito a mantenere intatto il proprio elettorato.

Se invece guardiamo alla composizione dell'elettorato nel ballottaggio (Tabella 2), si può notare come in termini percentuali quello pizzarottiano abbia un 29,6% di nuovi elettori mentre quello di Scarpa solo il 21,8%. Dei nuovi elettori di Pizzarotti, come facilmente deducibile dai precedenti dati, la maggior parte proviene dal centrodestra (18,4%); solo il 7,5% dell'elettorato di Scarpa, invece, è composto dagli elettori della Cavandoli.

Se si compara il ballottaggio con le politiche del 2013 (Tabella 3) si scopre che ancora una volta gli elettori del M5s hanno disertato le urne (69,8%) e solo un



Tab. 1 – Flussi elettorali a Parma fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto al ballottaggio	Voto al primo turno				
	Scarpa	Cavandoli	Pizzarotti	Altri	Non voto
Scarpa	84,7	13,8	0,0	28,3	1,5
Pizzarotti	8,0	46,4	98,7	20,0	0,2
Non voto	7,3	39,7	1,3	51,7	98,3
	100	100	100	100	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a Parma fra primo e secondo turno, provenienze

Voto al ballottaggio	Voto al primo turno					Totale
	Scarpa	Cavandoli	Pizzarotti	Altri	Non voto	
Scarpa	78,2	7,5	0,0	10,5	3,8	100
Pizzarotti	5,4	18,4	70,4	5,4	0,4	100
Non voto	2,2	7,2	0,4	6,4	83,8	100

tendenza con l'opposizione al governo Gentiloni – un candidato del centrosinistra quale sgarbo nei confronti di chi dal movimento se n'era andato (o era stato cacciato, a seconda delle interpretazioni). Non era accaduto nel primo turno, ma

Tab. 3 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Scarpa	47,9	44,7	4,4	0	26,7	0
Pizzarotti	41,4	32,9	30,4	30,2	15,4	0
Non voto	10,7	22,4	65,3	69,8	57,9	100
	100	100	100	100	100	100

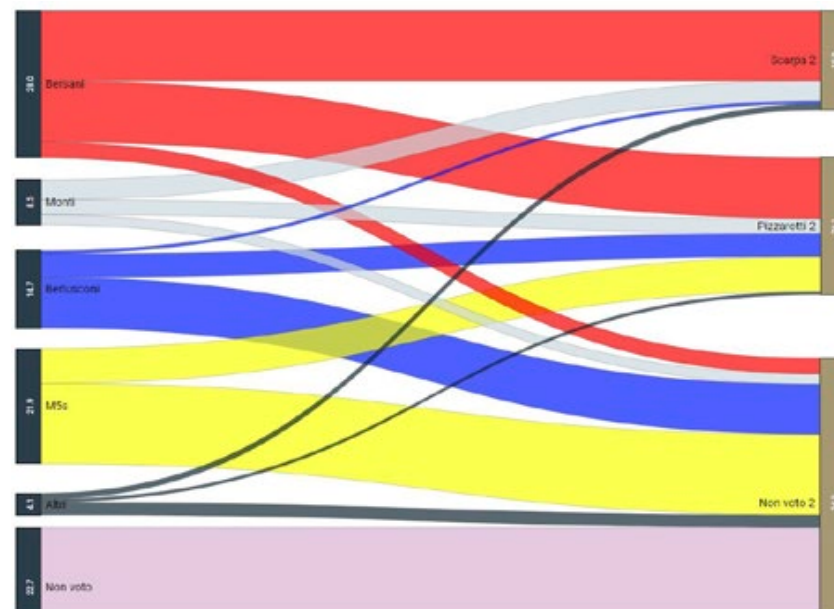
Tab. 4 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Scarpa	70,7	19,9	3,4	0	5,9	0	100
Pizzarotti	44,4	10,6	17,2	25,4	2,5	0	100
Non voto	5,5	3,4	17,5	27,9	4,4	41,3	100

15,4% ha scelto Pizzarotti. Come accaduto nel primo turno (Figura 2), Pizzarotti è riuscito a convincere una buona fetta di elettori di centrosinistra (41,4% contro “solamente” il 47,9% di Scarpa, candidato d’area per questi elettori). Anche gli elettori di Berlusconi del 2013 hanno in gran parte disertato le urne (65,3%); tuttavia il restante 30,4% ha scelto Pizzarotti, mentre solo il 4,4% Scarpa.

Infine, un ultimo accenno lo merita certamente la comparazione con le elezioni politiche del 2013 sulla composizione dell’elettorato dei due candidati (Tabella 4). In una scelta binaria – come quella del ballottaggio – emerge ancora più chiaramente la maggiore trasversalità dell’elettorato di Pizzarotti, composto per il 44,4% da coloro che nel 2013 hanno scelto Bersani, da un 17,2% di elettorato montiano e da un 25,4% di “grillini”. L’elettorato di Scarpa, invece, è in gran parte del centrosinistra (70,7%) e in misura minore montiano (19,9%), segno che a Parma il Partito Democratico (e il suo candidato) non sono riusciti a sfondare né nel centrodestra né nel M5s.

Fig. 2 – Flussi elettorali a Parma fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull’intero elettorato)



Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), ‘L’illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017’, in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), ‘Ecological regression and behavior of individual’, *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Vittori, D. (2017), ‘Parma, i voti M5s vanno nell’astensione: Pizzarotti in vantaggio coi voti del centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali’, in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 133-139.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 207 sezioni elettorali del comune di Parma. In entrambe le analisi

abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 1 per i flussi fra primo e secondo turno; 7,5 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s

Luca Carrieri e Aldo Paparo

27 giugno 2017

Marco Bucci è il primo candidato di centrodestra ad espugnare Genova, che, da quando è prevista l'elezione diretta del Sindaco, non aveva mai vissuto un'alternanza alla guida del Comune. A fronte di un'ulteriore diminuzione dell'affluenza alle urne, che è calata dal 48,4% al 42,7% sugli aventi diritto al voto, l'affermazione di Bucci è stata abbastanza netta, ottenendo il 55,2% sul totale dei votanti, contro il 44,8 di Gianni Crivello.

Pur rappresentando una sorta di pietra miliare nella storia elettorale del capoluogo ligure, tale esito non è apparso affatto sorprendente alla luce dei risultati del primo turno, che avevano già segnalato una vocazione maggiormente *catch-all* del candidato del centrodestra ([Carrieri in questo volume](#)). Anche al secondo turno, Bucci ha confermato questa trasversalità, incrementando la sua presa tra gli elettori del M5s alle precedenti elezioni politiche. Tali voti sono probabilmente quelli provenienti dal candidato sindaco grillino, Luca Pirondini, che hanno premiato il centrodestra cittadino in misura maggiore rispetto al centrosinistra. Questi passaggi di voto dal M5s al centrodestra sembrerebbero essere stati decisivi nel determinare per la vittoria di Bucci, il quale ha anche goduto di un tasso di riconferma elettorale del 100% rispetto al primo turno.

Inoltre, Bucci ha drenato molti voti da tre importanti coalizioni elettorali del 2013, quella montiana, quella berlusconiana e quella grillina, e, infatti, la composizione dell'elettorato del candidato del centrodestra è stata molto eterogenea.

Al contrario Gianni Crivello ha recuperato una quota rilevante (65%) di coloro che avevano votato che il candidato della sinistra radicale, Paolo Putti, e, più in generale ha conquistato molti voti tra i candidati minori (Ronzitti, Cassimatis e Merella). Tali bacini elettorali erano comunque piuttosto modesti e, quindi, non sono risultati affatto cruciali. D'altra parte, Crivello ha dimostrato una forte debolezza, già ampiamente attestata dai risultati del primo turno, nello sfondare presso gli elettori grillini, i quali hanno probabilmente espresso una volontà di cambiamento, scegliendo il centrodestra.

Infatti, il candidato del centrosinistra ha ottenuto soltanto il 3,7% dei voti della coalizione grillina del 2013, mentre ha preso il 10% degli elettori del candi-

Tab. 1 – Flussi elettorali a Genova fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno									
	Putti	Crivello	Bucci	Pirondini	Merella	Mori	Cassimatis	Arrighi	Ronzitti	Non voto
Crivello	65,0	92,4	0,0	10,0	46,3	5,8	43,9	25,7	85,8	1,6
Bucci	20,7	4,5	100,0	26,8	22,8	60,5	40,8	34,0	0,0	1,4
Non voto	14,3	3,1	0,0	63,3	30,9	33,7	15,3	40,3	14,2	97,0
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

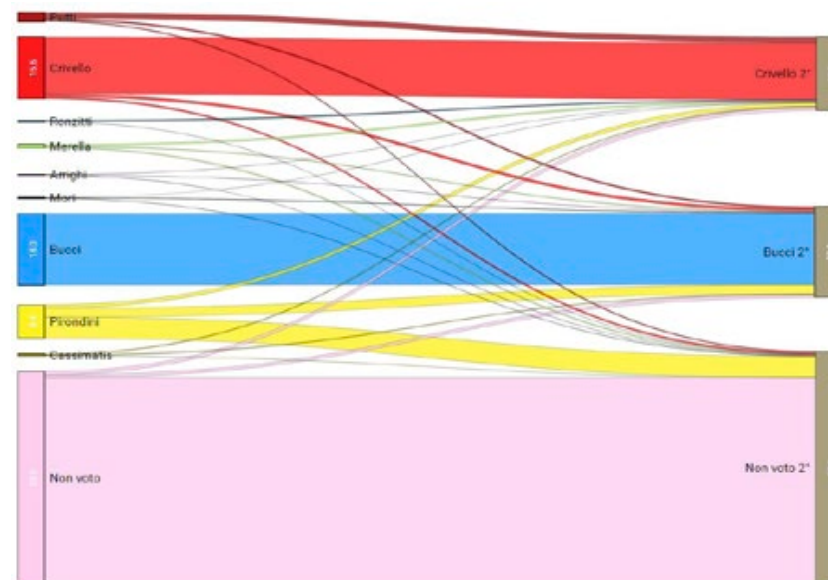
Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Crivello	60,3	23,2	0,0	3,7	32,7	0,0
Bucci	0,0	76,8	67,8	33,6	19,7	0,0
Non voto	39,7	0,0	32,2	62,7	47,6	100,0
	100	100	100	100	100	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	Totale
Crivello	81,9	8,6	0,0	4,6	4,9	0,0	100
Bucci	0,0	23,9	38,5	35,0	2,5	0,0	100
Non voto	17,8	0,0	7,2	25,8	2,4	46,7	100

dato M5s, Pirondini, un dato molto inferiore rispetto a quello di Bucci. Sostanzialmente, l'elettorato di Crivello è stato alquanto monolitico, composto quasi esclusivamente dagli elettori di Bersani alle elezioni del 2013 (81,9%), i quali, peraltro, si sono smobilitati più intensamente (il 39,7% ha scelto l'astensione)

Fig. 1 – Flussi elettorali a Genova fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)

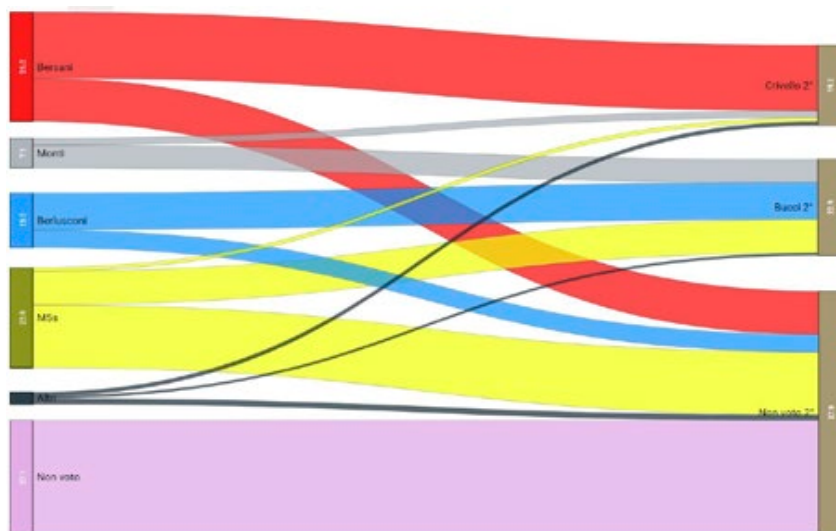


Tab. 4 – Flussi elettorali a Genova fra primo e secondo turno, provenienze

Voto ballottaggio	Voto primo turno										
	Putti	Crivello	Bucci	Pirondini	Merella	Mori	Cassimatis	Arrighi	Ronzitti	Non voto	Totale
Crivello	8,0	77,4	0,0	4,5	2,2	0,1	1,2	0,3	1,9	4,5	100
Bucci	2,1	3,1	78,9	9,8	0,9	0,8	0,9	0,3	0,0	3,3	100
Non voto	0,6	0,8	0,0	9,1	0,5	0,2	0,1	0,1	0,1	88,6	100

rispetto agli elettori di Berlusconi e Monti. Anche rispetto al primo, la composizione del candidato del centrosinistra ha confermato un'analogia monoliticità, nonostante un sostanziale allargamento a sinistra. Quindi, la scelta strategica di guardare principalmente alla propria sinistra è risultata fallimentare da parte dell'intera coalizione, che non è stata capace neanche di chiamare a raccolta tutti coloro che l'avevano votata al primo turno.

Fig. 2 –Flussi elettorali a Genova fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



In poche parole, il centrodestra è stato capace di vincere rimobilizando il proprio voto e riuscendo, parzialmente, a sconfinare nell'area grillina. Al contrario, il centrosinistra è stato sonoramente punito, scontando gli effetti negativi di una lunga *incumbency*. Anche se il fattore locale è stato sicuramente determinante, tale esito si deve iscrivere in una linea di tendenza più generale, che ha visto il complessivo indebolimento elettorale del centrosinistra in molte delle sue roccaforti liguri.

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. (2017), 'Scosse telluriche a Genova: lo storico sorpasso del centrodestra sul centrosinistra. I risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 141-147
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Plescia, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the *performance* and suitability of $R \times C$ methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 653 sezioni elettorali del comune di Genova. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 0,7 per i flussi fra primo e secondo turno; 7,4 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a La Spezia: tutti verso Peracchini, anche un pezzo di sinistra

Davide Vittori e Aldo Paparo

27 giugno 2017

I risultati di Genova ([Carrieri e Paparo in questo volume](#)) e La Spezia hanno generato un piccolo terremoto politico in Liguria. Il centrodestra ha strappato al ballottaggio due città simbolo del centrosinistra, riuscendo in una rimonta che solo pochi anni fa era difficile da pronosticare. Dal punto di vista simbolico, queste due vittorie sono paragonabili all'unico quinquennio di centrodestra a Bologna, quando a venire eletto fu a sorpresa Giuliano Guazzaloca (1999-2004). Soffermandosi sul caso spezzino, con la sola eccezione del 1993, le coalizioni del centrosinistra, da quando è entrata in vigore l'elezione diretta del sindaco, sono riuscite sempre a vincere al primo turno con i due sindaci, Giorgio Pagano (1997-2007) e Massimo Federici (2007-2017), riconfermati con successo nel loro secondo mandato. In questa tornata, il candidato per il centrosinistra – scelto senza le elezioni primarie – è stato Paolo Manfredini, presidente del consiglio comunale uscente e nome di raccordo tra l'area facente capo al Ministro Orlando, l'area renziana e quella Dem. A sfidarlo, undici candidati tra cui Pierluigi Peracchini a capo della coalizione di centrodestra.

Al primo turno proprio Peracchini si era imposto con il 32,6%, distanziando di oltre 7 punti Manfredini (25,1%). Un risultato in netto contrasto con la precedente tornata del 2012. Come emerso in una precedente analisi ([Chiaromonte e Emanuele in questo volume](#)), l'indice di Bipolarismo e l'indice di Bipartitismo a La Spezia hanno subito una brusca battuta d'arresto: -10,6% per il primo e -10,2% per il secondo. Nonostante la contestata sia definibile anche in questa tornata come bipolare, le due coalizioni hanno raccolto al primo turno il 57,7% dei voti, mentre ben altri quattro candidati si sono attestati sopra il 5% (tra questi Donatella Del Turco del Movimento 5 Stelle all'8,8%). Data la distanza tra i due candidati e il terzo posto ottenuto da un candidato – Lorenzo Forcieri – afferente all'area democratica la disfidata de La Spezia poteva considerarsi ancora aperta in vista del ballottaggio. Proprio l'elettorato di Forcieri, candidatosi da iscritto al Partito Democratico (e da ex-sindaco di Sarzana nonché Sottosegretario del Ministero della Difesa durante il Governo Prodi) in alternativa al centrosinistra di Manfredini, è risultato essere l'ago della bilancia

Tab. 1 – Flussi elettorali a La Spezia fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballot- taggio	Voto primo turno										
	Melley	Ruggia	Man- fredi- ni	Perac- chini	Bruzzi Alieti	Del Turco	Lom- bardi	For- cierri	Altri	Non voto	
Man- fredi- ni	46,1	48,2	85,6	0,0	0,0	45,5	2,7	26,2	21,4	0,0	0,3
Perac- chini	53,9	3,0	3,8	83,0	46,0	28,3	58,3	0,0	66,2	41,1	6,0
Non voto	0,0	48,8	10,6	17,0	54,0	26,2	39,0	73,8	12,4	58,9	93,7
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

A prevalere è stato Peracchini con un netto 60% contro il 40% di Manfredini. In entrambi i casi, i due contendenti (Tabella 1 e Figura 1) sono riusciti a portare al voto più dell'80% del proprio elettorato (83% e 85,6% rispettivamente). Rispetto all'elettorato delle altre principali liste, Peracchini riesce ad intercettare i due terzi dell'elettorato di Lorenzo Forcieri (66,2%) e il 53,9% di quello di Guido Melley. Al primo turno il primo aveva raccolto il 9,2% e il secondo il 7,9%, risultando rispettivamente il terzo e il quinto candidato più votati. Manfredini, al contrario, è riuscito sì ad accaparrarsi una fetta minore dell'elettorato di Melley (46,1%) e una più consistente di quello di Del Turco (Movimento 5 Stelle) (45,5%), ma non è riuscito a sfondare tra l'elettorato di Forcieri (21,4%). Proprio l'elettorato di Forcieri, ha avuto quindi un peso notevole nel decretare la vittoria di Peracchini. L'elettorato di sinistra afferente alla doppia candidatura di Massimo Lombardi (4,7% al primo turno) e Cristiano Ruggia (2,8%) ha preferito l'astensione. Il 73,8% nel caso di Lombardi e il 48,8% nel caso di Ruggia.

Nei flussi elettorali del ballottaggio dunque sono tre gli elementi che hanno portato ad una netta affermazione del centrodestra: il primo luogo la capacità di Peracchini – al pari di Manfredini – di portare il proprio elettorato a votare al secondo turno; in secondo luogo, l'avvicinamento dell'elettorato di Forcieri a Peracchini e, infine, l'astensione di parte dell'elettorato sinistra.

Confrontando gli elettorati dei due candidati al ballottaggio (Tabella 2), si può notare come quello del vincitore sia molto più eterogeneo rispetto a quello di Manfredini. La composizione dell'elettorato di Peracchini rivela come poco più della metà (53,1%) lo abbia votato al primo turno; gli elettori di Forcieri (11,9%) e Melley (8,3%) costituiscono quasi il 20% del restante elettorato, mentre oltre il 10% viene dall'astensione. Nel caso di Manfredini, oltre ai propri sostenitori al primo turno (63%), il 22,5% è costituito dalla somma dell'elettorato di Melley

Fig. 1 – Flussi elettorali a La Spezia fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)



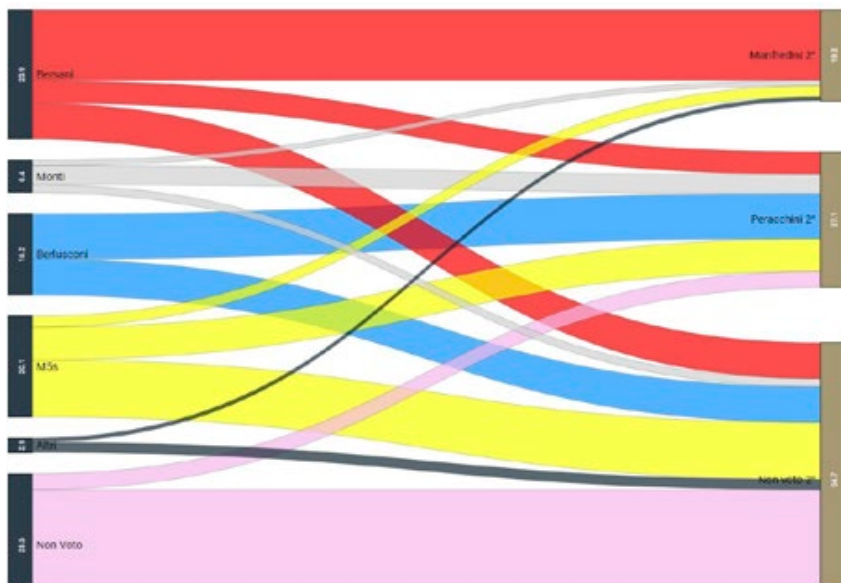
Tab. 2 – Flussi elettorali fra primo e secondo turno, provenienze

Voto bal- lot- tag- gio	Voto primo turno											
	Mel- ley	Rug- gia	Man- fredi- ni	Pe- rac- chini	Bruz- zi Alieti	Del Turco	Guerri	Lom- bardi	For- cierri	Altri	Non voto	Totale
Man- fredi- ni	10,7	4,0	63,0	0,0	0,0	11,8	0,5	3,6	5,8	0,0	0,6	100
Pe- rac- chini	8,3	0,2	1,9	53,1	1,1	4,9	7,2	0,0	11,9	1,2	10,4	100
Non voto	0,0	1,3	2,6	5,4	0,6	2,2	2,4	3,4	1,1	0,8	80,1	100

e Del Turco. Irrilevante in questo caso la componente del non-voto al secondo turno (0,6%).

Infine, rispetto alle politiche del 2013 il ballottaggio offre interessanti spunti di riflessione sia per il centrodestra che per il centro sinistra (Tabella 3 e Figura

Fig. 2 –Flussi elettorali a La Spezia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Tab. 3 – Flussi elettorali a La Spezia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Manfredini	54,6	16,4	0,0	10,9	29,0	0,0
Peracchini	17,7	59,1	55,8	32,5	0,0	11,1
Non voto	27,8	24,5	44,2	56,6	71,0	88,9
	100	100	100	100	100	100

2). Peracchini ha la meglio tra l'elettorato berlusconiano (55,8%), come è logico che sia per un candidato di centrodestra, e tra quello di Monti (59,1%). Manfredini ha sì il sostegno dell'elettorato di centrosinistra (54,6%), ma raccoglie molto poco tra gli altri candidati. Rispetto al 2013 la maggioranza degli elettori del Movimento 5 Stelle (56,6%) ha scelto l'astensione.

In termini di composizione dell'elettorato sempre rispetto al 2013 (Tabella 4), quello di Manfredini si conferma essere stato nel 2013 in prevalenza legato al centrosinistra (77,6%), mentre quello di Peracchini è molto più trasversale con solo il 33,4% che quattro anni fa aveva votato Berlusconi. Da notare, infine, come un sorprendente 16,9% dell'elettorato di Peracchini nel 2013 abbia votato Bersani. Segno che l'emorragia di voti per Manfredini rispetto al risultato delle politiche sia stata altrettanto trasversale.

Tab. 4 – Flussi elettorali a La Spezia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Manfredini	77,6	5,8	0,0	12,0	4,6	0,0	100
Peracchini	16,9	14,0	33,4	24,1	0,0	11,7	100
Non voto	13,1	2,9	13,1	20,8	3,7	46,5	100

Riferimenti bibliografici

- Carrieri, L. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Genova: Bucci vince grazie ai voti 2013 del M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 231-235.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017). 'L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 96 sezioni elettorali del comune di La Spezia. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 2,8 per i flussi fra primo e secondo turno; 6,1 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a Pistoia: il candidato di centrodestra vince con i voti 2013 di Bersani

Nicola Maggini e Aldo Paparo

26 giugno 2017

A Pistoia il sindaco uscente era Samuele Bertinelli del Pd, che aveva vinto nel 2011 con il 59% dei voti al primo turno. Questa volta non solo non è riuscito a riconfermarsi al primo turno, quando è arrivato primo fermandosi al 37,5%, ma al secondo turno si è fatto sorpassare dallo sfidante della coalizione di centrodestra Alessandro Tomasi (di Fratelli d'Italia) che si è nettamente imposto con il 54,3% dei voti. Il dato è storico perché la città dal dopoguerra è stata sempre governata da un sindaco di sinistra o di centrosinistra. Per capire le dinamiche che hanno portato a questo ribaltone clamoroso (si pensi che la distanza tra Bertinelli e Tomasi era di 10,8 punti percentuali al primo turno, mentre al ballottaggio Tomasi ha distanziato l'avversario di 8,6 punti), è senza dubbio importante guardare agli spostamenti di voto che sono intercorsi tra il primo turno e il ballottaggio, stimando una matrice di flusso.

La Tabella 1 mostra le destinazioni di voto degli elettori del primo turno verso i due candidati sindaco. Degli elettori di Bertinelli del primo turno, il 12% ha deciso di votare per il candidato del centrodestra al ballottaggio e il 5,6% si è astenuto, mentre Tomasi è riuscito a rimobilitare tutti i suoi elettori del primo turno. Già questo è un primo dato significativo, indicativo della maggior capacità di rimobilitazione del candidato di centrodestra. Inoltre, il 66,2% degli elettori del candidato di Sinistra Italiana, Barontini, hanno votato Bertinelli (mentre il 33,8% si è astenuto) e lo stesso ha fatto addirittura più della metà degli elettori del candidato di Casa Pound Berti. Ma ciò non è stato sufficiente, perché per Tomasi hanno votato la stragrande maggioranza degli elettori del candidato del M5s Maglione (63,1%, mentre il 34,6% si è astenuto e solo il 2,4% ha votato per Bertinelli), degli elettori dei candidati "civici" Sabella e Cioni (66,7% e 82%, rispettivamente) e soprattutto il 40,7% di chi aveva scelto Bartoli. Quest'ultimo dato è molto significativo, dal momento che Roberto Bartoli, docente di diritto penale all'Università di Firenze e punto di riferimento dei "renziani" della prima ora, aveva lasciato il Pd in polemica con l'amministrazione uscente e si era candidato a sindaco a capo di liste civiche. La frattura era evidentemente profonda, se la maggior parte dei suoi elettori poi al ballottaggio ha optato per il candidato

Tab. 1 – Flussi elettorali a Pistoia fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballot- taggio	Voto primo turno									
	Baron- tini	Berti- nelli	Tomasi	Berti	Ma- glione	Sabella	Lom- bardi	Cioni	Bartoli	Non voto
Berti- nelli 2°	66,2	82,4	0,0	53,7	2,4	4,2	47,4	3,3	38,0	0,2
Tomasi 2°	0,0	12,0	100,0	35,6	63,1	66,7	50,6	82,0	40,7	0,0
Non voto 2°	33,8	5,6	0,0	10,7	34,6	29,1	2,0	14,8	21,2	99,8
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a Pistoia fra primo e secondo turno, provenienze

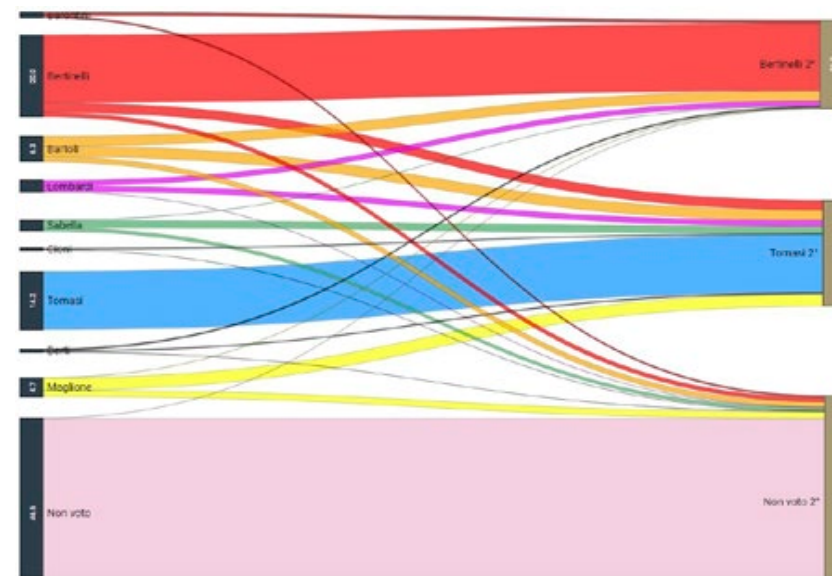
Voto ballot- taggio	Voto primo turno										
	Bar- ronti- ni	Totale	To- masi	Berti	Ma- glione	Sabella	Lom- bardi	Cioni	Bartoli	Non voto	Totale
Berti- nelli 2°	4,3	75,5	0,0	1,8	0,5	0,5	6,0	0,1	10,9	0,4	100
Toma- si 2°	0,0	9,2	54,8	1,0	11,5	7,0	5,4	1,3	9,8	0,0	100
Non voto 2°	0,9	2,2	0,0	0,2	3,2	1,5	0,1	0,1	2,6	89,3	100

del centrodestra superando di poco quelli che hanno preferito il sindaco uscente del Pd (38%).

La maggiore capacità attrattiva di Tomasi è mostrata ancora meglio dalla Tabella 2 sulle provenienze dei voti dei due candidati: il 45,2% degli elettori al ballottaggio del candidato di centrodestra aveva scelto al primo turno altri candidati, in particolare Maglione del M5s (11,5%), l'ex Pd Bartoli (9,8%) e addirittura lo stesso Bertinelli (9,2%). Quest'ultimo, invece, è stato votato al ballottaggio prevalentemente da chi lo aveva già scelto al primo turno (75%).

Guardiamo ora ai movimenti di voto che ci sono stati a Pistoia tra le elezioni politiche del 2013 e il ballottaggio delle comunali del 2017. La Tabella 3 mostra

Fig. 1 – Flussi elettorali a Pistoia fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)



le destinazioni di voto degli elettori delle politiche verso i due candidati sindaco. Degli elettori della coalizione di centrosinistra guidata allora da Bersani, il 29,5% ha deciso di non votare a questo ballottaggio. Tra coloro che invece sono andati a votare, Bertinelli ha ottenuto il 47,4%, ma ben il 23,1% ha votato per Tomasi. La maggioranza assoluta degli elettori della coalizione di Silvio Berlusconi ha scelto di rimanere nel centrodestra votando Tomasi, mentre nessuno ha votato per il candidato del centrosinistra (e il 46,5% si è astenuto). A Pistoia dunque, gli elettori di Berlusconi si sono dimostrati più fedeli di quelli della coalizione guidata da Bersani e anche in questo modo si spiega la buona *performance* del candidato di centrodestra. Inoltre, anche gli elettori di Monti nel 2013 hanno votato in netta prevalenza per Tomasi (49,3%) piuttosto che per Bertinelli (36,9%). Quest'ultimo quindi non solo non è riuscito a rimobilizzare tutti gli elettori del centrosinistra 2013 (una cui quota consistente come si è visto ha deciso di "tradire"), ma non è neanche riuscito a sfondare nell'elettorato di centro "montiano", cosa che invece era riuscito a fare il Pd di Renzi alle europee del 2014. Infine i flussi ci confermano la maggior attrattività del candidato del centrodestra rispetto all'elettorato del M5s: il 16,7% di chi aveva scelto il partito di Grillo nel 2013 ha votato per Tomasi, mentre solo il 7,6% ha scelto Bertinelli. Va detto però che la stragrande maggioranza degli elettori del M5s alle politiche del 2013 ha deciso di rimanere a casa in questo ballottaggio.

Tab. 3 – Flussi elettorali a Pistoia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Bertinelli	47,4	36,9	0	7,6	49,6	5,1
Tomasi	23,1	49,3	53,5	16,7	50,4	10,3
Non voto	29,5	13,8	46,5	75,7	0	84,6
	100	100	100	100	100	100

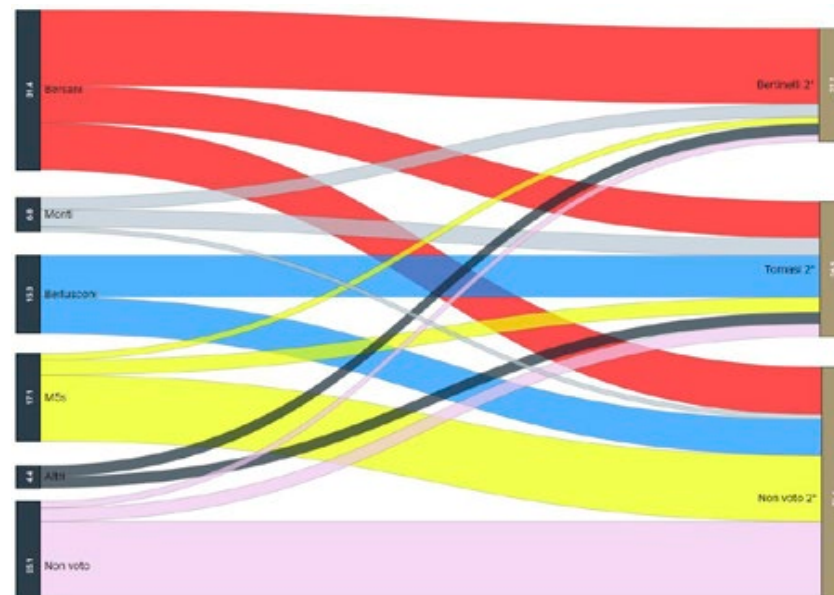
Tab. 4 – Flussi elettorali a Pistoia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	Totale
Bertinelli	67,3	11,4	0,0	5,8	9,7	5,8	100
Tomasi	27,5	12,7	30,9	10,8	8,3	9,8	100
Non voto	18,0	1,8	13,8	25,1	0,0	41,3	100

La maggiore capacità attrattiva e trasversalità di Tomasi rispetto a Bertinelli è mostrata dalla Tabella 4 sulle provenienze dei voti dei due candidati rispetto alle politiche 2013: il 27,5% degli elettori del candidato di centrodestra aveva votato alle politiche per la coalizione di Bersani, un dato non troppo inferiore rispetto a chi aveva scelto la coalizione di Berlusconi (30,9%). Al contrario, tra gli elettori di Bertinelli il 67,3% aveva votato per Bersani, mentre nessuno per Berlusconi. Tomasi mostra anche una maggiore capacità di raccogliere consensi tra chi si era astenuto.

Il ballottaggio delle elezioni comunali a Pistoia mostra quindi un centrodestra in buona salute che riesce non solo a rimobilizzare di più il proprio elettorato di riferimento rispetto agli avversari di centrosinistra, ma anche ad essere più attrattivo verso elettorati politicamente lontani, riuscendo ad ottenere una storica vittoria anche grazie a chi aveva votato per il centrosinistra di Bersani nel 2013. Al contrario, il Pd e il centrosinistra cittadino sono in un pessimo stato di salute, con una *performance* che è stata disastrosa sotto tutti i punti di vista. Si è trattato certamente di una bocciatura senza appello dell'operato dell'amministrazione uscente da parte dell'elettorato pistoiese, dimostrando che non esistono più roccaforti inespugnabili e voti di mera appartenenza anche nella (ex) Zona Rossa.

Fig. 2 – Flussi elettorali a Pistoia fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 100 sezioni elettorali del comune di Pistoia. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 3,3 per i flussi fra primo e secondo turno; 6,4 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a L'Aquila: gli elettori 2013 del M5s consegnano la vittoria al centrodestra

Elisabetta Mannoni e Aldo Paparo

26 giugno 2017

Ci eravamo lasciati due settimane fa con una vittoria al primo turno mancata per un pelo dal candidato di centrosinistra Di Benedetto ([Mannoni in questo volume](#)), e ci ritroviamo oggi con una situazione ribaltata, che vede uscire vittorioso il candidato di centrodestra Biondi, salito, rispetto al primo turno, di quasi 20 punti percentuali – mentre Di Benedetto ne ha perso qualcuno.

Come è stato possibile? Chi è che ha cambiato rotta, e in che direzione si è mosso?

Guardando i flussi possiamo dire senza troppi indugi che Di Benedetto è stato meno abile di Biondi nell'accaparrarsi voti altrui ed eventualmente mobilitare gli astenuti.

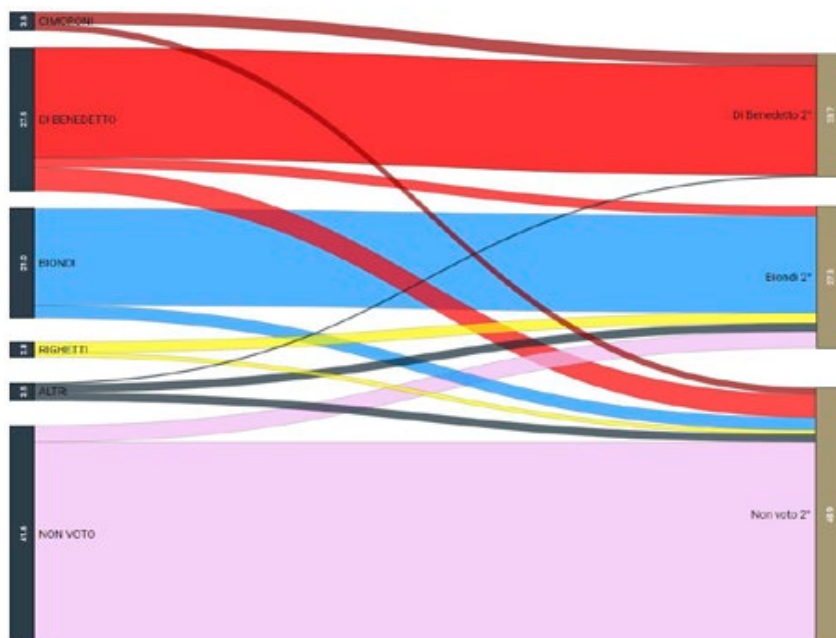
Se guardiamo la composizione dei voti ottenuti da Biondi, è tutta un'altra storia. Per il 68% si tratta, chiaramente, di elettori che già lo avevano sostenuto. Ma a questi si deve aggiungere una fetta significativa di altri elettori aquilani: l'11,7% degli elettori di Biondi al secondo turno è composto da elettori che si erano astenuti al primo, il 7,4% da votanti di Righetti, il 5,8% da votanti di candidati minori e – dato fondamentale – il 7,1% da ex sostenitori dell'avversario Di Benedetto, per i quali, nelle ultime due settimane di campagna elettorale, deve essere entrato in gioco qualcosa di fortemente determinante ai fini della scelta di voto.

Quanto agli astenuti, oltre a quelli che già avevano deciso di non votare l'11 giugno, si aggiungono elettori un po' da tutte le parti, con una presenza significativa, anche qui, di elettori di Di Benedetto, il 16,1% dei quali ha preferito restare a casa anziché andare a supportarlo alle urne il 25 giugno (Tab. 2).

In altre parole, se guardiamo ai flussi da un'altra prospettiva, possiamo dire che chi aveva votato la Cimatoroni (sinistra) al primo turno, al secondo o ha votato per Di Benedetto (64,4%) o non ha votato affatto (35,6%). Chi aveva votato per Righetti (M5s) ha sostenuto principalmente Biondi (71,9%) oppure si è astenuto (28,1%) – stesso dicasi per chi aveva votato candidati minori, anche se per loro la percentuale di astenuti sale, e c'è spazio anche per una (bassa) percentuale di sostegno a Di Benedetto.

Chi aveva votato Biondi fin dall'inizio, ha continuato sulla stessa linea (88,6%) oppure è rimasto a casa (11,4%); mentre chi aveva votato in favore di

Fig. 1 – Flussi elettorali a L'Aquila fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato) I voti di Di Benedetto al secondo turno sono infatti composti per la quasi totalità (88,9%) dagli elettori che già lo avevano sostenuto al primo turno, per il 9,8% da ex sostenitori della Cimoroni (che ricordiamo essere la candidata di sinistra), e per un mero 1,2% da elettori di candidati minori. Quindi astenuti, elettori di Biondi ed elettori di Righetti (il candidato Cinque Stelle) hanno deciso di non dare il proprio voto a Di Benedetto neanche stavolta.



Di Benedetto, ha confermato la propria decisione (anche se in misura minore rispetto al candidato avversario: 76,8%), oppure si è spostato sul candidato di centrodestra (7,1%), oppure ancora ha deciso di astenersi (16,1%). Infine, chi si era già astenuto in principio, è rimasto a casa anche stavolta (92,3%), salvo uscire per andare a votare in favore di Biondi (7,7%).

In una prospettiva più ampia e guardando anche al quadro elettorale delle elezioni del 2013, Di Benedetto prende i voti di 2/3 degli elettori di Bersani (il restante 1/3 preferisce astenersi), insieme ad un abbondante 20% dei sostenitori di Berlusconi, ad un quasi 3% dei sostenitori del Movimento 5 Stelle e alla totalità dei sostenitori di partiti meno competitivi. Biondi invece raccoglie un po' meno dei 2/3 dei voti di chi si era schierato a sostegno di Berlusconi e più dei 2/3 di chi aveva sostenuto il M5s, oltre alla metà degli elettori di Monti. Ad astenersi, l'altra

Tab. 1 – Flussi elettorali a L'Aquila fra primo e secondo turno, provenienze

Voto ballottaggio	Voto primo turno						Totale
	Cimoroni	Di Benedetto	Biondi	Righetti	Altri	Non Voto	
Di Benedetto	9,8	88,9	0,0	0,0	1,2	0,0	100
Biondi	0,0	7,1	68,0	7,4	5,8	11,7	100
Non voto	2,6	9,1	4,9	1,6	3,2	78,6	100

Tab. 2 – Flussi elettorali a L'Aquila fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno						Totale
	Cimoroni	Di Benedetto	Biondi	Righetti	Altri	Non Voto	
Di Benedetto	64,4	76,8	0,0	0,0	8,5	0,0	100
Biondi	0,0	7,1	88,6	71,9	46,0	7,7	100
Non voto	35,6	16,1	11,4	28,1	45,5	92,3	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a L'Aquila fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Di Benedetto	63,8	0,0	19,0	1,8	15,4	0,0	100
Biondi	0,0	15,4	48,7	35,9	0,0	0,0	100
Non voto	16,2	8,5	7,3	9,0	0,0	59,0	100

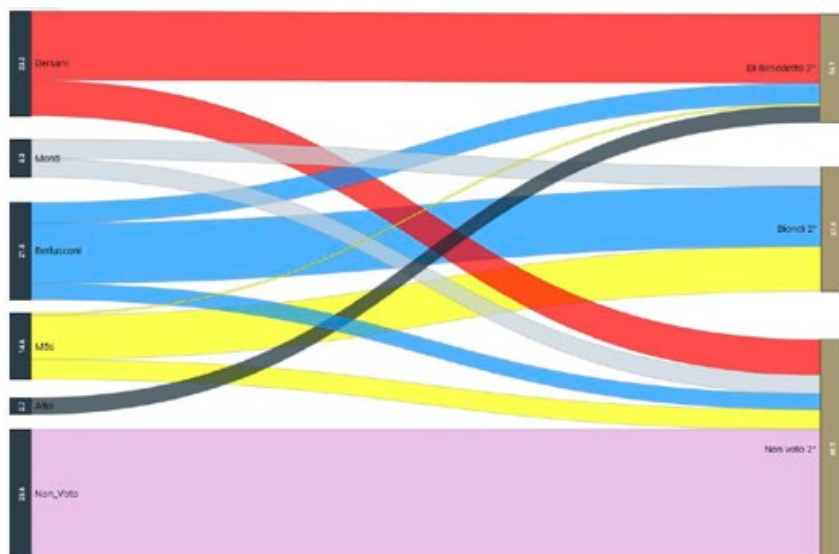
metà montiana, circa il 30% degli elettori del M5s, più del 30% degli elettori di Bersani e il 16,5% dei berlusconiani – oltre alla totalità di quelli che già si erano astenuti 4 anni fa.

Dopo dieci anni di amministrazione Cialente, la fascia di sindaco passa quindi ad un candidato di centrodestra, che non solo è stato capace di riportare molti dei suoi elettori alle urne, ma che ha convinto anche elettori di altri candidati

Tab. 4 – Flussi elettorali a L'Aquila fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					Non voto
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	
Di Benedetto	66,2	0,0	21,3	2,9	100,0	0,0
Biondi	0,0	50,6	62,2	67,2	0,0	0,0
Non voto	33,8	49,4	16,5	29,8	0,0	100,0
	100	100	100	100	100	100

Fig. 2 – Flussi elettorali a L'Aquila fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



(compresi quelli del suo stesso avversario), nonché una percentuale di astenuti, ad andare a votare – e votare in suo favore.

Riferimenti bibliografici

Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.

Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

Mannoni, E. (2017), 'A L'Aquila il centrosinistra supera il 50% ma il suo candidato no: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 149-153.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 81 sezioni elettorali del comune di L'Aquila. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 2,8 per i flussi fra primo e secondo turno; 11 per i flussi dal 2013.

I flussi elettorali a Lecce: Salvemini vince conquistando i voti del centro

Andrea Maccagno e Aldo Paparo

27 giugno 2017

Clamoroso a Lecce! In una città amministrata dal centrodestra dal 1998, in cui si è andati vicino alla elezione al primo turno ([Maccagno in questo volume](#)) del candidato Giliberti (fermatosi al 45,3%, con un distacco superiore ai 16 punti percentuali dal secondo), in una tornata nazionale complessivamente premiante per le coalizioni berlusconiane su tutta la penisola, a imporsi al secondo turno è stato il candidato di centrosinistra Salvemini. Un risultato netto il suo, con un tranquillo 54,8% di voti, frutto anche del decisivo apparentamento con le formazioni di centro del candidato Delli Noci. Mai come in questo caso è allora importante andare a leggere i flussi, per capire cosa abbia portato a un simile e imprevedibile esito.

Fatto 100 i voti di Salvemini del ballottaggio, si nota come il candidato abbia saputo essere maggiormente trasversale rispetto al suo rivale. Infatti il suo bottino è rappresentato dai “propri” voti del primo turno solo per un 61,1%. Il resto è riuscito a strapparli proprio all’elettorato centrista (24%) con cui ha chiuso l’accordo. Al contrario, Giliberti riesce ad attrarre al di fuori del proprio bacino elettorale solo per un più scarso 16,3%. Questo è un primo dato, al quale deve aggiungersi il fatto che l’astensione provenga per il 19,5% da elettori di centrodestra al primo turno: viceversa, il valore è 0 per quelli di centrosinistra.

A rendere maggiormente palese il dato appena mostrato è l’evenienza per cui solo il 64,8% di chi aveva votato Giliberti al primo turno conferma il medesimo voto. Ancora una volta, invece, a pesare è quel 30,7% di cittadini che non è tornato alle urne a esprimere nuovamente la propria preferenza per il candidato di centrodestra, ma ha preferito astenersi. Anche qui discorso inverso per Salvemini il cui elettorato, per l’89,3%, si è rimobilitato per lui. È poi di nuovo apprezzabile la trasversalità di quest’ultimo, preferito dagli elettori di Ruberti (79,5% contro 20,5%), Delli Noci (60% contro 11,3%) e Valente (47,6% contro 0). Solo gli elettori di Centonze (Casapound) preferiscono Giliberti (33,8%), sebbene ancor di più l’astensione. È dunque evidente come Salvemini sia riuscito a conquistare i favori del resto dell’elettorato, persino di quello “grillino”, diviso a metà tra il nuovo sindaco e l’astensione. Chi si era invece astenuto al primo turno ha continuato a farlo anche al ballottaggio.

Tab. 1. – Flussi elettorali a Lecce fra primo e secondo turno, provenienze

Voto ballottaggio	Voto primo turno							Totale
	Ruberti	Salvemini	Delli Noci	Giliberti	Centonze	Valente	Non voto	
Salvemini	2,9	61,1	24,0	4,8	0,0	7,1	0,0	100
Giliberti	0,9	8,9	5,5	83,7	1,0	0,0	0,0	100
Non voto	0,0	0,0	6,8	19,5	1,0	4,6	68,2	100

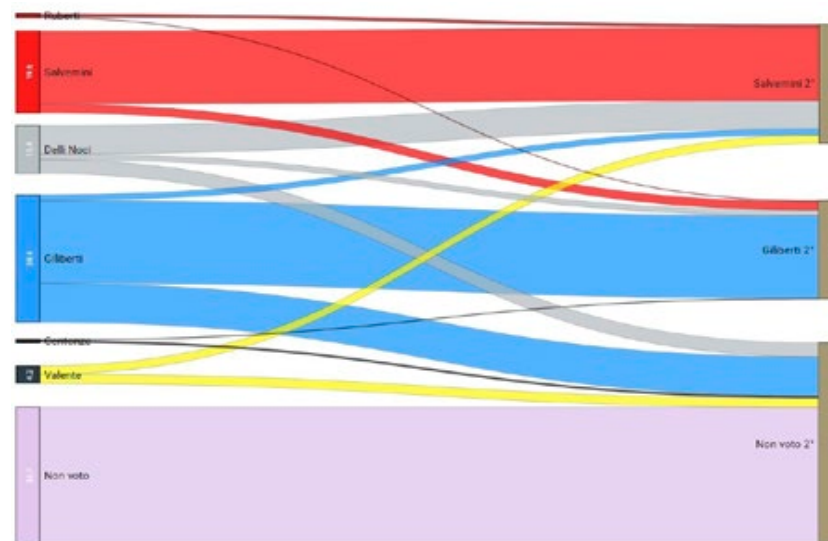
Tab. 2 – Flussi elettorali a Lecce fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno							Totale
	Ruberti	Salvemini	Delli Noci	Giliberti	Centonze	Valente	Non voto	
Salvemini	79,5	89,3	60,0	4,5	0,0	47,6	0,0	
Giliberti	20,5	10,7	11,3	64,8	33,8	0,0	0,0	
Non voto	0,0	0,0	28,6	30,7	66,2	52,4	100,0	
	100	100	100	100	100	100	100	

Analizziamo ora i flussi tra le politiche del 2013 e questo turno di ballottaggio. Qui si vede come i candidati abbiano saputo attingere da differenti elettorati, soprattutto nel caso di Salvemini. Questi, fatto 100 il proprio bacino di voti, mostra come la maggior parte del proprio consenso arrivi da fuori i voti di Bersani, che ne costituiscono solo il 45,2%. In particolare il suo elettorato è composto da un considerevole 24,8% di cittadini che scelsero Berlusconi nel 2013, mentre in misura minima sono i voti provenienti da chi scelse Grillo alle politiche. Poco più coerente l'elettorato di Giliberti, che è composto per il 59,3% da chi votò Berlusconi nel 2013 e dal 24,2% di chi scelse il Movimento 5 Stelle. Del restante, è da considerare il 10,9% appartenente agli astenuti alle politiche, mentre il voto di Bersani non ha alcun peso sulla sua forza elettorale.

Ciò che maggiormente colpisce è quindi l'elettorato grillino, profondamente cambiato tra 2013 e 2017. Se quello del 2017 ha scelto Salvemini, la stessa cosa non si può dire per quello delle politiche. Infatti solo il 9,6% ha preferito il candidato di centrosinistra, contro il 33,2% che ha votato per Giliberti. Altro dato significativo non è tanto come il 68,1% dei voti di Bersani sia andato a Salvemini e il 66,5% di quelli di Berlusconi sia andato a Giliberti; piuttosto sorprende che le restanti parti siano andati verso il non voto quelli di centrosinistra e verso

Fig. 1 – Flussi elettorali a Lecce fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)



Tab. 3 – Flussi elettorali a Lecce fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						Totale
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	
Salvemini	45,2	13,2	24,8	5,8	11,1	0,0	100
Giliberti	0,0	5,6	59,3	24,2	0,0	10,9	100
Non voto	12,7	3,1	0,0	20,7	0,0	63,5	100

l'avversario quelli di centrodestra. Infine l'elettorato montiano, che ha preferito di gran lunga Salvemini (57,5%).

In conclusione, l'incredibile risultato del centrosinistra a Lecce è dovuto a una serie di fattori che i flussi sono riusciti a mostrare. Anzitutto la maggiore attrattività di Salvemini, che è riuscito ad ampliare la propria base elettorale, anche oltre l'apparentamento messo in atto. In secondo luogo la forte astensione che ha colpito soprattutto il centrodestra, incapace di bissare almeno i voti del primo turno, prendendone addirittura oltre 5.600 in meno.

Tab. 4 – Flussi elettorali a Lecce fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Salvemini	68,1	57,5	33,5	9,6	100,0	0,0
Giliberti	0,0	20,1	66,5	33,2	0,0	7,8
Non voto	31,9	22,4	0,0	57,2	0,0	92,2
	100	100	100	100	100	100

Fig. 2 – Flussi elettorali a Lecce fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 102 sezioni elettorali del comune di Lecce. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 3,9 per i flussi fra primo e secondo turno; 7,6 per i flussi dal 2013.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Maccagno, A. (2017), 'A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 161-170.

I flussi elettorali a Taranto: la smobilitazione del centrodestra fa vincere il Pd

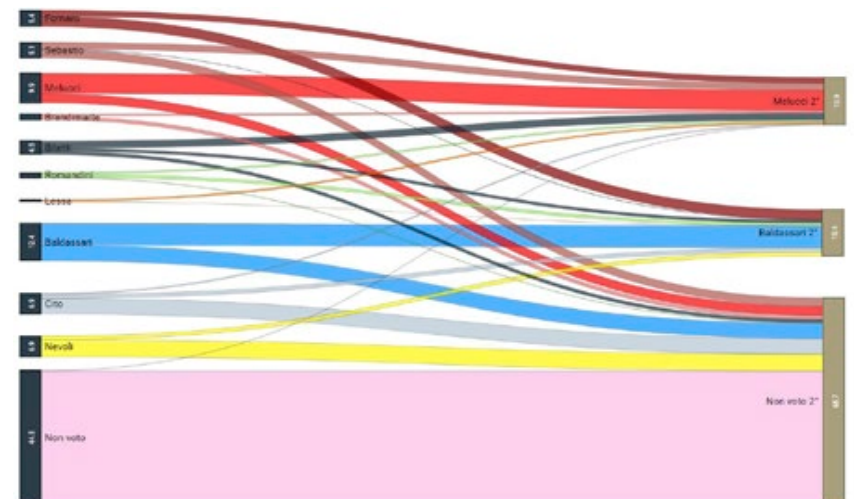
Cristiano Gatti e Aldo Paparo

27 giugno 2017

Come cinque anni fa, il centrosinistra si aggiudica Taranto al ballottaggio: a differenza di quanto accaduto nel 2012, quando il piddino Ippazio sfiorò il 70% dei consensi contro il candidato di destra Cito, il ballottaggio di domenica è stato combattuto e si è deciso per circa mille voti. Nel quadro di un'offerta elettorale estremamente frastagliata non è facile capire come si è arrivati a questo risultato: l'analisi dei flussi elettorali può aiutarci in questo senso.

Nel contesto di una smobilitazione generale dell'elettorato (affluenza quasi dimezzata), guardando ai voti del primo turno, Melucci (centrosinistra) è riuscito a riportare al voto il 69% dei propri elettori, mentre Baldassarri (centrodestra),

Fig. 1 – Flussi elettorali a Taranto fra primo e secondo turno (percentuali sull'intero elettorato)



Tab. 1 – Flussi elettorali a Taranto fra primo e secondo turno, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto primo turno										
	Fornaro	Sebastio	Melucci	Brandimarte	Baldassari	Cito	Nevoli	Bitetti	Romandini	Lessa	Non voto
Melucci	37,3	43,9	69,0	36,5	0,0	5,7	0,0	53,2	32,9	95,4	0,3
Baldassari	62,7	2,6	0,0	0,0	58,7	19,4	18,4	22,0	56,8	4,6	0,0
Non voto	0,0	53,5	31,0	63,5	41,3	74,9	81,6	24,8	10,3	0,0	99,7
	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

262

Tab. 2 – Flussi elettorali a Taranto fra primo e secondo turno, provenienze

Voto bal- lottaggio	Voto primo turno											
	Fornaro	Sebastio	Melucci	Brandimarte	Baldassari	Cito	Nevoli	Bitetti	Roman- dini	Lessa	Non voto	Totale
Melucci	12,7	14,1	43,0	4,6	0,0	2,5	0,0	15,2	3,4	3,7	0,8	100
Baldassari	22,1	0,9	0,0	0,0	47,2	8,7	8,2	6,5	6,1	0,2	0,0	100
Non voto	0,0	4,0	4,5	1,9	7,4	7,5	8,2	1,6	0,2	0,0	64,6	100

Tab. 3 – Flussi elettorali a Taranto fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, destinazioni

Voto ballottaggio	Voto politiche 2013					
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto
Melucci	59,9	11,8	7,2	17,4	0,0	3,7
Baldassari	9,1	46,5	46,1	5,2	46,4	1,3
Non voto	31,0	41,7	46,7	77,3	53,6	95,0
	100	100	100	100	100	100

Tab. 4 – Flussi elettorali a Taranto fra politiche 2013 e ballottaggio 2017, provenienze

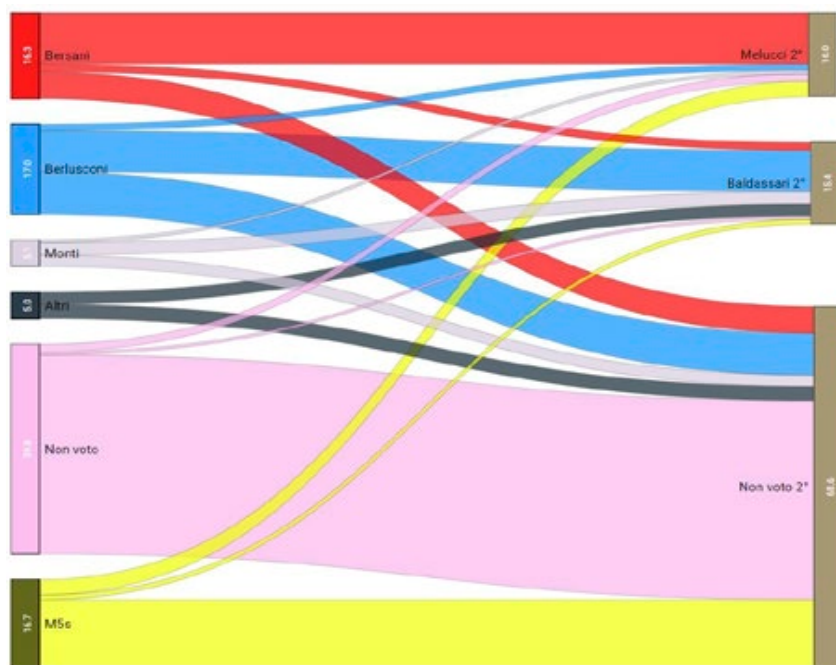
Voto ballottaggio	Voto politiche 2013						
	Bersani	Monti	Berlusconi	M5s	Altri	Non voto	Totale
Melucci	61,2	3,8	7,7	18,2	0,0	9,1	100
Baldassari	9,6	15,4	50,8	5,7	15,1	3,4	100
Non voto	7,4	3,1	11,6	18,9	3,9	55,1	100

il 59%. Melucci è riuscito a convincere più della metà degli elettori del civico Bitetti, con il quale aveva stipulato un apparentamento e il 44% degli elettori di sinistra di Sebastio, mentre Baldassari ha convinto il 63% di coloro che scelsero Fornaro al primo turno e il 57% del civico Romandini.

Questi risultati devono però essere incrociati con il peso specifico dei candidati esclusi e con il tasso di astensione per capire come la reale composizione dell'elettorato al ballottaggio. Notiamo che Melucci è stato maggiormente capace di intercettare le seconde preferenze degli elettori: oltre al fatto che la metà dei voti di Melucci sono dati da suoi elettori del primo turno, incidono positivamente, in misura pressoché uguale, le seconde preferenze degli elettori di Fornaro (12,7%), Sebastio (14,1%) e Bitetti (15,7%), mentre i voti di Baldassari sono dati quasi per la metà dai suoi voti del primo turno e per il 22% dagli elettori di Fornaro. La peculiarità per cui, per entrambi i candidati siano importanti i voti di Fornaro, è dovuta ad un elemento molto particolare: Fornaro è l'unico candidato di peso che ha avuto un elettorato che al secondo turno si è riversato in toto alle urne: è per questo motivo che, in una situazione in cui l'astensione è stata altissima, i suoi voti hanno questo peso specifico importante per ambedue i candidati.

263

Fig. 2 – Flussi elettorali a Taranto fra politiche 2013 e ballottaggio 2017 (percentuali sull'intero elettorato)



Analizzando invece i flussi a partire dalle elezioni politiche del 2013, vediamo che il 60% di chi ha votato Bersani nel 2013, oggi ha scelto in modo coerente Melucci. Il 46% degli elettori montiani, berlusconiani e di altri candidati nel 2013 oggi ha invece scelto il candidato di centrodestra.

Dal punto di vista del totale dei voti dei candidati al ballottaggio, si vede come l'elettorato di Melucci sia composto per più del 60% da voti bersaniani e da un 18% da voti grillini e per un buon 9% dagli astenuti, mentre Baldassarri si mostra più trasversale dato che pesca solo il 50% dei suoi voti dal bacino berlusconiano ma le preferenze degli elettori montiani e degli altri candidati pesano per un 15% ciascuno sul totale dei suffragi guadagnati da Baldassarri.

Riassumendo possiamo affermare che l'incertezza politica del primo turno ([Maccagno in questo volume](#)) non si è affatto dissipata con il ballottaggio dato che moltissimi elettori non si sono ripresentati ai seggi. In base ai dati dei flussi è chiaro come il centrosinistra abbia goduto della minore capacità del centrodestra di riportare al voto i propri elettori. Oltre a questo peccato originale vale la pena ricordare che i voti del terzo e quarto classificato sono andati quasi tutti

nell'astensione. Questo è vero se pensiamo che Cito (a capo della storica civica di destra tarantina) e Nevoli (M5s) che hanno totalizzato insieme il 27% dei voti hanno visto rispettivamente l'astensione dei 3/4 e dei 4/5 del proprio elettorato. Di questa smobilitazione dell'elettorato di destra e di quello grillino ne ha risentito maggiormente il candidato di centrodestra, il quale è riuscito a convincere solo il 19% di questi elettori a votarlo (Melucci poco meno del 3%): seguendo questo trend, sembra chiaro che un piccolo sforzo in più da parte del candidato moderato su questo segmento elettorale avrebbe potuto significare un diverso esito della contesa elettorale.

Riferimenti bibliografici

- Corbetta, P. G., Parisi, A. e Schadee, H. M. A. (1988), *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Goodman, L. A. (1953), 'Ecological regression and behavior of individual', *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.
- Maccagno, A. (2017), 'A Taranto e Lecce avanti il centrodestra: i risultati e i flussi elettorali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 161-170.
- Plescia, C. e De Sio, L. (2017), 'An evaluation of the performance and suitability of R× C methods for ecological inference with known true values', *Quality & Quantity*, pp. 1-15.

Nota metodologica: i flussi riportati sono stati calcolati applicando il modello di Goodman alle 192 sezioni elettorali del comune di Taranto. In entrambe le analisi abbiamo eliminato le sezioni con meno di 100 elettori (in una delle due elezioni prese in esame), nonché quelle che hanno registrato un tasso di variazione superiore al 20% nel numero di elettori iscritti (sia in aumento che in diminuzione). Il valore dell'indice VR è pari a 2,5 per i flussi fra primo e secondo turno; 0,4 per i flussi dal 2013.

Conclusioni¹

Aldo Paparo

Questo nono volume della serie dei Dossier CISE ha presentato una moltitudine di analisi relative ai risultati del primo e del secondo turno delle elezioni comunali del giugno 2017.

Guardando ai risultati dei tre poli principali della politica nazionale, il quadro appare chiaro: il centrosinistra ha perso, il centrodestra ha vinto, il M5s ha registrato una battuta d'arresto. Infatti, il centrosinistra targato Pd amministrava 76 comuni e oggi sono 51². Sono invece 49 i comuni vinti dal centrodestra contenente Fi, che esprimeva 39 amministrazioni uscenti ([Emanuele e Paparo in questo volume](#) (a)). Certo, il confronto con le precedenti comunali è particolarmente impietoso per il centrosinistra per via dell'eccezionalità del successo fatto registrare da questo nel 2012, quando si erano svolte in oltre l'80% dei comuni. Allora il centrodestra era in crisi dopo l'uscita di Berlusconi da Palazzo Chigi e per via della frammentazione della coalizione: era l'epoca d'oro del Terzo Polo, che di lì a meno di un anno avrebbe conquistato, guidato da Monti, il 10% dei voti alle politiche. Così il centrosinistra compatto secondo il formato Vasto (Pd, Sel, Idv) fece il pieno di vittorie ([De Sio e Paparo 2012](#)) – o quasi, come la celebre non-vittoria di Parma, allora conquistata da Pizzarotti per il M5s. Quest'anno invece il centrosinistra era assai più diviso del centrodestra ([D'Alimonte in questo volume](#) (a)), ed era inoltre responsabile della guida del governo del paese: premesse certamente assai diverse, se non diametralmente opposte, che senz'altro hanno giocato un ruolo. Il quadro delle alleanze e il contesto politico nazionale sono infatti stati determinanti per il risultato finale.

Come accennato, la risalita centrodestra è stata numericamente meno rilevante dell'arretramento del centrosinistra. Il punto, comunque, rimane. Oggi i due poli pesano grossomodo uguale. Ovvero il centrodestra può vincere le pros-

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume. Non è quindi stato pubblicato sul sito del CISE né su Il Sole 24 Ore. È stato ultimato il 31 luglio 2017.

² Guardando ai 148 comuni superiori che hanno eletto un sindaco e che erano superiori già alle precedenti elezioni comunali.

sime elezioni politiche, qualunque cosa ciò significhi nel quadro dell'attuale legge elettorale.

Quanto al terzo attore della politica nazionale, il M5s è cresciuto in termini di voti ottenuti e comuni amministrati. Tuttavia, ha comunque raccolto risultati modesti, che nel complesso segnano una battuta d'arresto. Infatti si è fermato attorno al 10% dei voti complessivi e governa appena 8 dei 48 comuni non bipolari dopo queste comunali. Non è quindi il Movimento di Grillo e Casaleggio il terzo polo a livello locale: questo è formato dai sindaci civici (o comunque non riconducibili a partiti nazionali), che conta 29 unità.

Le comunali del giugno 2017 hanno rappresentato l'ultimo appuntamento elettorale su scala nazionale della XVII legislatura, prima delle prossime elezioni politiche³. Il ciclo politico-elettorale che ha caratterizzato questa legislatura è facilmente riepilogabile nelle sue tappe principali, che delineano la tipica traiettoria a parabola rovesciata attesa secondo le indicazioni della letteratura empirica comparata (Stimson 1976). Il successo del Pd guidato dal Renzi appena insediatosi a Palazzo Chigi si inseriva all'interno della cosiddetta luna di miele che caratterizza il rapporto fra elettori e governo nelle sue fasi iniziali (De Sio, Emanuele e Maggini 2014). Da quel momento in poi, la coalizione di governo faceva registrare risultati via via sempre più magri, fino alla pesante sconfitta del 4 dicembre (Paparo e Cataldi 2016). Le regionali del 2014, poi le comunali del 2015 (Paparo e Cataldi 2015), e infine quelle dell'anno scorso (Emanuele, Maggini e Paparo 2016). A meno di un anno dalla scadenza naturale della legislatura, questa tornata di elezioni comunali ha chiaramente indicato che il centrosinistra non è ancora riuscito a intraprendere quella risalita nei suoi consensi che la letteratura sul ciclo elettorale prevede, confermando così una volta di più la notevole difficoltà in chiave comparate dei governi italiani in questo senso (Bellucci 2006). Non a caso, nessuna coalizione che abbia vinto le elezioni politiche è mai stata riconfermata alla guida del paese in quelle successive. In questo senso, la parabola della popolarità di Renzi non appare una novità per la politica italiana. Anzi. Tuttavia, merita di essere sottolineata l'ampiezza dell'arco fra popolarità nella fase iniziale e impopolarità nei momenti di minino; così come il fatto che tale fenomeno abbia coinvolto con questa forza anche un *leader*, quale il Renzi della prima ora, che presentava un profilo di straordinaria popolarità (De Sio 2013).

I contributi raccolti nel volume permettono però di dire qualcosa di più circa i risultati di queste elezioni comunali: andando oltre i meri saldi netti, comprendere meglio come si siano determinati e cosa significhino. Dalle nostre analisi, appare innanzitutto chiaro come sia necessario riavvolgere la pellicola e guardare

³ Si tratta, naturalmente di elezioni locali. Tuttavia, seppur a macchia di leopardo, hanno coinvolto comuni di tutto il territorio nazionale.

i due tempi della partita separatamente, prima di osservare i risultati finali nel loro complesso. Primo e secondo turno raccontano infatti due storie diverse.

L'11 giugno, quando si è svolto il primo turno, sono stati assegnati 49 comuni: 24 al centrosinistra del Pd, 13 al centrodestra (Emanuele e Paparo in questo volume (b)). Il Pd era, seppur in calo, nettamente il partito più votato (Paparo in questo volume (a)), e i candidati da questo sostenuti formavano il polo di maggioranza relativa (D'Alimonte in questo volume (b)). Inoltre, aveva piazzato candidati al secondo turno nel numero più alto di comuni, superiore anche a quello del centrodestra targato Fi.

Due settimane dopo, nei ballottaggi, il centrosinistra ha fatto registrare un vero e proprio tracollo. Su 76 candidati sostenuti dal Pd che erano in corsa, solo 29 sono stati eletti. Fi e alleati avevano 75 candidati al ballottaggio e 40 di questi sono oggi sindaco (Emanuele e Paparo in questo volume (a)). Nei capoluoghi il quadro è ancora più netto: il centrosinistra correva in 19 ballottaggi e ne ha vinti 4; il centrodestra in 20 e ne ha vinti 15. Per avere il senso della eccezionalità dei risultati registrati nel turno di ballottaggio, basta guardare a quanto accaduto nella Zona Rossa. Qui si sono svolti 11 ballottaggi. Coalizioni comprendenti il Pd avevano piazzato il proprio candidato in tutti e 11 i comuni. Ne hanno vinto solo uno: Lucca – peraltro per una manciata di voti, e in un comune che rappresenta una “oasi bianca” nella provincia rossa.

Il secondo turno, poi, segna anche una lieve ripresa per il M5s, che si conferma particolarmente competitivo nei ballottaggi, vincendone 8 sugli 11 in cui era in corsa⁴. Tuttavia, seppur si tratti di una percentuale di vittorie superiore al 70% ed eccezionale quindi se comparata a quella di centrodestra e centrosinistra, rimane ben al di sotto di quella fatta segnare l'anno scorso (Maggini 2016): il 95%, e su un numero quasi doppio di casi (20).

Quindi, il centrosinistra ha innegabilmente perso: come detto, è arretrato di un numero di amministrazioni pari a un terzo di quelle che aveva. Tuttavia, è importante rilevare che la sconfitta è giunta nei ballottaggi, per l'incapacità di raggiungere la maggioranza dei voti nelle sfide testa a testa. Come è dunque stato possibile un simile tracollo? Le analisi raccolte in questo volume permettono di dare una risposta a questo interessante interrogativo di ricerca. Infatti, le numerose stime dei flussi elettorali fra politiche 2013 e ballottaggi delle comunali qui presentate convergono nell'indicare l'incapacità del centrosinistra di far registrare alcun ingresso significativo. In pratica, i candidati appoggiati dal Pd si limitano a raccogliere il voto di una porzione dell'elettorato del centrosinistra del 2013: troppo poco per vincere dei ballottaggi. Specie se i candidati rivali si dimostrano

⁴ Compreso il caso di [Rivalta di Torino](#), in cui il M5s sosteneva il candidato Mauro Marina, la cui coalizione era formata da 4 liste civiche senza quella del M5s.

al contrario capaci di coagulare consensi in maniera trasversale. Se questo non è una novità nel caso di candidati civici o del M5s (Parma e Carrara), è senz'altro sorprendente la capacità dei candidati di centrodestra di raccogliere consensi sia degli elettori 2013 del M5s che anche di quelli di Monti.

Queste elezioni comunali sembrano dunque indicare il fallimento della strategia perseguita dalla segreteria Renzi: conquistare voti moderati, nella convinzione che con quelli si vincano le elezioni, dal momento che quelli di sinistra avrebbero comunque votato Pd, o comunque non sarebbero passati al "nemico". Se in Parlamento la strategia di annessione dell'area moderata ha senz'altro avuto successo, e anche le scissioni a sinistra non hanno avuto conseguenze negative sulla stabilità dell'esecutivo, gli elettori non sembrano premiare la strategia renziana in egual misura. Tutt'altro.

Le nostre analisi mostrano chiaramente come porzioni rilevanti dell'elettorato del centrosinistra non siano state disposte a votare i candidati sostenuti dal Pd, facendo venire meno la loro tradizionale maggiore fedeltà elettorale. Anzi, a volte hanno proprio voltato le spalle, votando per il candidato rivale. Certo, ci sono state una serie di scissioni dal 2013 che hanno influito sulla capacità tenuta del Partito sul proprio elettorato tradizionale. Tuttavia, nei ballottaggi si votava in elezioni dicotomiche per la guida del governo della propria città, spesso fra il candidato sostenuto da Pd e quello del centrodestra. Per questo le evidenze emerse dalle stime effettuate, da cui risulta il comportamento degli elettori di centrosinistra che non tornano all'ovile al secondo turno, sono particolarmente eclatanti e meritevoli di essere sottolineate. A questo fa da contraltare il comportamento degli elettori che alle politiche avevano votato Monti. Questi, davanti alla scelta fra il candidato di centrosinistra e quello di centrodestra, hanno sempre scelto in maggioranza quest'ultimo⁵.

Anche in termini più generali, guardando cioè al sistema partitico nel suo complesso, queste elezioni comunali hanno fornito una serie di indicazioni particolarmente interessanti. Possiamo dire che si siano confermati se non rafforzati una serie di *trend* che nel loro complesso indicano in maniera lampante l'estrema fragilità del nostro sistema partitico, specie a livello locale. In particolare, la partecipazione elettorale ha fatto segnare i propri nuovi minimi storici: in tutti i comuni superiori al voto, al primo turno, si è registrato un calo di quasi 7 punti rispetto alle comunali precedenti, con un'affluenza complessivamente inferiore al 60% ([Maggini in questo volume](#) (a)); al secondo turno vi è stato un ulteriore calo

⁵ L'unica eccezione si è registrata nel comune di Lecce, dove però c'era stato l'esplicito apparentamento fra primo e secondo turno tra il candidato centrista rimasto fuori dal ballottaggio e quello del centrosinistra risultato poi vincitore grazie anche al favore del bacino elettorale 2013 di Monti ([Maccagno e Paparo in questo volume](#))

della partecipazione di oltre 10 punti, così l'affluenza complessiva nei ballottaggi è stata abbondantemente inferiore al 50% ([Maggini in questo volume](#) (b)). Inoltre, ulteriori indicazioni circa la fragilità del sistema emergono dall'analisi dell'assetto bipolare, che in queste elezioni si è confermato in forte destrutturazione ([Chiaromonte e Emanuele in questo volume](#)). Infine, questa tornata elettorale è stata caratterizzata da una straordinaria volatilità. Basti guardare all'instabilità dei governi cittadini: quasi i due terzi dei comuni ha registrato un cambio di colore politico nella coalizione a sostegno del sindaco ([Paparo in questo volume](#) (b)). Come accennato, sono poi anche venuti meno alcuni elementi che tradizionalmente caratterizzavano le elezioni italiane. Quali la maggiore fedeltà elettorale degli elettori del centrosinistra, e il dominio di questa area politica nella Zona Rossa (in queste elezioni Pd e alleati e Fi e alleati hanno vinto lo stesso numero di comuni nelle 4 regioni considerate).

Certo, è possibile che alle prossime elezioni politiche tutto torni alla normalità, e che dunque i fenomeni eccezionali registrati in queste elezioni comunali restino dei casi isolati. Tuttavia, in conclusione di questo volume, non possiamo che sottolineare come da queste elezioni comunali emerga un quadro di grande incertezza, che suscita anche qualche preoccupazione in vista delle prossime elezioni, soprattutto nell'ottica della governabilità, anche alla luce dell'attuale sistema elettorale.

Riferimenti bibliografici

- Bellucci, P. (2006), 'All'origine della popolarità del governo in Italia, 1994-2006', *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 36(3), pp. 479-504.
- Chiaromonte, A. e Emanuele, V. (2017), 'L'illusione bipolare: il sistema partitico nelle città al voto nel 2017', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 73-81.
- D'Alimonte, R. (2017a), 'Test su divisioni a sinistra e tenuta M5s', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 37-42.
- D'Alimonte, R. (2017b), 'Renzi, Berlusconi, Grillo: chi ha vinto e chi ha perso', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 59-61.
- De Sio, L. (2013), 'Renzi: il primo "leader forte" del centrosinistra?', *Osservatorio Politico CISE*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L., Emanuele, V. e Maggini, N. (a cura di) (2014), *Le Elezioni Europee del 2014*, Dossier CISE (6), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- De Sio, L. e Paparo, A., (a cura di) (2012), *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017a) 'Il centrodestra avanza, il Pd arretra: è paraggio. I numeri finali delle comunali', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 191-199.
- Emanuele, V. e Paparo, A. (2017b) 'Tutti i numeri delle comunali: scompare il M5s, il centrodestra torna competitivo, i civici sono il terzo polo', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 51-57.
- Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di) (2016), Cosa succede in città? *Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Maccagno, A. e Paparo, A. (2017), 'I flussi elettorali a Lecce: Salvemini vince conquistando i voti del centro', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 255-259.
- Maggini, N. (2016), 'Il quadro riassuntivo dei ballottaggi: arretramento del Pd, avanzata del centrodestra e vittorie storiche del M5s', in Emanuele, V., Maggini, N. e Paparo, A. (a cura di), *Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*, Dossier CISE (8), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 145-154.
- Maggini, N. (2017a), 'Netto calo dell'affluenza nei comuni superiori al voto', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 45-49.
- Maggini, N. (2017b), 'Tracollo dell'affluenza ai ballottaggi: il primo partito è quello del non voto', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 185-189.
- Paparo, A. (2016), 'Renzi e il suo governo: la popolarità persa e mai ritrovata', *Osservatorio Politico CISE*, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Paparo, A. (2017a), 'I risultati complessivi dei partiti: il Pd ancora primo, il M5s sotto il 10%, avanza la Lega ma Fi difende il primato nel centrodestra', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 63-72.
- Paparo, A. (2017b), 'Alla ricerca della stabilità perduta: a livello locale domina la volatilità', in Paparo, A. (a cura di), *La rinascita del centrodestra? Le elezioni comunali 2017*, Dossier CISE (9), Roma, Centro Italiano di Studi Elettorali, pp. 205-212.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (a cura di) (2015), *Dopo la luna di miele: Le elezioni comunali e regionali fra 2014 e 2015*, Dossier CISE (7), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Paparo, A. e Cataldi, M. (2016), 'Referendum costituzionale 2016: il fallimento dell'agenda Renzi', *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 76(2), pp. 166-191.
- Stimson, J. A. (1976), 'Public Support for American Presidents: A Cyclical Model', *Public Opinion Quarterly*, 40(1), pp. 1-21.

Notizie sul curatore

Aldo Paparo è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche alla LUISS – Guido Carli, dove insegna *Italian Political System*. Dopo il conseguimento del dottorato è stato *W. Glenn Campbell and Rita Ricardo-Campbell National Fellow* presso la *Hoover Institution* alla *Stanford University*, dove ha condotto una ricerca sulla identificazione di partito in chiave comparata. Ha conseguito con lode il dottorato di ricerca in Scienza della Politica presso la Scuola Normale Superiore (ex SUM) di Firenze, con una tesi sugli effetti del ciclo politico nazionale sui risultati delle elezioni locali in Europa occidentale. Ha conseguito con lode la laurea magistrale presso Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" della Università degli Studi di Firenze, discutendo una tesi sulle elezioni comunali nell'Italia meridionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha co-curato numerosi volumi della serie dei Dossier CISE; e ha pubblicato articoli scientifici su *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, su *Contemporary Italian Politics* e su *Monkey Cage*. È stato inoltre co-autore di un capitolo in *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014). È membro dell'APSA, della MPESA, della ESPA, della ECPR, della SISP e della SISE.

Notizie sugli autori

Gianmarco Botti, giornalista pubblicista, laureato triennale in Filosofia all'Università Federico II di Napoli con una tesi di taglio sociologico su Max Weber, è iscritto al corso magistrale in Governo e Politiche presso la Luiss - Guido Carli. Attualmente è laureando in *Campaigning* e Organizzazione del Consenso con una tesi sull'utilizzo della paura nelle elezioni presidenziali americane. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente i processi comunicativi inerenti la vita democratica, l'organizzazione delle campagne elettorali e la storia dei partiti politici in una prospettiva comparata.

Luca Carrieri è dottorando di ricerca presso la LUISS – Guido Carli. È stato *visiting PhD student* presso *University of Houston*. I suoi principali interessi sono i mutamenti organizzativi dei partiti ed i comportamenti elettorali in Europa Occidentale. Ha recentemente collaborato ai Dossier CISE, *Le Elezioni Politiche 2013* (2013), *Le Elezioni Europee del 2014* (2014), *Dopo la Luna di Miele* e con “Astrid rassegna”.

Matteo Cataldi si è laureato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze con una tesi sulla competitività delle elezioni italiane. È stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche e ha pubblicato articoli su *Polena* e *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, è co-autore di un capitolo di *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014) e co-curatore di vari Dossier CISE e autore di numerose note di ricerche apparse nella serie di Dossier. È membro SISP e dello *Standing Group* POPE – Partiti Opinione Pubblica Elezioni. Tra i suoi principali interessi di ricerca il comportamento di voto e la geografia elettorale.

Alessandro Chiamonte è Professore ordinario in Scienza politica presso l'Università di Firenze, dove insegna Sistema politico italiano ed Elezioni, partiti e opinione pubblica. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell'Università di Firenze, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Scienza politica nel 1996. È stato *Research fellow* presso la *London School of Economics and Political Science*. È professore ordinario dal 2015. Fondatore e membro del

Centro Italiano di Studi elettorali (CISE), è anche componente del comitato direttivo della Società Italiana di Scienza Politica (SISP), della Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) e dell'Associazione Studi e Ricerche Parlamentari. Sotto il profilo della ricerca, si è occupato dello studio di vari aspetti della transizione politica italiana, con particolare riferimento alle elezioni e alle riforme istituzionali introdotte e progettate ai vari livelli di governo. Più recentemente è impegnato inoltre nell'analisi della trasformazione dei sistemi partitici, sia di quello italiano sia in prospettiva comparata soprattutto europea.

Roberto D'Alimonte è Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS – Guido Carli dove insegna Sistema Politico Italiano. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. Ha fondato e dirige il CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Ha insegnato come *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Collabora con il centro della *New York University* a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane. È membro di ITANES (*Italian National Election Studies*). È editorialista de *IlSole24Ore*.

Lorenzo De Sio è professore associato presso il Dipartimento di Scienze Politiche della LUISS – Guido Carli dove insegna *Political Science* e Opinione Pubblica e Comportamento Politico. Già *Jean Monnet Fellow* presso lo *European University Institute* e *Visiting Research Fellow* presso la *University of California, Irvine*, è membro del Consiglio Scientifico di ITANES (*Italian National Election Studies*) e partecipa a EUDO (*European Union Democracy Observatory*) e al progetto di ricerca internazionale *The True European Voter*. Oltre alla LUISS, ha insegnato nelle Università di Firenze e Siena. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle *issues*. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa, 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011) e curatore di *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* nonché co-curatore di vari altri volumi in italiano e in inglese. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *American Political Science Review, Party Politics, Comparative Political Studies, West Euro-*

pean Politics, South European Society and Politics, oltre che su numerose riviste scientifiche italiane.

Vincenzo Emanuele è assegnista di ricerca in Scienza Politica e professore a contratto di *Italian Political System* presso la LUISS – Guido Carli di Roma. È membro del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali) e di ITANES (*Italian National Election Studies*). I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle elezioni e i sistemi di partito in prospettiva comparata, con particolare riferimento ai processi di nazionalizzazione e istituzionalizzazione. Ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies, Party Politics, Regional and Federal Studies, Italian Political Science Review, Journal of Contemporary European Research, Contemporary Italian Politics*. Ha curato (con Lorenzo De Sio) il Dossier CISE 3 (*Un anno di elezioni verso le politiche 2013*, CISE, 2013), con Lorenzo De Sio e Nicola Maggini il Dossier CISE 6 (*Le Elezioni Europee 2014*, CISE 2014), e l'e-book *The European Parliament Elections of 2014* (CISE 2014). Con Lorenzo De Sio, Nicola Maggini e Aldo Paparo ha curato l'e-book *The Italian General Election of 2013. A dangerous stalemate?* (CISE 2013). Infine, con Nicola Maggini e Aldo Paparo ha curato il Dossier CISE 8 (*Cosa succede in città? Le elezioni comunali 2016*).

Cristiano Gatti è tirocinante presso il CISE per l'anno accademico 2016/2017. È laureando magistrale in “Governo e Politiche” alla LUISS – Guido Carli con una tesi sul rapporto tra *free market welfare* e *sharing economy*. Tra i suoi principali interessi di ricerca troviamo la teoria democratica (in particolare le forme di innovazione democratica), il comportamento di voto e i partiti politici. Scrive di politica e dintorni per Einaudi LAB.

Andrea Maccagno è laureato con lode nel luglio 2017 in Governo e politiche presso la LUISS – Guido Carli, dove ha svolto un tirocinio di sei mesi al CISE redigendo alcuni articoli per il sito. Ha realizzato la tesi conclusiva con il professor D'Alimonte sui partiti nuovi nell'Europa occidentale dal 1945 al 2016, studiandone i rendimenti nelle differenti arene competitive. Si interessa di comportamenti elettorali e sistemi partitici.

Nicola Maggini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del CISE (Centro Italiano di Studi Elettorali). Nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato *teaching assistant* presso la LUISS – Guido Carli di Roma, professore a contratto di Sistema Politico Italiano al *Middlebury College* di Firenze e assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze. Attualmente partecipa al progetto di ricerca europeo *TransSol-Transnational solidarity at times of crisis*. Ha pubblicato articoli in diverse riviste scientifiche, tra cui *RISP-Italian*

Political Science Review, Journal of Contemporary European Research, Studia Politica-Romanian Political Science Review, Italian Politics & Society, Czech Journal of Political Science, SocietàMutamentoPolitica-Rivista Italiana di Sociologia e Quaderni dell'Osservatorio Elettorale. È inoltre coautore di capitoli in *Voto amaro* (Il Mulino 2013), *Terremoto elettorale* (Il Mulino 2014) e *Politica in Italia Edizione 2017* (Il Mulino 2017). Ha curato (con Lorenzo De Sio) il Dossier CISE 2 (*Crisi e Rimobilitazione*, CISE 2013) e (con Lorenzo De Sio, Vincenzo Emanuele e Aldo Paparo) l'e-book *The Italian General Election of 2013. A dangerous stalemate?* (CISE 2013). Ha curato anche (con Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele) il Dossier CISE 6 (*Le Elezioni Europee 2014*, CISE 2014) e l'e-book *The European Parliament Elections of 2014* (CISE 2014). Ha pubblicato, per Palgrave MacMillan, il libro *Young People's Voting Behaviour in Europe: A Comparative Perspective*. Infine, è autore di diverse note di ricerca pubblicate nella serie dei Dossier CISE.

Elisabetta Mannoni è una studentessa dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, dove è iscritta al *Master of Research in Political Science*. Si è laureata alla LUISS – Guido Carli, con una tesi sulle euristiche di voto in Italia, contenente un'analisi empirica di dati di sondaggio relativi al referendum costituzionale del 4 dicembre 2016. I suoi interessi riguardano la psicologia politica e le scienze comportamentali.

Bruno Marino è *PhD Candidate in Political Science and Sociology* presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore. I suoi interessi di ricerca comprendono partiti e sistemi di partito in prospettiva comparata (selezione dei candidati e dei *leader*, cambiamento organizzativo, democrazia all'interno dei partiti), élite politiche e comportamento elettorale. Ha pubblicato articoli su *Electoral Studies, Regional and Federal Studies, Italian Political Science Review, e Journal of Contemporary European Research*.

Nicola Martocchia Diodati è *PhD Candidate in Political Science and Sociology* presso l'Istituto di Scienze Umane e Sociali della Scuola Normale Superiore. Si occupa prevalentemente di élite politiche, partiti, comportamento elettorale, teoria della scelta razionale e metodi quantitativi. Ha inoltre un particolare interesse nei temi di Machine Learning e Natural Language Processing. Ha recentemente pubblicato su *West European Politics, Electoral Studies, Government and Opposition, Italian Political Science Review e Quaderni di Scienza Politica*. È autore di contributi apparsi in volumi collettanei come *Il Pd secondo Matteo* (BUP 2014) e *Web and New Media. Nuove tecniche di analisi* (APOGEO 2017). Sue note di ricerca sono state pubblicate in diversi Dossier CISE.

Stefano Rombi è assegnista di ricerca all'Università di Cagliari. I suoi interessi riguardano i partiti politici, le elezioni e la qualità della democrazia. Recente-

mente ha pubblicato *L'accountability dei governi democratici* (Carocci, 2014) e *Fallire per vincere* (Epoké, 2014). Ha contribuito a numerosi volumi collettanei, tra cui *La qualità della democrazia in Italia* (Il Mulino, 2013) e *Il Partito Democratico secondo Matteo* (BUP, 2014). È autore di diversi articoli, il più recente è *Cosa non è e cosa è l'accountability elettorale* (Quaderni di Scienza Politica, 2015). È membro dell'APSA, della SISP e di CLS.

Davide Vittori è studente di dottorato presso la LUISS – Guido Carli. I suoi interessi di ricerca spaziano dall'analisi delle organizzazioni partitiche ai sistemi partitici europei. Su questi temi, ha pubblicato i suoi ultimi articoli su *Contemporary Italian Politics* e sulla *Revista Española de Ciencia Política* e sulla *Rivista Italiana di Scienza Politica*.

La rinascita del centrodestra?

Dossier CISE 9

Le elezioni comunali 2017

a cura di Aldo Paparo

L'avanzata del centrodestra, che, presentatosi quasi sempre in formazione compatta, è passato dall'amministrare la metà dei comuni del centrosinistra, ad averne conquistati oggi lo stesso numero. La crisi del Pd, che seppur ancora primo partito, e anche prima coalizione con i propri alleati nei diversi comuni, non riesce nei ballottaggi ad attrarre alcun voto al di fuori del proprio elettorato, finendo per perdere un terzo delle proprie amministrazioni. La battuta d'arresto del M5s, che cresce in voti raccolti e comuni vinti, ma grazie alla maggiore presenza sulle schede rispetto a cinque anni fa: così, nonostante oggi un terzo dei comuni non sia amministrato né dal centrodestra, né dal centrosinistra, il Movimento governa appena una manciata.

Questi i principali *highlight* di una tornata caratterizzata una volta di più dalla crescita dell'astensionismo, che tocca i nuovi massimi storici. Una tornata locale che si è rivelata ancora una volta una tappa fondamentale per la politica nazionale (con le politiche ormai alle porte, e le trattative su riforma elettorale e alleanze in pieno svolgimento), e che è l'oggetto di questo nono volume della serie dei Dossier CISE. Le analisi presentate, basate su dati aggregati e stime dei flussi elettorali, forniscono una base empirica per la discussione e l'interpretazione di queste elezioni e offrono degli spunti di riflessione per ricerche future. Il volume raccoglie tutte i contributi sul tema pubblicati sul sito web CISE prima e dopo le elezioni: l'analisi della situazione di partenza (dalle amministrazioni uscenti al quadro dell'offerta politica); i risultati del primo turno (con approfondimenti su partecipazione al voto, risultati di partiti e poli, flussi elettorali, voto di preferenza ed evoluzione del sistema partitico); e infine i risultati dei ballottaggi, che delineano il quadro definitivo delle vittorie e delle sconfitte e mostrano con chiarezza quello che è il vero scossone politico di rilevanza nazionale emerso da queste elezioni comunali: la rinascita del centrodestra come possibile coalizione vincente per il governo del paese.